

La compagnia degli occhi e del cuore

Roma-Bruxelles



“Terra Santa, Terra di Misericordia”



**Pellegrinaggio in
Terra Santa 2016**

27 ottobre – 3 novembre 2016

a cura di p. Alessandro Donati o.c.d.



INDICE

CARTINA TERRA SANTA	6
PREGHIERA DEL PELLEGRINO	9
CHI È IL PELLEGRINO	10
IL PELL. È UNA “PARTENZA”	11
IL PELL. È UN “CAMMINO”	14
IL PELL. È UN “INCONTRO”	15
 L’ORIZZONTE TEOLOGICO	 17
1- L’INIZIATIVA DI DIO	18
2 - LA LIBERAZIONE	20
3 - L'ALL, DI DIO CON HMI	26
4 - L'ESPERIENZA DEL DESERTO	29
5 - L'ESODO DI GESU'	43
ISRAELE	
CROCEVIA DI POPOLI E DI RELIGIONI	51
LE RELIGIONI OGGI IN TERRA SANTA	59
EBREI	69
CHIESA ED EBRAISMO	72
ISLAM	73



1 giorno
Giovedì 27 ottobre 2016

LA GALILEA OCCIDENTALE	78
TEL AVIV	78
IL CARMELO	79
IL MONTE CARMELO NELLA BIBBIA	79
IL CARMELO E LE CROCIATE	80

LE ANTICHE TESTIMONIANZE	81
LUOGHI SIGNIFICATIVI PER I CARM.	82
IL CARISMA CARMELITANO	83
IMPOSIZIONE DEL S. SCAPOLARE	85
CESAREA MARITTIMA	86

2 giorno
Venerdì 28 ottobre 2016

HAZOR	89
BANYAS	93
LETTURE	94
AL FIUME GIORDANO	98
AKKO	99
SAFED	101

3 giorno
Sabato 29 ottobre 2016

NAZARET	103
MEDITANDO L'INCARNAZIONE	107
GESÙ NELLA SINAGOGA DI NAZARET	112
LETTURE	113
IL MUSEO FRANCESCO	114
LA FONTANA DELLA VERGINE	115
LETTURE	116
CHIESA DI SAN GIUSEPPE	116
LETTURE	117
SEFFORIS	119
MEGIDDO	120

4 giorno
Domenica 30 ottobre 2016

LA GALILEA	123
ATTRAVERSANDO I CAMPI	125
MAGDALA	127
IL LAGO	127
CAFARNAO	132
MONTE DELLE BEATITUDINI	137
TABGHA	141
CHIESA DEL PRIMATO DI PIETRO	143

5 giorno
Lunedì 31 ottobre 2016

BEIT SHEÀN	145
VERSO GERUSALEMME	147
LA SAMARIA	147
LETTURE	154
DISCESA A GERICO	156

6 giorno
Martedì 1 novembre 2016

GERUSALEMME	158
SALIAMO ALLA SANTA CITTA'!	159
GERUSALEMME OGGI	162
LA VISITA ALLA "CITTA' VECCHIA"	173

IL CEDRON E LA "CITTÀ DI DAVIDE"	174
LA SPIANATA DEL TEMPIO	175
LE MOSCHEE A GERUSALEMME	179
LETTURE	182
BETLEMME	185
GESÙ, FIGLIO DI DIO	190
LA PICCOLA ARABA	193
LETTURE	194



7 giorno
Mercoledì 2 novembre 2016

GERUSALEMME	201
LA PISCINA DI SILOE	201
IL CENACOLO	202
MEDITAZIONE NEL CENACOLO	204
GALLICANTU	210
IL MONTE DEGLI ULIVI	213
BETFAGE	213
LETTURE	214
ASCENSIONE	217
LA GROTTA DEL PADRE NOSTRO	218
DOMINUS FLEVIT	220
IL GETSEMANI	221
MEDITAZIONE SULLA PASSIONE	225
ALLA TOMBA DELLA VERGINE	229
LA PISCINA PROBATICA E S. ANNA	231
LA VIA DOLOROSA	232
IL SANTO SEPOLCRO	235
IL CALVARIO	239
GERUSALEMME NUOVA	247



8 giorno
Giovedì 3 novembre 2016

EMMAUS	249
GIAFFA	255



DOPO IL PELLEGRINAGGIO	257
1. L'ILLUSIONE	259
2. IL FATTO DECISIVO	262
3. CHI E' DIO?	263
4. CHI E' L'UOMO?	266



NOTE PERSONALI	273
----------------	-----



P
A
L
E
S
T
I
N
A

AI TEMPI
DI
GESÙ

MARE MEDITERRANEO

SAREPTA

TIRO

TOLEMAIDE

SAFED

CORAZIN

CESAREA
di FILIPPO

BETSAIDA

GERASA

SUSITA

LAGO
DI GENESARET

CAFARNAO

CANA

MAGDALA

NAZARET

M. TABOR

TIBERIADE

NAIN

PIANURA di ESDRELON

CESAREA
MARITTIMA

SCITOPOLI

SAMARIA/SEBASTE

M. GARIZIM

SICAR

POZZO DI GIACOBBE

ANTIPATRIDE

GIAFFA

LIDDA

ARIMATEA

EFRAIM

BEEROT

BETFAGE

GERICO

EMMAUS

SEPOLCRO
CALVARIO

AIN KARIM

GERUSALEMME

BETLEMME

ERODION

EBRON

MAR MORTO
-395 m

DESERTO di GIUDA

FIUME GIORDANO
DEI TRANSGIORDANI

*La compagnia
degli occhi e del cuore*

Roma-Bruxelles

***“Terra Santa,
Terra di
Misericordia”***

Pellegrinaggio in
Terra Santa 2016

LIBRO DEL PELLEGRINO

(a cura di *P. Alessandro Donati*)



<i>Régine</i>	<i>Monica</i>
<i>Don Fabio</i>	<i>Célestine</i>
<i>Daniela</i>	<i>Maria Rosaria</i>
<i>Bernadette</i>	<i>Fabien</i>
<i>Laura</i>	<i>Maire-Ange</i>
<i>Florence</i>	<i>Tilde</i>
<i>Amalia</i>	<i>Thérèse</i>
<i>Gioacchino</i>	<i>Francesca</i>
<i>Marc</i>	<i>Ranieri</i>
<i>Donatella</i>	<i>Erika</i>
<i>Marie</i>	<i>Maria Cristina</i>
<i>p. Alessandro</i>	<i>Nadia</i>
<i>Ottilia</i>	<i>Cinzia</i>
<i>Stefano</i>	<i>Liana</i>
<i>Antonella</i>	<i>Daniela</i>





PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Signore Gesù Cristo, che con il Padre e lo Spirito Santo, sei l'unico Dio, abbiamo visto la tua stella in Oriente e ci siamo messi in cammino per vederti e per adorarti nella terra dove Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, ti ha concepito come Figlio; e, quando la Piena di Grazia ti ha generato in una grotta, una festa infinita di Angeli ha squarciato il cielo cantando la gloria di Dio e la nostra pace. Grazie, Padre, perché Tu ci ami.

San Giuseppe, il custode del Redentore, ci accolga come i pastori e i Magi e gli occhi della Madre della Grazia e della Benevolenza divina dilatino il nostro cuore ad immagine della Santa Famiglia.

Gesù, Giuseppe, Maria di Nazareth ci facciano il dono di un cuore dalla vocazione totale: sulla strada del matrimonio o della consacrazione.

Spirito Paraclito, riempi di Te la nostra vita: fa' che i nostri passi percorrano i sentieri della Fede adorante di Abramo e dei Patriarchi, della Speranza certa di Mosè, della Carità bruciante di zelo e di amore di Elia e dei Profeti così che anche noi ci convinciamo che "la tua Grazia vale più della vita".

Gesù, alla fine del nostro cammino, facci sentire come dicesti a san Pietro: "Pietro, mi ami?".

Accetta la nostra risposta: "Tu lo sai che ti amiamo".

Amen.



IL PELLEGRINAGGIO¹

"Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'Agnello di Dio!"

¹ In questa "*Guida del Pellegrino*" accogliamo i contributi archeologici, storici, teologici e spirituali di:

- per l'Introduzione: Antonio Sicari; per le riflessioni teologiche: Romeo Maggioni; per il percorso in Israele: "*Shalom, Guida pastorale di Terra Santa*"; alcuni capitoli del "*Libro di Pellegrinaggio*", di don Fabio Bartoli; alcuni interventi di Papa Francesco, durante la sua visita in Israele nel 2014.

E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: **“Che cercate?”** Gli risposero: **“Rabbi (che significa maestro), dove abiti?”** Disse loro: **“Venite e vedrete”**.

Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1, 35-39).

“Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”

Gli rispose Simon Pietro: **“Signore, da chi andremo?”** Tu solo hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio.” (Gv 6, 67-69).

CHI È IL PELLEGRINO

Nel giorno in cui veniva battezzata, una insegnante convertita raccontava: “Il Cristianesimo mi aveva sempre fatto l’impressione di una bella leggenda, fino al giorno in cui sopra una carta geografica, ho visto segnato il villaggio dove Gesù è nato e la città dov’è morto”.

Prima di essere una dottrina, il Cristianesimo è un fatto: è “Gesù di Nazareth, nato ebreo da una figlia di Israele, a Betlemme, al tempo del re Erode il grande e dell’imperatore Cesare Augusto, di mestiere carpentiere, morto crocifisso a Gerusalemme, sotto il procuratore Ponzio Pilato, mentre regnava l’imperatore Tiberio” (C.C.C. n. 423). Noi crediamo e professiamo che quest’Uomo è il Figlio eterno di Dio, venuto nella carne: è Lui che ha cambiato il destino degli uomini e si è posto come centro della storia e del cosmo.

Il Cristianesimo ci fa incontrare il Dio di Gesù Cristo. Perché, se si prescinde da Cristo nella ricerca del Mistero di Dio, si rimane incerti e smarriti sulla strada dei “filosofi e dei dotti”. Per questo è necessario scoprire le Sue tracce, fino a che la Sua persona si rivela e si imprime in

noi, ci convince, nel senso etimologico del termine, cioè ci abbraccia.

Ora le tracce più splendide non sono forse i 33 anni in cui il Figlio dell'uomo ha vissuto sulla nostra terra?

Nessuna meraviglia, quindi, se da sempre i cristiani hanno cercato di ritrovare i segni della sua presenza umana.

Mettere i propri passi sui passi di Cristo non può che essere il desiderio di ogni cristiano: da sant'Elena a sant'Angela Merici, da Crociati ai pellegrini di ieri e di oggi. La storia degli uomini che hanno intrapreso il viaggio verso Gerusalemme è un pezzo di storia sacra.

La Terra Santa è il pellegrinaggio dei pellegrinaggi.

Paolo VI augurava ad ogni cristiano la grazia di visitare la terra di Gesù.

E per purificare il desiderio da ogni sentimentalismo è buona cosa tenere davanti agli occhi l'avvertimento dell'*Imitazione di Cristo*: **“Molti vanno in pellegrinaggio, pochi soltanto vi si santificano”**.

Non è, quindi, superfluo cercare di possedere con chiarezza il significato del Pellegrinaggio. In qualche modo è importante diventare pellegrini ancora prima di mettersi in viaggio: pellegrini, infatti, lo si diventa, si impara a diventarlo.



IL PELLEGRINAGGIO È UNA “PARTENZA”

La “partenza” è una dimensione privilegiata per comprendere la vera destinazione dell'uomo.

Tutto questo è chiaro in Abramo, fin dal momento della sua vocazione:

“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò... Allora Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore” (Gen 12, 1ss).

Occorre essere liberi, disponibili, pronti a “rompere” anche con le proprie abitudini.

In una pagina de **“L’Annuncio a Maria”** di Paul Claudel abbiamo una splendida descrizione della “partenza”.

Quando Anna Vercors dice ai suoi familiari: **“Io parto”**, è evidente che si tratta di Gerusalemme e di un solenne addio. Drammatico in quel tempo, quando partire per Gerusalemme poteva comportare il martirio.

“ Anna Vercors

Ho un’altra cosa da dirti, vecchia mia. Io parto.

La madre

Tu parti? Tu parti, vecchio mio? Che stai dicendo?... E dove vai?

Anna Vercors

(indicando vagamente il mezzogiorno)

Laggiù... Dal re dei re, a Gerusalemme...

Noi siamo troppo felici. E gli altri non abbastanza... Tutto è sottosopra e fuori di posto.

La madre

Chi ti chiama lontano da noi?

Anna Vercors

Un angelo che suona la tromba... La tromba senza suono che tutti odono. La tromba che chiama tutti gli uomini a raccolta di tempo in tempo, perchè le parti sono ridistribuite.

Quella di Giosafat, prima di aver emesso suoni.

Quella di Betlemme, quando Augusto censiva la terra.

Quella dell’Assunzione, quando gli Apostoli furono convocati.

La madre

Gerusalemme è così lontana!

Anna Vercors

Il Paradiso lo è di più.

La madre

Dio nel tabernacolo è con noi anche qui.

Anna Vercors

Ma non quel grosso buco nella terra!

La madre

Quale buco?

Anna Vercors

Quello che vi fece la croce quando fu piantata.

Eccola che attira tutto a sé.

Là è il punto che non può essere disfatto, il nodo che non può essere sciolto, il patrimonio comune, la pietra miliare che dallo spirito non può essere strappata, il centro e l'ombelico della terra, il centro dell'umanità che tutto tiene insieme.

La madre

Cosa può fare un solo pellegrino?

Anna Vercors

Non sono solo. E' un grande popolo che esulta e parte con me!

Il popolo di tutti i miei morti defunti con me, queste anime poste l'una sull'altra di cui non resta ormai che la pietra, tutte queste pietre battezzate con me che reclamano il fondamento!

E se è vero che il cristiano non è solo, ma che comunica con tutti i suoi fratelli, è tutto il regno con me che invoca e si volge al Soglio di Dio e che riprende senso e direzione verso di lui e io ne sono l'eletto e lo porto con me per stenderlo di nuovo sul modello eterno”.

(Paul Claudel - L'Annuncio a Maria)

Il pellegrinaggio è dunque uno **“strappo”** dalla propria comodità borghese per prendere sul serio il bisogno proprio (le proprie domande) e il bisogno di tutto il popolo.

In questa partenza ognuno si muove personalmente, ma portando con sé tutto ciò che gli appartiene. In un discorso ai giovani, Giovanni Paolo II diceva:

“La partenza del pellegrino ha infatti una grande importanza. Il pellegrinaggio simbolizza la vostra vita. Significa che non volete stabilirvi, che resistete a tutto ciò che mira a spegnere le vostre energie, a soffocare le vostre domande, a chiudere il vostro orizzonte. Si tratta di mettervi in rotta accettando la sfida delle intemperie, di affrontare gli ostacoli - soprattutto quelli della vostra fragilità - di perseverare fino alla fine” (9 ottobre 1988).

Santa Teresa suggerisce di vivere questo momento con un atteggiamento particolare: “In fase di partenza bisogna marciare con brio e libertà di spirito”.



IL PELLEGRINAGGIO È UN “CAMMINO”

In questa citazione di Sant’Ambrogio, in cui si avvertono la vivezza e la spontaneità del discorso parlato, abbiamo una descrizione deliziosa e insieme profonda di un altro aspetto del pellegrinaggio: il cammino.

“Svegliati e alzati! - tu dormi e il tuo tempo cammina - e bada che, mentre dormi troppo, il tempo non ti scappi. Per ciò, anche se dormi, sia sveglio il tuo cuore, non vada in vacanza il tuo cuore! Se il tuo cuore non è ozioso, non sono oziosi i tuoi giorni. Uomo, sei in via; cammina per arrivare, che non ti sorprenda in via la notte; non finisca il giorno della vita prima che tu affretti il progresso della virtù! Sei il viandante di questa vita: tutto trapassa, e tutto finisce alle tue spalle, tutto in questa vita miri e trapassi. Hai visto l’amenità dei boschi, il verde dei prati, la limpidezza delle fonti ed è stato un piacere osservare ogni forma che diletta lo sguardo: ti è piaciuto contemplarla per un attimo e nel contemplarla sei passato oltre. Ancora nel tuo cammino, ti sei imbattuto in una strada sassosa e dirupata, in cavità di rocce, in precipizi di monti, nel folto delle foreste: non hai avuto tempo di annoiarti, ed hai ancora tirato avanti. Così è questa vita: la buona sorte non resiste e le sfortune non durano. Fa’ conto di essere in vita: non ti esalti la fortuna né le sfortune ti abbattano; i successi non ti rallentino né le disgrazie ti fermino. Affrettati sempre alla meta, affrettati ad arrivare. Ma scegli bene la via, prima di percorrerla”

(S. Ambrogio).

Il Pellegrinaggio è un “luogo” di forte richiamo a concepire la vita come cammino.

In primo luogo è un cammino faticoso, ma, nella fede, colmo di gioia, perché “affidato” al Signore che accompagna gli uomini con la sua Presenza. E’ faticoso perché esprime, nel suo farsi, tutta la provvisorietà, l’incertezza, l’incompiutezza, forse il disorientamento della condizione

umana. Ma contemporaneamente è lieto perché, come dice il Salmo 54, **“verso la Casa di Dio camminavamo in festa”**.

In secondo luogo è un cammino duro, fatto nel deserto. Questa situazione (**croce**) è il prezzo della terra **“nuova”**, della perla preziosa della **“vita nuova”**.

L'uomo vecchio per cambiare, per liberarsi dalla sua mentalità mondana, deve accettare su di sé la dura educazione del deserto dove si trova solo e spoglio davanti alla Maestà di Dio. La mentalità dell'uomo deve venire capovolta, stravolta dalla mentalità di Dio. Questa è la Conversione.

Infine è un cammino sostenuto dalla Memoria, dal ricordo dell'Avvenimento. Un ricordo che fugge il rumore e ricerca il silenzio. Silenzio per ascoltare Dio. Per ciascuno di noi si ripete la storia dell'Alleanza e perciò l'invito: **“Ascolta, Israele...”**.

L'ascolto esige silenzio di parole nostre, di desideri nostri, di progetti nostri; esige attenzione all'**Essenziale (=Preghiera)**; esige lo spazio di tutta la nostra persona per un'accoglienza generosa del Disegno di Dio; esige che togliamo lo sguardo dai nostri interessi (idoli) per fissarlo sull'unico interesse per cui vale la pena spendere la vita (**“Io sono il Signore tuo Dio... un Dio geloso”**).



IL PELLEGRINAGGIO È UN “INCONTRO”

Nei protagonisti dei romanzi di Bernanos è sempre presente un problema: quello della vocazione.

Qual è il destino che Dio affida ad ognuno?

“Insomma ho riflettuto molto sulla vocazione. Siamo chiamati tutti, ma non alla medesima maniera. E per semplificare le cose, comincio col cercare di rimettere ognuno di noi al vero posto, nel Vangelo. Oh! Certo, questo ci ringiovanisce di duemila anni e con ciò? Il tempo è nulla, per il buon Dio, il suo sguardo vi passa attraverso. Mi dico che assai prima della

nostra nascita - per parlare il linguaggio umano - Nostro Signore ci ha incontrato da qualche parte, a Betlemme, a Nazareth, sulle strade della Galilea, che ne so? Un giorno tra i giorni i suoi occhi si sono fissati su noi e secondo il luogo, l'ora, la congiuntura, la nostra vocazione ha preso il suo carattere particolare.....

Se la nostra anima, la quale non ha dimenticato, la quale ricorda sempre, potesse trascinare il nostro povero corpo di secolo in secolo, fargli risalire quest'enorme pendio di duemila anni, lo condurrebbe direttamente in quello stesso posto dove..." (G. Bernanos - *Diario di un curato di campagna*).

Il dialogo tra il vecchio prete e il giovane prete s'interrompe improvvisamente qui. E' un'immagine: ha, però, una profondità straordinaria. Nel Vangelo è segnato il nostro posto e bisognerebbe che l'anima prendesse per mano il nostro corpo e lo facesse risalire lungo duemila anni: questo è il pellegrinaggio della vita.

Non certo un pellegrinaggio all'indietro, perchè il Vangelo non è una lettera morta. E' vivo. Come afferma Kierkegaard: se non si capisce che siamo contemporanei di Gesù Cristo, non siamo veramente divenuti cristiani: e la fede è la percezione di una contemporaneità.

La vita è una sorta di pellegrinaggio verso quel posto in cui Cristo ci ha incontrati o in cui vuole incontrarci e darci la nostra vocazione, la nostra pace.

In questo modo l'uomo ripete in qualche modo (cioè rivive "misteriosamente") l'esperienza dei primi discepoli.

Questo spiega perchè, nella storia della Chiesa, significativamente i pellegrinaggi sono incominciati con quei cristiani che sentivano il bisogno di andare verso la Terra Santa per rivedere i luoghi della vita di Cristo.

Leggendo le cronache (da quella antichissima di Egeria, a quella dell'egumeno Danzil - XII sec.) si rimane colpiti dalla disposizione d'animo di chi tende all'incontro con Cristo.

L'andare esteriore per città e villaggi fino a raggiungere il luogo dove fu infissa la solida croce, altro non è che il simbolo di un viaggio, tutto interiore, che il pellegrino compie per approfondire sempre di più l'amore a Cristo.

Scriva Girolamo:

“Come si capiscono meglio gli storici greci quando si è visitata Atene e si intende meglio il terzo libro virgiliano (dell’Eneide) quando si è navigato lungo la costa dell’Epiro... per arrivare alla foce del Tevere, così si legge meglio la Scrittura quando con i propri occhi si è vista la Giudea. Si è constatato ciò che ancora rimane dei luoghi e delle città antiche.

Per questo mi sono studiato di percorrere in compagnia di dotti ebrei, questa provincia di cui tutte le Chiese celebrano la fama”.

Per vivere bene il privilegio di visitare i luoghi della Terra santa un pellegrino deve sapere che il Signore lo vuole incontrare. Vuole avere con lui un momento in cui lo possa guardare negli occhi per dirgli fino in fondo qual è la sua vocazione, il suo destino. Naturalmente c’è anche chi ha già ricevuto la vocazione, ma gli rimane la necessità di una comprensione maggiore, più profonda, più totale.

Un uomo ha sempre bisogno che il Salvatore lo incontri, gli riveli il volto della sua famiglia, della sua comunità, del suo Ordine, del suo lavoro.

Perciò la vita è un pellegrinaggio: pellegrinaggio verso l’incontro con il Maestro che dice: **“Venite e vedrete”** (cfr. Gv 1, 38).



L'ORIZZONTE TEOLOGICO

Il messaggio religioso del testo biblico e la sua rilettura cristiana
Vediamo di cogliere il MESSAGGIO che la Bibbia - in concreto nel suo redattore finale d'epoca postesilica - ci vuole trasmettere raccontandoci e commentando i fatti dell'Esodo.

Naturalmente l'Antico Testamento è solo figura e premessa del Nuovo. Il nuovo Israele, che è la persona di Gesù, attua pienamente quello che là era solo tipo e anticipo. Per cui la comprensione piena del testo nella sua globalità spirituale richiede un continuo richiamo alla sua attuazione in Cristo e nella Chiesa. Questa lettura piena della Bibbia ci è insegnata dai Padri della Chiesa ed è confermata principalmente dal metodo di lettura che fa la Liturgia.

E' quanto faremo anche noi ora, trattando di alcuni temi biblici: l'iniziativa di Dio, la liberazione, l'Alleanza, l'esperienza del deserto e infine l'esodo di Gesù e quello della Chiesa.

1- L'INIZIATIVA DI DIO



L'iniziativa gratuita di Dio è il valore assoluto esaltato in ogni vicenda di salvezza. Nel libro dell'Esodo questo principio riassuntivo è come iscritto nella stessa vicenda personale di Mosè. Ogni suo agire è compiuto in nome di Dio.

Nel libro degli Atti degli Apostoli santo Stefano, tracciando un profilo di Mosè, ne divide la vicenda in tre grandi periodi di 40 anni, quasi a scandire in questo classico ritmo tre atteggiamenti interiori dello spirito, tre momenti di una storia personale presentata quale paradigmatica per la fede.

"In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi, essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come figlio. Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere" (At 7,20-22). Sono i primi quarant'anni della sua formazione a corte, mescolato tra gli scribi semiti che certamente brulicavano nei palazzi, come futuri specialisti di lingue e rapporti diplomatici e commerciali con i paesi asiatici.

"Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele" (At 7,23). E' l'incontro drammatico con la situazione dei suoi fratelli ebrei, il suo sussulto e la sua decisione di rinunciare ai privilegi di corte per buttarsi all'impresa di liberatore del suo popolo contro la palese ingiustizia che subiva.

Ma è il fallimento: il suo popolo non lo capisce, e deve fuggire in Madian perché il faraone lo cerca per ucciderlo. Sono i quarant'anni di vita passati nel deserto, dove Mosè si sposa, ha dei figli, vive la vita nomade dei pastori, ritirato a vita privata, dimentico e deluso della sua giovanile impresa.

Lo scacco lo ha reso forse più riflessivo, più maturo: nella solitudine del

deserto Dio prepara spiritualmente il suo uomo, purificandolo da ogni sua velleità di salvatore..., perché divenga strumento tutto e solo fidente nel suo Dio.

Cominciò a far decantare la sua situazione interiore. Avrà forse pensato: "Ho fatto degli sbagli, sono stato troppo pretenzioso, ho lasciato il faraone per diventare anch'io un capo; in fondo volevo ottenere la mia gloria, e il mio popolo sarebbe stato il mio monumento...!" Lasciando emergere tutta la sua delusione, diviene capace di sincerità e verità con se stesso. Mosè non aveva mai pensato che l'opera sua fosse opera di Jahvè. La concepiva soltanto come opera sua, fino a che gli si è spezzata tra le mani. Da qui gli sorge la domanda: "Signore, che significa tutto questo? Perché mi hai fatto giungere fino a questo punto? Se vuoi, fammelo sapere!" Eccolo preparato all'incontro con Dio, e alla sua missione.

"Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelto ardente" (At 7,30). Da qui parte la sua vocazione a divenire liberatore in nome di Dio, la sua missione davanti al faraone, l'essere guida nel passaggio del mar Rosso, l'intermediario dell'Alleanza al Sinai, i suoi quarant'anni nel deserto, fino alle porte della terra promessa.

Alla fine scopre il senso della sua vita: "Mosè aveva centoventi anni quando morì; gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia - per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele" (Dt 34,7.10-12).

Un elogio entusiasta di un uomo che era diventato veramente salvatore solo quando aveva rinunciato ad esserlo per sua scelta per abbandonarsi come strumento nelle mani di Dio. O meglio, solo quando Dio l'aveva preparato ad essere suo strumento docile. Dio è gelosissimo della sua iniziativa di salvezza. L'uomo ha solo il compito di accoglierla con gratitudine, e collaborarvi con fiducia.

Di Mosè così è scritto: "Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser

chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa" (Eb 11,24-26).

2 - LA LIBERAZIONE

Nella vicenda personale di Mosè vi è iscritto il principio riassuntivo di tutta l'opera di Dio: la gratuità assoluta della sua iniziativa. Nella vicenda invece del popolo lungo le tappe dell'Esodo - liberazione, alleanza, deserto, terra promessa - viene descritto il paradigma dell'agire di Dio col suo popolo. Questi sono gli elementi costitutivi della salvezza. E anzitutto la liberazione.

L'evento storico di una tribù divenne il cuore fondante di un popolo; cuore in cui attingere la fede attraverso l'annuale celebrazione della pasqua; fede paradigmatica cantata dal "Cantico del mare" (Es 15).

Quando ogni anno il pio israelita saliva al tempio di Gerusalemme per offrire le primizie del raccolto, così pregava: "Il Signore ci fece uscire dall'Egitto.. e ci condusse in questo luogo (tempio) e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato" (Dt 26,8-9). E' così gettato un grande arco, dall'uscita dell'Egitto fino a Davide e a Salomone: solo ora, con la celebrazione di ringraziamento, giunge al suo termine l'evento della liberazione dall'Egitto. L'iniziativa è tutta di Dio; il popolo deve rimanere tranquillo nel paese e godere dei suoi frutti.

Questa liberazione è un passaggio dalla schiavitù a un "servizio": quello della fedeltà a Jahvè. Il senso è posto sulla finalità della liberazione: ordinata al culto e alla vita secondo l'Alleanza (quindi non meramente politica!). Talvolta qui il termine liberazione è sinonimo di redenzione. Dio vuole un popolo che sia sua famiglia, società fraterna di uguali che vivano secondo la "torah". Jahvè sogna una speciale comunità totalmente legata a Sé ("mia proprietà").

"Il dito" di Dio

L'iniziativa di Dio è esaltata nel racconto epico delle dieci piaghe, dove evidente è "il dito di Dio" (8,15); e più ancora nella notte pasquale, "notte di veglia per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto" (12,42). Dio è il protagonista. E' lui che "si ricorda" dei figli di Israele (2,23-24) che sono in schiavitù; è lui che invia Mosè e gli rivela il proprio Nome; è stendendo il bastone di Jahvè che Mosè può compiere il prodigio del mare.

Così sintetizza il protagonismo di Jahvè il libro del Deuteronomio: "Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sè, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?" (Dt 4,7). Effettivamente sarà questo il messaggio centrale di tutto il libro: Jahvè è il solo Dio per Israele. Al Sinai sarà proclamato: "Non avrai altro Dio fuori di me!". Israele ormai ne era ben convinto dopo che nei gesti della liberazione aveva visto il proprio Dio all'opera contro tutti. Tutta la natura sarà piegata per servire Israele, come anche il cuore duro del faraone e degli Egiziani. Scaturirà da qui l'impegno a divenire una comunità consacrata a Dio.

La pasqua

La cui prima espressione è la ritualizzazione di quell'evento nella celebrazione della pasqua. Da festa di nomadi che ricordava la primavera, la pasqua e gli Azzimi vengono caricati del significato storico della liberazione. "Ma tutto questo avvenne come tipo od esempio per noi" (1Cor 10,6). L'agire di Dio è perenne, e si attualizza attraverso "segni" o "memoriali": la grande festa di pasqua è per Israele occasione per sentire "di essere anche noi, assieme ai nostri padri, liberati dall'Egitto" (rito della cena ebraica).

Analizziamo più da vicino il senso di questa prima pasqua.

Il fatto: nella notte di morte, l'angelo sterminatore 'passa oltre' le porte degli Ebrei. Dio li libera dalla morte e dalla schiavitù.

L'evento: è gesto potente di Dio contro ogni potenza umana ingiusta; è atto di signoria su ogni idolatria; è gratuità di salvezza e di vita nei



confronti del suo popolo; è giudizio di condanna per chi lo rifiuta.

Il memoriale: Israele vi legge la radice della sua storia e il senso perenne dell'agire di Dio. Allora ne vuol fare memoria per sempre, ma una memoria che riconosce l'attualità ed l'efficacia dell'azione di Dio, dove ognuno si sente coinvolto personalmente e oggetto della salvezza di Dio (zikkaron, in ebraico). Israele traduce questo memoriale nel segno del banchetto pasquale, perché ogni famiglia celebri, nel clima di lode e ringraziamento, quel Dio che sempre, ora e qui, salva il suo popolo.

Ecco un brano della "Aggadà di Pesah", la pasqua ebraica: "Di generazione in generazione, è un dovere per l'uomo considerarsi come se lui stesso fosse uscito da Misraim. Poiché è detto: E tu racconterai a tuo figlio, in quel giorno, dicendo: In vista di tutto questo, Adonai agì per me, quando io uscii da Misraim. Non solo i nostri padri egli salvò, il Santo, benedetto egli sia; ma anche noi stessi, in loro, egli salvò. Poiché è detto: E ci fece uscire da laggiù, per condurci e darci il paese che ai nostri padri egli aveva giurato. Ecco perché abbiamo il dovere di ringraziare e lodare, di encomiare e celebrare, di elevare ed esaltare, di magnificare, glorificare e benedire colui che fece per i nostri padri tutti questi segni: che ci portò dalla schiavitù verso la libertà, dall'angoscia verso la gioia, dall'oppressione verso l'affrancamento. E cantiamo davanti al suo volto un canto nuovo: Alleluia".

Chi "porta a compimento" l'agire di Dio e la sua opera di liberazione è Cristo. Gesù, rinnovando la Pasqua, fa compiere a tutti, attraverso il passaggio nelle acque del Battesimo, l'esodo definitivo, quello che fa giungere fino alla Terra Promessa della Gerusalemme celeste.

Gesù in questo contesto ha celebrato la sua Pasqua, e ha comandato di farne memoria.

Il fatto, di cui si deve far memoria, è la sua morte e risurrezione (.. il suo esodo verso la vita piena).

L'evento, che quel fatto significa, è l'esodo definitivo di tutta l'umanità - in Cristo come primizia e capo - dalla schiavitù della condizione terrestre a quella celeste col passaggio dalla morte alla risurrezione, e prima ancora dal peccato alla grazia. Tale atto è possibile perennemente per la potenza dello Spirito di Cristo risuscitato e vivo.

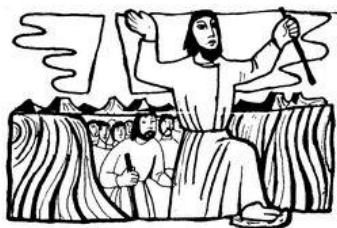
Il memoriale: quest'evento è stato rivestito di un segno, il nuovo banchetto

pasquale (l'Ultima Cena), dove è presente l'Agnello immolato nell'atto di redimere (corpo spezzato, sangue sparso, e - come riferisce Giovanni - identificazione di Gesù con l'agnello che in quel venerdì santo, vigilia di pasqua, gli ebrei offrivano al tempio). Viene 'mangiato' per sottolineare l'attualità e l'efficacia di quell'atto salvifico di Cristo.

E' il segno del Cenacolo (l'Eucaristia) che veste il fatto e l'evento del Calvario. Solo partecipando a questo banchetto ognuno può vivere il suo Getsemani, l'atto cioè di obbedienza che salva. "Io sono il pane della vita: chi mangia di questo pane vivrà in eterno. Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui chi mangia di me vivrà per me" (Gv 6,48-57).

Pasqua, Esodo, Eucaristia: si tratta di liberazione (dalla schiavitù del peccato, dalla morte) e di vita. Realtà ed immagini si mescolano: è il mistero di Dio che invade la storia per toccare ogni uomo col suo gesto salvifico.

Il mare



Infine l'evento del mare. Le acque, nella Bibbia, sono il simbolo di tutte le forze del caos, attraverso le quali Dio conduce con sicurezza il suo popolo. Il passaggio del mare diviene la rappresentazione, il "segno" per eccellenza, dell'intero evento dell'Esodo.

Mentre 'pasqua', più propriamente, va riferito alla notte dell'agnello, il 'passaggio' del Mar Rosso costituisce quella tipologia che ha assorbito tutto il resto. Questo fatto è entrato come primo articolo del 'Credo storico' d'Israele (cf. Gs 24,5-7) e nella preghiera di molti Salmi (77,14-21; 78,13; 106,8-12; 114,1-2; 136,11-15): "Venite e vedete le opere del Signore, mirabile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terra ferma, passarono a piedi il fiume; per questo

in lui esultiamo di gioia” (Sal 66,5-6).

In quelle acque, come in un sepolcro, si depone il corpo dell’Israele vecchio e schiavo e risorge l’Israele nuovo e libero. Così viene letto da san Paolo quel passaggio del mare: “Non voglio che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare. Ora ciò avvenne come esempio per noi” (1Cor 10,1-2.6).

Diviene così immagine e anticipo del nostro Battesimo: “Tu hai liberato dalla schiavitù i figli di Abramo facendoli passare illesi attraverso il Mar Rosso, perché fossero immagine del futuro popolo dei battezzati” (Rito del Battesimo). “Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte. Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti con lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della potenza del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,3-4).

Nella veglia pasquale la Liturgia Ambrosiana canta: “Ecco: in questa notte beata la colonna di fuoco risplende e guida i redenti alle acque che danno salvezza. Vi si immerge il maligno e vi affoga, ma il popolo del Signore salvo e libero ne risale” (Preconio). Qui dal tipo si è giunti alla realtà; veramente “tutti i segni delle profezie antiche oggi per noi si avverano in Cristo” (ibid.).

Se - nel libro dell’Esodo - un ponte è gettato dai tempi di Mosè a quelli di Salomone; nelle letture successive dell’Antico Testamento e poi nel Nuovo, nei Padri della Chiesa e nella Liturgia, quest’arco viene prolungato, attraverso Cristo, fino al compimento della storia nel regno dei cieli.

Le letture successive

Colta la verità che l’iniziativa di salvezza viene da Dio ed è ormai permanente, nella Bibbia stessa ci saranno diverse riprese attualizzanti di questo evento dell’Esodo.

Ne accenniamo a due.

La prima ripresa è per sognare un ‘nuovo esodo’, quello dalla schiavitù di Babilonia.

E’ il DeuteroIsaia che conforta gli esiliati, al primo accenno di libertà

promesso da Ciro (538 a.C.).

“Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù” (Is 40,1-2).

“In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstita dall’Assiria come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d’Egitto” (Is 11,11.15-16).

“Una voce grida: nel deserto preparate la via del Signore., si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà” (Is 40,3-5).

“Così dice il Signore che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti. Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa” (Is 43,16-19).

Dice il vangelo di Luca che Mosè ed Elia nella Trasfigurazione “parlavano con Gesù della sua dipartita (esodo) che egli avrebbe portato a compimento a Gerusalemme” (9,31).

E’ il terzo e definitivo esodo verso la libertà piena del Regno. Gesù è il capo di tutto un popolo incamminato verso la Gerusalemme celeste.



Tutto il libro dell’Apocalisse fa questa eccezionale ‘cronaca teologica’ dell’itinerario dell’esodo della Chiesa, che cammina dalle crisi e persecuzioni di questo mondo verso la meta sicura. Alla fine i salvati, i redenti, canteranno là sulla riva di un mare divenuto di cristallo per mitezza e splendore - come Mosè e Maria la profetessa sulla riva del mare - il cantico della salvezza raggiunta.

Ap 15,2-4:

Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo.

Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: «Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati».

3 - L'ALLEANZA DI DIO CON GLI UOMINI

Questo dell'Alleanza è il tema più richiamato di tutta la Rivelazione biblica (287 volte) e può essere sintetizzato come storia delle diverse alleanze operate da Dio con il suo popolo. Molte sono le forme usate, ma l'unica vera decisione di Dio è quella di voler salvare l'uomo, stabilendo con lui un vincolo che implichi la sua adesione libera e responsabile. Tutta la Bibbia è un DIALOGO: alla proposta salvatrice di Dio l'uomo è chiamato a rispondere con coscienza e libertà.

Questa dell'Alleanza è la 'categoria' che sta alla base di ogni intervento di Dio nella Bibbia.

Già con Abramo (Gen 15) Jahvè conclude un 'berit', un'alleanza, espressa con un gesto di scongiuro, gli animali tagliati a metà, attraverso i quali i contraenti devono passare. Dio fa liberamente delle promesse; ma richiede una risposta fedele da Abramo.

Il libro del Deuteronomio rilegge l'Alleanza al Sinai come un trattato di tipo assiro: Dio e il popolo si impegnano reciprocamente. Questo però non è un contratto legalistico; è piuttosto un chinarsi di Dio a sollecitare un consenso pieno da parte dell'uomo: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama... Riconoscete dunque che il Signore vostro Dio è Dio, un Dio fedele" (Dt 7,7-9).

Con Davide Dio stringe un'altra alleanza; è la promessa di un casato, fatta da Natan (2Sam 23,5). Anche qui non è un legittimare 'comunque' una discendenza, ma è solo alla condizione della "giustizia e del diritto" (Sal 89,15) che Dio sarà fedele. Questo rapporto riguarda più la comunità religiosa che non lo stato; l'alleanza è costruita sulle esigenze di fraternità, giustizia e pace: Dio salva il popolo fedele!

Una parola a parte merita l'alleanza come è riletta dai profeti. Questi accentuano l'aspetto di rapporto libero, spirituale, interiore, sviluppando la 'teologia del cuore'. La loro è una alleanza SPONSALE, secondo Osea, Geremia ed Ezechiele.

Una alleanza col mondo e col cosmo è quella sancita con Noè.

L'Alleanza sinaitica è certamente quella fondamentale: il popolo di Dio è nato qui, un popolo cioè non solo liberato, ma maturato per un dialogo. Qui è la sorgente della Torah: la Legge rappresenta tutto per Israele.

La sua descrizione nell'Esodo è un 'memoriale', è come una grande Liturgia celebrata nel tempio, anticipata qui ed enfatizzata. La ricorrente celebrazione del culto al tempio, nella quale si attualizza e rivive l'Alleanza sinaitica, diventa evento contemporaneo, perché Dio è disponibile a fare e rinnovare la sua alleanza con ogni popolo.

A questo dono gratuito di Dio, il popolo risponde con infedeltà. Si sviluppa così tutto il tema dell'intercessione di Mosè, del perdono, del castigo, della selezione...: tematiche riprese lungo l'esperienza del deserto.



Ma l'infedeltà diventa un 'vizio', qualcosa di ricorrente. C'è bisogno di un ulteriore intervento di Dio. Forse è necessaria una NUOVA ALLEANZA che interiorizzi di più il dialogo e la fedeltà tra Dio e uomo. Ne parlano Geremia ed Ezechiele.

Ger 31,31-34:

«Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore.

Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io

perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato».

Il Deuteronomio parla di ‘circoncisione del cuore’: “Il Signore tuo Dio circoncerà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu ami il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva” (Dt 30,6). La legge va interiorizzata, fino al livello della propria personale coscienza.

Ezechiele si spingerà più avanti: questa nuova alleanza avrà come caratteristica un “cuore nuovo”, uno “spirito nuovo”. Quando nella Bibbia si parla di ‘spirito’ s’intende Dio in quanto si vuol comunicare all’uomo e trasformarlo.

Ez 36,24-28:

"Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio".

Gesù nel realizzare questa nuova e definitiva alleanza, parlerà del dono dello Spirito santo come della forza interiore, la nuova legge per il cristiano, che rivela la verità tutta intera e lo spinge alla vita: “Poiché la legge dello Spirito, che dà la vita per mezzo di Cristo Gesù, ci ha liberati dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8,2). Paolo parla ormai di una vita “secondo lo Spirito”, opposta a quella ‘secondo la carne’: “I desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi” (Rm 8,6-9).

Più precisamente sarà Cristo stesso la Nuova Alleanza, in quanto intermediario sostanziale tra l’umano e il divino. San Paolo ne sottolineerà l’assoluta gratuità e novità rispetto all’antica Legge (Gal 4,21-31). Cristo sarà il sacerdote definitivo che nel tempio celeste celebra continuamente questa liturgia di riconciliazione, fatta una volta per tutte con lo

spargimento del suo sangue (cf. la Lettera agli Ebrei).

Nell'Eucaristia - riflesso in terra della liturgia celeste, sacramento della nuova ed eterna alleanza - si raccolgono tutte le immagini del passato: banchetto, sangue, parola, dono dello Spirito, .. ma anche risposta libera e fidente dell'uomo, ringraziamento per la perenne iniziativa di Dio che vuole fare comunione con tutti.

4 - L'ESPERIENZA DEL DESERTO

Per gli autori biblici il periodo trascorso da Israele nel deserto era diventato, più che un preciso ricordo dei fatti ben documentati, un'epoca emblematica, e il deserto un luogo simbolico ricco di insegnamenti per l'esistenza del popolo d'Israele.

a. Deserto, tempo di prova



Ogni amore richiede la prova. La fedeltà a questo valore deve essere frutto di scelte difficili. L'Alleanza di Israele con Dio, opera d'amore, è collocata entro la dura esperienza del deserto.

Questo fu tempo di rigida pedagogia. Dio permette una situazione di disagio. Il popolo “mormora” contro Mosè. Dio interviene con doni: l'acqua, la manna, le quaglie, la liberazione dai serpenti e dai nemici. Il popolo è educato alla dipendenza da Dio, per sentirsi tutto affidato alla sua provvidenza.

Spesso la prova produce ribellione; e allora giungono castigo e selezione. E' il libro del Deuteronomio che fa questa lettura pedagogica del deserto. “Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi

quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo” (Dt 8,2-6).

Il deserto è un luogo arido e sterile, “un luogo inospitale, dove non si può seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e dove non c'è acqua da bere” (Nm 20,5). E' luogo dove l'attività umana non può “produrre”. E' simbolo della sterilità e della morte. E' dunque il segno della incompiutezza e della limitatezza umana. Nello stesso tempo è il luogo della potenza vivificante di Dio che, assieme all'acqua e alla manna, dona la ‘torah’. Nel deserto Israele ha imparato che un'esistenza umana non è possibile senza lasciarsi “nutrire” da Dio.

In sostanza il deserto è esperienza della adolescenza di un popolo che deve maturare e scegliere. Se, da una parte, c'è prevalenza di iniziativa e premura di Dio, dall'altra è richiesto ingaggio e rischio di libertà responsabile da parte di tutto il popolo. Il deserto è avvio alla libertà dopo la schiavitù. E' spinta alla libertà fino alla terra promessa: una libertà responsabile ma non autonoma; una libertà normata dalla Legge e dalla guida di Dio.

“Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio e sono state scritte per avvertimento nostro. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla” (1Cor 10,6.10.13).

L'atteggiamento spirituale richiesto non è la ribellione, ma la preghiera: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ..non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male". “Il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima” (Dt 13,4).

b. Deserto, tempo del fidanzamento

“Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata” (Ger 2,2). I Profeti torneranno - dalla terra

ormai posseduta e da una infedeltà ormai permanente derivante dal “benessere” - al ricordo nostalgico del deserto, un po’ idealizzato e lontano, quando, nella essenzialità del vivere e nella tensione verso la Terra Promessa, Israele seguiva con fedeltà il suo Dio che era innamorato di lui e lo guidava con passione verso la libertà. Questo canto dell'amore sponsale costituisce la rilettura singolare che i profeti fanno dell’Alleanza e del deserto.

E’ l’antologia più sublime di tutta la Bibbia, dove Dio prende atteggiamenti umani tenerissimi, entra nella storia del suo popolo con la passione propria di un amore umano fatto di slanci, di sogni, di promesse; fatto anche di tormenti, di delusioni, di sgomento, di richiami e di castighi; e alla fine di grandi scelte d’amore maturo: cioè fedele, misericordioso e paziente.

I profeti parlano della tenerezza di Dio come quella di un padre che si china sul figlio, di una madre legata “visceralmente” al proprio bambino, di uno sposo innamorato che è tutto premuroso per la sua sposa, anzi, di un marito dal cuore così grande da essere capace di perdono verso la moglie infedele. In questa chiave sponsale il peccato è visto come adulterio: l’amore di Dio si esprime allora in dolore e sgomento.

Vertice di questa vicenda è il grande incontro nuziale che è l'Incarnazione, realizzato dapprima pienamente in Cristo e poi proposto a tutti gli uomini. Dio unisce a Sé l’umanità per farla “simile a Lui”, in una comunicazione-comunione che va oltre ogni sogno umano di felicità e vita terrena.

I temi delle prove del deserto e dell’alleanza sono ripresi in chiave personale, interiore e affettiva, dove è messa in luce l'assoluta gratuità dell'iniziativa di Dio che si autoconsegna all’uomo. Viene però esigita l'assoluta sincerità della risposta dell’uomo. Non si richiedono gesti o culto esteriore, ma il “sacrificio spirituale” del cuore che ama: “Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura: ti salverò, e tu mi darai gloria” (Sal 50,13-15).

Leggiamo qualche pagina di questi profeti.

1. "Quando Israele era giovinetto.."

Proviamo a chiedere a bruciapelo a Dio: "Chi te lo fa fare?". Nonostante trovi un muro refrattario, cosa muove il cuore di Dio ad amare l'uomo? Nell'Esodo la risposta a tale domanda è collocata in uno dei momenti più drammatici: quando Dio minaccia la morte del primogenito del faraone. "Allora tu dirai al faraone: così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito" (Es 4,22-23). Primogenito per primogenito!

Os 11,1-4:

Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.

Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

L'amore di un padre, di fronte anche al figlio più discolo, non può che dire: "Cosa vuoi farci..., o massall o mantegnill !". "Come potrei abbandonarti, Efraim? come consegnarti ad altri, Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira" (Os 11,8-9). Come un legame di sangue unisce l'uomo a Dio: "Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani" (Is 49,16), come un tatuaggio tribale che esprime una solidarietà di razza. Dio vive veramente un amore "viscerale" per l'uomo: "Efraim è un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto. Infatti dopo averlo minacciato, me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza - oracolo del Signore" (Ger 31,20).

E' l'amore tenace e possessivo di una madre: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti

dimenticherò mai” (Is 49,15). “I suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò” (Is 66,12-13).

Con l’incarnazione del Verbo, di suo Figlio, Dio si imparenta con l’umanità, divenendo nostro “consanguineo”, partecipe fino in fondo della condizione di uomo: “Pur essendo di natura divina non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e diventando simile agli uomini..” (Fil 2,6-7).

Una solidarietà creaturale ci unisce a Cristo, perché “in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, .. predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo” (Ef 1,4-5). E siccome Lui è il Primogenito, ognuno di noi diventa per grazia ciò che Lui è per natura. Per questo Gesù ci ha insegnato a pregare: “Padre nostro...”; e ci ha chiesto di avere con Dio la confidenza propria del bambino che chiama il suo babbo: Abbà!

2. Il fidanzamento di Dio

Chi l’avrebbe mai detto: Dio è un nostalgico! “Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era cosa sacra al Signore” (Ger 2,2-3). Nel deserto era sorto il primo amore tra Dio e Israele.

I Profeti ne hanno fatto un tema proprio col leggere in chiave sponsale l’Alleanza. Il peccato è visto come adulterio e tutto il cammino nel deserto come il luogo dell’educazione all’amore. “Il Signore vostro Dio vi ha messo alla prova per conoscere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l’anima” (Dt 13,4).

Ezechiele su questo tema ha una delle pagine più sublimi di tutta la Bibbia. Immagina che Israele sia come una bambina appena nata, che i suoi genitori hanno esposta per destinarla alla morte.

Ez 16,4-6:

Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l’ombelico e non

fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita. Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo.

“Vivi e cresci” è la prima parola di Dio sull'uomo; ma poi molto di più:

Ez 16,7-14:

Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giuravi alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia.

Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina. La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio.

Se Dio prima ci crea per la vita, poi ci cerca per l'AMORE! Un amore giovanile, appassionato, quale traluce nella dolcissima parabola d'amore del Cantico dei Cantici: “Mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo. - Unica è la mia colomba; la mia perfetta. - Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, figlia di delizie!” (4,9; 6,9; 7,7).

Un innamoramento con esplicita promessa di matrimonio: “Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te” (Is 62,5). E la sposa attenta sente l'arrivo dell'innamorato: “Eccolo, viene saltellando per i monti, balzando per le colline. Somiglia il mio diletto a un capriolo o ad un

cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia attraverso le inferiate” (Cant 2,8-9).

Veramente per amore il nostro Dio ha scavalcato gli abissi che separano divinità e umanità. S'è fatto Sposo (cf. Mt 9,15 e Gv 2,10) per realizzare quel sublime mistero, l'Incarnazione, che è il cuore e il contenuto di tutta la nostra fede. Scrive sant'Agostino: “L'utero della Vergine fu la stanza nuziale nella quale si sono uniti lo Sposo e la Sposa, il Verbo e la carne” (In 1Gv). “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” - modello dell'amore sponsale (Ef 5,25-32).

L'Apocalisse userà l'immagine della Gerusalemme celeste “pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Ap 21,2), per indicare la Chiesa quale “sposa dell'Agnello” (Ap 21,9).

San Paolo dirà di ogni vero cristiano: “Vi ho promesso a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo” (2Cor 11,2). “Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve” (Ap 2,17). E' come il brillantino del fidanzamento ...!

Quanto poi Israele sia stato fedele a questo primo amore nato nel deserto, lo dice un lamento in Geremia: “Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli” (Ger 2,32).

E noi, quante volte abbiamo abbandonato “la veste nuziale” (cf. Mt 22,12)? Per questo la nostalgia di Dio per il primo amore, si trasforma in richiamo pressante e forte: “Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima” (Ap 2,4-5).

3. La vicenda di Osea

C'era un uomo chiamato Osea. Aveva sposato una donna cui voleva molto bene. Da lei aveva avuto tre bei bambini. Vivevano felici. Un giorno però la donna lasciò la casa, abbandonò i figli per seguire altri amanti. Osea ne rimase sconcertato. A questo punto Dio lo chiama a fare il profeta perché dica a tutti come un medesimo dramma tormenti il cuore di Dio nei

confronti del suo popolo infedele.

Osea 2,4-10:

Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: «Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande».

Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: «Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora». Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal.

Per Israele la nostalgia d'Egitto non era solo per le cipolle; era anche tentazione di avere un Dio più comodo e manipolabile, meno esigente e misterioso: "Disse loro: Ognuno getti via gli abomini dei propri occhi e non vi contaminate con gl'idoli d'Egitto: sono io il vostro Dio. Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettorono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gl'idoli d'Egitto; essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva" (Ez 20,7-8,13).

Si fa in fretta a dimenticare i benefici di Dio: "Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò che è vano, diventarono loro stessi vanità e non si domandarono: Dov'è il Signore che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, ci guidò nel deserto?" (Ger 2,5-6).

Da questa situazione di incoerenza nascono i richiami forti di Dio attraverso l'esperienza del fallimento e della "nudità": "Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevan coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: Ecco il dono che mi han dato i miei amanti. La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici" (Os 2,11-14).

Le prove e i castighi di Dio hanno sempre un valore educativo. La sofferenza, si dice, è come l'ottavo sacramento, perché ci ridimensiona davanti a noi stessi e ci fa rinsavire davanti a Dio. Forse anche tu sei stato scosso da qualche disgrazia, e hai capito che Dio ti richiamava con metodi forti dopo che avevi snobbato altri infiniti richiami d'amore! Dio è un educatore robusto: "Quelli che Dio ama... castiga" (Ap 3,19). "Perciò ecco - prosegue Osea - ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere, e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: Ritornerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora" (Os 2,8-9).

E allora nasce il pentimento. "Tornerò ...": sarà la stessa esperienza del figliol prodigo, dopo aver "pestato il naso" nella sua illusione di emancipazione dal padre: "Avrebbe voluto saziarsi con le ghiande che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: si mise a riflettere sulla sua condizione e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre" (Lc 15,16-20).

Il pentimento può nascere e svilupparsi anche dalla esperienza del danno che ci deriva dal peccato. Stare con Dio si sta sempre meglio! Questo atteggiamento è indicato dal Concilio di Trento come "attrizione".

4. Lo sgomento di Dio



“Popolo mio che male ti ho fatto? In che ti ho contristato? Rispondimi! Io ti avevo guidato fuori dall'Egitto, e tu hai preparato la croce al tuo Salvatore. Perché ti ho guidato per quarant'anni nel deserto, ti ho sfamato con manna, ti ho introdotto in un paese fertile, tu hai preparato la croce al tuo Salvatore? Che altro avrei dovuto fare e non ti ho fatto? Io ti ho piantato come mia scelta e florida vigna, ma tu mi sei diventata aspra e amara; poiché mi hai spento la sete con aceto, e hai piantato una lancia nel petto del tuo Salvatore” (Liturgia romana del

Venerdi Santo).

E' lo sgomento di Dio di fronte al tradimento del suo popolo. Egli si aspettava molto da esso, ma ne rimase deluso: è il canto nostalgico d'un innamorato tradito.

Is 5,1-7:

Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna.

Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica.

Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha fatto uva selvatica?

Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.

Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Come fa l'uomo - pensa il Signore - "ad abbandonare me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono acqua?" (Ger 2,13). "Israele era cosa sacra al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro" (Ger 2,2-3). Più protetto di così?! "Io ti avevo piantato come vigna scelta, tutta di vitigni genuini; ora, come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?" (Ger 2,21).

Dio stesso non capisce e, scuotendo la testa con compassione, dice: ... sei come una cavalla pazza, non ti si può far ragionare: "Considera i tuoi passi là nella valle, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del tuo desiderio aspiri l'aria; chi può frenare la tua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre nel suo mese. Perché il mio popolo dice:

Ci siamo emancipati, più non faremo ritorno a te? Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato per giorni innumerevoli" (Ger 2,23-32). Mistero insondabile e incomprensibile è quello del peccato! Comunque sentito da Dio come un "adulterio", un tradimento dell'amore.

"Se un uomo ripudia la moglie ed essa, allontanatasi da lui, si sposa con un altro uomo, tornerà il primo ancora da lei? Ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Oracolo del Signore. E ora forse non gridi verso di me: Padre mio, amico della mia giovinezza tu sei! Serberà egli rancore per sempre? Conserverà in eterno la sua ira? Così parli, ma intanto ti ostini a commettere il male che puoi" (Ger 3,1.4-5).

Si fa quasi patetico questo Dio, nell'ostinarsi a sognare un ravvedimento, un ritorno: "Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra abitabile, una eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascierete di seguirmi. Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me" (Ger 3,19-20).

Allora Dio si fa supplichevole: "Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici. e contro i suoi avversari porterei la mia mano. Li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia" (Sal 81,14-15.17). "Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre" (Ger 3,12).

E prosegue il canto del Venerdi Santo, quale centone di espressioni profetiche:

*"Io per te ho flagellato l'Egitto e i primogeniti suoi,
e tu mi hai consegnato per essere flagellato.*

*Ti ho guidato fuori dall'Egitto
e ho sommerso il faraone nel Mar Rosso,
e tu mi hai consegnato ai capi dei sacerdoti.*

*Io ho aperto davanti a te il mare,
e tu mi hai aperto con la lancia il costato.*

*Io ti ho fatto strada con la nube,
e tu mi hai condotto al pretorio di Pilato.*

*Io ti ho nutrito con la manna nel deserto,
e tu mi hai colpito con schiaffi e flagelli.
Io ti ho dissetato dalla rupe con acqua di salvezza,
e tu mi hai dissetato con fiele e aceto.
Io per te ho colpito i re dei Cananei,
e tu hai colpito il mio capo con la canna.
Io ti ho posto in mano uno scettro regale,
e tu hai posto sul mio capo una corona di spine.
Io ti ho esaltato con potenza,
e tu mi hai sospeso al patibolo della croce”.*

5. "Mi chiamerai marito mio"

Al dolore di Dio, al suo sconcerto di fronte al tradimento dell'uomo, succede la sua iniziativa di ricupero e di salvezza. E' ancora la sorprendente vicenda familiare di Osea che si conclude col suo gesto altissimo di carità e di perdono riaccogliendo in casa la donna infedele.

Osea 3,1:

Il Signore mi disse: "Ama la tua donna, anche se ti tradisce con un amante. Amala, come il Signore ama gli Israeliti, anche se si rivolgono ad altre divinità e si dilettono nell'offrire agli idoli dolci di uva passa".

Quando in questa coppia tra Dio e uomo (nell'Alleanza), il partner umano è infedele, da parte di Dio non c'è che una scelta: quella della misericordia e del perdono.

Osea 2,16-18:

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.

L'iniziativa parte sempre da Dio: "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,6-8). Il Dio della Bibbia è un Dio che ci vuol mostrare più che un amore di benevolenza, un amore di misericordia e di perdono. Continua ad amarci anche quando noi gli sputiamo in faccia.

Gesù ha parlato a lungo del cuore di questo Dio presso il quale "ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti..." (Lc 15,7). Egli è il buon pastore che va in cerca della pecora smarrita (Lc 15,3-7); è il padre della parabola che fa festa al ritorno del figlio prodigo (Lc 15,11-32). Noi a Dio - insegna sant'Agostino - non possiamo regalare niente che già Lui non abbia, tranne una cosa: dargli gioia col chiedergli perdono!

Scriva sant'Ambrogio: "Non leggo nella Bibbia che Dio si sia riposato quando creò il cielo e la terra o le piante e gli animali; leggo che si è riposato quando creò l'uomo perché finalmente aveva trovato uno cui potesse perdonare" (Esamerone).

6. "Ti farò mia sposa per sempre"

Alla fine il sogno grande di questo Sposo divino si realizza.

Osea 2,21-25:

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.

E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio.

Il verbo ebraico qui usato fa riferimento al matrimonio con una vergine; Dio abolisce totalmente il passato adultero di Israele per renderlo creatura

nuova. Questa è la magnanimità del perdono di Dio.

“Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d’Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l’animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ha avuto pietà di te, il tuo redentore, il Signore” (Is 54,5-8). Com’è fine Iddio: in verità è Israele che ha abbandonato il Signore!

“Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te” (Is 62,4-5).

Sarà Cristo a presentarsi come l’autentico Sposo della nostra umanità (cf. Mt 9,15). Segno visibile di questo spotalizio - che è l’Incarnazione - saranno le nozze di Cana (Gv 2,1-11). Pure san Paolo parlerà di matrimonio tra Cristo e la Chiesa (Ef 5,25), e tra Cristo e ogni cristiano: “Io provo infatti per voi una gelosia divina, avendovi promesso a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo” (2Cor 11,2).

L’Apocalisse ne pregusta la celebrazione come nozze dell’Agnello: “Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro spendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi” (19,7-9).

“Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! - Sì, verrò presto! - Amen. Vieni, Signore Gesù!” (22,17.20).

c. Deserto, alla ricerca del volto di Dio

Sul filo di questa intimità sponsale tra Dio e il suo popolo, si apre il terzo filone di spiritualità del deserto, vissuto poi dal grande movimento del monachesimo cristiano, quello della RICERCA DEL VOLTO DI DIO. L’abbiamo trovato nella esperienza mistica di Mosè (i suoi 40 giorni sul monte), e di Elia, alla ricerca di Dio sull’Oreb. Sono gli squarci di cielo

che si collegano al mistero della Trasfigurazione, e quindi alle esperienze di fede che ogni cuore innamorato di Dio ha bisogno di provare nel suo cammino verso la terra promessa.

Sarà la stessa esperienza di Gesù: si ritirava in luoghi deserti a pregare nell'intimità col Padre (cf. Mc 1,35-37; Lc 5,15-16; Mt 14,23..); e sarà Lui, Gesù, a rifare i quaranta giorni di preghiera di Mosè nel deserto, finché non si avvicinerà satana per tentarlo. Corroborato così dalla lunga esperienza di preghiera e di intimità col Padre, Gesù sarà capace di vincere tutte le tentazioni che Israele ha avute e dire di sì a Dio: preferendo la parola al pane, la fiducia al miracolo, il servizio di Dio al miraggio di dominio.

La lezione è evidente: la vita è un deserto con le sue inevitabili prove che Dio semina per provocare abbandono in Lui, quasi voglia spremere da noi un atto di fiducia pura e di affidamento totale a Lui. Ma saremo capaci di compiere tale abbandono solo se avremo sperimentato un poco l'intimità con Dio. E' la logica interna dell'esistenza di fede. Dio da noi non vuole cose o opere: vuole solo questo atto di fiducia. Quando uno, in qualche modo sufficiente a giudizio di Dio, lo esprime nella vita, Dio ne ha abbastanza. Per questo è impossibile non avere prove: sono la materia prima con la quale Dio ci chiede questo affidamento rischioso.

Guai però ad avventurarsi nel deserto senza una scorta di esperienza di Dio: si è continuamente tentati di ribellione. L'impegno più urgente nella vita è maturare profondamente e presto una intimità con Dio, perché al tempo della prova si possa dire come Abramo: sul monte il Signore provvede! Gesù al Getsemani ce lo aveva raccomandato: Pregate, per non cedere nella prova; lo spirito è pronto, ma la carne è debole!

5 - L'ESODO DI GESU' E IL NOSTRO ESODO

Secondo il vangelo di Luca, durante la Trasfigurazione, Gesù parlava con Mosè ed Elia “della sua dipartita (esodo, nel testo greco) che egli avrebbe portato a compimento a Gerusalemme” (Lc 9,31). Gesù compie quindi l'esodo definitivo verso la vera terra promessa, il Regno di Dio. Con lui si incamminano l'umanità tutta e il creato (cf. Rm 8,19-21). La sua morte-

risurrezione è l'esodo del primogenito, della primizia: "poi alla sua venuta quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza..., perché Dio sia tutto in tutti" (1Cor 15,23-28).

I vangeli leggono e interpretano tutta la vicenda di Gesù come attraverso un filtro: questo filtro è l'esodo che l'uomo Gesù, il Figlio di Dio, rifa' come nuovo Israele, rispondendo però di sì alla premura di Dio, fino alla definitiva entrata nella "gloria".

Ogni pagina evangelica vi fa allusione, a cominciare da Matteo che elabora il suo vangelo come un nuovo Pentateuco e fa di Gesù il nuovo Mosè. Rievoca le prove del deserto nelle tentazioni; rilegge gli episodi dell'infanzia nella tipologia dell'esodo: la persecuzione del re neonato, il parallelismo Gesù-Mosè ed Erode-faraone, la fuga notturna da Gerusalemme, la strage degli innocenti, l'esodo dalla Giudea all'Egitto e il suo ritorno dall'Egitto alla Galilea. Gesù diviene il nuovo e il vero Israele, l'autentico "primogenito di Dio": "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Mt 2,15), ricuperando da Osea.

Anche la Lettera agli Ebrei è tutta un parallelismo con l'Esodo (es. tra sacerdozio mosaico e quello di Cristo, tra quella Alleanza e questa nuova).

Soprattutto il vangelo di Giovanni costituisce l'interpretazione teologica della figura di Gesù come l'inveratore dell'antico esodo.

L'esodo della Chiesa è descritto nell'Apocalisse, che è come la cronaca teologica di questo itinerario esodico nel deserto, con le sue crisi interne, le persecuzioni e l'oppressione dei nuovi faraoni (romani o di turno). Tutta la comunità dei credenti procede verso la liberazione definitiva e le grandi nozze con l'Agnello, già prefigurate dalle immortali pagine dei profeti.

In particolare l'esodo della Chiesa oggi si attua attraverso l'itinerario sacramentale: dalla tentazione-conversione, al battesimo, all'Eucaristia, alla Pasqua. Questi sono i veri luoghi d'incontro efficace del popolo col Dio dell'esodo che rinnova oggi quei gesti antichi di prova, di purificazione, di riscatto, di alimentazione, di dono dei "cieli nuovi e terra nuova" come terra promessa definitiva.

Gli stessi testi liturgici sono trapunti di allusioni all'esodo; senza quella memoria non si capiscono. Mentre ne sono una attualizzazione, diventano

anche un loro superamento, cioè un INVERAMENTO più personalizzato, interiore e definitivo.

Così fare Pasqua oggi è attuare il vero esodo progettato da Dio, realizzato nella persona di Gesù come primogenito e capo, che ora si dilata ad ogni membro di questo Corpo, per essere alla fine con Lui eredi della vera Terra Promessa.

a. L'esodo di Gesù

“Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre ...” (Gv 13,1).

Tutta la vita di Gesù è protesa a quel passaggio finale: “C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto” (Lc 12,50). E vuole che lo si capisca: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc 24,26).

La sua morte in croce, esodo definitivo, non è che il punto finale di un cammino che è durato tutta la vita. Nell’infanzia: “Dall’Egitto ho chiamato mio figlio” (Mt 2,15); al battesimo nelle acque del Giordano; alle tentazioni nel deserto; a tutto il cammino verso Gerusalemme descritto da Luca, ... è stato un crescendo in obbedienza, affidamento e abbandono a Dio, fino all’obbedienza finale del Getsemani e della croce: “Non la mia ma la tua volontà”. In sostanza, l’esodo di Gesù è stato un esodo di docilità, all’opposto di quello di Israele. Cristo si è lasciato guidare, fino ad arrivare a dire: “Tutto è compiuto”. Egli infatti è la vite vera che finalmente dà soddisfazione al Padre, il vignaiuolo che si aspetta frutti buoni dalla sua vigna.

Per la solidarietà che ora ci lega a Cristo e per effetto dei suoi gesti sacramentali anche noi siamo già, in qualche modo, oltre l’esodo con lui: “Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù” (Ef 2,6). E’ il primogenito, che ha tracciato la strada e guida ora ognuno di noi.

Se Gesù in se stesso è il nuovo Israele, è presentato nel Nuovo Testamento anche come il nuovo Mosè che realizza in pieno la nuova Alleanza,

l'esodo definitivo del suo popolo. "La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità ci sono venute da Cristo" (Gv 1,17). Del resto - per il diacono Stefano - Gesù è appunto il profeta promesso a Mosè: "Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me" (At 7,37).

Gesù, nuovo Mosè, invera i segni dell'acqua, della manna, del serpente, della colonna di fuoco, dell'agnello, del deserto. Anzi si identifica con Jahvè stesso che salva e userà il termine IO SONO arricchito delle premure di Dio per l'uomo: "Io sono il pane vivo, l'acqua che disseta, il pastore, la strada, la vite, la luce".

Anche se ben più grande è l'economia nuova portata da Gesù rispetto a quella antica:

2Cor 3,7-13:

Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia. Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovraeminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero.

La sua è una alleanza, una liberazione che va al cuore, perché, liberandoci dal peccato, realizza un popolo nuovo, quel medesimo popolo di Dio non riuscito al tempo di Mosè: "Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1Pt 2,9-10).

b. L'esodo della Chiesa

Il libro dell'Apocalisse è il libro dell'Esodo del Nuovo Testamento, perché presenta l'opera di liberazione compiuta da Cristo per il suo popolo sulla falsariga del primo esodo. Cristo è chiamato qui: "Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati mediante il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre" (Ap 1,5-6).

Il tempo della Chiesa è tempo di lotta contro il nuovo faraone, satana e le sue incarnazioni nella storia; lotta compiuta e vinta da Cristo per la sua sposa, avendola portata nel deserto "su ali d'aquila" (Es 19,4) per essere difesa e nutrita.

Con immagini drammatiche la storia di questo scontro e della conseguente vittoria è evocata in visioni proprio a metà del libro.

Ap 12,1-9.13-17:

Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.

Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca

come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

E' una lotta dura che si sviluppa in castighi, flagelli e piaghe, annunciati dai sette sigilli e attuati dalle sette trombe: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (16,1); fino all'epilogo della caduta di Babilonia; e "poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte" (20,14). Ma Dio libera i suoi e pone su di loro il suo sigillo, come era avvenuto in Egitto nella notte dell'angelo sterminatore: "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi" (7,3); e come all'uscita del Mar Rosso: "Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello" (15,2-3).

La donna, la Chiesa, il nuovo popolo di Dio attende nella fedeltà il giorno del passaggio definitivo, le nozze dell'Agnello, quando tutti i bisogni del deserto saranno esauditi: "Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole né arsura di sorte, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi" (17,16-17). Sarà la terra promessa definitiva, la nuova Gerusalemme, la creazione rinnovata, "Dio tutto in tutti".

Ap 21,1-3:

Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il "Dio-con-loro"».

Nel cuore della Veglia pasquale, la Liturgia Ambrosiana canta: “Tutti i segni delle profezie antiche oggi per noi si avverano in Cristo. Ecco: in questa notte beata la colonna di fuoco risplende e guida i redenti alle acque che danno salvezza. Vi si immerge il Maligno e vi affoga, ma il popolo del Signore salvo e libero ne risale. Mangiamo questo pane senza fermento, memori che non di solo pane vive l’uomo ma di ogni parola che viene da Dio. Questo pane disceso dal cielo vale assai più della manna, piovuta dall’alto come feconda rugiada. Essa sfamava Israele, ma non lo strappava alla morte. Chi invece di questo corpo si ciba, conquista la vita perenne” (Preconio).

Tutta la Liturgia pasquale attinge all’esodo antico, lo inverte nei gesti attuali di Cristo, ne prospetta il compimento futuro: “Verrà certamente, in un batter di ciglio, come il lampo improvviso che guizza da un estremo all’altro del cielo”.

Già l’esodo antico era stato visto come un battesimo, anticipatore di quello di Cristo, l’unico che salva definitivamente:

1Cor 10,1-4:

Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.

Dopo che tutta l’umanità si è immersa nella morte di Cristo, ottiene di fare con lui il passaggio alla risurrezione e alla vita. “O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione” (Rm 6,3-5). Oggi si tratta, una volta garantita questa possibilità di vita nuova, di modellarci su Cristo, di rivestirci del suo stesso stile di vita, di attuare il nostro battesimo: “Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete

stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo" (Gal 3,26-27); "Rivestitevi dunque del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (Rm 13,14).

L'epilogo di questa vita nuova sarà la sconfitta definitiva della padrona del mondo, la morte, e quindi la pienezza di vita: "E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!" (1Cor 15, 53-57).

L'esodo non sarà solo per l'uomo - nella sua interezza di anima e di corpo - ; anche il cosmo seguirà l'esodo dell'uomo fino alla sua piena ricreazione come "cieli nuovi e terra nuova" (Ap 21,1). Scrive san Paolo: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8,19-23).



ISRAELE CROCEVIA DI POPOLI E DI RELIGIONI



La prima forte impressione che si ha entrando in Gerusalemme è quella di un "porto di mare", una città cioè di tutti, dove ciascuno fa il suo verso indisturbato: gente d'ogni colore, razza, stile di vita, religione ..., e tutti indaffarati a vivere senza troppo schiacciarsi i piedi l'un l'altro. Appunto la tolleranza tra razze e religioni è il primo grande miracolo di questa città e regione. A parte il problema politico e le sue enfattizzazioni.

Dietro a questa situazione di oggi ci sta una lunga storia, un miscuglio enorme di genti, civiltà, razze e religioni. Per brevi accenni, ne

segnaliamo le tappe.

Sulle colline che chiudono a nord la valle di Esdreton, sotto Nazaret, si sono ritrovati resti di "ominidi", simili all'uomo di Neanderthal, che risalgono a circa 60 mila anni fa. Così anche nelle grotte del Carmelo. A Gerico s'è trovata la città più antica del mondo che si conosca, risale a 10 mila anni fa. Questa terra quindi ha una profondissima preistoria.

Nella storia, incontriamo il primo popolo sedentario: sono dei Semiti, i CANANEI, che vivevano in piccoli centri urbani, sempre tormentati da successive invasioni Amorree, cioè gruppi di nomadi provenienti dal deserto in via di sedentarizzazione.

E' in questo contesto che si inserisce la storia biblica dei Patriarchi, inizia cioè la Storia della Salvezza. "Mio padre era un Arameo errante - è il "Credo storico" recitato da ogni ebreo per mantenere viva la memoria di ciò che Dio aveva fatto lungo la sua storia -; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il

Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo paese, dove scorre latte e miele" (Dt 26,5-9).

Verso il 1850 a.C. ABRAMO alla ricerca di nuovi pascoli migrò da Ur dei Caldei (Golfo Persico) fino alla terra di Canaan. Portava con sé una Parola importante: la chiamata di un Dio misterioso che gli aveva promesso un figlio e una terra. Dopo di lui, il figlio Isacco e il nipote Giacobbe furono eredi di queste promesse. I nomi dei tre Patriarchi sono legati soprattutto ad antichi santuari: Sichem, Ebron-Mamre, Bersabea, Betel. Ma il ricordo più significativo per la fede è legato al monte Mòria, dove Abramo viene chiamato a sacrificare il figlio Isacco (un'antica tradizione l'identifica con la roccia della Moschea di Omar).

I figli di Giacobbe scesero poi in Egitto, nel delta del Nilo, al seguito di uno di loro, Giuseppe, e poco dopo cominciò la lunga schiavitù.

Attorno al 1250 a.C. si situa la vicenda di MOSE'. L'uscita dall'Egitto, l'evento che fondò la fede di Israele, è collocabile all'epoca del faraone Ramses II. Usciti dall'Egitto, gli Ebrei giunsero alla Terra Promessa solo dopo un lungo cammino nel deserto e dopo la decisiva tappa presso il monte Sinai, dove Dio sancì tramite Mosè una Alleanza con il suo popolo. Mosè morì sul monte Nebo, sopra Gerico, al di là del Giordano, nella terra di Moab.

Sotto la guida di Giosuè, Israele entrò nella Terra Promessa, passando il Giordano nei pressi di Gerico; seguì una lenta conquista che durò circa 200 anni. Le tribù non erano ancora un popolo organizzato, i vari gruppi vivevano in maniera autonoma, si ritrovavano attorno ai santuari per le feste religiose; ma lo scontro con le popolazioni locali (ad esempio i Filistei) li obbligava ogni tanto a riunirsi per combattere il comune nemico, sotto la guida di personaggi carismatici, chiamati GIUDICI. Tra essi ricordiamo Deborah, Gedeone, Sansone. L'ultimo dei Giudici fu Samuele per opera del quale vennero consacrati i primi Re.

Israele divenne un vero e proprio stato monarchico con Saul. Attorno all'anno 1000 a.C. DAVIDE portò a compimento l'unificazione del regno e volle una capitale; occupò allora la roccaforte gebusea di Gerusalemme e

la chiamò "città di Davide". Introdusse qui l'Arca del Signore e così Gerusalemme divenne il centro religioso del regno.

SALOMONE (970-930) ereditò un vero e proprio impero e lo organizzò. Costruì il Tempio, santuario nazionale, dove il sovrano avrebbe esercitato il patronato sull'unico culto riconosciuto dallo Stato. Da allora la storia di Gerusalemme incominciò ad intrecciarsi con le vicende del Tempio e venne consacrato il ruolo simbolico di Gerusalemme e di Sion (collina su cui sorgeva il Tempio, dove oggi è la grande spianata con le moschee).

Dopo Salomone il regno si spaccò in due: al nord, con capitale Samaria, il Regno d'Israele, che dura fino al 722, e cade nelle mani del potente impero d'Assiria; al sud il Regno di Giuda, che Nabucodonosor conquista, distruggendo Gerusalemme e deportando a Babilonia tutta la popolazione attiva, nel 586. Fu l'unico periodo d'una vera autonomia nazionale, anche se piena di contrasti e divisioni. Fu l'epoca in cui operarono molti grandi profeti: Elia ed Eliseo nel IX secolo; nel sec. VIII Amos e Osea al nord e Isaia al sud; nel VI secolo Geremia. Questo periodo è chiamato di solito "del primo Tempio".

Dopo la distruzione di Gerusalemme e del Tempio, iniziò l'esilio in Babilonia. Fu un periodo di grande sofferenza e prova di fede (proprio per la caduta del Tempio e di ciò che rappresentava). Ma fu anche un periodo fecondo: le tradizioni di fede vennero rimediate e divennero stimolo di comprensione più profonda del disegno di Dio e di rinascita del popolo, in particolare sotto la guida del profeta Ezechiele e di un profeta anonimo i cui oracoli sono oggi nel libro di Isaia ai capitoli 40-55 (secondo Isaia).

PERIODO PERSIANO: nel 538, Ciro re dei Persiani, che a sua volta aveva spodestato i Babilonesi, lascia partire gli Ebrei da Babilonia; molti Ebrei però rimangono a Babilonia, iniziando così la prima "diaspora". I rimpatriati, con molta fatica e contrasti, ricostruiscono Gerusalemme e il Tempio (515), incoraggiati dai profeti Aggeo e Zaccaria, guidati da Esdra e Neemia, ma sempre sotto il controllo persiano. Israele aveva perso l'autonomia politica, ma rinasceva come comunità religiosa (il "Giudaismo") attorno al culto nel nuovo Tempio (grande importanza ha assunto allora il gruppo sacerdotale) e attorno alla Legge.

Anche gli Ebrei della "diaspora" (quelli cioè che vivevano fuori, "dispersi" tra i pagani) versavano la tassa per il Tempio, e qui venivano in pellegrinaggio. Questo periodo è chiamato "del secondo Tempio". In

questi secoli vide la luce nella sua stesura definitiva il nucleo centrale della Bibbia ebraica, i cinque libri di Mosè (detti: Pentateuco) e fu rilevante l'apporto dei "maestri di sapienza".

PERIODO ELLENISTA: nel 332 Alessandro Magno nell'impeto della sua veloce conquista di tutto il Medio Oriente, diviene padrone di Siria, Palestina ed Egitto. Sotto il suo dominio e dei suoi successori il mondo ebraico entrò in contatto con la cultura e la mentalità greca (=ellenistica). Anzi si diffuse un'unica lingua comune (=koinè), usata per la cultura e i traffici. Il confronto fu accettato solo da alcuni, e da altri fu visto come un gravissimo tradimento. Dapprima i Lagidi furono abbastanza tolleranti. Ma nel 197 subentra la dinastia sira dei Seleucidi, che forzano l'ellenizzazione, fino alla profanazione del Tempio (nel 175 con Antioco IV Epifa'ne); da qui la rivolta partigiana dei Maccabei (166), da cui verrà la dinastia nazionale degli Asmonei. Nasce la letteratura "apocalittica" che insegna a sperare nella venuta di un mondo nuovo dove il male sarà pienamente distrutto; spuntano gruppi religiosi impegnati e intransigenti come i monaci di Qumran e i Farisei. Continua l'opera dei maestri di sapienza: il libro del Siracide.

PERIODO ROMANO: nel 63 a.C. Pompeo conquista tutta la regione, e nel 37 a.C. con l'aiuto di Roma, Erode il Grande diviene re dei Giudei; muore nel 4 a.C. Erode costruisce Masada, Macheronte, l'Herodion. Intraprende lavori enormi a Samaria, a Cesarea Marittima, a Gerico e soprattutto ristruttura il Tempio di Gerusalemme. Alla sua morte lo sostituiscono i figli: Archelao a Gerusalemme; Erode Antipa in Galilea (sotto di lui muore Giovanni Battista a Macheronte). La vicenda terrena di Gesù è contenuta tra il 6 a.C. e il 30 d.C., stando alle attuali indicazioni cronologiche. Dal 6 d.C. in Giudea e Samaria, a sostituire il deposto Archelao, c'è un Procuratore romano: dal 26 al 36 è Ponzio Pilato. Diversi sono i tentativi degli Ebrei per liberarsi dai Romani (vi è al tempo di Gesù un gruppo organizzato terrorista: gli Zeloti); nel 70 Vespasiano prima e poi Tito decidono di liquidare la questione ebraica: conquista di Gerusalemme, distruzione del Tempio, fino alle ultime sacche di resistenza nel paese (i monaci di Qumran nascondono i rotoli e vanno a resistere a Masada, fino al 73). Nel frattempo i cristiani (giudeo-cristiani) erano fuggiti oltre il Giordano a Pella.

Ma gli Ebrei riprendono resistenza e rivolte; nel 135 allora l'imperatore Adriano passa ai mezzi più drastici: espulsione di tutti gli Ebrei da Gerusalemme (i cristiani poterono rimanere perché ormai comunità venute dal paganesimo), ristrutturazione di Gerusalemme in città romana, col nome di AELIA CAPITOLINA. E' da qui che gli Ebrei sono dispersi in tutto il mondo senza patria propria. Adriano aveva interrato tutti i luoghi cristiani (Calvario e Santo Sepolcro) costruendovi sopra dei templi pagani. La comunità cristiana a Gerusalemme perde importanza e cresce quella di Cesarea Marittima, che diviene sede vescovile e poté vantare - con Origene - una grande scuola teologica (metà del III secolo).

PERIODO BIZANTINO: Costantino nel 313 d.C. con l'editto di Milano diede libertà di culto ai cristiani; portò la capitale da Roma a Bisanzio (chiamandola Costantinopoli); inizia così una nuova epoca per il cristianesimo nell'impero. Fu al Concilio di Nicea (325) che il vescovo Macario di Gerusalemme convinse la madre dell'imperatore Sant'Elena a interessarsi della Terra Santa; costei venne in pellegrinaggio a Gerusalemme e fece costruire un grande complesso attorno al Santo Sepolcro (il 15 settembre 335 viene inaugurata la basilica), una chiesa sul monte degli Ulivi e una basilica sulla grotta della Natività a Betlemme. Segue una grande fioritura cristiana, con monasteri sul monte degli Ulivi e nel deserto di Giuda, scuole teologiche (Cesarea) e l'inizio dei pellegrinaggi (con i primi diari: il pellegrino di Bordeaux nel 333, e la pellegrina Eteria nel 380). San Girolamo vive a Betlemme per 36 anni (384-420) studiando e traducendo la Bibbia dall'ebraico e dal greco in latino. Risalgono a quest'epoca le costruzioni (e oggi ne abbiamo dei resti recuperati dall'archeologia) di quasi tutti i santuari legati alla vicenda di Gesù.

Teodosio (IV sec.) e Giustiniano (sec. VI) si interessano molto alla Terra Santa, costruendo monasteri (Santa Caterina al Sinai) e chiese (ristrutturazione della basilica della Natività). E' il periodo oggi documentato dai mosaici.

Nel 614, grande flagello persiano: COSROE II, in guerra coi Bizantini, distrugge ogni segno cristiano, ruba reliquie, fa tanti martiri. Risparmia solo la basilica di Betlemme perché sulla facciata vi erano raffigurati i Magi in abiti persiani. Con l'imperatore Eraclio si riprende la ricostruzione, ma con molta fatica.

PERIODO MUSULMANO: nel 622 nasce l'Islam con Maometto, che muore nel 632 a Medina. Nel 638 i Musulmani sono già a Gerusalemme: il patriarca Sofronio consegna ad Omar le chiavi della città. Omar rispetta il Santo Sepolcro ed è tollerante con i pellegrini. Costruisce una modesta moschea in legno sul luogo da dove Maometto fece il viaggio notturno al cielo, cioè sul luogo del Tempio ebraico distrutto dai Romani nel 70.

Successori di Maometto come califfi sono: Abu Berkr, Omar, Uthman, Ali. Seguono poi varie dinastie.

Periodo degli Omàiyadi (661-750), capitale è Damasco. Abd-el-Malik (685-705) osteggiato dai musulmani della Mecca cerca di fare di Gerusalemme un centro religioso, e inizia la grandiosa costruzione della Cupola della Roccia o Moschea (detta) di Omar. A Gerico c'è un palazzo degli Omàiyadi.

Segue il periodo degli Abbàsidi (750-973), con capitale Bagdad. Il califfo Harun-el-Rashid, alleato di Carlo Magno, gli invia le chiavi del Santo Sepolcro. Periodo felice di scambio tra le culture araba e Medio Evo d'occidente.

Periodo dei Fatimidi (973-1055). Si considerano discendenti di Fatima (figlia di Maometto). Il califfo al Hakim (996-1021) detto "il califfo pazzo" instaura un periodo di assoluta intolleranza verso i non musulmani, distruggendo tutte le sinagoghe e tutti gli edifici cristiani e proibendo ogni pellegrinaggio.

Selgiuchidi (1055...): tra i mercenari dei califfi di Bagdad ci sono dei Turchi che soppiantano i loro padroni e fondano la dinastia dei Selgiuchidi. Periodo di grande intolleranza, che prepara l'avvento delle Crociate.

PERIODO CROCIATO: la crescente impossibilità di una presenza cristiana in Terra Santa fa nascere in Occidente il desiderio di una liberazione del Santo Sepolcro: siamo alle CROCIATE (1099-1291).

Prima Crociata (1095-1099): Pietro l'Eremita parte con una banda disorganizzata. Nel 1096 seguono le milizie regolari con Goffredo di Buglione, che entra in Gerusalemme nel 1099. Goffredo è sepolto nella basilica del Santo Sepolcro (1100). Gli succede il figlio Baldovino I, che conquista Akko e ne fa una roccaforte crociata. Lo spirito delle Crociate viene mantenuto dagli Ordini Cavallereschi organizzati in confraternite.

Seconda Crociata (1147-1149), predicata da San Bernardo di Chiaravalle.

Nessun risultato. La crociata terminò sotto Damasco senza espugnarla. Il 4 luglio 1187 Salàh-ed-Din (il Saladino) sconfigge i Crociati presso i Corni di Hattin conquistando Gerusalemme e tutta la Palestina.

Terza Crociata (1189-1197): contro Saladino parte questa Crociata guidata dai grandi del tempo, Federico Barbarossa, Filippo Augusto di Francia e Riccardo Cuor di Leone. Barbarossa annegò durante il guado di un fiume; Filippo Augusto tornò in Francia; Riccardo concluse con Saladino una pace di tre anni.

Quarta Crociata (1202-1204), proclamata da Innocenzo III, finì con il saccheggio di Bisanzio, che il Papa condannò.

Quinta Crociata (1217-1221): arrivò a Damietta (Egitto). Fin qui venne anche San Francesco che riuscì a parlare col sultano in un clima di mutuo rispetto (1219).

Sesta Crociata (1228-1229), guidata da Federico II di Svevia, si concluse con una tregua di dieci anni, dopo di che i Crociati furono sconfitti a Gaza (1244). Durante la tregua Federico II ebbe il permesso di entrare in Gerusalemme e il possesso di Nazaret e Betlemme.

Settima Crociata (1248-1254): Luigi IX di Francia fu catturato e rilasciato dietro riscatto.

Ottava Crociata (1270): re Luigi IX (santo), morì di peste. Così finì l'avventura delle Crociate.

Caduta anche Akko (1291), ritorna il dominio musulmano, con i Mamelucchi; costoro erano in origine schiavi Circassi usati come guardie del corpo dai principi egiziani. Periodo di grande tolleranza e di mecenatismo verso Gerusalemme: le arcate attorno alla Cupola della Roccia sono di quest'epoca. La chiesa di Sant'Anna divenne scuola coranica. Giunsero in Palestina molti Ebrei fuggiaschi soprattutto dalla Spagna (durante la Reconquista).

Nel 1335 su interessamento del re di Napoli, Roberto d'Angiò, i Frati Minori si stabilirono nel convento del Monte Sion, al Cenacolo, e ottennero un posto dentro la basilica del Santo Sepolcro assieme alle altre comunità già presenti.

Nasce la "Custodia di Terra Santa", col distintivo della croce cosmica.

Nel 1516 i Turchi Ottomani conquistano la Palestina guidati da Selim. Suo figlio, Solimano (detto) il Magnifico sistema la cinta muraria di

Gerusalemme. Sua è l'opera meravigliosa della Porta di Damasco.

Secoli XVII-XVIII: segue un lungo periodo di abbandono mentre declina l'impero Ottomano. Il sultano, che risiedeva a Istanbul, favoriva naturalmente la chiesa greco-ortodossa, e ciò causò molti attriti tra greci e latini. Nel 1786 il pascià Ahmed-el-Jazzar fortificò Akko e si impadronì della Palestina. Il sultano gli affidò la resistenza contro Napoleone, il quale dovette ritirarsi. Ad Akko c'è la moschea e la tomba di Jazzar pascià.

Secolo XIX: breve e felice periodo di dominazione egiziana (1831-1840 con pascià Mohamed Ali) che finisce per l'intervento della flotta inglese. L'amministrazione egiziana fu capace ed efficiente, favorì l'insediamento di ambasciate occidentali che curarono gli interessi dei cristiani (Francia per i Cattolici, Germanie e Inghilterra per i Protestanti, Russia per gli Ortodossi), e riconobbe i diritti civili ai non musulmani. Ritorno dei Turchi. Il sultano Abdul Magid volle spegnere ogni occasione di contrasto tra le varie comunità presenti nei santuari del Santo Sepolcro, della Tomba della Vergine presso il Getsemani e della basilica di Betlemme: emanò il famoso "firmano" (febbraio 1852), valido ancora oggi, che mantiene la situazione di fatto (statu quo) in cui si trovavano allora le diverse comunità cristiane in quanto ad uso, orari, spazi e proprietà.

Verso la fine del secolo inizia il movimento Sionista (fondato da Teodoro Herzl) e giungono i primi pionieri ebrei. Cominciano ad insediarsi in Palestina i Consolati europei.

Secolo XX: nel 1917 i Turchi sono sconfitti dagli Inglesi e lasciano la Palestina che diventa Protettorato britannico (1922), fino al 1948.

14 maggio 1948: proclamazione dello Stato di ISRAELE; prima guerra arabo israeliana ('48-'49); la campagna del Sinai (1956); guerra dei 6 giorni e conquista di Gerusalemme vecchia e di tutta la parte est (5-10 giugno 1967) e occupazione fino al Giordano; guerra del Kippur (1973); campagna del Libano (1982).

L'OLP nasce nel 1956; l'Intifada nel dicembre 1987. Accordi di Camp David per la pace con l'Egitto (settembre 1978) e il premio Nobel per la pace a Begin e Sadat (1979); il Nobel per la Pace ad Arafat e a Rabin nel 1994.

E ora, i tentativi di pace con l'Autorità Palestinese e le gradualità autonomie verso il futuro Stato di Palestina.

LE RELIGIONI OGGI IN TERRA SANTA

Questa è la terra delle tre grandi religioni monoteistiche: l'Ebraismo, il Cristianesimo e l'Islam. Abramo ne è il capostipite.

Ad Abramo appunto si rifanno gli Ebrei, ritornati alla loro terra nel 1948 dopo la dispersione dal tempo dell'imperatore Adriano (135 d.C.). Il gruppo più fervoroso ha rinnovato qui il Giudaismo tradizionale, facendone la religione del nuovo Stato d'Israele. Ha recuperato anche la lingua ebraica antica rendendola la lingua ufficiale.

Questi sono gli ultimi dati statistici (1999): nello Stato d'Israele, 4.847.000 ebrei, 922 mila musulmani, 92 mila drusi, 130 mila cristiani. Nella Palestina: 3.085.000 arabi, di cui 1.972.000 vivono nella West Bank; 1.113.000 a Gaza; i cristiani sono 35 mila. Coloni ebrei (in Territori occupati) 180 mila.

Gli Arabi sono per la maggior parte musulmani, e in parte cristiani; sono in pratica la popolazione indigena sempre rimasta in questa terra. A Gerusalemme, nelle grandi moschee e nei villaggi coronati dai minareti, hanno la loro vistosa presenza segnata dal richiamo del muezzin cinque volte al giorno.

I Drusi, che si rifanno al suocero di Mosè, Jetro, abitano per lo più sulle montagne dell'Alta Galilea e del Libano meridionale.

A Haifa vi è il centro del Bahaismo.

La storia dei cristiani in Terra Santa



Nella Terra di Gesù i Cristiani sono una piccola minoranza, circa 160 mila, il 2% di tutta la popolazione, e molto divisi tra loro in diverse confessioni, con propri riti e strutture gerarchiche, pastorali ed economiche (6 chiese cattoliche, 9 ortodosse, 2 anglicane e 24 protestanti...). E' necessario conoscere bene la storia di questo paese prima, per

evitare un impatto scioccante.

Dalla primitiva comunità apostolica si svilupparono chiese di due tipi:

- giudeo-cristiane (cristiani che provenivano dal Giudaismo); a loro, per esempio, è rivolta la “Lettera agli Ebrei” che si trova nel Nuovo Testamento assieme alle Lettere di Paolo. Queste chiese presenti in Palestina avevano caratteristiche spiccate proprie, utili per il riconoscimento dei luoghi santi (es. battisteri);

- etnico-cristiane (cristiani provenienti dal paganesimo), furono ben presto le più numerose, e dal IV secolo, l'unica grande Chiesa.

Come sappiamo, dopo il 135 gli Ebrei furono dispersi (diàspora) dalla Palestina. Stessa sorte toccò a parecchi giudeo-cristiani, dato che i Romani non distinguevano bene i due gruppi. Coloro che rimasero, in una condizione di quasi clandestinità, furono ad esempio i Nazareni a Nazaret, che comprendevano, almeno all'inizio, i discendenti dei “fratelli del Signore”.

Durante l'epoca bizantina si svolge la controversia cristologica con i grandi Concili, e così la Chiesa si divide: tra chi accetta la definizione di Calcedonia (451) (in Cristo ci sono due nature in una sola persona), detti melchiti perché in pratica sostenuti dall'imperatore di Bisanzio (melek= re in ebraico); e chi invece non accetta Calcedonia (in Cristo c'è una sola natura) chiamati monofisiti. E' soprattutto la Scuola teologica di Alessandria a sostenere questa dottrina, e quindi tutto l'Egitto/Etiopia, e poi la Siria sobillata da Giacomo Baradaï (Giacobiti) - tutti in forte polemica anche politica con Bisanzio - si abbandonano al monofisismo proclamandosi chiese autocefale.

Già dal concilio di Efeso (431) si erano separati dalla Chiesa ufficiale i nestoriani (a seguito di Nestorio che separava troppo in Cristo le due nature, accentuando la sua umanità - Scuola di Antiochia); sarà soprattutto in Persia che potrà svilupparsi questa chiesa nestoriana. Analoghe vicende politiche di contrapposizione a Bisanzio divideranno i cristiani dell'Armenia e della Georgia.

Con le invasioni barbariche - in particolare dei Longobardi - Roma si ritrova sempre più sguarnita e lontana da Costantinopoli; quando Ravenna è occupata, il Papa Stefano II si rivolge ai Franchi (754). In quel medesimo anno viene al massimo di scontro tra Oriente e Occidente anche la questione iconoclasta; la tensione aumenta, e con Fozio e il Papa Nicola I

(863) si arriva ad una prima reciproca scomunica tra Roma e Bisanzio. Questioni poi di prestigio tra le due sedi, di imposizione in alcune regioni (Bulgaria) del rito latino, questioni dottrinali (Filioque) portano inesorabilmente ad una rottura con scomunica tra il Papato e il patriarca Michele Cerulario (16 luglio 1054). Si consacra così uno scisma definitivo tra Cattolici e Ortodossi che è aperto ancora oggi.

Nel 638 giungono a Gerusalemme i Musulmani. La popolazione usava allora la lingua aramaica, quella usata anche da Gesù, ed era totalmente cristiana. L'arrivo degli Arabi costringe molti a farsi musulmani. Quelli che rimangono cristiani sono seguiti da una gerarchia greca legata a Costantinopoli.

Dal 1099 si apre l'epoca delle Crociate. I Franchi impongono una gerarchia di rito latino. Ma all'arrivo di Saladino (1187) i latini devono fuggire e, d'accordo con l'imperatore di Costantinopoli, viene ristabilita una gerarchia greca. Nel frattempo, però, essendo avvenuto lo scisma d'Oriente (1054), i greci che ritornano non sono più uniti a Roma.

Lungo i secoli successivi molti furono i tentativi di unione (Concilio di Lione 1274 e Concilio di Ferrara/Firenze 1438/39), ma rimasero inefficaci. Perseguitate entro il mondo musulmano, molte comunità orientali furono spinte ad avvicinarsi a Roma. Nacque così la Chiesa Greco Cattolica (1772), detta oggi Melchita; e frange sempre più numerose da altre Chiese passarono alla unità cattolica: sono le cosiddette Uniate, o Chiese di rito orientale che ancora oggi hanno presenza anche in Gerusalemme.

LA CUSTODIA DI TERRA SANTA

Fin dal 1333 i Francescani sono in Terra Santa. Nel 1342 viene costituita ufficialmente la Custodia di Terra Santa dal papa Clemente VI. Presenti durante la dominazione musulmana e turca, subirono molte sofferenze e persecuzioni e molti martiri. Difendono pacificamente i luoghi santi, ne acquisiscono di nuovi, li mantengono con dignità, pur nella povertà; intanto fanno opera di assistenza spirituale e anche caritativa.

Grande merito hanno anche nello studio della Bibbia e nell'archeologia (Studium Biblicum Franciscanum). Dopo il 1517 i Francescani sono messi in difficoltà dalla presenza dei Greci ortodossi, sostenuti dal governo ottomano; esso assegna agli Ortodossi diverse proprietà dei Francescani:

parte della basilica del Santo Sepolcro, della Natività, della Tomba della Vergine, del Cenacolo dove avevano il loro primo convento.

CRISTIANI CATTOLICI IN TERRA SANTA

PATRIARCATO LATINO, ricostituito da Pio IX nel 1847 anche per contrastare l'opera di proselitismo dei Protestanti e Anglicani, presenti dal 1833. I Latini sono oggi 26 mila con 29 parrocchie (1 a Gerusalemme, 15 in Palestina, 13 in Israele); 25 sono gli Istituti religiosi maschili con 74 conventi e 433 Religiosi; 58 gli Istituti religiosi femminili con 174 Case e 1300 Religiose.

I fedeli sono cristiani arabi con liturgia in lingua araba (in grande diminuzione per espatrio, per motivi politici), legati all'attività pastorale dei religiosi e del clero locale coordinato dal Patriarcato Latino. Il Patriarca attuale è Mons. Michel Sabbàh, arabo, originario di Nazaret.

GRECO-CATTOLICI (o Melchiti). Cattolici di rito orientale (bizantino), con lingua araba: sono 35 mila.

Nel 1724 a Damasco si staccò un ramo dall'ortodossia (Patriarcato Antiocheno) e si unì a Roma. Ereditarono il nome che distingueva i calcedonesi (cioè la fede sostenuta dall'imperatore) dai nestoriani e dai monofisiti. Hanno tutta la storia, la spiritualità e il rito bizantini. Oltre al legame con Roma sono stati e sono una presenza viva e culturale nel mondo arabo, con clero, vescovi e preti, tutti arabi autoctoni. A Gerusalemme hanno la sede del Vicario patriarcale entro la porta di Giaffa e una bellissima chiesa con iconostasi molto ricca. Hanno molte parrocchie, e un vescovo in Galilea.

MARONITI. La Chiesa Maronita prende il nome dal suo fondatore, San Maroun, un monaco che visse solitario su una montagna della Siria, nelle vicinanze di Antiochia.

All'indomani della sua morte (410), il convento costruito a suo nome, riuniva già 800 monaci; e per secoli la storia della prima comunità maronita si identificò con quella di questo convento. Fedeli all'ortodossia di Calcedonia, non volevano rifiutare la loro radice aramaica (siriaca), e quindi una loro autonomia dall'impero bizantino. Da qui molte persecuzioni.

Nel VII secolo, a seguito della invasione araba, la sede patriarcale di Antiochia, rimase vacante per più di un secolo. Nel 742 i monaci maroniti rifiutarono la giurisdizione di un patriarca melchita ed elessero Patriarca il Superiore del loro monastero. Da quel momento inizia la formazione di una comunità Maronita indipendente, sottratta ad ogni influenza di stranieri, e fedeli alla tradizione apostolica del cristianesimo primitivo.

Questa loro autonomia temporale e spirituale attirava le vessazioni da parte degli Arabi vincitori. Per mettersi al sicuro dai pericoli, decisero di prendere la via dell'esilio verso il Libano; l'esodo di tutti i Maroniti si realizzò nell'arco di molti secoli.

Nel XI secolo, con la presenza dei Crociati, si consolidarono i rapporti con i cristiani d'Europa e in particolare con la Santa Sede (Innocenzo III e il IV Concilio Lateranense riconoscono il patriarcato nel 1215). Nel 1291 i Mamelucchi d'Egitto divennero unici governatori del paese e i Maroniti subirono una nuova ondata di persecuzioni poiché continuavano ad avere relazioni con Roma.

Il loro Patriarca, costretto alla fuga, si rifugerà nella famosa valle "QADISHA" (Valle Santa), ove per essere al sicuro vivrà nell'isolamento più totale. Ai Mamelucchi succedettero nel 1510 i Turchi. Ci furono allora dei lunghi periodi di tranquillità intervallati da altre dure prove, a causa soprattutto dei Drusi: nel 1860 furono saccheggiati e distrutti 360 villaggi, 560 Chiese, 50 conventi e sgozzati 2000 uomini. L'intervento dell'Europa cristiana metterà fine a queste atrocità. Fu solo nel 1920, che il Libano riebbe i suoi confini naturali.

Qui in Terra Santa i Maroniti sono presenti con 6000 fedeli, 10 parrocchie, per lo più in Galilea, con vicario patriarcale in Gerusalemme alla porta di Jaffa.

Vi è poi una Chiesa Caldea-cattolica (pochissimi), una Chiesa Siro-cattolica (400 fedeli), Armeni-cattolici (600), Copti-cattolici.

CRISTIANI NON CATTOLICI IN TERRA SANTA

GRECO-ORTODOSSI con Patriarca greco e gerarchia greca, sono circa 42 mila; i sacerdoti delle parrocchie sono invece quasi sempre arabi e sposati; hanno una presenza più vistosa in quanto posseggono tutti i luoghi

più importanti. Costoro sono gli eredi - diciamo così - dei Bizantini: rimasero uniti a Roma fino al 1054; con lo scisma d'Oriente si chiamano "ortodossi" (coloro che posseggono la retta dottrina). La chiesa ortodossa è definita autocefala: nega la giurisdizione universale del vescovo di Roma, c'è indipendenza di una chiesa ortodossa rispetto alle altre. Le chiese ortodosse autocefale riconosciute come tali sono 15: i patriarcati di Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Antiochia, Gerusalemme, Georgia, Russia, Serbia, Romania, Bulgaria e gli arcivescovadi di Cipro, Grecia, Polonia, Albania, Cecoslovacchia e Finlandia.

La fede delle chiese Ortodosse, per il suo carattere tradizionale ancorato al cristianesimo primitivo, coincide nei dogmi fondamentali e nei sacramenti con quella della chiesa cattolica. Nella storia dell'Oriente cristiano la liturgia è stata l'unico rifugio durante i secoli di decadenza e di oppressione sotto il dominio ottomano e sotto le persecuzioni dell'ateismo di stato.

A Gerusalemme officiano il Santo Sepolcro, la Tomba della Vergine (con una solennissima processione il 28 agosto, loro festa dell'Assunta); a Betlemme la basilica della Natività, a Sichem il pozzo, una chiesa a Cafarnao, a Nazaret la chiesa di San Gabriele.

Pur nel rispetto reciproco, i rapporti tra latini e ortodossi sono difficili. Meritano tutta la nostra stima e interesse: liturgia ricchissima, icone, senso del sacro; costituiscono ancora oggi la presenza monastica antica, nelle "Laure" (San Saba e San Giorgio di Koziba).

RUSSI-ORTODOSSI. Prima della guerra 1914-18 avevano molte istituzioni. Dipendono in parte dal Patriarcato di Mosca e in parte dal Patriarcato Russo per l'Emigrazione, con sede a Jordanville (U.S.A.).

La Chiesa RUMENA.

ARMENI. La conversione del popolo armeno al cristianesimo avviene agli albori del IV secolo, all'epoca di Costantino, per opera di san Gregorio l'Illuminatore.

Nel 451 gli armeni, in guerra con i Persiani, non parteciparono al IV Concilio Ecumenico, quello di Calcedonia, e così si trovarono nell'area di fede "monofisita". Accanto alle questioni dogmatico-terminologiche ebbero altrettanto peso le questioni di ordine etnico-politico-ecclesiastico. Sarà soprattutto in seguito alla politica egemonica ed invadente di

Giustiniano che gli armeni vedranno nella proclamazione di una completa indipendenza dalla chiesa imperiale l'unica ancora di salvezza per la propria identità religioso-culturale.

Nel sec. XI per sfuggire alle pressioni islamiche molti Armeni emigrarono a occidente verso l'Anatolia bizantina e si concentrarono nella Cilicia. Vennero così a formarsi dal punto di vista religioso due tronconi distinti con caratteristiche proprie: a NE la Grande Armenia in cui predominava la tendenza anticalcedonese e a SO la Piccola Armenia (1095-1375) che, sotto l'influsso del movimento e degli stati crociati, ristabilì cordiali rapporti con Roma; anche la Liturgia ne fu influenzata. La sede del Katholikòs (vescovo capo dell'episcopato armeno) fu trasferita a Sis (1293) in Cilicia; l'ortodossia cattolica venne accolta dall'episcopato e accettata dalla maggioranza della popolazione. Purtroppo nel 1308 l'invasione tartara distrusse questo Regno cattolico di Cilicia. Fu allora che il monastero di san Giacomo e il vescovo armeno di Gerusalemme proclamarono la loro autonomia e si costituirono in patriarcato, come custodi dei Luoghi santi. Un patriarcato armeno cattolico di Cilicia fu ricostituito ad Aleppo nel 1740 e pose la sua sede in Libano. Un suo Vicario si stabilì a Gerusalemme dal 1855 nella sede attuale alla III/IV stazione della Via Dolorosa.

A Gerusalemme gli armeni ortodossi hanno la loro vistosa presenza nella chiesa di san Giacomo, sorta - secondo la tradizione - sulla casa di san Giacomo "il minore", fratello di Gesù e capo della primitiva comunità di Gerusalemme. Attorno alla chiesa patriarcale si sviluppò il convento, una biblioteca con ricchi manoscritti medievali, un museo e tutto un quartiere entro la città vecchia, appunto detto "armeno" (sono circa 9000). Nella chiesa del Santo Sepolcro hanno in particolare la cripta (oggi detta di sant'Elena), e nella Liturgia possiedono molti elementi dell'antica Liturgia gerosolimitana.

I rapporti ecumenici tra la chiesa cattolica e la chiesa armena hanno per base la dichiarazione comune del papa Paolo VI e del katholikòs armeno Vasken I (1970). La visita di Giovanni Paolo II al patriarca armeno di Costantinopoli del 1979 ha ulteriormente migliorato i buoni rapporti tra le due chiese, e in particolare col katholikos Karekin, morto nel 1999.

COPTI. Denominazione in uso in Europa dal sec. VII d.C. per indicare quanti degli abitanti dell'Egitto erano rimasti fedeli alla religione cristiana

(portata, secondo la tradizione, dall'evangelista Marco) anche dopo l'invasione araba del 641, che vi propagò l'Islam.

Gli antecedenti della chiesa copta vanno ricercati nelle vicende connesse alla condanna del monofisismo nel concilio di Calcedonia nel 451. Il concilio non venne accolto dalla chiesa egiziana che nelle deliberazioni dogmatiche di Calcedonia credette di scorgere una indiretta condanna della dottrina e della figura del patriarca San Cirillo e, con il canone 28 (attribuzione della sede di Costantinopoli del primato dopo la sede di Roma), un attentato al ruolo predominante del vescovo di Alessandria nella chiesa d'Oriente.

I secc. VI e VII rappresentarono il momento di maggiore floridezza, sempre nutrita dalle sue antiche figure di Santi monaci: Antonio, Pacomio, Macario, e dei Maestri di fede: Origene, Atanasio, Cirillo; sviluppò rapporti col cristianesimo monofisita di Siria, iniziò l'attività missionaria nella Nubia, rinsaldò i legami di supremazia sulla chiesa etiopica, incrementò lo sviluppo di un'arte autoctona e di una letteratura tipicamente copta. La conquista araba dell'Egitto (639-643) fu accolta con favore dalla chiesa e dal popolo egiziano che speravano di ottenere la liberazione dal dominio bizantino. Le sorti della chiesa copta variarono secondo l'oscillare della politica del potere islamico.

In epoca moderna la Chiesa Copta ha conosciuto una ripresa numerica (oggi sono circa 8/10 milioni), malgrado le circostanze pericolose in cui si trova ad operare, e ha avviato una riforma interna di sorprendente vivacità culturale e di coraggiosa fedeltà alle verità del cristianesimo; non da ultimo per merito del monastero di San Macario nel deserto di Nitria guidato da Mattà al-Meskin con più di 120 monaci tutti laureati.

Nel 1973 a Roma al termine dell'incontro avvenuto tra il papa Paolo VI e il patriarca Shenuda III di Alessandria venne emessa una Dichiarazione comune riguardante la fede cristologica ove si constata, al di là delle divergenti forme verbali, l'identità della fede.

Una piccola parte della chiesa copta, si saldò molti secoli fa, ed è tuttora unita, a Roma. Nel 1742 il vescovo copto di Gerusalemme, Atanasio, entrò nella chiesa cattolica: il fatto incrementò il movimento di adesioni a Roma e portò nel 1895 alla erezione di un patriarcato copto cattolico da parte del papa Leone XIII, alla indizione di un sinodo nel 1898 e alla istituzione di un seminario a Tahta all'inizio del sec. XX. I copti cattolici sono oggi ca. 220.000.

A Gerusalemme (1150 fedeli) i copti officiano una cappella dietro il Santo Sepolcro; hanno la sede del patriarcato copto-ortodosso sul lato nord della basilica dell'Anastasi, e parrocchie e scuole a Nazaret e a Gerico.

ETIOPI o Abissini, circa 70, con convento e due cappelle sopra la cripta di Sant'Elena.

SIRIANI, o Giacobiti, 1250 fedeli.

PROTESTANTI, varie confessioni: Anglicani, 1200 con la cattedrale San Giorgio; Luterani, 600, con la chiesa del Redentore presso il Santo Sepolcro; Battisti, 900; Presbiteriani o Chiesa Scozzese; e più recenti ... i Mormoni.

Recentemente si è costituito un gruppo di Ebrei-cristiani, che si riallacciano idealmente alla primitiva Chiesa giudeocristiana di Gerusalemme; sono quattro comunità molto vive che fanno riferimento alla gerarchia cattolica latina tramite un vicario patriarcale. Cresce più genericamente tra gli Ebrei interesse per la persona storica di Gesù.

Per saperne di più, per cogliere Israele come radice santa della Chiesa, e il valore di un gruppo di giudeocristiani oggi, vedi:

Francesco Rossi De Gasperis, **COMINCIANDO DA GERUSALEMME**, la sorgente della fede e dell'esistenza cristiana, Piemme, Casale.

Molto sentito è il problema dell'**ECUMENISMO**, e Istituti di studio ad alto livello trovano in Terra Santa luogo di sviluppo e di speranza (es. Tantur, alle porte di Betlemme). Come molti sono gli istituti che si interessano al dialogo interreligioso, in particolare tra le tre religioni monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo e Islam.

LA PRESENZA SOTTERRANEA MA VIVACE DELLA CHIESA IN TERRA SANTA

A prima vista sembra che il tempo si sia fermato qui in Israele; che l'unica presenza cristiana sia quella vigile dei Francescani, ma a conservare luoghi e riti antichi. Viene il sospetto che anche la Chiesa Cattolica abbia un po' lo stile culturale del mondo ortodosso. Invece no. La si scopre adagio adagio, ed è una Chiesa viva oggi: bellissima e moderna. Aggiornata col Concilio, e direi quasi profetica. E' una Chiesa sotterranea, ma efficace.

La prima e più larga presenza è quella della CARITA', nelle sue pionieristiche forme anche tecnicamente e socialmente avanzate. Ne ricordo alcune: i Guanelliani a Nazaret ricuperano gli handicappati medio-gravi con un centro moderno attrezzato; a Nazaret lo stimatissimo Ospedale Italiano; Suor Nerissa a Gerusalemme ha un nome; come ad Ain Karem le stesse Suore di San Vincenzo hanno un "Cottolengo", che lo Stato d'Israele ha voluto fosse loro affidato. A Betlemme l'istituto 'Effetà': giovani suore di Vicenza che con metodi moderni ricuperano sordomuti. Così il Baby Hospital, la Crèche, ospedali per bambini mantenuti dalla carità della Chiesa d'Europa. Orfanatrofi d'ogni grado. Ma l'elenco è lungo. Proprio l'impegno di carità distingue la presenza dei cattolici: è appunto il segno della religione vera.

Una presenza, ancora sociale, sono tutte le forme di SCUOLE per gli Arabi. Ogni gruppo religioso ha le sue: compresa la forte presenza dei Salesiani sia a Nazaret che a Betlemme.

Soprattutto significativa è la presenza CONTEMPLATIVA: Trappisti, Benedettine, Clarisse, ecc...: gruppi di élites spirituali, anche di fondazione recente, quali le famiglie di Don Dossetti a Gerusalemme e a Gerico. Sono oasi di preghiera, di ricerca e di studio, di coagulo di unità e di dialogo con le varie forme religiose presenti in questo paese. D'iniziativa cattolica è anche Neve Shalom.

Infine la vita parrocchiale costituita attorno ai Francescani: è simpatico ritrovare a Gerusalemme i nostri Oratori per la gioventù araba, o gli Scouts, oppure assistere alla messa parrocchiale di Nazaret o Betlemme con le loro belle corali di voci bianche che cantano anche in latino.

EBREI

Un appuntamento classico a Gerusalemme è davanti al MURO OCCIDENTALE, detto Muro del pianto, per il vespero del venerdì: inizia con solennità il grande SABATO EBRAICO. Gli Ebrei osservanti scendono al luogo comune della preghiera, vestiti con dignità nei loro abiti neri e cappelli a larghe falde, i bambini coi ricciolini e gli anziani coi filatteri che rammentano la Torah. A volte in questo appuntamento si



vedono canti e danze comunitarie: cantano in coro il Canto dei cantici, l'amore fedele di Jahvè alla sua alleanza. E' solo il momento più vistoso di una realtà complessa che merita molta attenzione.

Da Abramo, a Mosè, a Davide, ai Profeti, al primo Giudaismo post-esilico la storia di questo popolo è tutta nella Bibbia, Antico Testamento; questa è anche tutta la sostanza dei contenuti di fede, di spiritualità, di sapienza di questo popolo.

Dentro questo alveo religioso, si innesta la realtà di Cristo, il Messia annunciato, preparato, ma sostanzialmente rifiutato dal legittimo erede, appunto il popolo eletto ebraico; la vicenda interiore di questo rifiuto e quindi di questa svolta che fa ormai della Chiesa la continuatrice legittima della religione biblica, è descritta nel Nuovo Testamento, e vissuta con intensa partecipazione personale e speculativa da Paolo.

Nel 70 d.C. il Tempio è distrutto; nel 135 tutti gli Ebrei sono dispersi fuori dalla Terra Promessa. Il Giudaismo, con le sue sette e le sue tradizioni, così vivo al tempo di Gesù, si raccoglie tutto in una "comunità religiosa" attorno al culto dei suoi testi: la Torah con l'Antico Testamento, e il Talmud, l'insieme delle interpretazioni didattiche e giuridiche, le tradizioni e le sottolineature delle diverse scuole rabbiniche. Non possiede più né sacerdozio né sacrificio; il rabbino è semplicemente un maestro

nella interpretazione della Legge. Più che una ricerca dottrinale, la passione del giudeo si orienta alla "ortoprassi", a vivere cioè in pienezza tutte le regole della Torah. Ha le sue feste religiose, il suo centro nella sinagoga, il culto del sabato, le sue regole sociali e persino dietetiche (il kasher). Ha attraversato i secoli questo patrimonio religioso pur senza nessun appoggio istituzionale politico o territoriale, anzi in mezzo a persecuzioni, incomprensioni e misconoscimenti. Ha avuto le sue vicende anche culturali, soprattutto in Europa, ad es. con una propria lingua, l'Yiddish, e letteratura; e i suoi movimenti interni di spiritualità, i Chassidim (cfr. i libri di Martin Buber). E... il suo olocausto!

Il ritorno alla antica Terra Promessa, iniziatosi alla fine del secolo scorso per lo più in chiave "laica" con ondate successive lungo il periodo del Mandato Britannico, è poi esploso dopo il 1948; oltre che un movimento nazionale e di razza, ha assunto anche una caratteristica di rinnovamento religioso.

Il Giudaismo attuale si divide in due gruppi con propri Rabbinati: i SEFARDITI (provenienti dalla Spagna e dai paesi arabi nei quali erano stati dispersi) e gli ASCHENAZITI (provenienti dall'Europa orientale) con tradizioni e culture diverse. Nel quartiere di Mea-Shearim si sono raccolti i Giudei più intransigenti, chiamati Ebrei Ortodossi Osservanti, che anche nell'abito esterno recuperano le più caratteristiche e confessionali forme di Giudaismo. Sono questi che impongono anche allo Stato ebraico attuale condizionamenti giuridici e politici, anche se la maggior parte degli Ebrei attuali, venuti da tutto il mondo, vivono l'Ebraismo solo come generico formalismo sociale.

Meritano un accenno le feste giudaiche: il Capodanno, a metà settembre, inizio dell'anno civile; il Kippur, giorno della espiazione, cioè di grande digiuno e riconciliazione (dove tutta anche la vita civile si ferma); la festa di Succot, che ricorda la vita nel deserto, con la costruzione di capanne di frasche sopra i terrazzi; la Dedicazione, a ricordo della consacrazione del secondo Tempio al tempo di Neemia, verso il Natale, festa vissuta in famiglia, col candelabro a 9 braccia (detto Hannukkà, appunto dedicazione); Purim, attorno a carnevale, che ricorda e rivive il libro di Ester; la Pasqua e gli Azzimi (marzo-aprile) con tutto il contenuto e il cerimoniale come al tempo di Gesù (Haggadà); infine la Pentecoste, che

ricorda il Sinai.

Il SABATO è vissuto con molta serietà e ... bellezza. La sera del venerdì si fanno le pulizie in casa e si prepara tutto per il giorno dopo; si inizia - accesa la Menorah - con una cena rituale; la mattina dopo e il pomeriggio è incontro alla sinagoga, per l'ascolto della Torah e sua spiegazione, lo studio assieme della Legge, e la preghiera. E' giorno di riposo assoluto e di grande intimità familiare: è bello vedere tutta la famiglia a passeggio assieme con la serenità di chi fa festa in attesa dei doni di Dio, della venuta cioè di Elia e del Messia ..!

La finalità del Giudaismo è quella di formare "un popolo santo e sacerdotale" che renda testimonianza a Dio di fronte al mondo attraverso la preghiera, il regime di una vita particolare ispirata alla Legge, la santificazione della terra promessa. Una vera vocazione missionaria, cioè una missione di fronte a tutto il mondo, che si esprime più in forma di testimonianza che di proselitismo.

Scrivono il papa Giovanni Paolo II: "L'esistenza del popolo ebraico non è un mero fatto di natura né di cultura, nel senso in cui attraverso la cultura l'uomo dispiega le risorse della sua propria natura. Essa è un fatto soprannaturale. Questo popolo persevera nonostante tutto perché è il popolo dell'alleanza e perché, malgrado le infedeltà degli uomini, Jahvè è fedele sempre alla sua alleanza" (Ai responsabili Dialogo cristiani-ebrei, 1997).

Chi è l'ebreo?

La tradizione rabbinica sostiene che è ebreo chi nasce da madre ebrea.

La famiglia è il luogo della trasmissione della tradizione in senso stretto; è in famiglia che gli ebrei ancora oggi celebrano il momento culminante di ogni festa (la sinagoga non è un luogo sacro, è semplicemente un luogo di riunione, anche se si conserva un oggetto sacro che è la Torah, segno della presenza di Dio nel suo popolo), e i ministri del culto sono i genitori. La celebrazione delle feste familiari diventa il catechismo nel quale si apprende, all'interno di un'esperienza, la cultura, la fede e l'esperienza del proprio popolo. Ebrei si nasce e si cresce; è più difficile diventarlo.

Il popolo di Israele

Ebraismo e giudaismo non sono sinonimi. Il primo è una civiltà e una

cultura; il secondo è propriamente l'aspetto religioso, o la fede, praticata per lo più solo dal 20% degli ebrei. Per cui oggi dire ebreo o giudeo significa parlare del popolo di Israele ma non degli ebrei dello stato di Israele.

Il nome Israele ha un duplice significato, Israele indica il nome dato da Dio a Giacobbe dopo la lotta allo Yabbok e letteralmente Israele significa uomo che vede Dio. Quando si usa il termine di popolo di Israele ci si riferisce al popolo che discende da Abramo attraverso Isacco e Giacobbe; non si indica la popolazione che vive nello Stato di Israele.

Con il termine israeliano, invece si indica l'ebreo, o anche il non ebreo, che ha la cittadinanza nello Stato di Israele. Quando si parla di ebrei si parla soprattutto di quelli che stanno fuori dallo Stato di Israele indipendentemente dalla condivisione della politica dello Stato di Israele.



CHIESA ED EBRAISMO

Giovanni Paolo II ha chiamato gli Ebrei "nostri fratelli maggiori" (Discorso alla Sinagoga di Roma 1986).

Il Vaticano II ha condannato ogni pregiudizio nei confronti degli Ebrei per la morte di Gesù: "Quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei tuttavia non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, come se ciò scaturisse dalla sacra Scrittura. La Chiesa, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei e spinta non da motivi politici ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo diretto contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque" (Nostra aetate 4).

Il Cristianesimo ha le sue radici nell'Ebraismo: la fede cristiana ha ereditato l'Antico Testamento e continua a nutrirsi di esso; il Figlio di Dio si è fatto uomo ebreo; la prima Chiesa era ebrea. San Paolo parla dei

pagani come dell'innesto sull'olivo buono dell'ebraismo e delinea il mistero del suo rifiuto come una occasione per l'entrata nell'eredità promessa ad Abramo di tutti i pagani (cfr. cap. 11 della Lettera ai Romani).

"La permanenza di Israele (laddove tanti antichi popoli sono scomparsi senza lasciare traccia) è un fatto storico e segno da interpretare nel piano di Dio. Esso resta il popolo prescelto 'l'ulivo buono sul quale sono stati innestati i rami dell'ulivo selvatico che sono i gentili'. La fede e la vita religiosa del popolo ebraico così come sono professate e vissute ancora oggi, possono aiutare a comprendere meglio alcuni aspetti della vita della Chiesa". (Dichiarazione Segretariato per l'unione dei cristiani - Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, 1985).

ISLAM



Sulla cornice interna della Moschea di Omar vi è una precisazione dottrinale proprio in polemica coi cristiani: "Gesù non è che il figlio di Maria, l'inviato di Dio e sua Parola che ha deposto in Maria. Crediamo dunque in Dio e nel suo inviato e non dite che vi sia una Trinità. Dio è unico, e non può avere figli".

La verità di un Dio che è Trinità e che si è incarnato è ciò che divide l'Islam dal Cristianesimo; ma proprio questa idea di Dio è la spia della sua origine divina, a differenza dell'Islam che in fondo è una pura intuizione umana di quel che si può razionalmente di Dio pensare. Senza incarnazione l'uomo non ha superato la distanza che lo divide dalla divinità, non può avere Dio come Padre, ma solo come Signore: l'unico atteggiamento da avere è l'ISLAM, cioè la sottomissione totale.

"Allah hu akbàr", Dio è il più grande, grida per cinque volte al giorno il muezzin dall'alto del minareto invitando alla preghiera rituale; un Dio solo, Allah, santo e separato, intoccabile, è il primo Credo dell'Islam. Il merito storico dell'Islam è d'aver recuperato per le popolazioni pagane

dell'Arabia (e oggi per più di un miliardo di uomini) almeno tutto il rigido monoteismo dell'Antico Testamento.

Maometto, che nasce verso il 570 d.C. alla Mecca, è un uomo ricco di senso religioso, ma anche di forte capacità politica e manageriale; dal suo contatto molto superficiale con la Bibbia e con alcune piccole comunità cristiane, raccoglie elementi dottrinali per una religione semplice, come fondamento teocratico di una società molto confessionale. Nel 622 fugge dalla sua città, legata ad un santuario fortemente politeista, la Kà'bah, verso Medina per iniziare il suo movimento di riforma. Fortune economiche e militari lo rendono immediatamente forte e quindi uomo di prestigio, dapprima tollerante, poi chiaramente polemico con Ebrei, Cristiani ed .. estranei. Finché si impone anche su la Mecca e in seguito su tutta la regione araba. Egli si sente investito da Dio come ultimo profeta per trasmettere la vera "religione di Abramo", che tramite il figlio Ismaele riconosce come capostipite. Dio che aveva parlato per mezzo dei suoi profeti Mosè (e la sua Torah), Davide (e i suoi Salmi), Gesù (e il suo Vangelo), ultimamente e definitivamente ha parlato agli uomini attraverso Maometto e il suo Corano.

Appunto al CORANO fa riferimento tutto l'Islam, dettato letteralmente al Profeta, e quindi immutabile e infallibile. Le rivelazioni, in lingua "araba chiara", ricevute dal Profeta nel corso di una ventina d'anni, furono successivamente trascritte e raccolte dai compagni di Maometto (egli stesso era analfabeta). Fu il califfo Omar (644-656) a compiere una selezione definitiva dei vari testi e comporre il Corano (che significa "lettura ad alta voce"). E' composto di 114 capitoli (o sùrah) in ordine decrescente di lunghezza. Oltre alla fede religiosa vi sono contenute norme giuridiche, sociali e familiari. Tema centrale: Dio è misericordioso verso il peccatore, ma giudice esigente nel giudizio finale.

L'Islam si fonda su cinque pilastri.

1 - *La professione di fede*, la sahada ("Allah è l'unico Dio e Maometto è il suo Profeta").

2 - *La preghiera*: cinque volte al giorno, quando il muezzin chiama alla preghiera, in orari ben prestabiliti, rivolti verso la Mecca, dopo aver fatto le abluzioni. Una volta alla settimana, il venerdì, il giorno sacro dei musulmani, la preghiera del mezzogiorno è la preghiera congregazionale;

uomini e donne non sono insieme per non consentire le distrazioni dati i frequenti inchini, nei quali si tocca con la fronte il terreno. La preghiera del mezzogiorno é importante perché viene recitato il sermone nel quale tra l'altro si prega per l'autorità costituita. Tutte le rivoluzioni in Islam iniziarono in Moschea quando l'imam non pregava più per il re, per il sultano, per l'emiro, per il califfo al potere ma pregava per un altro. Cioé era il momento in cui si sanciva che era cambiata la direzione del governo; quindi religione e politica sono molto legate.

3 - *Il digiuno nel mese di Ramadàm* in cui dall'alba al tramonto per tutte le ore di luce del giorno è vietato mangiare, bere, fumare, avere rapporti sessuali.

4 - *L'elemosina*: come la preghiera così l'elemosina non è spontanea, è legale, una specie di tassa. E' una percentuale sui beni e la sciarìa (la legge coranica) stabilisce norme precise cui destinarli: ai poveri, per la causa dell'Islam, per costruire moschee. Eccezione viene fatta se si ha un parente prossimo bisognoso.

5 - *Il pellegrinaggio*, hagg, che ogni buon musulmano dovrebbe fare almeno una volta nella vita alla Mecca se ne ha la possibilità. Ci sono delle società di mutuo soccorso ed ogni anno si manda qualcuno, che al suo ritorno prende il soprannome di hagg e spesso dipinge dei murales sulle pareti esterne della sua casa, nei quali sono raffigurate la nave con la quale si è recato, la K'abah, ecc. Anche il pellegrinaggio avviene in un mese particolare che è il mese del pellegrinaggio, alla fine del quale c'è la più grande festa del mondo islamico. All'uomo musulmano è data la certezza di salvarsi se rispetta la prescrizione della preghiera, delle elemosine, del pellegrinaggio e del digiuno del ramadam.

Gli imam, che conducono la preghiera e tengono il sermone del venerdì, sono solo persone più esperte in questioni teologiche. L'integralismo della fede porta ad un confessionalismo totalizzante e ad una forte intolleranza, poco rispettosa della coscienza individuale (non separazione tra fede e politica) e della condizione femminile.

Commento ed esegesi del Corano è la SUNNA, da qui il nome di Sunniti della maggior parte dei Musulmani. SCIITI (da shià, partito) sono il ramo secessionista che alla morte di Maometto sostenevano il califfato di Alì, genero di Maometto. Non essendoci una autorità unica, l'Islam, che è unico nelle fonti, presenta applicazioni teoretiche e pratiche diverse nelle

diverse parti del mondo; solo il 18% sono arabi; l'80% sono filippini, indonesiani, pakistani... Nella sottomissione a Dio come stile di vita, troviamo tra i musulmani alcuni che seguono una linea di ascesi verso Dio fatta di ricerca profonda quasi mistica. Questi sono chiamati "sufi". Il musulmano ha come missione di portare l'Islam a tutti gli uomini del mondo.

La Mecca è la capitale spirituale, cui rivolgersi nella preghiera. Nella moschea si entra a piedi scalzi, come ci richiama l'episodio di Mosè al roveto ardente: "Togliti le scarpe, perché il luogo dove sei è terra santa". Prima di entrare ci si purifica con abluzioni rituali; le prostrazioni sono segno di adorazione e sottomissione. I fedeli portano - anche per le strade - una corona di 33 grani, da rigirare 3 volte per pronunciare ininterrottamente i 99 attributi di Allah. Una delle formule sintetiche di fede e preghiera ripetuta prima di ogni azione è: "In nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso".

Le moschee

Le moschee sono il cuore dell'Islam: Gerusalemme, dopo la Mecca e Medina, è la terza città santa dei Musulmani.

La moschea di OMAR, edificata nel 690, nel suo forte color azzurro contro gli spiriti malefici, è una delle meraviglie del mondo, per le maioliche esterne; per mosaici, vetrate, tappeti e cupola di legno dorato all'interno. Si chiama 'Cupola della Roccia' perché conserva questa roccia legata al ricordo di Abramo che sacrificò il figlio Isacco: sarebbe il monte Moriah; storicamente è il luogo su cui era posto l'altare degli olocausti del Tempio ebraico; infine sarebbe il luogo della ascensione notturna al cielo di Maometto quando ebbe particolari rivelazioni divine. A fianco della Roccia, un'urna conserva peli della barba di Maometto.

L'altra grande moschea è EL AQSA (la più lontana, dalla Mecca), anche questa grandiosa a sette navate, costruita nel 710 dove sorgeva il portico regio e la basilica di Erode. Divenne il palazzo dei Re Crociati a Gerusalemme; Saladino ne fece una grande moschea, definitivamente. Rinnovata da Solimano il Magnifico (XVI sec.), ebbe gli ultimi rifacimenti nel 1938. (Mussolini regalò le colonne in marmo bianco di Carrara). Vi

sono rimaste decorazioni originali del tempo di Saladino (1187); un incendio distrusse lo splendido mihrab, pure del tempo di Saladino. Vi possono stare, e alcuni momenti ci sono, 5000 fedeli alla preghiera.

Il muezzin

In Gerusalemme la presenza del muezzin che chiama alla preghiera è ... incombente. Ecco le parole che canta cinque volte al giorno:

Dio è il più grande (4 volte).

Testimonio fermamente che non esiste dio se non Dio (Allah).

Testimonio fermamente che Maometto è l'inviato di Dio (2 volte).

Venite alla preghiera (2 volte).

Venite alla salvezza (2 volte).

La preghiera è migliore del sonno (aggiunta solo all'alba).

Dio è il più grande (due volte).

Non esiste dio se non Dio (Allah).



1 giorno

Giovedì 27 ottobre 2016



ITALIA - TEL AVIV – HAIFA

***S. Messa: nella Chiesa
Stella Maris sul Monte Carmelo***

LA GALILEA OCCIDENTALE

E' la zona più verde di tutto Israele, con vallate magnifiche, coltivate, con colline tutte ammantate di sempreverdi mediterranei: è anche la zona più industrialmente sviluppata, e meglio abitata.

TEL AVIV

Tel Aviv (dall'opera di Herzl, "Alteneuland": Tel= antiche rovine, aviv= primavera, cioè "nuova terra, ovvero neuland) fu fondata nel 1908 (così chiamata nel 1910) a N. di Giaffa, in prossimità al mare, in un'area allora

desolata e arida.

Costituita da 60 famiglie, progredì al principio assai lentamente, ma dopo la fine della prima grande Guerra, grazie alla dichiarazione di intenzioni del Ministro degli Esteri britannico, Lord Balfour, ebbe un continuo aumento demografico e topografico. Oggi si estende lungo il mare da Giaffa sino al fiume Yarkon. E' il principale centro economico, politico e sociale del Paese, centro nevralgico per l'industria, il commercio e la finanza. Non è molto estesa, ma con le cittadine costellari è di gran lunga il più grande centro urbano dello Stato ebraico.

IL CARMELO



IL MONTE CARMELO NELLA BIBBIA

Nei riferimenti del mondo biblico il monte Carmelo è considerato sempre come segno di grazia, di benedizione e di bellezza a causa della sua ricca vegetazione (cfr. Is 35,2; Ger 50, 19; Ct 7,6). In esso si vede anche il luogo del rinnovo dell'Alleanza e degli interventi di Dio attraverso il profeta Elia (1 Re 18, 20-46), delle cui gesta e ricordi lo stesso monte è pieno.

Tra gli arabi fino ad oggi il monte Carmelo è chiamato "Gebel mar Elias" (=monte del santo Elia).

Con la presenza dei carmelitani (certamente dall'epoca della terza crociata) il Carmelo divenne luogo di culto a Maria.

IL CARMELO E LE CROCIATE

Per meglio comprendere la presenza dei Carmelitani al monte Carmelo, in Terra Santa, è bene tener presente la seguente cronologia:

1071-78 - i turchi fatamiti (musulmani) minacciano Costantinopoli e conquistano Gerusalemme.

1096-99 - prima Crociata. I crociati conquistano Antiochia (1098), liberano Gerusalemme e fondano il Regno Latino di Gerusalemme.

1147-49 - seconda crociata. L'impresa non ottiene risultati a causa delle tensioni che dividevano i partecipanti.

1156 - supposta fondazione dei carmelitani al monte Carmelo da parte di S. Bertoldo. Oggi questo fatto non è considerato vero dalla ricerca storica.

1189-92 - terza Crociata, guidata dall'imperatore Federico Barbarossa. Vittoria dei crociati presso Iconio e morte dell'imperatore, affogato nel fiume Salef.

1192 - trattato fra Riccardo Cuor di Leone e Saladino. I pellegrini cristiani sono autorizzati a visitare i luoghi santi di Gerusalemme. In seguito, eremiti e religiosi si diffondono soprattutto nella zona fra Acri e Tiro.

1192 circa - appare al monte Carmelo un gruppo di eremiti latini (=carmelitani).

1197 - la preparazione di una nuova Crociata fallisce per la morte improvvisa dell'imperatore Enrico VI.

1202-04 - quarta Crociata. Presa di Costantinopoli e di parte della Grecia.

1206-14 - S. Alberto, patriarca di Gerusalemme, dimora in Acri e dà la "norma di vita" agli eremiti latini (carmelitani) del monte Carmelo.

1212 - crociata dei fanciulli.

1226-28 - Giacomo di Vitry, vescovo di Accon (Acri) visita i luoghi santi e li descrive nella sua opera riferendosi anche ai carmelitani che ha visto nelle grotte del monte Carmelo.

1228-29 - quinta Crociata. Federico II, attraverso trattative, ottiene la restituzione di Gerusalemme.

1238 circa - trasmigrazione dei carmelitani verso l'Europa.

1241 - un altro trattato di pace concede ai cristiani tutta la Galilea.

1244 - perdita definitiva di Gerusalemme da parte dei cristiani.

1247 - papa Innocenzo IV approva definitivamente la Regola dei Carmelitani.

1248-54 - sesta Crociata. San Luigi IX, re di Francia, tenta di riconquistare

la Terra Santa partendo dall'Egitto.

1263 - i carmelitani costruiscono un nuovo convento e ampliano la chiesa al monte Carmelo.

1270 - settima Crociata. San Luigi di Francia attacca la Tunisia musulmana.

1287 - fine del Regno Latino in Terra Santa.

1291 - il sultano mameluco Baibars prende Antiochia. Segue la sconfitta dei crociati e l'occupazione di Acri, avvenuta il 18 maggio. Dopo la caduta di questa fortezza, il convento dei carmelitani al monte Carmelo è distrutto; la chiesa lo fu anni dopo.

Le antiche testimonianze

1 - Giacomo de Vitry, vescovo di Acri (1216 -1228), così parla dei carmelitani nel monte Carmelo, al tempo delle Crociate:

In quel tempo iniziò la Chiesa Orientale a rifiorire e la vita religiosa si diffondeva ampiamente nelle zone d'Oriente, e la vigna del Signore germinava nuovi grappoli. Si vedeva così realizzato quanto è scritto nel Cantico dei Cantici: "L'inverno è passato, è cessata la pioggia e se n'è andata; i fiori sono apparsi nella nostra terra; il tempo della mietitura è arrivato". Infatti da diverse parti del mondo, da ogni tribù e lingua, e da ogni nazione che è sotto il cielo, arrivavano nella Terra Santa pellegrini pieni di zelo per Iddio, e uomini religiosi attratti dall'odore di quei luoghi santi e venerabili (...). Inoltre uomini santi, rinunciando al mondo e accesi dal fervore della vita religiosa sceglievano, secondo le varie preferenze e i desideri, i luoghi più adatti al loro proposito e alla loro devozione (...) Altri, imitando l'esempio del santo uomo e solitario profeta Elia, vivevano come eremiti nel monte Carmelo, che si eleva presso la città di Porfiria (attuale Accon) e Haifa, vicino alla fonte detta di Elia, non lontano dal monastero della beata vergine Margherita. Vivevano in solitudine, ciascuno per conto proprio, in grotte simili ad alveari, ove, come api, mellificavano il divin miele della dolcezza spirituale.

2 - Nella Citez de Jherusalem, scritta tra il 1220 e il 1231, si legge:

Dietro l'abbazia di S. Margherita, sul fianco della stessa montagna (del Carmelo) vi è un luogo molto bello e delizioso dove abitano eremiti latini chiamati frati carmelitani; là vi sta una piccola chiesa della Madonna; per

tutta questa zona vi è abbondanza di buone acque, che escono dalla stessa roccia della montagna; dall'abbazia dei greci fino agli eremiti latini la distanza è di una lega e mezza (Anonimo).

LUOGHI SIGNIFICATIVI PER I CARMELITANI

El-Muhraga (= il sacrificio): è il luogo del sacrificio di Elia contro i 450 profeti di Baal (1 Re 18, 18-40). Da questa altura, dopo il sacrificio, Elia vede salire dal mare la “nuvoletta portatrice d’acqua” (1 Re 18, 41-46). Oggi, vicino al luogo, c’è una cappella con convento di carmelitani scalzi, risalente al 1883.

Grotta El-Kahdr (= il sempre vivo Elia). La grotta fu ricavata nella roccia già nel periodo ellenistico e costituisce la più singolare testimonianza del paganesimo al Carmelo. Secondo la tradizione ebraica e musulmana qui abitò Elia. La grotta è anche detta “scuola dei profeti”. Presso questa grotta ve n’è una più piccola chiamata dagli arabi “Mogare sitt Miriam” (=grotta della Signore Maria), luogo d’incontro dei carmelitani con la Vergine, secondo una leggenda.

Wadi ‘ain es-Siah (= valle del pellegrino, o valle degli eremiti) a 4 Km sud di Haifa. In questa valle vi era un monastero, detto di S. Eliseo, eretto nel luogo ove si diceva che Eliseo avesse incontrato la sunamita (cfr. 2 Re 4,25). Esistono dubbi sulla esatta ubicazione di questo monastero: in genere è collocato (almeno la sua chiesetta) nella grotta a due piani, parte di una antica laura bizantina, che sorgeva in questa valle. Davanti vi sono le rovine del monastero di S. Brocardo, culla dell’Ordine dei carmelitani. Scavi compiuti dal 1958-61 e più recentemente hanno rimesso in luce molte cose.

ABBAZIA DI S. MARGHERITA DEI MONACI GRECI.

Convento “Stella Maris”, dei carmelitani scalzi, costruito nel 1766, con trasferimento di un convento eretto nel 1636 nei pressi della Grotta di Elia da padre Prospero dello Spirito Santo OCD. Danneggiato nel 1799 e poi completamente distrutto nel 1821, il convento “Stella Maris” è stato in seguito ricostruito.

IL CARISMA CARMELITANO

L'identità carismatica "carmelitana" consiste ultimamente in una "cultura antropologica di tipo mariano": una irresistibile propensione teorica e pratica a considerare la persona in quanto "destinata a portare, generare e donare Cristo".

Il carisma carmelitano è essenzialmente "mariano" perché chiede all'uomo - qualunque sia la sua vocazione e il suo stato di vita - di sondare tutto il mistero della propria anima, non per un'indagine psicologica, ma per rintracciarvi "il Sole che la inabita": quel mistero trinitario da cui e per cui siamo fatti.

L'Icona dell'Annunciazione - quando per la prima volta una creatura umana sperimentò un rapporto distinto e unito col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, trovandosi coinvolta con ognuna delle tre Persone divine - descrive totalmente il tipo umano che lo Spirito vuole forgiare quando dona questo caratteristico carisma.

IL TIPO CRISTIANO CHE SI GENERA ATTORNO AL CARISMA CARMELITANO

Un carisma è per tutti, ma l'esperienza tipica che esso suscita non è mai di massa. E' per coloro cui lo Spirito la destina. E deve esserci una specie di armonia prestabilita tra le attese di un cristiano e il dono che lo Spirito intende fargli. Un'armonia che non va mitizzata, perché poi di fatto essa si manifesta attraverso le normali circostanze della vita.

Io credo che il "tipo cristiano" lavorato dal carisma carmelitano abbia queste caratteristiche:

1 - Ha uno sguardo particolarmente "simbolico" sulla realtà. Ci sono delle persone che restano come prese dalle cose, si lasciano afferrare e quasi invischiare; hanno bisogno di stringere la materialità dell'esistenza e non si lasciano troppo facilmente sradicare. Sono persone che Dio destina a particolari compiti. Ma ce ne sono altre che si sentono sempre rimandate oltre e altrove. Persone sempre sensibili all'altra metà della realtà (simbolo) e con una acuta sensibilità per la "meta" definitiva. Queste sono quelle cristianamente inclinate al carisma carmelitano.

“Camminiamo in Cristo pellegrini nel mondo e mentre tendiamo alla meta il nostro canto ravvivi il desiderio che abbiamo nel cuore; chi desidera, anche se tace con la lingua, canta nel suo cuore; chi non desidera gridi quanto vuole, ma è muto per Dio; ma chi desidera anche se tace con la lingua canta nel cuore” (S. Agostino).

2 - Ha un atteggiamento “artistico” nei riguardi di se stesso. Uso l’aggettivo “artistico” nella maniera più ovvia e semplice. L’artista ha dentro una passione che non riesce più a soddisfare. La sua musica non gli sembra mai abbastanza perfetta; la sua pittura non riesce mai a esprimere quello che ha dentro; la sua opera gli pare sempre inadeguata. Fino all’ultimo giorno sarà lì a fare l’ultimo tentativo di esprimersi compiutamente. E così va scoprendo sempre di più le incredibili profondità del suo cuore.

Il “carisma carmelitano” favorisce nell’uomo una sensibilità artistica nei riguardi della Rivelazione di Dio, e quindi nei riguardi del Disegno di Dio su di lui.

Un atteggiamento artistico nei riguardi del proprio io, ma con gratuità, senza narcisismi, teso solo alla ricerca dell’immagine che Dio ha di ogni singolo uomo, nel suo cuore.

3 - Ha una “determinazione determinata”.

E’ una espressione di S. Teresa d’Avila per indicare una libertà disposta a giocare senza sosta per quel “rapporto d’amore” che ha intuito come “verità”.

Una voglia di non cedere (per quanto fragili si sia) davanti alle difficoltà. Una libertà disposta a “lasciarsi condizionare” solo da ciò che la conduce a Dio, in modo che l’obbedienza più assoluta sia l’espressione della massima libertà.

Questa “libertà determinata” è una disponibilità paziente ad un lavoro guidato, quindi è un’obbedienza per la edificazione della comunità come tempio di Dio e per l’edificazione della propria vocazione personale (del proprio cuore come “Tempio”).

E’ un modo di capire la libertà come gettito di sé, una disponibilità a un continuo riequilibrio tra la mistica della comunità cristiana e la mistica del cuore in modo che una generi l’altra, ma anche una cresca per mezzo dell’altra.

4 - Ha una passione missionaria.

Ed è questa passione che gli impedisce di vivere narcisisticamente ogni mistica. Una passione che lo rende "schiavo di Cristo", pronto - come diceva S. Teresa - ad essere venduto in tutto il mondo, per l'annuncio del suo regno.

Perciò la sua passione missionaria sa farsi "ascesi", senza temere la sofferenza.

IMPOSIZIONE DEL SANTO SCAPOLARE

"Ricevi questo Scapolare

con quale entri a far parte della Famiglia dei Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo;

portalo come segno della protezione materna della Vergine e del tuo impegno nell'imitarla e nel servirla.

Ti aiuti la Madre di Dio a rivestirti di Cristo.

Egli vive in te per rendere gloria alla Trinità

e cooperare nella Chiesa al bene dei fratelli.

Amen.

Il luogo detto Muhraqa è ritenuto come il luogo del sacrificio del Profeta Elia.

E' una stupenda collina lunga 25 km. che corre verso il mare costeggiando a sud la vallata di Esdrelon. In cima (522 mt.) alla punta estrema ovest sul promontorio che si spinge nel mare da sopra la grande città di Haifa, sta un caro santuario mariano, entro il convento di "Stella Maris": è la chiesa della Madonna del Carmelo e della grotta di Elia.

La figura di Elia è grandissima nella tradizione biblica, ancor oggi viva anche tra i Musulmani che vengono qui a raccomandare i loro bambini appena nati. Qui vi è una delle grotte della sua orazione eremitica e della sua scuola profetica. Elia è l'uomo della fede pura nello Jahvismo, nella drammatica lotta contro ogni idolatria. Bisogna leggere la sfida ai 450 falsi profeti e la vittoria del vero Dio: "Solo Jahvè è Dio!".



CESAREA MARITTIMA

In origine era questa una piccola città fenicia, con il nome di Torre di Stratone. Nel 25 a.C. Erode il grande ne trasformò la piccola baia in un grande porto e vi fece sorgere una splendida città, chiamata cesarea in onore di Cesare Augusto. Per la posizione e per lo splendore ben presto eclissò Gerusalemme e divenne sede dei Governatori romani.

Evangelizzata dal diacono Filippo (Atti 8,40), accolse nelle sue mura San Pietro (Atti 10, 1-44) e San Paolo (Atti 23, 23-35). Nel 69 vi fu proclamato imperatore Vespasiano e la città ricevette il titolo di Colonna Prima Flavia Augusta Cesarea. Nel 195 vi fu tenuto il Concilio nel quale fu fissata la Pasqua in giorno di Domenica. Origine e San Alessandro vi ricevettero l'ordinazione sacerdotale; Eusebio Panfilo, primo storico della Chiesa, vi fu eletto arcivescovo. Gli arabi s'impadronirono della città nel 640 ed i crociati nel 1102. San Luigi, Re di Francia, nel 1252 fortificò la città che fu poi interamente distrutta nel 1291.

I resti ancora visibili della cinta erodiana, del porto, dell'anfiteatro, dell'ippodromo indicano la sontuosità della città dei Procuratori. In un campo vicino al porto fu scoperto nel 1951 un grande cortile pavimentato in marmo, con colonne di granito ancora in situ e con mosaici ed iscrizioni greche. Due statue colossali erano appoggiate alle pareti del cortile; una di porfido rosso, rappresentante un uomo, con tunica e toga, seduto su un seggio di granito ornato di testa di medusa, l'altra in marmo bianco, rappresentante pure un uomo seduto e con sandali ai piedi. Le statue sono mutili della testa e degli avambracci. La sala fu rifatta con materiale romano nel V o nel VI sec. In altro campo fu scoperto un grande mosaico di epoca bizantina.

Negli anni 1959-1964 una missione archeologica italiana, in diverse campagne ha riportato alla luce il teatro romano-erodiano con numerose colonne e capitelli. Ha pure scoperto un'iscrizione in cui appare il nome di Ponzio Pilato; una piazza; la fortezza bizantina con tesoretto aureo e reliquiario; parte della cinta erodiana a N e di un piccolo edificio cristiano ad E dell'acquedotto.

A Cesarea Marittima

Don Fabio Bartoli

Qui è nata la chiesa dei pagani:

Leggere At.10,1-7.19-33.44-48

Dobbiamo essere grati a questo Cornelio, un italiano di stanza a Cesarea, che, pur essendo un alto ufficiale di un esercito occupante resta impressionato dalla religiosità degli Ebrei, tanto da fargli desiderare di unirsi a loro. Se non fosse stato per ciò che accaduto qui a Cesarea, noi oggi saremmo ancora pagani, superstiziosi e spaventati di fronte a un Dio percepito come lontanissimo e minaccioso.

Da allora Cesarea è sempre stata il luogo dell'incontro e a volte dello scontro tra le due anime del cristianesimo primitivo, romana e giudeocristiana. Qui accadranno i fatti che porteranno poi al concilio di Gerusalemme, in cui è stabilita definitivamente la possibilità per i pagani di entrare nella Chiesa senza passare attraverso l'ebraismo.

La prima considerazione da fare leggendo questo brano è la stessa che fa Pietro: nessun uomo è immondo davanti a Dio, salta completamente il rigido schema ebraico che distingueva il mondo in due categorie, gli hasid, i puri e i gojim, i gentili, cioè noi. Pietro intuisce in quel momento che la purezza che Dio vuole non è la purezza della razza, ma del cuore, nasce qui quell'Israele secondo lo Spirito e non secondo la carne, di cui anche noi siamo parte.

Si scopre così che la Grazia di Dio è sempre più grande dei nostri progetti, delle scatolette in cui vorremmo costringerla, come Pietro anche noi dobbiamo imparare ad essere veri ascoltatori e non imporre i nostri schemi alla Parola di Dio.

Luogo della prigionia di Paolo:

Leggere At.23-26

Qui Paolo è stato prigioniero per due anni, in attesa di essere trasferito a Roma per essere giudicato dall'imperatore. Osservate la pazienza di Paolo, che sopporta due anni di prigionia pur di non piegarsi al ricatto di Felice, ma osservate anche che Dio "scrive dritto sulle righe storte" e si serve di questo "tempo inutile" perché il vangelo sia annunciato ai pagani e portato a Roma.

Molte volte la nostra fretta nasce dal fatto che siamo convinti di sapere come debbano essere fatte le cose, se ci abbandonassimo di più alla provvidenza anche nella gestione del nostro tempo scopriremmo probabilmente che Dio le fa molto meglio di noi.

Cesarea fu anche una importante città della giovane chiesa,

Filippo, uno dei primi diaconi, era di Cesarea e con certezza questa fu la prima città evangelizzata, dopo Gerusalemme. Questa dunque fu una delle prime città cristiane ed una delle più feconde tra le "giovani Chiese", qui Origene volle stabilire la sua "scuola biblica" (la prima nella storia della Chiesa) e qui nacque Eusebio, il primo storico del cristianesimo.



2 giorno

Venerdì 28 ottobre 2016



HAIFA – TEL HAZOR – BANYAS – SAFED – NAZARETH

***S. Messa: nel giardino dei Padri
Carmelitani, sul Monte Carmelo***

Hazor

Il **Tel Hazor** (ebraico: תל חצור) è un tell situato sopra all'antico sito di Hazor, dove i reperti archeologici sono i più grandi e preziosi della moderna Israele. Hazor fu un'antica città situata nella Galilea settentrionale, a nord del Mar di Galilea, tra Ramah e Kadesh, sull'altopiano che sovrasta il lago Merom. In tempi moderni il sito è stato oggetto di molti scavi, a partire dal 1955 con quelli guidati da James de Rothschild, che pubblicò i risultati in un'opera composta da 5 volumi editi dalla Israel Exploration Society. Nel 2005 i resti di Hazor sono stati dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.

La Hazor Canaanea

Durante il Secondo periodo intermedio dell'Egitto e all'inizio del Nuovo Regno (ovvero tra il XVIII ed il XIII secolo a.C.), Canaan era uno stato vassallo dell'Egitto, ed i documenti del XIV secolo dell'archivio egiziano di El Amarna descrivono il re di Hazor (chiamato *Hasura*), Abdi-Tirshi, come fedele al faraone. In questi documenti Hazor viene descritta come importante città di Canaan. Viene anche menzionata in alcuni testi del XVII secolo a.C. trovati a Mari, sul fiume Tigri.

Secondo il Libro di Giosuè Hazor fu sede di Iabin, un potente re canaaneo che guidò la sua Confederazione contro Giosuè, ma venne sconfitto da quest'ultimo che bruciò completamente Hazor. Secondo il Libro dei Giudici Hazor fu la sede di Iabin, il re cananeo il cui comandante, Sisara, guidò l'esercito canaaneo contro Barak, venendo sconfitto. Secondo l'ecdotica la versione prosaica del personaggio di Barak, a differenza di quella poetica della Canzone di Deborah, è una fusione di due eventi separati, uno riguardante Barak e Sisara come descritto nella parte poetica, l'altro relativo alla confederazione di Iabin ed alla sua sconfitta. Inoltre, sempre per l'ecdotica, il Libro di Giosuè ed il Libro dei Giudici sarebbero contemporanei, riferendosi agli stessi eventi, piuttosto che descrivere eventi differenti, e quindi si riferirebbero allo stesso re Iabin (ne esistette più di uno), potente re di Hazor, la cui confederazione canaanea venne sconfitta da un esercito israelita.



Foto aerea di Tel Hazor



La Porta delle Camere risalente ai giorni di Salomone

Alcuni archeologi credono che gli israeliti emersero come cultura dalla società canaanea, e quindi che la stessa conquista israelita di Canaan non è solo un dettaglio biblico; molti testi biblici credono che il Libro di Giosuè racchiuda numerose battaglie indipendenti tra vari gruppi, per un periodo di molti secoli, ed attribuite artificialmente a un singolo leader, Giosuè. Nondimeno, un giacimento archeologico databile attorno al 1200 a.C.

mostra segni di un incendio catastrofico, e tavole con scrittura cuneiforme ritrovate sul posto parlano di monarchi di nome *Ibni*, che potrebbe essere l'origine etimologica di *Iabin*. La città mostra anche segni di essere stata una magnificente realtà prima della sua distruzione, con grandi templi e maestosi palazzi, suddivisi in un'acropoli superiore e in una città al livello inferiore; Hazor sarebbe stata, con ogni probabilità, il principale centro canaaneo.

Le tavole cuneiformi citano *Ibni* riferendolo alla media età del bronzo (2000-1550 a.C.), data molto anteriore alla distruzione di Hazor e a quelle avvenute nel tardo periodo del bronzo di Aphek (Antipatris), Lachish e Megiddo; questo dimostrerebbe che tali città non possono essere state distrutte da un singolo esercito guidato da una sola persona in una sola campagna bellica (come il Libro di Giosuè farebbe credere). Gli archeologi sospettano che la vera causa della distruzione di Hazor possa essere semplicemente una guerra civile, attacchi portati dai Popoli del mare e/o come risultato del collasso generale della civilizzazione che coinvolse l'intero Mediterraneo orientale nella tarda età del bronzo.

La Hazor israelita

I reperti archeologici suggeriscono l'idea che, dopo la sua distruzione, la città di Hazor venne ricostruita sotto forma di piccolo villaggio. Secondo i Libri dei Re la città, insieme a Megiddo e Gezer, venne in seguito fortificata ed espansa da re Salomone. Come quelli di Megiddo e Gezer, anche i resti di Hazor mostrano che all'inizio dell'età del ferro in città venne costruita una porta con sei camere, nello stile tipico degli edifici amministrativi; gli archeologi si sono convinti che questa costruzione sia stata aggiunta dalla stessa persona che creò quelle di Megiddo e Gezer. Riferendosi ai Libri dei Re gli archeologi conclusero inizialmente che questi reperti dimostrassero la veridicità di quanto raccontata nella Bibbia (ovvero che vennero costruite tutte per ordine di Salomone) nonostante questa idea sia avversata da alcuni che la ritengono frutto di deduzione ideologica piuttosto che di fatti dimostrabili sul campo.

A questo periodo è attribuito anche l'edificio tripartito a pilastri, con probabili funzioni di controllo delle importazioni e delle vie commerciali. Analisi più recenti dello stile architettonico e delle ceramiche trovate nelle *sei camere*, e negli altri edifici amministrativi dei tre siti, indicano che le costruzioni risalgono al IX secolo a.C., durante il regno degli Omridi.

Anche una successiva datazione al carbonio ha confermato quest'ultima data. Un archeologo propose che a causa di pregiudizi religiosi degli scrittori della Bibbia nei confronti degli Omridi (che erano politeisti), il merito della loro fondazione venne assegnato al mitico o semi-mitico Re Salomone.

Yigael Yadin, uno dei primi archeologi ad aver lavorato sul posto, riconobbe molti reperti come Omridi; Megiddo, Gezer e Hazor posseggono tutte degli scavi nella roccia alla base di cui partono tunnel che conducono a bacini idrici; strutture che Yadin attribuì al regno di Achab; Yadin attribuì allo stesso Achab anche una cittadella di 25x21 metri, con mura spesse due metri, eretta nella parte occidentale di Hazor. Le datazioni effettuate da Yadin si basavano sull'assunzione che lo strato che univa le due porte e l'amministrazione fosse stato costruito da Salomone, per questo motivo molti archeologi datano cittadella e pozzi a periodi successivi.

I resti archeologici indicano che verso la fine del IX secolo a.C., quando il re di Israele era Jehu, Hazor cadde sotto il controllo di Aram Damascus. Molti archeologici sospettano che in seguito a questa conquista, non citata nella Bibbia, ci fu un sostanzioso periodo di occupazione delle forze Aramee; Altri reperti indicano che Hazor venne ricostruita poco dopo la conquista da parte di Aram, probabilmente quale città Aramea. Quando gli assiri sconfissero gli Aramei Hazor sembrò tornare sotto il controllo israelita; i registri assiri dicono che Joash, re di Israele in quel tempo, pagò un tributo all'Assiria ed Israele divenne un vassallo assiro. In seguito la città, con i resti del regno di Israele, entrò in un periodo di grande prosperità, particolarmente sotto il regno di Jeroboam II; molti archeologi fanno risalire la nuova ricostruzione di Hazor, Megiddo e Gezer, compresi i pozzi idrici, a questo periodo.

Un tentativo di ribellione israelita contro gli Assiri finì con l'invasione delle forze del re assiro, Tiglat-Pileser III; le prove rinvenute sul terreno suggeriscono che vennero frettolosamente rinforzate le difese di Hazor. Nonostante questo tentativo, nel 732 a.C. Hazor venne conquistata, e la sua popolazione deportata, e la città venne rasa al suolo da un incendio.

Museo

I reperti degli scavi sono esposti in un museo a Ayelet HaShahar. Nel 2008 alcuni artefatti vennero danneggiati da un terremoto.

Banyas

A Banias (Cesarea di Filippo)

Don Fabio Bartoli



La fede di Pietro

Leggere: Mt. 16,13-19

Tra tutti gli uomini solo Pietro viene scelto per essere il primo a chiamare tutte le genti alla salvezza e per essere il capo di tutti gli apostoli e di tutti i Padri della Chiesa. Nel popolo di Dio sono molti i sacerdoti e i pastori, ma la vera guida di tutti è Pietro, sotto la scorta suprema di Cristo. Carissimi, Dio si è degnato di rendere quest'uomo partecipe del suo potere in misura grande e mirabile. E se ha voluto che anche gli altri principi della Chiesa avessero qualche cosa in comune con lui, è sempre per mezzo di lui che trasmette quanto agli altri non ha negato.

A tutti gli apostoli il Signore domanda che cosa gli uomini pensino di lui e tutti danno la stessa risposta fino a che essa continua ad essere l'espressione ambigua della comune ignoranza umana. Ma quando gli apostoli sono interpellati sulla loro opinione personale, allora il primo a professare la fede nel Signore è colui che è primo anche nella dignità apostolica.

Egli dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente»; e Gesù gli risponde: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te

l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (Mt 16,16-17). Ciò significa: tu sei beato perché il Padre mio ti ha ammaestrato, e non ti sei lasciato ingannare da opinioni umane, ma sei stato istruito da un'ispirazione celeste. La mia identità non te l'ha rivelata la carne e il sangue, ma colui del quale io sono il Figlio unigenito. Gesù continua: «E io ti dico»: cioè come il Padre mio ti ha rivelato la mia divinità, così io ti manifesto la tua dignità.

«Tu sei Pietro». Ciò significa che se io sono la pietra inviolabile, la pietra angolare che ha fatto dei due un popolo solo (cfr. Ef 2, 14. 20), il fondamento che nessuno può sostituire, anche tu sei pietra, perché la mia forza ti rende saldo. Così la mia prerogativa personale è comunicata anche a te per partecipazione. «E su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Mt 16, 18). Cioè, su questa solida base voglio costruire il mio tempio eterno. La mia Chiesa, destinata a innalzarsi fino al cielo, dovrà poggiare sulla solidità di questa fede.

Le porte degli inferi non possono impedire questa professione di fede, che sfugge anche ai legami della morte. Essa infatti è parola di vita, che solleva al cielo chi ha la proferisce e sprofonda nell'inferno chi la nega. E' per questo che a san Pietro viene detto: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 19). Certo, il diritto di esercitare questo potere è stato trasmesso anche agli altri apostoli, questo decreto costitutivo è passato a tutti i principi della Chiesa. Ma non senza ragione è stato consegnato a uno solo ciò che doveva essere comunicato a tutti. Questo potere infatti è affidato personalmente a Pietro, perché la dignità di Pietro, supera quella di tutti i capi della Chiesa.

LETTURE

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa

“Il beato Pietro, il primo degli apostoli, dotato di un ardente amore verso Cristo, ha avuto la grazia di sentirsi dire da lui: «E io ti dico: Tu sei Pietro» (Mt 16, 18). E precedentemente Pietro si era rivolto a Gesù dicendo: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). E Gesù aveva

affermato come risposta: «E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18).

Su questa pietra stabilirò la fede che tu professi. Fonderò la mia chiesa sulla tua affermazione: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Tu infatti sei Pietro. Pietro deriva da pietra e non pietra da Pietro. Pietro deriva da pietra, come cristiano da Cristo. Il Signore Gesù, come già sapete, scelse prima della passione i suoi discepoli, che chiamò apostoli. Tra costoro solamente Pietro

ricevette l'incarico di impersonare quasi in tutti i luoghi l'intera Chiesa.

Ed è stato in forza di questa personificazione di tutta la Chiesa che ha meritato di sentirsi dire da Cristo: «A te darò le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16, 19). Ma queste chiavi le ha ricevute non un uomo solo, ma l'intera Chiesa. Da questo fatto deriva la grandezza di Pietro, perché egli è la personificazione dell'universalità e dell'unità della Chiesa. «A te darò» quello che è stato affidato a tutti. E' ciò che intende dire Cristo.» (S. Agostino)

“Sino a quando lo concede la vita che mi hai dato, Padre Santo, Dio Onnipotente, voglio proclamarti Dio eterno ed eterno Padre. Non sarò mai così ridicolo da erigermi a giudice della tua onnipotenza e dei tuoi misteri, da preferire la mia debole ed imperfetta conoscenza alla certezza della tua infinità ed alla fede nella tua eternità.” (Ilario di Poitiers, 367 D.C.)

Gesù sta davanti a noi e ci chiede, come un tempo agli Apostoli: "Voi chi dite che io sia?". Oggi regna molta confusione al riguardo. Le risposte spesso finiscono per identificare, almeno in pratica, il Cristo con un illuminato, con un maestro di morale, con un affascinante filantropo, a volte un sognatore un po' naïve.

L'identità di Gesù non è un problema fra tanti: è la questione fondamentale, poiché dalla risposta ad essa dipende tutto ciò che pensiamo sull'uomo, sulla società, sulla storia, sulla vita, sulla morte, e su ciò che sta al di là di essa.

Per quanto concerne la Chiesa non meno che per quanto concerne noi, tutto sta saldo o tutto crolla in relazione alla fede in Gesù di Nazaret. "Voi

- e Gesù adesso interpella noi - chi dite che io sia?". Qui a Cesarea di Filippo a nome di tutti Pietro risponde: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente"!

E noi? Ci sentiamo di confermare la sua risposta? Questa è l'identità di Cristo; e tale identità sta sullo sfondo della nostra, facendo nostra la risposta di Pietro noi diciamo qualcosa anche su noi stessi: diciamo "sì, sono tuo, ti seguirò sempre".

Le chiavi sono il simbolo dell'autorità, sono il potere di legare e di sciogliere, cioè di definire chi è dentro o fuori dalla Chiesa, ma in un più largo senso sono anche le chiavi della nostra vita, le chiavi della gioia e della speranza, le chiavi che ci aprono la porta verso Dio e quindi verso la nostra realizzazione umana e le chiavi per chiudere fuori dal nostro cuore tutto ciò che non è di Dio, il peccato e il male.

Queste chiavi sono affidate a Pietro, questo significa che fuori dalla Chiesa non c'è salvezza, fuori della Chiesa siamo destinati a restare un libro sigillato a noi stessi.

A Banias: Le fonti del Giordano

Don Fabio Bartoli

Sebbene non sia un grande fiume, paragonandolo ai due grandi fiumi noti al mondo antico, il Nilo e l'Eufrate, tuttavia il Giordano è l'unico fiume perenne che attraversa queste terre, ha quindi una importanza decisiva, praticamente tutta l'acqua di Israele viene dalle tre sorgenti del Giordano (due sono qui, la terza a Dan, qui vicino).

Leggere: Gv. 7,37-39 e Ger. 2,12-13

Il simbolismo dell'acqua è del tutto trasparente in questa terra, dove davvero l'acqua è vita. Ci stiamo preparando a riscoprire il dono del nostro battesimo, il primo giorno in cui abbiamo attinto all'acqua viva.

Contemplando questa sorgente allora meditiamo sul dono dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto e che continuamente si effonde su di noi.

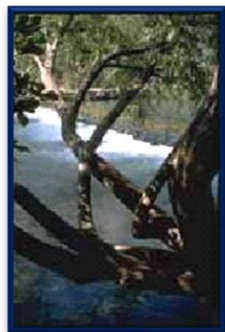
“Senza lo Spirito Santo: il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa è una semplice organizzazione, L'autorità una dominazione, la missione una propaganda, l'agire cristiano una morale da schiavi. Ma, con lo Spirito Santo: il Cristo è presente, il Vangelo è potenza di vita, la Chiesa segno di comunione, l'autorità un servizio liberante, la missione una Pentecoste, l'agire cristiano è deificato”.

Serafino di Sarov é il santo più amato e venerato dalla gente russa, è l'icona classica della santità russa, il santo serafico, così parallelo al nostro Francesco d'Assisi da essere chiamato anche lui, il “somigliantissimo” al Cristo, umile, dolce e mite di cuore, che attira gli sguardi di tutti coloro che, rifiutando l'intelligenza dei sapienti di questo mondo, hanno aderito alla stoltezza della Croce. Il suo cuore bruciante d'amore per Dio, per il prossimo, per l'ambiente naturale che lo circonda, lo ha reso un testimone della trasfigurazione dell'uomo e della materia, un portatore dello Spirito Santo in ogni dialogo tessuto con le creature. Ecco cosa risponde ad un cercatore di Dio che lo interrogava su quale fosse il fine della vita cristiana "Le preghiere, il digiuno, le veglie e le altre pratiche cristiane, per quanto buone possano sembrare di per se stesse, non costituiscono il fine della vita cristiana. Anche se aiutano a pervenirvi, il vero fine della vita cristiana è l'acquisizione dello Spirito Santo di Dio. Tutte le altre buone azioni compiute in nome di Cristo sono solo mezzi per acquistare lo Spirito Santo".



AL FIUME GIORDANO

Il battesimo di Gesù ricordando il nostro battesimo



Marco 1,9-11

In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Proprio là dove il lago finisce e il Giordano comincia è tradizione recente ricordare il Battesimo di Gesù e il nostro Battesimo. E' angolo di frescura tra secolari eucaliptus, dove il fiume color smeraldo inizia la sua lunga corsa (300 km. in una valle di cento) fino al Mar Morto. Giovanni Battista con ogni probabilità battezzava sotto Gerico, alla fine del Giordano, luogo ancor oggi segnato da una cappella francescana. Ma dal 1967 è zona militare, interdetta ai pellegrini.

Giovanni Battista predicava alle folle con parole forti come quelle di Elia; amministra un battesimo di penitenza per avere il perdono dei peccati; annuncia uno più forte di lui, che battezzerà "in Spirito santo e fuoco" e agirà con la potenza del giudice finale. Ma, sorpresa: anche Gesù, con la folla, riceve un Battesimo e prega. Sopra di lui, uomo tra gli uomini peccatori, il cielo si apre e scende su di lui lo Spirito, e una voce proclama: "Tu sei il mio Figlio, quello amato, in te mi sono compiaciuto". Dio Padre dunque ha voluto un Messia così: suo Figlio amato, uomo tra peccatori, dotato di forza divina che, come il Servo di cui aveva scritto Isaia 42, userà non per bruciare i peccatori, ma per la loro salvezza.

In quelle acque, incolonnato dietro e dentro la fila dei peccatori che vogliono aprirsi all'annunciato Regno di Dio, Gesù di Nazaret esprime la sua disponibilità piena al progetto di Dio. Rappresenta la sua scelta, che poi maturerà nel deserto non dei criteri umani devo fidarmi, ma di quelli di Dio, anche se rischiosi e diversi. Il suo battesimo di penitenza davanti a Giovanni Battista esprime fortemente questa conversione alla volontà di

Dio. E Dio accetta questa sua disponibilità, e lo consacra inviandogli lo Spirito, in forma di colomba, e proclamando ufficialmente: "Questi è il mio Figlio!".

Tale è il nostro battesimo: conversione ad accogliere il progetto di Dio, e risposta di Dio col farci suoi figli e consacrarci ad una missione profetica speciale. Proprio qui rinnoviamo la Professione di fede battesimale.

Akko



San Giovanni d'Acri (Akko)

Cittadina ebraica, ma tutta araba nel suo vecchio nucleo. Ha un suo tell antico; durante il periodo ellenista si chiamò Tolemaide. Atti 21,7 ricorda un passaggio di Paolo a salutare la comunità cristiana.

Ebbe il suo massimo sviluppo nel periodo delle Crociate (quando si chiamò: Acre, Acri), per essere stato un porto con la forte presenza delle città marinare italiane, Genova, Pisa e Venezia (di qui passò anche Marco Polo). Fu definitivamente conquistata dai Mamelucchi nel 1291, anno in cui finì la presenza crociata. Napoleone l'assedì nel 1799 per 60 giorni, ma fu sconfitto; portò i soldati feriti al Carmelo dove, coi frati, furono tutti trucidati (una piccola piramide davanti a "Stella Maris" ricorda l'episodio).

Si visita la Moschea eretta da El Giazzar ("il macellaio") nel 1781: il minareto filiforme gioca con le flessuose palme del cortile, circondato da bel porticato. La moschea riproduce in piccolo Santa Sofia di Istanbul. Nei sotteranei del cortile vi sono le fondamenta a volte della grande chiesa crociata dedicata a San Giovanni, ora cisterne per l'acqua.

Si visita la Cittadella CROCIATA: era il centro direzionale dell'Ordine Ospitaliero dei Cavalieri di San Giovanni, oggi di Malta. Entrando, a destra le sette sale dei cavalieri, una per nazionalità: Auvergne, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Provenza, Spagna; poi un chiostro con a fianco forse il dormitorio (in grande restauro a cura dell'Unesco); poi la "cripta", o refettorio, di stile romanico ma con copertura a ventaglio gotico, coi segni del fiordaliso della casa reale francese; infine si esce da un passaggio segreto che andava verso il mare; non senza attraversare altro vasto ambiente (ancora da restaurare) che poteva essere l'ospedale.

Si attraversa il suk verso il porticciolo nuovo; quindi il khan "delle Colonne", un singolare caravanserraglio turco costruito sopra un convento d'epoca crociata, dal chiostro intatto; si passa alla vista-mare sui muraglioni che costituivano il quartiere pisano; e infine il porto antico ormai insabbiato. Qui si lavora bene il rame sbalzato.

Nel 1219 sbarcò San Francesco d'Assisi per raggiungere Damietta in Egitto, predicarvi il vangelo e cercare il martirio; non riuscì nell'impresa, ma pose le fondamenta di quella presenza francescana che si rivelò poi tanto provvidenziale.



Safed

la città pittoresca e il centro della Kabbalah, è una delle quattro città sante ebraiche.



Storia

La città, o almeno il suo primo impianto, è stata fondata secondo la tradizione biblica da Sem, uno dei tre figli di Noè, che vi studiava volentieri assieme al figlio Eber, ma Safad non si è sviluppata a livello urbano fino al momento in cui fu occupata e governata dai Romani.

È particolarmente importante per la storia dell'Ebraismo, avendo ospitato numerosi eruditi trasferitisi in seguito dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492, immediatamente dopo la Reconquista e per essere uno dei principali centri di elaborazione intellettuale legata alla Kabbalah, con personalità quali Moshé ben Yaakov Cordovero o Isaac Luria, come pure della Halakha; Yossef Karo vi fissò la propria residenza.

I Templari vi eressero una fortezza, caduta più tardi nelle mani del Sultano mamelucco Baybars nel luglio del 1266.

La città godette di grande prosperità fino al XVI secolo, e in essa fu costruita la prima tipografia del Vicino Oriente nel 1578. Tuttavia una serie di epidemie, terremoti e conflitti con la componente araba ne decretarono il declino. La città fu praticamente spopolata della sua componente ebraica dopo i moti arabi del 1929.

Safad ha conosciuto una rinascita nel XX secolo, con la nascita dello Stato d'Israele, riprendendo il suo ruolo di centro di studi ebraici. È anche un interessante sito artistico, con le sue celebri strade lastricate.

Conflitto arabo-israeliano



Monumento dedicato ai soldati che hanno combattuto durante la guerra arabo-israeliana del 1948

Venti abitanti ebrei furono uccisi nel 1929 (*massacro di Safad*). Nel 1948, a Safad si contavano circa 12.000 abitanti arabi. I 1.700 ebrei erano in maggior parte religiosi e anziani.^[1] Durante la Guerra arabo-israeliana del 1948-1949, gli arabi furono costretti a un esodo massiccio. La famiglia del Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmud Abbas faceva parte dei profughi. La città fu conquistata dalle forze ebraiche l'11 maggio 1948. Nel 1974, 102 adolescenti ebrei di Safad furono presi in ostaggio da elementi del Fronte Popolare Democratico per la Liberazione della Palestina (FPDLP) mentre dormivano in una scuola di Maalot e 21 di loro furono massacrati. Nel luglio 2006, proiettili Katjuša lanciati da Hezbollah dal Sud-Libano hanno colpito Safad, uccidendo un uomo e ferendone altri. Il 14 luglio, altri missili hanno ucciso un fanciullo di cinque anni, come pure sua nonna.

3 giorno

Sabato 29 ottobre 2016



NAZARETH – ZIPPORI – MAGIDDO – NAZARETH

S. Messa: nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth

NAZARETH



I dati anagrafici ci dicono che "Gesù era il figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1,45), e che lo chiamavano "il Nazareno" (Mt 2,23). "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46), si diceva nei paesi vicini; e invece proprio a Nazaret il Figlio di Dio "pose la sua dimora tra noi" (Gv 1,14), "nato da donna" (Gal 4,4), e visse qui per più di trent'anni la vita quotidiana comune ad ogni mortale. "Non è egli il figlio del carpentiere? Sua madre non si

chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?" (Mt 13,55).

Qui a Nazaret, in Maria, il cielo e la terra si sono congiunti, divinità e umanità hanno fatto spozalizio, aprendo all'uomo un nuovo destino: è il mistero dell'Incarnazione. Maria diviene Madre di Dio: qui è il primo santuario mariano in assoluto; come corolla di fiore delicato, Nazaret racchiude e offre il più tipico dei misteri cristiani.

La visita a Nazaret parte da uno sguardo d'insieme, dall'alto, sulla città araba (60 mila abitanti, 25 mila cristiani), tagliata nel mezzo dalla via Paolo VI (a lui dedicata dopo la visita del 1964). Una puntata alla città alta (Nazaret Illit, ebraica, in grande espansione), apre lo sguardo sulle colline a est fino al Mt. Tabor. Quindi visita alla fontana della Vergine, nella bellissima chiesa di San Gabriele, ricca di icone. Attraverso il suk, entro la parte più vecchia della città (con botteghe che odorano ancora del lavoro del falegname!), si arriva alla Basilica della Annunciazione, agli scavi dell'antico villaggio col museo, e alla chiesa "della nutrizione", cioè di San Giuseppe.

Nazaret è ricca di molta presenza cristiana: ortodossi, greco cattolici, protestanti e latini. Questi ultimi legati al lavoro pastorale dei Francescani, alle scuole dei Salesiani. Viva è la Chiesa per istituzioni di carità (Ospedale italiano, Opera don Guanella...), e contemplativa (Clarisse, Piccoli Fratelli Jesus Caritas).

LA STORIA

Il cuore di tutta Nazaret è la grotta dell'Annunciazione: graffiti appartenenti alla comunità giudeo-cristiana (II e III sec.) ci testimoniano un culto alla Madonna che risale alle origini; uno di questi dice proprio: "XAIPE MAPIA, Ave Maria". Un museo dei PP. Francescani raccoglie la ininterrotta documentazione archeologica recuperata dagli scavi compiuti dal 1955 da P. Bagatti. Uno splendido quadro didattico ne sintetizza la storia.

Nazaret al tempo di Gesù era un piccolissimo villaggio adagiato su uno sperone di collina (alt. sul mare 350), al centro di un anfiteatro aperto solo verso est; era costituito da grotte naturali scavate nella roccia viva lungo il pendio che saliva, rifinite sul davanti con pergolati e cortiletti; all'interno piccoli silos sotterranei, anche a più livelli, collegati con scalette e

cunicoli, per il deposito delle derrate; fossette rotonde come pressoi, e depositi di giare per olio e vino, nicchie per lucerne; anfratti come 'mangiatoioe' per il riparo delle bestie; cisterne (con gradini) per l'acqua; all'esterno un piccolo forno casalingo. In cima al villaggio l'unica sorgente, ancor oggi garrula; al centro la modesta sinagoga. Appena più in là la zona cimiteriale. Lo spazio abitato stava quindi tra le due attuali chiese, 'casa di Maria' a sud; 'casa di Giuseppe' a nord. Dai reperti di ceramica il villaggio è abitato molto modestamente dal VI secolo a.C. (anche se nell'A.T. Nazaret non è mai menzionata); quella usata al tempo di Gesù è visibile al museo. La visita agli scavi - soprattutto una grotta appena a nord della Basilica dell'Annunciazione - fa intuire interamente la essenzialità dell'habitat in cui è vissuto Gesù per più di trent'anni.

Giuseppe era artigiano, dicono i Vangeli; il termine greco "tekton" (Mt 13,55) indica un lavoratore del legno, un fabbro o tagliatore della pietra; probabilmente un artigiano di villaggio in grado di risolvere ogni problema pratico. Erode Antipa, all'epoca, cercava operai specializzati per costruire la sua capitale Sefforis, a pochi km da Nazaret; è probabile che Gesù, accompagnando Giuseppe, sia stato un pendolare operaio di queste costruzioni, frequentando un ambiente più aperto del piccolo villaggio di Nazaret.

I primi a divenir cristiani sono i parenti di Gesù. Vivevano d'agricoltura: al tempo di Domiziano questi parenti mostravano i calli sulle mani; e il martire Conone, "parente del Signore" anche lui, morto nel 249, era agricoltore. Erano giudei convertiti, chiamati a lungo "Nazareni" (Cost. Apostoliche); da noi chiamati: Giudeo-cristiani o Chiesa della Circoncisione. Il loro modo di vivere la fede contiene molti elementi del giudaismo: ne è testimonianza visiva il loro speciale battistero: sette gradini che sono i sette doni dello Spirito santo; sei caselle in mosaico per indicare i sei angeli che presiedono i sei giorni della creazione; canaletto per richiamare il Giordano; la pietra nera che rievoca la roccia dalla quale nel deserto scaturì l'acqua; oltre alla fossetta per l'immersione. Sotto la chiesa di San Giuseppe sembra si praticasse il triplice Battesimo, di fuoco, di acqua e di Spirito santo. I Giudeo-cristiani, presenti in Galilea e forti a Gerusalemme, resistettero fino al IV secolo almeno, finendo poi in frange eretiche. In polemica con quel loro triplice battesimo, la Chiesa ufficiale farà professare poi nel Credo: "Professo un SOLO Battesimo per la

remissione dei peccati”.

Attorno alla casa di Maria si sviluppò subito uno spazio di culto, una chiesa-sinagoga (con sei colonne) con facciata rivolta a Gerusalemme, probabilmente molto ricca se stiamo ai reperti che ancora oggi possediamo: un battistero scavato nel calcare di stile giudeo-cristiano, un basamento di colonna con il graffito "Kaire Maria", un 'martyrium' dedicato al martire del III sec. Conone con propri disegni floreali a colori simboleggianti il Paradiso, splendidi mosaici, uno dei quali detto della 'Corona' con monogramma di Cristo, e altri graffiti come invocazioni: "Sul luogo santo di Maria ho scritto..."; un disegno a tratto di un Giovanni Battista che agita una croce cosmica; e ceramica significativa trovata entro il battistero riempito per far da piano alla basilica bizantina.

Dal V sec. (tra il 419 e il 427, epoca di Teodosio II) abbiamo una basilica bizantina a tre navate con annesso monastero; di queste costruzioni ci rimangono abside e mosaici nell'attuale basilica inferiore. Siamo evidentemente ormai in una Chiesa venuta dai Gentili. Distrutta per l'invasione di Cosroe II nel 614 e poi dalla presenza musulmana, la basilica rinasce grandiosa nel 1130: è il principe Tancredi a fare una cattedrale crociata, stile romanico della Borgogna, con capitelli istoriati, di cui ci rimangono ancora sei esemplari stupendi nel museo (forse mai collocati in loco perché era sopravvenuta la distruzione), lunga 75 mt., con annesso monastero. Distrugge tutto il sultano Bibars nel 1263: non rimane che la grotta venerata, ma sempre più spogliata d'ogni segno. I Francescani (qui presenti da documenti del 1546) riescono a trovare proprietà stabile solo nel 1620; e nel 1730 vi costruiscono una modesta chiesa. Durerà fino al 1955, quando iniziano i lavori della basilica attuale, opera dell'arch. Giovanni Muzio, inaugurata nel 1969.

Stessa vicenda è da segnalare per la casa di Giuseppe, o chiesa della nutrizione, più a nord. Sopra i silos, trasformati presto in un ambiente di culto sotterraneo, vi era una casa d'abitazione, e viene costruito un battistero dalle caratteristiche giudeo-cristiane più accentuate. Qui si ricorda la Sacra Famiglia.

Segue l'epoca bizantina, poi una basilica crociata, quindi l'attuale chiesa del 1914. Dai Vangeli apocrifi è sviluppata molto la figura di Giuseppe,

morto e sepolto qui a Nazaret: ebbe molta parte di venerazione nella "Chiesa della circoncisione". Al calare di questa, in polemica con questa, la comunità venuta dal paganesimo lasciò cadere il ricordo di Giuseppe. Solo nel Medioevo, e in Occidente, si ricominciò a venerare San Giuseppe.

LA FEDE

Luca 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio!".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Meditando il mistero dell'Incarnazione

A Nazaret nell'anno 7 avanti la nostra era, una fanciulla di non più di 15 anni intuì per illuminazione divina che un mistero stava avvenendo in lei: Dio la chiamava a divenire il luogo, nel suo cuore e nel



suo corpo, dove inserirsi fisicamente nel mondo come Salvatore, uomo Dio in Cristo Gesù. La lunga attesa dell'uomo di vedere Dio era finalmente finita: Dio in carne ed ossa ora si faceva nostro concittadino per condividere dal di dentro, e poi riscattarla, tutta la nostra esistenza umana. E' il mistero dell'Incarnazione, il più tipico del Cristianesimo, che si esprime bene con l'immagine di uno SPOSALIZIO tra divinità e umanità perché la nostra fragile umanità si mescoli e si trasformi in divinità. Scrive sant'Agostino: "L'utero della Vergine fu la stanza nuziale, poiché è là che si sono uniti lo Sposo e la sposa, il Verbo e la carne" (In 1Gv 1,2). Quel giorno l'umanità scoprì una solidarietà inaudita; l'uomo si trovò in casa un parente ricco e potente, che gli cambiò destino: "A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Dio assume il tempo, e questo diventa eterno!

Guardando a quel che è avvenuto in Maria, divenuta per il suo sì e l'azione interiore dello Spirito santo, vera Madre di Dio, impariamo anche noi a prolungare nell'oggi quella stessa incarnazione divina, capace di cambiare il destino di ogni uomo e della storia.

LA VERGINITA'

Perché avvenga uno sposalizio è necessario l'incontro di due sì: quello del Verbo di Dio che si fa uomo e dice: "Tu non hai voluto né sacrifici né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Allora io ho detto: Ecco, io vengo a fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10,16-17); e quello di Maria che dice: "Ecco, io sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Il suo sì è come la punta di diamante dell'umanità che si apre a Dio, e la riassume tutta: Maria ... primizia e immagine della Chiesa!

Ella ci sta davanti come modello della nostra fede, capace di accogliere ogni iniziativa di Dio. "Piena di grazia" la saluta l'angelo, e fin dal primo istante della sua esistenza fu tutta per Dio: "Il Signore è con te". E fu, la sua, una progressiva peregrinazione di fede fino ai piedi della croce dove "una spada le trapassò l'anima". Ella fu sposa autentica di un unico Sposo, dal cuore indiviso, vergine tutta per Dio: "Beata te che hai creduto". Trovandola così docile, Dio ha potuto "fare in lei grandi cose".

E' questa disponibilità del cuore la prima condizione a che si attui anche per noi quello sposalizio che ci divinizza: appunto la verginità della fede. Sant'Ambrogio dice che Maria ha generato Dio prima nel cuore con la sua

fede che nel corpo con la carne. E sant'Agostino dice addirittura che Maria fu più grande per essere stata discepola di Gesù, che non sua madre. Dirà Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). E' una grandezza allora più che accessibile anche a noi, una santità alla nostra portata.

LA FECONDITA'

Ed ecco che dall'incontro di due sì, da questo matrimonio, sgorga una fecondità ardita: Dio associa a Sé Maria per renderla partecipe della sua fecondità divina. "Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio". Da vergine sposa Maria diviene madre, Madre di Dio (la "Theotocos"). "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (Gal 4,4); e "Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, si fece uomo per la nostra salvezza", "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14).

E' lo Spirito santo a generare in Maria il Figlio di Dio, come è lo Spirito santo a fare della Chiesa la sposa feconda di Cristo per generare nuovi figli di Dio. E' attraverso il dono dello Spirito santo ricevuto nel battesimo che ognuno di noi diviene figlio di Dio. Non è da noi la fecondità divina, non è nostra capacità la salvezza eterna, cioè l'eredità divina: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Gv 3,5). E' nella forza dei Sacramenti, ricevuti con fede, che in noi cresce quella divinizzazione che ci farà alla fine "simili a Lui perché lo vedremo così come Egli è" (1Gv 3,2).

Al tempo stesso è lo Spirito santo a renderci fecondi del divino per generare Dio nel nostro mondo di oggi. E' la missione propria del cristiano: partecipe della fecondità della Chiesa, si tratta di incarnare in ogni situazione l'amore di Dio che chiama a trasformare la nostra umanità in divinità, il tempo nell'eterno! Fede e Spirito santo sono la fonte d'ogni fecondità spirituale nella Chiesa, l'anima di ogni apostolato, la forza e l'efficacia d'ogni testimonianza cristiana.

Non ci resta allora che pregare Maria che renda anche noi capaci di questa sua stessa fecondità del divino per generare - sempre in unione con la

Chiesa - ancora Dio nel nostro mondo di oggi.

A MARIA, MADRE DI DIO

O Vergine, Madre di Dio, anello di congiunzione tra l'anelito degli uomini e la risposta di Dio, offrendo al mondo visibilmente il Dio invisibile col dargli un corpo di carne: fa' della Chiesa e di ognuno di noi generatori di Dio!

Lo Spirito santo ti ha resa feconda della fecondità del divino, per una iniziativa gratuita ed esaltante del Signore che vuole ogni uomo partecipe della sua divinità: rendici desiderosi e orgogliosi di tale fecondità, disdegnando le banali fecondità terrene che generano labilità e insoddisfazione!

Nel tuo cuore con la fede, prima che nella carne, hai generato Dio, offrendoti come serva obbediente al tuo Signore per il suo grandioso disegno: forma in noi un cuore come il tuo, vigile e generoso alla Parola e alla vocazione che il battesimo ci ha dato per generare Dio nel nostro mondo di oggi.

Sempre come partecipazione della fecondità della Chiesa, con la tua protezione di Madre, a servizio del mondo, per il Regno di Dio. Amen.

Il mistero della vita nascosta

Una visita significativa è all'angolo dell'ex-Convento delle Clarisse dove Carlo De Foucauld visse per tre anni come portinaio del Convento per condividere materialmente la vita nascosta di Gesù a Nazaret; erano gli anni 1897-1900.

Oggi vi risiede una comunità di Piccoli Fratelli di Gesù (Jesus Caritas di Carlo Carretto da Spello) che vivono nella testimonianza silenziosa la fraternità universale di Fr. Carlo de Foucauld. "La nostra vita - dicono - vuol essere solo un piccolo segno della tenerezza di Dio verso i più poveri".

Si incontra qui al tempo stesso incarnato il SI' dell'abbandono di Maria, mistero centrale di Nazaret; e l'umile, quotidiana strada della santificazione fatta di lavoro e di preghiera che Gesù ha vissuto per 30

anni nella vita nascosta. Nazaret e il suo mistero non sta più nei ricordi, ma nelle persone vive che continuano quello stile di vita.

Chi è Fr. Carlo de Foucauld?

Francese, nato nel 1858 da famiglia benestante, giovinezza dissipata fino a perdere del tutto la fede; militare della "legione straniera", primo esploratore occidentale del Marocco. Conversione a 28 anni: diviene trappista, prima in Francia e poi in Siria.

Ma altro è il suo ideale: imitare Gesù "FINO ALL'ULTIMO POSTO". Lo fa vivendo da povero servo a Nazaret per tre anni (1897-1900); divenuto prete per essere più efficace presenza di Dio, va ad annunciare il vangelo ai più abbandonati, i musulmani del deserto del Sahara. Vive tre anni a Beni-Abbès; quindi inseguendo il suo ideale di essere tra i più poveri ancora, scende a Tamanrasset, nel cuore del deserto, per vivere con i nomadi Touaregh. Per dodici anni condivide la loro vita, aiutandoli in tutto, compreso il preziosissimo lavoro di formular loro, cioè inventare loro la scrittura; un giorno, per sbaglio, in un agguato militare al suo villaggio, viene ucciso come un cane. Ora è là nel deserto, a El Golea, abbandonato, per vivere fino in fondo la parola del Vangelo: "Se il grano di frumento non muore, non può portare frutto". E i frutti ci sono già stati, e molti. Diversi gruppi che si ispirano alla sua spiritualità, tra i quali i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Gesù.

Il cuore della sua spiritualità: l'innamoramento a Gesù (il suo "beneamato"). Per fr. Carlo tutto è partito dal momento della sua conversione: un dono totale di sé a Dio, che per lui si è specificato nell'imitazione di Gesù. A Nazaret ha scoperto la "kenosis", cioè l'annientamento di Cristo nella quotidianità di un villaggio poverissimo; e lui vuol imitare questo Dio che si pone ALL'ULTIMO POSTO.

L'ultimo posto nella scala sociale l'aveva scoperto nel Sahara: e là va, per imitare Cristo che sta con gli ultimi. Divenuto sacerdote "per gridare il Vangelo con tutta la vita", lo vorrà fare "non per i parenti, o i vicini - che è abbastanza comodo; ma per i lontani, gli ultimi, i più abbandonati": appunto i beduini del deserto. E così finisce per diventare "fratello universale" dei negri, dei berberi, degli arabi, dei musulmani, di ... tutti gli uomini più bisognosi. Come è l'amore di Dio "che non fa preferenze di persone", e "fa piovere la pioggia sul campo del buono e del cattivo...".



Gesù nella sinagoga di Nazaret

Della sinagoga del tempo di Gesù, dove è ambientato Lc 4,16-30, da Lui frequentata per trent'anni per il culto del sabato, e dove vi ha frequentato la scuola, non è più reperibile niente. Il posto sembra essere quello dell'attuale 'moschea bianca', per la tenace continuità del 'luogo sacro' che i semiti rispettano: all'arrivo dei musulmani nel 638 passò di religione.

Luca 4,16-30:

“Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui.

Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fa' llo anche qui, nella tua patria!».

Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò”.

Il precipizio era probabilmente il piccolo salto che sta a sud dell'attuale basilica. Già dalle stampe del secolo scorso (vedi foto qui sotto) si intravede il villaggio posto tra due piccole valli ora occupate dalle due strade, una che scende da Casa Nova e l'altra l'attuale via Paolo VI a est della basilica.

Si ricorda alle porte di Nazaret anche una chiesetta detta Santa Maria del Tremore e un "monte del precipizio", ma sono tradizioni tardive che non tengono più conto della topografia all'epoca di Gesù.

LETTURA

LA PREGHIERA QUOTIDIANA DELL'EBREO

- “1 - Benedetto sii tu, o Jahvè, nostro Dio e Dio dei padri nostri, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe; Dio grande, forte e terribile, Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, nostra difesa e difesa dei nostri padri, nostra speranza di generazione in generazione. Benedetto sii tu, o Jahvè, difesa di Abramo.
- 2 - Tu sei potente e umilii coloro che sono in alto, forte e giudice degli oppressori, vivente per i secoli, resurrezione dei morti, tu che mandi il vento e fai discendere la rugiada, che hai la vita e vivifichi i morti; in un batter d'occhio tu fai germogliare per noi la salvezza. Benedetto sii tu, o Jahvè, che vivifichi i morti.
- 3 - Tu sei santo e il tuo nome è terribile, non c'è altro Dio fuori che te. Benedetto sii tu, o Jahvè, Dio santo.
- 4 - Donaci, o Padre nostro, una conoscenza proveniente da te e l'intelligente comprensione della tua legge. Benedetto sii tu, o Jahvè, che doni conoscenza.
- 5 - Riconducici a te, o Jahvè e noi torneremo, ricostruisci la nostra vita come una volta. Benedetto sii tu, o Jahvè, che ti compiaci del pentimento.
- 6 - Perdonaci, o Padre nostro, perché noi abbiamo peccato contro di te, cancella le nostre iniquità, allontanale dai tuoi occhi, perché la tua misericordia è grande. Benedetto sii tu, o Jahvè, sempre pronto a perdonare.

- 8 - Guariscici, o Jahvè, dalla ferita del nostro cuore, allontana da noi dolori e sospiri, estendi la tua guarigione alle nostre piaghe. Benedetto sii tu che guarisci la malattia del tuo popolo Israele.
- 9 - Benedici per noi, o Jahvè, Dio nostro, questo anno, affinché esso sia fecondo di ogni specie di frutti, affretta l'anno finale della nostra liberazione. Dona rugiada e pioggia sulla faccia della terra, sazia il mondo dei tesori della tua bontà e benedici l'opera delle nostre mani. Benedetto sii tu, o Jahvè, che benedici gli anni...
- 17 - Noi ti ringraziamo o Jahvè Dio nostro e Dio dei nostri padri, per ogni sorta di bontà, di favori, di misericordia che tu hai accordato e compiuto per noi e per i nostri padri prima di noi; e se diciamo: "il nostro piede vacilla", il tuo favore, o Jahvè, ci sostiene. Benedetto sii tu, o Jahvè, al quale è bene rendere grazie.
- 18 - Stabilisci la pace su Israele tuo popolo, sulla tua città e sulla tua eredità, e benedici noi tutti come uno solo. Benedetto sii tu, o Jahvè, che fai la pace."

(Dalla preghiera delle "Diciotto Benedizioni" - Shemoné esré - che ogni pio israelita pronunciava tre volte al giorno in privato o in pubblico. Da notare che il nome di Jahvè è scritto, ma non veniva pronunciato).

Il Museo Francese

Non può mancare a Nazaret la visita agli scavi fatti negli anni '50 per mettere in luce il livello del tempo di Gesù; qui vi è annesso un bel Museo. Da vedere: un quadro didattico mostra la stratificazione delle varie chiese succedutesi in loco (sopra la Grotta Santa e sopra la casa di Giuseppe); la base di colonna della chiesa-sinagoga del II-III secolo con inciso Kaire Maria; varie iscrizioni con invocazioni della medesima epoca, e un S. Giovanni Battista con croce cosmica in mano; la ceramica di epoca erodiana; un busto di san Pietro con in mano il modellino della basilica crociata del Santo Sepolcro; i capitelli crociati di bel stile gotico (forse mai posti in opera perché giunta improvvisa la distruzione) raffiguranti storie di Gesù e Pietro, e infine molte stampe di Nazaret lungo i secoli. E' possibile acquistare un volumetto ben fatto che presenta tutta la storia di Nazaret e l'archeologia.



La fontana della Vergine

In fondo al villaggio (200 metri verso nord) c'è la Chiesa di san Gabriele (parrocchiale ortodossa) con bella iconostasi del 1700. Una cripta medievale conserva la sorgente che poteva essere anche il lavatoio del villaggio, cui certamente Gesù e Maria ogni giorno andavano a prendere acqua. 'Ain Sitti Mariam' la chiamano ancora oggi gli arabi. Il Protovangelo di Giacomo dice che qui apparve dapprima l'angelo Gabriele come invito a tornare a casa, dove poi avvenne l'Annunciazione. Sul fondo della piccola abside v'è una tela che riproduce Maria con nel seno il piccolo Gesù.

FONTANA DELLA VERGINE

Anche la fontana di Nazareth è un santuario. Veniva qui tutti i giorni la Madre di Gesù ad attingere acqua, come sempre vi sono venute le donne e le fanciulle nazaretane. Ben a ragione dunque la sorgente ha ricevuto il nome di Maria, e gli stessi arabi non la chiamano altrimenti che così: Ain Sitti Mariam.

Narra anzi una leggenda, tramandata dai vangeli apocrifi, che qui, presso la fontana di Nazareth, l'angelo si presentasse una prima volta alla Vergine e le rivolgesse il misterioso saluto. La vergine si guardò intorno tutta turbata e, non vedendo alcuno, si affrettò a rientrare in casa ove si assise a filare.

Da questa leggenda sorse la chiesa sacra a S. Gabriele, che troviamo già ricordata al principio del sec. XII.

Nel 1987 i monaci greco-ortodossi proprietari del luogo, rilevarono dalle rovine il sacro edificio e, dal ricordo apocrifo, lo dissero chiesa dell'Annunciazione.

Nella cripta sotto l'altare a N vi è un pozzo sul cui coperchio sono scritte le parole che avrebbe pronunciato l'Angelo alla fonte: "Ti saluto, o Maria". Finora non vi sono stati riconosciuti elementi di costruzioni precrociate.

LETTURA

LA DOPPIA ANNUNCIAZIONE: ALLA FONTANA E IN CASA

“Ed ella prese la brocca e uscì per attingere acqua ed ecco una voce che le diceva: “Salve, piena di grazia, il Signore è con te (Lc 1, 28); benedetta tu fra le donne (Lc 1, 42)”.

Maria si voltò a destra e a sinistra per vedere da dove provenisse la voce. Ma colta da timore se ne tornò a casa e, deposta la brocca, riprese in mano la porpora, si sedette sul suo sgabello e si mise a filare.

Ma ecco l'angelo che le si ripresentò dinanzi, dicendo: “Non temere, Maria; tu hai trovato grazia davanti al Signore di tutti e tu concepirai dal suo Verbo” (Lc 1, 30).

Maria, all'udire, fu turbata e fra sé diceva: “Io dovrei concepire da parte del Signore Dio vivente come genera ogni donna?”.

L'angelo riprese di nuovo dicendo: “No, non è così, Maria; la potenza del Signore difatti ti adombrerà, per cui il santo che dovrà nascere sarà chiamato figlio dell'Altissimo (Lc 1, 35).

Tu gli darai nome Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1, 21).

Maria rispose: “Ecco, io sono la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola.” (Lc 1, 38). (Dal Protovangelo di Giacomo)



CHIESA DI SAN GIUSEPPE

A circa 200 m a NE della Basilica dell'Annunciazione fu ricostruito nel 1914, sui ruderi di un altro antico edificio a tre navate di m 29 x 15, un santuario sacro al ricordo di San Giuseppe.

Nel 1950 furono affrescate le absidi da A. Della Torre: nel centro è raffigurata la S. Famiglia, a S il sogno di San Giuseppe e a N la morte del Patriarca.

Le vetrate di S. Gruber riproducono le litanie di San Giuseppe.

Nella cripta è conservata una vasca battesimale con mosaico; questa vasca battesimale fu costruita secondo la tematica giudeo-cristiana (7 gradini simbolo dei sette doni dello Spirito Santo; 6 caselle del mosaico per

indicare gli angeli; canaletto senza ragione pratica per simboleggiare il Giordano e la pietra incastonata nel mosaico per indicare Cristo).

Fu rinvenuta negli scavi del 1914; le grotte e i sili scoperti nei sotterranei sono resti dell'antico villaggio.

Che qui sorgesse la chiesa nota nel VI sec. con il titolo di "chiesa della Nutrizione" si deduce dai resti sacri esistenti e dalla descrizione, sebbene confusa, di Arculfo.

La chiesa attuale riposa sui resti di mura crociate e il santuario è detto di San Giuseppe, perchè appunto si crede costruito sopra la casa dello sposo di Maria.

RICORDI EVANGELICI

Tornata dall'Egitto la S. Famiglia si stabilì in Nazareth (Mt 2, 21-23) dove il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc. 2, 41) e ivi restò fino all'età di 30 anni (Lc. 3,23) esercitandovi l'umile mestiere del falegname (Mt. 13, 55). Al principio della vita pubblica, lasciata Nazareth, si trasferì in Cafarnao, scegliendo quella città marittima come centro delle sue peregrinazioni missionarie.

Una delle prime visite la riservò alla città "dove era stato allevato" annunciando la sua missione nella sinagoga. Ma i compatrioti gli si mostrarono ostili tanto che, dopo la discussione nella sinagoga, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio (Lc. 4, 16-30).

LETTURA

L'ESEMPIO DI NAZARETH

"La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perchè dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! Come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine!

Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del vangelo.

Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti della casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! Silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri.

Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia, Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione d'amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro.

Oh! Dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.”

(Paolo VI, Discorso tenuto a Nazareth, 5 gennaio 1964)

Sefforis



A pochi chilometri da Nazaret, una tradizione identifica Sefforis (chiamata poi dall'imperatore Adriano Diocaesarea) come la patria di Gioachino e Anna, e quindi di Maria; vi sono resti di un monastero crociato, oggi riutilizzato da una comunità religiosa.

Di certo c'è che Erode Antipa nel 3 a.C. ne fece una grossa città, con un teatro, una bella strada lastricata e splendide ville con mosaici ancor oggi ben conservati (nella città alta un triclinio con scene di Bacco e un volto di donna, chiamato oggi la Monna Lisa di Galilea ; nella villa in città bassa scene che rievocano il Nilo, con un nilometro e scene di amazzoni a caccia).

Forse qui Giuseppe, l'artigiano, con Gesù, vi venne a lavorare. Forse Gesù frequentò il teatro, stando alla allusione che fa "agli attori di scena" (hupokrites) riferito ai capi religiosi (Mc 7,6). Fu quindi una esperienza di apertura culturale per Gesù che abitava nel piccolo e chiuso villaggio di Nazaret.

Fu centro della prima resistenza ebraica contro Roma, e poi sede di maestri ebraici che completarono la Mishnah (200 circa d. C.). Segue una presenza cristiana bizantina e crociata con chiese e una fortezza (oggi utilizzata come museo). Da qui partì l'esercito crociato contro Saladino dove fu sconfitto ai Corni di Hattin il 4 luglio 1187.

Corni di Hattin

Alle spalle della valle dell'Arbel che guarda il lago, stanno questi due corni dove 1200 cavalieri sostenuti da 16 mila fanti diedero battaglia a Saladino (sultano d'Egitto e di Siria, con 60 mila soldati) e proprio attorno a queste due punte fu l'ultima difesa dei Crociati; furono sconfitti e massacrati, sfiniti anche dal caldo e dalla mancanza d'acqua. Finiva così il Regno latino di Gerusalemme, iniziatosi il 15 luglio 1099. Rimase solo Akko, che fu conquistata da Baybars nel 1291.

Sostegno delle Crociate furono le strutture militari degli Ordini Cavallereschi, organismi ricchi e potenti che fornivano cavalleria disciplinata: gli Ospitalieri (1113) e i Templari (1128). Di questi ultimi - che da San Bernardo di Chiaravalle ricevettero le Regole - si conserva sulla spianata del tempio il refettorio (ora Museo Islamico). Rimangono in tutta la regione ancora molti loro castelli (Belvoir, Monfort, Nimrod). Un terzo Ordine militare fu quello dei Cavalieri Teutonici sorto durante la terza crociata (1189-1192).



Megiddo



E' il paradiso degli archeologi, uno dei teatri più importanti della storia antica. Domina tutta la valle di Esdrelon.

E' una fortezza distrutta e ricostruita almeno 20 volte nella sua storia; del periodo cananeo rimane un esemplare di altare rotondo (circa XXV sec. a.C.) con sassi non lavorati (cfr. Es 20,25); celebre la descrizione di una vittoria di Tutmosis

III nel 1468 a.C. raccontata sulle pareti del tempio di Karnak; quel che rimane in superficie risale come fortino militare al re Salomone, rifatto poi da Acab a metà del IX sec.; gli Assiri ne fecero la capitale della Galilea.

Qui fu sconfitto il pio re Giosia dal faraone Neco nel 609 a.C. Punto di difesa della "via maris", era divenuto per antonomasia luogo di battaglie, fino ad essere ricordato dall'Apocalisse (16,16: Armaghedon) come il luogo dello scontro finale tra il Bene e il Male alla fine della storia. Introduce bene l'ottimo Museo; si conclude la visita con l'attraversare il tunnel che riforniva d'acqua la cittadella da fuori le mura.

Arrivando a Meghiddo

(ingresso in Galilea)

Don Fabio Bartoli

Entriamo in Galilea

La regione più a nord dello stato di Israele è la fertile Galilea. Più o meno qui, all'altezza di Meghiddo, si incrociavano le due principali strade carovaniere, la via del mare (che da qui prosegue verso nord e il Libano) e la via dei re (che si addentra verso la Siria e oltre, qui poi il clima è molto più dolce che nell'arida Giudea e questo consente una agricoltura ricca ed una produzione artigianale importante. Si comprende quindi l'importanza strategica e politica di questa regione, che fu sempre contesa.

Pochi anni dopo la morte di Davide, che con il suo carisma aveva saputo unificare le 12 tribù, Israele si divise in due, le tribù del Nord (soprattutto Beniamino e Manasse) formarono il regno di Israele, che comprendeva Samaria e Galilea, mentre le tribù del sud formarono il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme (Cfr. 1Re 12).

La situazione politica fra i due regni non fu mai del tutto pacifica. Anche se non ci fu mai una guerra apertamente dichiarata, una certa ostilità, dovuta a anche a reciproche scomuniche religiose, regnò sempre tra le due parti di Israele.

Per sopravvivere il regno del Nord dovette scendere a compromessi con le grandi potenze del tempo, l'Assiria e l'Egitto, infatti come abbiamo detto questa regione era troppo strategica per poter essere lasciata in pace. Questi compromessi e una certa vocazione commerciale resero la Galilea una terra cosmopolita, dove convivevano assieme in relativa tranquillità

tutte le razze e tutti i culti. È facile immaginare lo scandalo che questo doveva suscitare agli occhi dell'integralismo giudaico. D'altra parte probabilmente è proprio per questo che a partire dalla Galilea tanto Gesù quanto i profeti fanno partire il loro annuncio universalista, la rivelazione cioè che l'incontro con Dio non è riservato ai soli Ebrei.

Leggere Mt. 13,1-23

Questa è la terra dove Gesù ha passato la sua infanzia. Dai suoi abitanti ha imparato ad essere uomo, dalla vita dei contadini e dei pastori trae le immagini delle sue parabole e il suo linguaggio. Tra queste parabole ne scegliamo una, quella del seminatore. In fondo anche per noi questo viaggio è l'occasione per essere "seminati" con la parola di Dio. A noi la scelta di come accogliere questa parola, quale "terra" essere. Sintonizziamo il nostro oggi di pellegrini su questa parabola: cosa sono le spine, gli uccelli, la strada per noi? Quali gli ostacoli che dobbiamo rimuovere da noi stessi perché il seme che sarà seminato in questi giorni porti frutto?

- *Spine*: la fatica. Questi saranno giorni faticosi, ci si alzerà presto al mattino, passeremo molto tempo in pullman, dovremo affrontare scomodità di vario genere... non permettete che questo vi distolga dall'ascoltare pienamente e a cuore aperto la Parola che sarà seminata in voi.
- *Uccelli*: quanti cercheranno di distrarvi dall'essenziale... a partire dai mille venditori che incontreremo e che cercheranno di vendervi di tutto, ma anche il ricordo di ciò che avete lasciato a casa... suggerisco a tutti di tenere il cellulare spento, fissate un orario in cui possano chiamarvi (diciamo dopo le 19), e accendetelo solo in quel momento.
- *Terreno roccioso*: credo che nessuno di voi abbia il cuore davvero indurito, da non poter ricevere la Parola di Dio, altrimenti non sareste qui. Però ci può essere una specie di "piccolo indurimento", che impedisce alla Parola di mettere radici in noi. Per vivere il pellegrinaggio con frutto bisogna essere aperti, aperti e disponibili a lasciarsi sorprendere da ciò che vedremo ogni giorno, senza portarci da casa una opinione preconfezionata... vi assicuro che in questa terra quasi niente è quello che sembra.

4 giorno

Domenica 30 ottobre 2016



**NAZARETH – MAGDALA – CAFERNAO – GIORDANO –
NAZARETH**

S. Messa: sul Monte delle Beatitudini

LA GALILEA

La Galilea è tutta da godere per la sua bellezza e serenità. Serenità del paesaggio: tanto verde, tanto ben coltivato; campi di cotone, filari di eucaliptus, distese di mandorli; tante acque; il lago, la pesca; le alte montagne che fanno da corona al nord, e poi il Giordano, i grandi bananeti di Degania, la fertile piana di Genezaret, l'incantevole vallata di Esdrelon, i kibbutzim.. pieni di vita agricola.

Serenità a taglio domestico anche nell'incontro col mondo umano: villaggi dal clima modesto, secolare; gente cordiale e abbordabile; luoghi storici e archeologici anche a proporzione "umana": affascinante è l'incontro con Cafarnao!

Ma soprattutto serenità nella rievocazione evangelica. Incontriamo il Gesù dell'infanzia, la stupenda realtà della famiglia di Nazaret intuita dalle grotte che vi rimangono, i sentieri percorsi tra i colli dal predicatore col grappolo dei suoi discepoli..., Cana e la famigliola in festa; e poi tutta la vita sul lago, la chiamata dei discepoli, le giornate a Cafarnao, la "balconata" sul lago del "monte" delle Beatitudini, i simpatici momenti di Tabga con la moltiplicazione dei pani e il primato di Pietro. E ancora: la commozione di Naim, la esaltazione del Tabor.

Il lago, soprattutto, è l'incanto di questa Galilea. Il lago di Genezaret, che è rimasto tale e quale come ai tempi di Gesù, autentica reliquia che i suoi occhi hanno contemplato come oggi i nostri: i dolci declivi, le spiaggette col risucchio, le scogliere sassose, le barche che dondolano al sole in attesa della pesca.

Si scopre qui in Galilea una dimensione profondamente personalizzata dell'incontro con Cristo. La vicenda della CHIAMATA dei Dodici, come ci è descritta dal vangelo, ce la fa intuire: "Maestro, dove abiti? Venite e vedrete. - E stettero con lui tutto quel giorno...". Un rapporto che è tutto nella sostanza di una libertà interiore, povera ma essenziale, giocata nell'abbandono totale di ciò che sembra anche necessario (la barca, il banco delle tasse, ..) per seguire un ideale quasi utopico, proposto dal profeta senza appoggi e senza soldi, ma coraggioso e sapiente.

"In passato il Signore umiliò la terra di Zabulon e di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del Mare, oltre il Giordano e il territorio dei gentili. Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9,1-2).

Il nome Galilea significa "territorio dei gentili", regione molto fertile assegnata alle tribù di Aser, Nèftali, Zabulon e Issacar. Ma fu sempre occupata da potenze straniere - passava la Via Maris -, con grande rimescolamento di razze, per cui al tempo di Gesù la popolazione rappresentava qualcosa di sospetto agli occhi dei Giudei di Gerusalemme, tanto che nel vangelo è registrato il detto: "Non sorge profeta dalla Galilea" (Gv 7,52). Anche il Giudaismo qui si rifugiò dopo la distruzione di Gerusalemme del 70: qui fu redatto definitivamente l'A.T. e il Talmud detto palestinese.

ATTRAVERSANDO I CAMPI, VERSO IL LAGO

Si esce a nord di Nazaret. Si attraversa la cittadina di Cana di Galilea. Ora la strada prende verso est attraversando una vallata dove i terreni coltivati sono strappati a fatica a rovi, sassi, cespugli e piante selvatiche. Gesù per sentieri attraversava questi campi coi suoi discepoli, e prendendo spunto dall'ambiente avrà incominciato a dire....

La parabola del seminatore:

Mt 13,3-9; seguito: Mt 13,18-23.

Gesù parlò loro in parabole e disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda».

Le parabole sembrano piccole storielle semplici di vita domestica; ma hanno sempre qualcosa che suona strano per chi le ascolta con attenzione. E' la spia dell'insegnamento che vogliono trasmettere. Qui è davvero strano il comportamento di un seminatore così prodigo da gettare seme anche su terreni che non sono coltivati. Dice la prodigalità di Dio nell'offrire a tutti gli uomini i suoi doni, dichiara l'abbondanza della sua Parola gettata là anche dove non troverà d'attecchire. Dio dà sempre più credito all'uomo di quanto meriti.

La parabola della zizzania:

Mt 13,24-30. Seguito: Mt 13,36-43.

Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: 'Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio'».

Questa parabola vuol rispondere a due domande sul problema del male: perché il male nel mondo, da dove deriva, se Dio è buono? e: Perché Dio non interviene ora a togliere il male?

Dio ha fatto due grandi scelte - essendo persona libera -, impensabili da noi, sorprendenti; la prima: ha come voluto limitare la sua onnipotenza per dare spazio alla nostra libertà; e la rispetta questa nostra libertà fino a vedersi sciupare il suo disegno sull'uomo e sul mondo. Da questa libertà deriva il male nel mondo, non senza essere sollecitato e organizzato dal "nemico", satana.

Seconda scelta: Dio ha come voluto scadenare la sua giustizia al ritmo della misericordia, nell'attesa (e nel sollecitare) un ravvedimento! E alla fine giustizia ci sarà

Magdala



La vicina città di Magdala era una delle più importanti della Galilea. Gli scavi, condotti dai padri V. Corbo e S. Loffreda tra il 1971 e il 1977, hanno riportato alla luce parte della città romana (I sec. a.C. – IV sec. d.C.) e resti che suppongono la vicinanza di un edificio ecclesiastico di epoca bizantina e araba (V-IX sec. d.C.).

Il villaggio è divenuto celebre perchè secondo la tradizione cristiana è stato il luogo natio di Maria Maddalena, fervente seguace di Gesù.

La figura di questa donna è messa in rilievo in quanto ebbe la visione di Gesù risorto (Marco 16, 1-10) e la missione di annunciare agli Apostoli la resurrezione (Giov. 20, 1-18).

IL LAGO



Il lago è l'ambiente naturale - rimasto tale e quale - scelto da Gesù per il suo primo ministero: Cafarnaò divenne la "sua" città (Mt 9,1). Ogni angolo oggi rievoca pagine evangeliche fresche ed emozionanti.

Il lago è a 212 mt. sotto il livello del Mediterraneo, in una fossa geologica molto calda, pupilla azzurra in un'iride verde, tanto le sue acque sono risorsa di

vita con vegetazione tropicale. Lungo 21 km. e largo 11, profondo 50 metri, è molto pescoso; ha una forma di arpa (in ebr. kinnor). La città principale oggi è Tiberiade, centro termale già dai tempi di Erode Antipa che la fondò nel 18 d.C.

Gesù non vi venne mai, perché città pagana; il suo apostolato si svolse nella fertile pianura di Genezaret, sulla sponda nord-occidentale dove sorgenti d'acqua dolce ne fanno ancor oggi un giardino ricco di banane, palme, agrumi e ulivi. Ai tempi di Gesù la città di Magdala era il centro commerciale più vistoso: vi si lavorava il pesce in salamoia. Ora il luogo è segnato da alcuni scavi dei Francescani: la cittadina è scivolata entro il lago per bradisismo. Il suo ricordo è legato a Maria Maddalena. La pianura si prolunga oltre un dosso in una località chiamata "Heptapegon" (settesorgenti), e più a nord fino a Cafarnao. E' propriamente questo più stretto anfiteatro, alle spalle del lago, il luogo in cui Gesù scelse i suoi primi discepoli, annunciò il Regno di Dio, fece i primi segni della novità salvifica che veniva a iniziare tra gli uomini. Oggi è qui ricordato il luogo delle Beatitudini, della moltiplicazione dei pani, del primato di Pietro, e tutto il soggiorno di Gesù a Cafarnao.

Al lago è legato il mistero della CHIAMATA: "Venite con me, vi farò pescatori di uomini. E quelli abbandonarono le reti e lo seguirono subito" (Mc 1,16-20). Gente semplice, senza grandi numeri, ma limpida e generosa che ha saputo dire di SÌ. Dio fa grandi cose con chi si fida di Lui. La chiamata di Pietro è emblematica: Lc 5,4-11. Gesù dice: getta le reti. E Pietro: ma come? Ho lavorato tutta la notte e non ho preso nulla..., chi è più esperto di me del mio mestiere...!? Ogni uomo dice: chi è più esperto di me delle mie cose e della mia felicità? Lo diceva anche Adamo, non fidandosi di Dio. "Però, sulla tua parola, getterò le reti". Ecco, se lo dici Tu, mi fido, rischio la mia vita. E Dio non delude mai, come ha fatto qui con l'abbondante pescagione di Pietro!

Luca 5,1-11

Un giorno, mentre, levato in piedi, stava presso il lago di Genèsaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio, vide due barche ormeggiate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da

terra. Sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e calate le reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e le reti si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Sul lago



E' uno dei momenti più suggestivi. Si sale su un battello tutto di legno che riproduce esattamente una delle imbarcazioni usate al tempo di Gesù e recentemente scoperta in fondo al lago (ora nel museo di Ghinossar). A metà traversata si fermano i motori e nel silenzio meditativo ci si lascia cullare dalle onde, rivivendo quei medesimi momenti di Gesù sul lago coi discepoli.

Sul lago Gesù, solo coi suoi, RIVELA la sua divinità; l'attraversava spesso, qui a nord, forse per andare con Pietro a Betzaida, suo paese natale. Una volta Gesù sulla barca dorme stanco; si muove il mare per un forte vento, i discepoli sono in difficoltà: "Signore, salvaci!" (Mc 4,35-41). Dio finge sempre di dormire in mezzo alle burrasche della nostra storia, è lì che sonnecchia, ma con l'occhio attento a che noi lo invochiamo. Ha solo bisogno di una nostra richiesta di aiuto... e tutto si placa. "Non s'addormenta il tuo custode", dice il salmo 120. E i discepoli concludono:

"Ma chi è dunque costui? Anche il vento e le onde del mare gli obbediscono!".

Marco 4,35-41

In quel medesimo giorno, verso sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?».

Un'altra volta i discepoli lo vedono luminoso e raggiante - come dopo la risurrezione - camminare sul mare dietro la barca: Mt 14,22-31. "Signore, dimmi di venire verso di te", dice Pietro. Eco del nostro desiderio di essere coraggiosi discepoli di Gesù. "Ma vedendo la forza del vento, ebbe paura...". - "Signore, salvami!". "Gesù lo afferrò con la mano e gli disse: Uomo di poca fede, perché hai dubitato?". Si tratta di allungare la mano per stringere quella di Gesù..., perché "senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5). Dice il profeta Isaia: "Non è mai troppo corta la mano di Dio per salvare" (59,1). - "Tu sei veramente il Figlio di Dio!".

Matteo 14,22-33

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.

La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare

dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

Dall'altra parte del lago v'è una località chiamata Kursi: un monastero bizantino messo in luce dagli scavi, con abside, archi e mosaici, segna dal V secolo il ricordo dell'episodio dell'indemoniato di Gerasa: Lc 8,26-33. Era la regione della Decapoli, zona pagana. Una di queste città era Hippos, i cui ruderi sono appena sopra il kibbutz Ein Gev, a metà sponda orientale, sotto le alture del Golan. Qui di solito si arriva, dopo la traversata suggestiva sul battello, a mangiare il "pesce di San Pietro": è zona di pesca, con reti al sole ad asciugare. Ci viene alla mente la parola di Gesù: "Il regno dei cieli è simile ad una rete gettata in mare, che raccoglie pesci d'ogni genere. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, seduti, raccolgono i pesci buoni nei canestri e separano i cattivi dai buoni e li gettano nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti" (Mt 13,47).



Il "pesce di San Pietro" è una specie di carpa; il riferimento è a Mt 17,24-27 dove Pietro pesca un pesce con dentro la bocca una moneta.

Parecchi sono i riassunti dell'attività di Gesù attorno al mare: miracoli, discorsi, conversazioni private coi suoi: Mc 3,7-11.

In particolare i "discorsi in parabole" sono ambientati attorno al lago: Mt 13; Mc 4 e Lc 8.

CAFARNAO



Cafarnao è il luogo più affascinante e più difficile di questa Galilea splendida. Gesù la scelse come sua "parrocchia", vivendo qui i primi tempi del ministero, trovandovi accoglienza e traendone i suoi discepoli. E' una città dissepolta in questi anni da p. Virgilio Corbo, dopo che un terremoto nel 746 la distrusse completamente. Quanto oggi è messo in luce ci riporta quindi

direttamente a quell'epoca, molto vicina a quella di Gesù.

Ma la grande scoperta di Cafarnao è la "casa di Pietro", il luogo sicuro dove Pietro abitava, con la suocera guarita da Gesù, e dove quindi avrà certamente alloggiato Gesù stesso in quei mesi passati in città!

Infine vi è la sinagoga: quella che vediamo oggi è del V secolo d.C., molto solenne; ma certamente costruita sullo stesso luogo di quella del tempo di Gesù, più modesta, i cui resti sono stati ritrovati proprio sotto il pavimento dell'attuale.

IL VILLAGGIO ANTICO

Cafarnao era una cittadina di confine, con una guarnigione romana (cfr. Mt 8,5-9) comandata da un pio centurione (cfr. Lc 7,5) e un posto di dogana, di cui conosciamo il funzionario, Matteo-Levi (Mt 9,9). Passava di qui la "Via maris": tra i reperti archeologici vi è un cippo miliare. Era abitata da pescatori e agricoltori: si vedono ancora grosse macine per l'olio e il grano.

Gli scavi ci danno una idea più precisa della planimetria: una via principale scende al lago, sulla quale si aprono stradette trasversali che delimitano piccoli quartieri. Questi a loro volta sono costituiti da quattro o cinque "case" patriarcali (o matriarcali): un cortile con porticato coperto di

fogliame (cfr. l'episodio del paralitico: Mc 2,3-4), entro il quale si svolge la vita giornaliera di tutto il clan; per la notte ogni monofamiglia ha un suo localino per dormire (cfr. il racconto dell'amico importuno, Lc 11,5-7), quattro stuoie messe sul pavimento in un corridoio di non più di due metri di larghezza. Le case, costruite con blocchi di basalto nero a secco, non avevano nè intonaco nè pavimenti: l'acciottolato rimasto dà l'idea del come va ambientata la parabola della moneta persa e ritrovata (Lc 15,8-9). Notare le rozze basse finestre e le scalette per le quali si saliva al porticato o sopra le case per respirare di sera.

LA CITTA' DI GESU'

Gesù venne a Cafarnao (Mt 4,13-16), che divenne la "sua" città (Mt 9,1); Marco vi descrive giornate intere (Mc 1,21-39; 5,21-43), punto di partenza del suo apostolato (Mc 1,38; 4,17; Lc 4,43 ss.). Molte toccanti guarigioni avvennero a Cafarnao: la donna malata di flusso di sangue e la risurrezione della figlia dodicenne del capo della sinagoga, Giairo (Mc 5,21-43): "Talità kum"; quella del servo dell'ufficiale romano (Lc 7,1-10), dell'uomo posseduto dal demonio (Mt 7,28-29), dell'uomo dalla mano inaridita (Lc 6,6-11); e, per prima, quella della suocera di Pietro (Mc 1,29-31), nella cui casa Gesù trovò ospitalità almeno per un anno e mezzo. Caratteristico è l'episodio del paralitico portato da quattro amici e calato con funi dalla tettoia entro il cortiletto di casa stipato di gente (Mc 2,1-12): qui Gesù compie il gesto come prova della sua missione divina di perdonare i peccati.

Cafarnao riservò accoglienza e successo per Gesù: spesso si parla di folle; e di gente che sembra lo capissero, tanto da identificare in essa la sua nuova famiglia ("Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli...?", Mc 3,33-34). Da qui trasse i suoi discepoli più cari, compreso quel Matteo esattore di tasse (Mt 9,9-13); a loro, in casa, riservava confidenze e spiegazioni particolari (Mc 4,10 e Mt 13,10-12) e li educava nelle discussioni e litigi interni al gruppo (Mc 9, 33-35: chi fosse il più grande! e Mt 17,24-27 circa le tasse da pagare).

Ma Cafarnao fu anche luogo di amare delusioni: dopo il grande discorso

del "pane di vita" (Gv 6), ambientato da Giovanni proprio qui nella sinagoga, in cui Gesù si presenta come "il pane vivo disceso dal cielo" da accogliere anzitutto nella fede e poi nel segno dell'Eucaristia ("la mia carne da mangiare"), "molti discepoli, sentendo Gesù parlare così, dissero: Adesso esagera! Da quel momento molti discepoli di Gesù si tirarono indietro e non andavano più con lui. Allora Gesù domandò ai dodici: Forse volete andarvene anche voi? Simone gli rispose: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,60-71).

E alla fine Gesù non mancherà di rimproverare Cafarnao: "E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché se in Sodoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora esisterebbe. Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua" (Mt 11,23-24).

LA CASA DI PIETRO

Mentre le altre case del villaggio rimasero immutate per secoli, il piccolo vano abitato da Pietro, e quindi da Gesù, subì, già dagli anni 60, numerose trasformazioni, proprio per l'attenzione e il culto ivi praticato. I muri furono intonacati, poveramente e ingenuamente affrescati, le ruvide massicciate del pavimento furono ricoperte in battuto di calce. Sulle pareti furono incisi graffiti con invocazioni a Pietro e a Gesù. Tra i calcinacci che più tardi formarono il fondo dei mosaici bizantini (ancor oggi visibili nel giardino) si ritrovarono ceramiche di epoca erodiana. Si sviluppò una fervente comunità Giudeo-cristiana. Nel IV secolo tutta l'area fu delimitata da un muro di cinta (oggi visibile); la casa di Pietro subì modifiche per essere allargata ad un flusso più numeroso di devoti: era appunto una "domus ecclesia" (si vedono ancora i pilastrelli che sostenevamo un arco a sostituire una parete tolta per allargare il frequentato luogo di culto); finché nel V secolo si costruì una basilica a doppio muro ottagonale con abside, opera ormai della Chiesa di origine gentile.

Siamo quindi in un luogo tra i più sacri, capace di rievocare con assoluta verosomiglianza la condizione di vita del "Figlio dell'uomo", venuto a condividere davvero "l'ultimo posto" nella povertà della nostra condizione

umana. Oggi un nuovissimo santuario (1990) - detto "Memoriale di San Pietro" - valorizza ed esalta questo che è un luogo evangelico tra i più sicuri.

Marco 1,29-39

Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

Marco 2,1-17

Ed entrò di nuovo a Cafarnao dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola.

Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?».

Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il

tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Egli, alzatosi, lo seguì. Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano. Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: «Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori?». Avendo udito questo, Gesù disse loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori».

"Io sono il pane vivo": il discorso di Cafarnao

Giovanni 6,48-68

«Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in

eterno».

Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?». Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra voi che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio». Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

IL MONTE DELLE BEATITUDINI



Una antica grotta, già venerata nel IV secolo con chiesa, monastero e mosaici del V e VI secolo, segna forse - secondo la testimonianza di Eteria - "il monte dove Gesù passò tutta la notte a pregare. Quando fu giorno, radunò i suoi discepoli e ne scelse dodici e diede loro il nome di apostoli" (Lc 6,12-13).

Appena sopra vi è oggi un angolo tutto italiano, con chiesa ottagonale che ricorda le otto Beatitudini, e ospizio tenuto da Suore Francescane. Qui si gode come da stupenda balconata la vista di tutto il lago. Tra l'ombra di

palme e grandi ficus è angolo raccolto per celebrare una delle messe più suggestive a rievocazione del "discorso del monte" nel quale Matteo

raccoglie tutto l'insegnamento morale di Gesù che, come nuovo Mosè sul monte, promulga la legge della Nuova Alleanza.

Matteo 5,1-12

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». .

Luca ha una versione parallela di queste Beatitudini (6,20-26): "Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi".

Proclamano giunto ormai il Regno di Dio, Dio finalmente volta pagina,

riscatta i poveri e giudica i ricchi. Matteo mette in luce gli atteggiamenti interiori ("Beati i poveri in spirito..") per essere cittadini del nuovo Regno, che ha criteri così diversi e discordi dai criteri di successo del mondo; eppure alla fine i criteri vincenti sono quelli di Gesù - povero, mite, misericordioso, ricercatore della giustizia di Dio, puro di cuore, e perciò emarginato, che il Padre riabilita risuscitandolo da morte! Questo fatto fonda oggi ogni reale giudizio di valore al di là dell'apparenza mondana, dell'opinione prevalente, delle mode ...: fonda lo stile del cristiano nel mondo!

Riflessione sulla povertà evangelica

La prima Beatitudine sintetizza tutte le altre. Cosa significa: "Poveri in spirito"? Che cosa è la povertà evangelica?

Nella Bibbia ritorna spesso un binomio a definire l'atteggiamento di Dio nei nostri confronti: GRAZIA E MISERICORDIA, la sua gratuità nel donarci ogni cosa e il suo perdono per ricrearci dalla colpa. Grazia e misericordia sono il cuore di Dio per noi, e gli argini entro i quali si muove la nostra vita.

GRAZIA

Tutto è dono gratuito in noi, dalla vita con le sue meravigliose ricchezze fisiche e spirituali, alla chiamata soprannaturale ad essere figli ed eredi di Dio. Tutto è grazia, premura e generosità: a noi il compito di riconoscerlo. Per questo l'atteggiamento costante del credente è fare "eucaristia", cioè ringraziamento.

Probabilmente a questo sentimento di stupore, di accoglienza e di dipendenza gioiosa voleva alludere Gesù quando parlava di diventare come bambini: "Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10,15). Per cui il primo contenuto del peccato dell'uomo è sentirsi padrone di sé, misconoscendo il dono che è e che ha tutto da Dio. Tagliandoci il cordone ombelicale che ci lega a Dio, il peccato porta la morte!

Emblema di un cuore invece che sa riconoscere il dono di Dio è Maria che nel Magnificat riconosce in sé e nella storia che tutto avviene per iniziativa

gratuita di Dio. Lei stessa dall'angelo Gabriele è chiamata non per nome, ma "kecharitomene", cara a Dio, la tutta amata, la "piena di grazia", cioè piena del dono gratuito di Dio. Ecco anche la nostra miglior definizione, il nostro vero nome davanti a Dio: KECHARITOMENE; anche ognuno di noi è oggetto dell'amore di Dio che si dona per arricchirci di Sé. San Paolo, guardando tutta la sua vita, la sintetizzerà così: "Per grazia di Dio sono quello che sono" (1Cor 15,10).

MISERICORDIA

Ma al dono gratuito di Dio l'uomo risponde di no. Fin da Adamo l'uomo vuol fare da sé, ed è la sua rovina. Allora propriamente il disegno di Dio sulla nostra storia è incentrato su un Redentore, su un gesto di riscatto e di perdono. Il cuore più profondo e vero di Dio è la MISERICORDIA. La Bibbia usa per Dio il termine "rachamim" (Ger 31,20) che indica le viscere materne, quell'amore del cuore di mamma invincibile anche di fronte al figlio più disgraziato!

La seconda povertà allora è riconoscere che noi alla fine saremo salvati dal perdono, non dai nostri meriti o dalle nostre opere. E' tutta la teologia di Paolo sulla salvezza attraverso la fede in Cristo redentore; o la polemica di Gesù nei confronti dei farisei che pretendevano di "essere giusti" (cfr. Lc 18,9-14 - la parabola del fariseo e del pubblicano). Proprio questa pretesa di salvarsi con le proprie opere buone è il secondo contenuto del peccato che Gesù ha censurato nella finale della parabola del figlio prodigo.

E' una povertà più difficile da accettare, perché alla fine è riconoscere l'eccedenza del dono di Dio rispetto ad ogni nostro impegno (cfr. parabola degli operai chiamati a diverse ore e pagati tutti con la "gratuità" di un denaro, Mt 20,1-16). Non che non servano le nostre opere buone; ma sono solo condizione (verifica di sincerità), non causa di salvezza. Solo una vera maturità spirituale fa cogliere che noi alla fine siamo sempre infedeli a Dio e meritiamo solo il suo perdono!

Grazia e misericordia: la povertà secondo la fede, o la povertà che è la fede!



TABGHA

Scrive la più antica pellegrina di Terra Santa, la monaca Eteria, nel suo diario del 395: "Non lontano da Cafarnao si vedono i gradini di pietra, sopra i quali stette il Signore. Ivi pure, sopra il mare, vi è un campo erboso coperto di molte erbe e palmizi e, presso di essi, sette fonti emettono ciascuna acqua abbondantissima: in questo campo il Signore saziò il popolo con cinque pani e due pesci. La pietra poi, sopra la quale il Signore stette, è diventata altare... Inoltre sul monte vicino vi è una grotta, salendo alla quale il Signore pronunciò le Beatitudini". Siamo quindi in un posto di grande "concentrazione evangelica". Alla testimonianza letteraria corrisponde perfettamente la scoperta archeologica, che qui ha messo in luce, oltre alla chiesetta del Primato, un conventino con chiesa del IV secolo costruito sopra una grotticella venerata; e più sotto il ricco complesso musivo della chiesa della Moltiplicazione dei pani.

La moltiplicazione dei pani



Un mosaico del VI secolo, con due pesci e un paniere di pani segnati da croce, è richiamo alla moltiplicazione dei pani. Sta sotto l'altare d'una chiesa ricostruita negli anni '80 esattamente sul perimetro e nella forma di una basilica bizantina del 480, i cui mosaici bellissimi conservati fino ad oggi sono stati

ricollocati in loco. Precedentemente, nel 350, vi era stata costruita una cappella (le cui fondazioni si vedono ancora), distrutta da un terremoto. Qui la continuità di culto si traduce addirittura in un ritorno al medesimo spazio (pavimentazione e struttura architettonica) di epoca bizantina. La moltiplicazione dei pani è narrata ben sei volte nel vangelo; segno di una sua importanza fondamentale.

Giovanni 6,1-15

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli

infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

"C'è qui un ragazzo che ha cinque pani e due pesci..": forse era la sua povera merenda di quel giorno. Il Signore gliela chiede; è poco, ma è tutto quello che ha. Gesù usa sempre del nostro poco, ma che sia tutto, per fare le sue meraviglie...!! Quel "pane vivo disceso dal cielo" è la persona stessa di Gesù che va accolto nella fede; ma è un nutrimento che giunge a noi attraverso il dono eucaristico del suo corpo: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51). E' il grande discorso che Giovanni ambienta nella sinagoga di Cafarnaù, ma prendendo proprio spunto dalla moltiplicazione dei pani fatta qui.

Dalmanuta

Entro la proprietà dei Benedettini tedeschi alla Moltiplicazione dei pani, si scende verso il lago: un pergolato ricopre un sasso come altare; è luogo di contemplazione e preghiera, per la messa o il vespero al tramonto, veramente affascinante!

CHIESA DEL PRIMATO DI PIETRO



Appena dietro la basilica, tra fresche acque sorgive, si scende al lago là dove una scogliera e una rada sembrano fare da porto naturale a barche di pescatori: "Gesù si trovava sulla riva. Stava in piedi e la folla si stringeva attorno per poter ascoltare la parola di Dio. Vide allora sulla riva due barche vuote: i pescatori erano scesi e stavano lavando le reti. Gesù salì su una di quelle, quella che apparteneva a Simone, e lo pregò di riprendere i remi e allontanarsi un po' dalla riva. Poi si sedette sulla barca e si mise a insegnare alla folla" (Lc 5,1-3). Forse proprio da qui Pietro e

compagni partivano per la pesca, e qui Gesù li chiamò a diventare pescatori di uomini: Lc 5,4-11. "Ed essi lasciarono tutto e lo seguirono".

Fu una avventura meravigliosa seguire Gesù: Pietro vi si gettò a capofitto con tutta la carica emotiva di un cuore sincero. Ma un giorno si ritrovò ancora qui deluso e sconsolato, e con lui i suoi compagni. "Simon Pietro disse: io vado a pescare. Gli altri risposero: Veniamo anche noi". L'aver lasciato le reti e abbandonato tutto era stato un bel sogno giovanile. Ora tutto era finito: Gesù l'avevano messo al cimitero. Bisognava ritornare alle barche, arrangiarsi con le proprie mani e il proprio mestiere. Altro che fidarsi dell'utopista predicatore di Galilea! "Uscirono e salirono sulla barca. Ma quella notte non presero nulla". Quella antica pesca miracolosa della prima chiamata se l'erano scordata. Gesù allora rifa' la lezione: "Gettate la rete.. e troverete" (Gv 21,1-17). Era dopo la risurrezione: Gesù appare all'alba sulla scogliera (era la terza volta che lo incontravano vivo!); riconforta i suoi e conferisce il Primato a Pietro: "Se mi ami ... pasci!". Paolo VI venne qui nel '64 ed ebbe sempre a cuore questo santuarietto - costruito già dal IV secolo e ricostruito più volte - proprio sopra la scogliera, detta "Mensa Christi, dove Gesù mangiò il pesce arrostito con i suoi". Ora se ne è fatto un posto molto accogliente: si può entrare nell'acqua, dove delle pietre scolpite in forma di cuore sollecitano anche al pellegrino una professione d'amore come quella di Pietro.

Giovanni 21,1-17

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso or ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», poiché sapevano bene che era il Signore. Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce. Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle».

5 giorno

Lunedì 31 ottobre 2016



**NAZARETH – BEIT SHEAN – NABLUS – GERICO –
GERUSALEMME**

S. Messa: *nel Deserto di Giuda*

Beit Sheàn



Beit She'an (in ebraico: **בֵּית שֵׁאֵן**, ascolta^[?·info] /Bet Šə'an/, traslitterato anche *Beth Shean*; in arabo: **بيسان**, *Bayt Šān*, forma ufficiale israeliana; **بيسان** *Beesān* ascolta^[?·info], traslitterato anche come *Beisan* o *Bisan*)^[1] è una città del Distretto Settentrionale di Israele che ha storicamente svolto

un ruolo importante a causa della sua posizione geografica, all'incrocio tra la valle del Giordano e la valle di Jezreel.

Storia

Beit She'an è menzionata per la prima volta tra le conquiste di Tutmosi III nel XV secolo a.C., e sono stati trovati resti di un centro amministrativo egiziano risalente alla XVIII e XIX dinastia. La *Bibbia* la menziona come una città cananita nel *Libro di Giosuè*, dove ne registra la conquista da parte di Davide; gli scavi hanno portato alla luce costruzioni amministrative dell'epoca di Salomone distrutte da Tiglat-Pileser III.



Teatro di Scitopoli, antica Beit She'an

Durante il periodo ellenistico, ebbe una popolazione ellenizzata e fu chiamata **Scitopoli** (*Scythopolis*), probabilmente in quanto vi si erano stabiliti come veterani dei mercenari sciti; poiché la mitologia greca la voleva fondata da Dioniso e dalla sua nutrice Nysa, la città era nota anche come **Nisa-Scitopoli** (*Nysa-Scythopolis*). Nel III e II secolo a.C., la città fu coinvolta nelle guerre dei Diadochi tra le dinastie tolemaica e seleucide, come pure nella rivolta dei Maccabei asmonei, che nel II secolo a.C. distrussero Scitopoli.



Visione panoramica dei resti di Scythopolis, antica Beit She'an

Nel 64 a.C. fu occupata dai Romani, ricostruita e resa capitale della Decapoli, le "dieci città" della Samaria che erano centri della cultura greco-romana: si trattò di un evento così importante che il calendario della città inizia con quell'anno. La *pax romana* rese florida la città, come evidente dalla sua pianificazione urbana di alto livello e dalle numerose costruzioni, tra cui il teatro romano meglio conservato della Samaria, un ippodromo, il cardine e altre costruzioni tipiche dell'influenza romana. I blocchi di basalto scuro usati per le costruzioni e l'acqua per l'acquedotto romano furono forniti da monte Ghilboa, distante 7 km. Molte delle costruzioni di Scitopoli furono danneggiate dal terremoto del 363. Nel 409 la città divenne capitale della *Palaestina Secunda*.



VERSO GERUSALEMME

"Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme" (Lc 9,51).

Ciò che vogliamo ora fare anche noi!

Attraversando la Samaria

Normalmente Gesù, nel passare dalla Galilea a Gerusalemme, percorreva la valle del Giordano; questo per non aver fastidi dai Samaritani. E' un viaggio ancor oggi molto bello: si esce a est, dopo Afula, lungo la vallata di Esdrelon fiancheggiando i monti di Gelboe, che ricordano la disfatta di Saul e la morte di Gionata. Davide ne fece un'elegia molto accorata: "O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi.... Gionata, per la tua morte sento dolore, l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me più preziosa che amore di donna" (2Sam 1,21-26). Più oltre si incontrano le sorgenti di Gedeone con la sua vittoria sui Madianiti (Gdc 7). Proprio qui in fondo alla valle vi era la cittadina di Yzre'el, casa di campagna dei re di Samaria; è il luogo della violenta usurpazione della vigna di Nabot fatta da Gezabele al tempo di

Achab, e delle relative invettive del profeta Elia (1Re 21). Chiude la valle la città di Bet Shean, "porta" di questo paradiso terrestre che è la fertile Galilea. Città antica, nel suo tell si registrano 18 insediamenti. Nel periodo ellenista-romano si chiamò Scitopoli, avendo poi nel periodo bizantino un forte sviluppo di vita cristiana. La valle del Giordano in questa sua prima parte è molto ben coltivata; sfuma poi in colture più povere quando si entra in Cisgiordania, fino a inaridirsi più a sud verso Gerico.

La dorsale centrale attraversa la valle di Esdreton e si dirige diretta a sud incontrando a Genin le prime colline della Samaria. Qui si ricorda la pagina di

Lc 17,11-19: la guarigione dei dieci lebbrosi.

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: "Gesù maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: "Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Più sotto si incontra Tell Dotan, dove Giuseppe fu venduto dai fratelli (Gen 37,17). E poi Betulia, la città di Giuditta che uccide Oloferne (Gdt 7). Per giungere nel cuore della Samaria, proprio alla capitale, oggi sito archeologico di nome Sebastieh.

Era l'anno 880 a. C. quando Omri la fondò (1Re 16), su un colle a corona d'un vasto anfiteatro, arricchendola di palazzi e vita lussuosa. Ne abbiamo una eco nelle sferzanti pagine del profeta Amos (capp. 4 e 6), contro idolatria e ingiustizia sociale.

4,1-2: Ascoltate queste parole, o vacche di Basàn, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo! Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi

con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore.

5,21-24: Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne.

6,1.4-7: Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a David negli strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano. Perciò andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi.

L'archeologia ha messo in luce gli avori che ornavano il palazzo e le fatture d'accompagnamento dei viveri pregiati che vi si consumavano. Ma presto vi piombò la rovina (2Re 17): nel 722 Sargon II distrusse la città e - come aveva predetto il profeta Michea (1,6) - ridusse "Samaria a un mucchio di rovine, a un terreno arido per piantare una vigna", fino "a far rotolare le sue pietre verso il fondovalle". E' lo spettacolo che oggi si contempla appena a sinistra dei ruderi dell'acropoli romana, altro segno di una civiltà finita. Era stato Erode il Grande a voler risuscitare Samaria con grandi costruzioni romane tipo viale del mercato, basilica, foro e grande tempio al dio Augusto, con teatro e ippodromo. Sono i resti archeologici oggi visitati, in quella che fu la nuova Samaria (o Sebaste) del Nuovo Testamento, ricordata al cap. 8 degli Atti degli Apostoli per l'episodio di Simon Mago e l'attività missionaria del diacono Filippo.

Più oltre si attraversa la moderna città di Nablus, vivace centro palestinese, già patria di San Giustino nel secondo secolo. Alle sue porte, a sud, si apre la piana di Sichem, in mezzo a due monti caratteristici: l'Ebal brullo e roccioso, e il Garizim, montagna sacra ai Samaritani.

Chi sono questi Samaritani?

Oggi il ceppo originario è molto immiserito, sono circa 300 (si sposano tra

loro degradando la qualità etnica). Religiosamente riconoscono solo il Pentateuco; avendo ancora il "sacerdozio", celebrano la Pasqua secondo gli antichi riti dell'Esodo, cioè col sacrificio dell'agnello. Ciò che i Giudei più non hanno, dopo la distruzione del Tempio nel quale si era dai tempi di Giosia concentrato tutto il culto. La sinagoga infatti è oggi solo luogo di preghiera. L'origine però della polemica e dello scisma dall'Ebraismo di Gerusalemme, e quindi del loro centro di culto alternativo sul monte Garizim, risale al 722 con la distruzione di Samaria da parte degli Assiri. Questi, dopo aver deportato la popolazione locale, vi immisero coloni assiri, mescolando così la razza ebraica. Gli Ebrei di Gerusalemme li considerano da allora dei "bastardi"; da qui la divisione e l'ostilità ancor molto viva al tempo di Gesù.

Sichem è uno dei luoghi più ricordati nella Bibbia: Abramo vi pose il suo primo altare (Gen 12,6-7), quando nel lontano diciottesimo secolo a.C. venne dal nord della Siria. Qui a Sichem Giacobbe acquistò un terreno, vi scavò un pozzo ed eresse un altare (Gen 33). Qui dopo un anno dall'ingresso nella Terra Promessa Giosuè fece rinnovare l'Alleanza sinaitica a tutto il popolo venuto dall'Esodo (Gs 24). Qui ancora è la tomba venerata di Giuseppe, il patriarca riportato dall'Egitto.

E proprio qui a Sichem c'è il pozzo di Giacobbe, profondo 40 metri: lì Gesù si sedette ad attendere la Samaritana. E' uno dei luoghi più significativi; si scende a bere quest'acqua con l'emozione di trovarsi davanti a Gesù e di partecipare al suo dono che ci offre...!

Già nel IV secolo un santuario in forma di croce copriva il pozzo, così al tempo Crociato. Gli zar della Russia iniziarono una grande basilica sopra il pozzo; la rivoluzione bolscevica del 1917 la lasciò a metà. Ora si sta completando la chiesa.



LA SAMARITANA, Giovanni 4,3-26

Gesù lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo

di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo".

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e

disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?”. Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbì, mangia”. Ma egli rispose: “Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l’un l’altro: “Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro”.

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: “Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

L’episodio della Samaritana ci tocca da vicino. Gesù, stanco, a mezzogiorno, si siede ad attendere questa donna; ne segue una schermaglia, finché Gesù arriva al cuore, e converte, fino a farne un’evangelizzatrice! E’ esattamente l’itinerario nostro di conversione: dal nostro difenderci di fronte a Dio, a divenire suoi discepoli e apostoli!

Capita sempre così! Agli appostamenti di Dio giungiamo sempre per caso, distratti, ...magari supponenti, come la Samaritana. Iddio ci è abituato, e con pazienza snoda il discorso fino ad arrivare al nocciolo, e colpire al cuore. Di Lui non c’è da dubitare. E’ di noi - per via appunto di quella supponenza - che ci dobbiamo preoccupare. Io ho già l’acqua, io ho pure il secchio, io ho la mia ragione, la mia scienza, ... la mia religione! "Va' a chiamare tuo marito..!". Svesti la tua corazza, la tua sicurezza! Se non arrivi fin qui, è inutile. "I veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e

Verità".

Qui si tocca un problema esistenziale tremendo: la nostra sete di felicità e riuscita nessun'acqua terrena la può saziare; solo l'acqua che zampilla fino alla vita eterna. Dio ci ha chiamati a diventare simili a Lui, o... è il fallimento. Ma di fronte a un tale destino - a una tale acqua, che è la vita divina - ci pare di andare verso il TROPPO. Troppo più grande è il dono di Dio rispetto a quello di cui noi ci accontenteremmo: Dio è un Padre che offre molto di più di quello che l'uomo sogna di felicità. "Forse noi ci saremmo accontentati di tre locali più servizi, invece Dio ci propone le infinite praterie del Cielo".

"Se tu conoscessi il dono di Dio..., saresti tu a chiedere a me..!". Quando uno incomincia a capire che DIO VEDE E VUOLE IL MIO BENE PIU' DI QUELLO CHE IO NON VEDA E VOGLIA DI ME, allora cambia atteggiamento, si vergogna di continuare a dissetarsi a cisterne screpolate e corre a questa acqua di fonte viva che Dio gli offre. Credo che la cosa migliore sia qui pregare, su questo pozzo certamente reliquia sicura su cui Gesù si è seduto. Ora è seduto due metri più in là, nel tabernacolo della cripta ortodossa che racchiude il pozzo.

Signore, io ho sete!

Signore, io ho sete! A mezzogiorno della mia vita ti sei seduto stanco ad attendermi sul pozzo di quell'acqua che zampilla fino alla vita eterna. Finalmente, dirai!

No, non conosco quest'acqua! Il mio palato è abituato al sapore di altre acque - dolci, non lo posso negare - ma che fanno venire più sete di prima. Il peccato chiama peccato: e alla fine appiattisce ogni gusto. Forse abbiamo cisterne screpolate ...!

E poi, ce l'hai tu il secchio per attingere? Molti gridano che il tuo secchio non serve, che la fede è un narcotico per deboli, che la vita è altra cosa dalla messa festiva, che solo il progresso e il potere sazian le brame più vere! E il dubbio mi viene. Ho sete, Signore, ma non proprio di te!

O forse è un bluff! Ostento la mia sicurezza dinanzi la gente, mi mostro indifferente e trasgressivo al club degli amici; .. ma quando tu mi denudi fin nel fondo del cuore, mi scopro povero e vergognoso, insicuro e solo, bisognoso di tutto come un bambino. E' solo quando arrivo fin qui che

cerco un'altr'acqua, e ho sete!

"Se tu conoscessi il dono di Dio ...", mi dici sospirando. E' vero, ho sempre avuto paura di Te, come del vigile che multa e proibisce, come del giudice che condanna e punisce ... Poco conosco di Te come padre e fratello, sposo e Signore amante dell'uomo. Con volto forse sbagliato, ti ho più volte incontrato. Ho sete, dammi la tua acqua!

"Un'acqua che disseta per sempre..."; lo credo, Signore! Almeno Tu non sei sofisticatore; non vendi acqua inquinata. Conosci e vuoi il bene dell'uomo, più di quanto egli sappia di sé. E non hai interessi: il tuo guadagno è l'uomo che viva, che riesca, che sia felice, della tua stessa infinità di gioia e di vita, per una libera scelta di comunione con te. Non lasciarmi mancare questa tua acqua!

E alla fine non la posso tenere per me. Troppi nella mia città attendono quest'acqua. Voglio correre loro incontro. Non pretendo che credano. Non è una grand'acqua la mia. Desidero che ascoltino solo l'invito, per arrivare fino a Te. Sono persuaso che alla fine ti terranno ben gelosamente ospite nella loro città.

Signore, io ho sete: fa' che io presto non abbia più sete in eterno! Amen.

LETTURE

LA SUA POTENZA

Nella Storia santa, vediamo il Salvatore giungere fino all'anima e comunicarle rettitudine e virtù con un contatto appropriato. E' una mano che tocca, una tunica che sfiora, un po' di terra inumidita ch'Egli applica su palpebre chiuse. Un solo sguardo gli basta per trasformare in apostolo quel babbeo a bocca spalancata sotto il fico: gli è occorso minor tempo che per convincere Nicodemo! Così Gesù non ha sempre avuto bisogno di un prodigio o d'una parola: gli sono bastati un accento, una inflessione, e qualcosa è riuscito a passare attraverso l'interposta barriera, la pecorella smarrita ha riconosciuto la voce del suo padrone, che è diversa da tutte le altre, e gli ha risposto con un debole belato.

POTERE DEL SUO SGUARDO

E' lo sguardo del Cristo su di noi ed è lo sguardo nostro verso Cristo -

come da servo a padrone - che fa di noi partecipazione e conoscenza. Uno sguardo di Lui su Pietro, su Giovanni e Andrea accanto alle loro reti, su Matteo seduto allo scrittoio, su Bartolomeo sotto il fico, è bastato a trasformarli in Apostoli, a incidere per sempre su di essi un nome nuovo: quello del loro Maestro.

CRISTO, VITA VIVIFICANTE

Come agisce su ogni individuo, con la sua sola presenza, così il Cristo, ieri ed oggi, agisce nelle società umane come un fuoco, come un lievito, come un catalizzatore, come una tentazione, come un invito alla passione ed all'idea, come un focolare di forza e di vita che non è mai venuto meno neanche un attimo. Alla emanazione del Verbo tutto nasce, tutto si espande, decolla, si dilata, si sviluppa, diventa cosciente della sua ragion d'essere.

Opera della Grazia

Egli ha assunto il nostro volto e il nostro costume: la folla miserabile l'ha inghiottito e si è chiusa su di Lui. Egli si serve della calca: chi penserebbe a Lui in mezzo a tutta quella fiera? S'abbandona al caso e alle spinte, attende qualcosa dagli urti e dalle pressioni cieche. E ben presto non è più Lui solo ad avvedersi che è uscita da Lui una virtù: è l'emorroissa che s'avvede d'improvviso che la sua piaga si è chiusa e che il sangue le ha ripreso il corso normale; sono il ragazzo, il peccatore, il saggio, l'innocenza dei nostri fratelli ricoperta ed inghiottita sotto spessi strati di lardo, di sudiciume e di abitudini pietrificate, che vengono d'improvviso toccati da una scarica elettrica scaturita chissà di dove, da uno sguardo, una allusione, un'idea, una mano d'uomo o di donna nella loro, e che sentono muoversi il minuto granello di sabbia col quale hanno inizio i metabolismi della Grazia. Ah! Signore, anche se ti manca ogni ricovero, anche se, come tu ti lamenti, non ti resta più nessun posto al mondo per trovare ricovero, ce n'è sempre uno che non ti verrà mai a mancare, nel quale la maggior parte della gente non penserà lontanamente a cercarti: il nostro cuore. (Paul Claudel, Credo in Dio)



Discesa alla depressione del Giordano per Gerico

Il monachesimo del deserto

Don Fabio Bartoli

A) Spiritualità del deserto

La fede biblica è nata nel deserto, quindi è del tutto logico che la vita aspra e dura delle genti del deserto abbia ispirato generazioni di santi monaci ed anacoreti e sia alla base della stessa spiritualità cristiana.

In Italia conosciamo i “deserti” dei nostri monasteri, famoso quello di Sorrento, senza negare la verità dell’esperienza mistica dei monaci che hanno vissuto in quei deserti, bisogna dire che il deserto di Giuda è un’altra cosa. Tuttavia sarebbe fuorviato chi vedesse solo nella privazione l’essenza della spiritualità del deserto.

Il deserto rammenta sempre all’uomo biblico l’esperienza dell’Esodo, l’essenza della spiritualità del deserto non è quindi la privazione, ma la liberazione, la prima è solo un mezzo verso la seconda. Il deserto quindi non è il luogo della contemplazione calma e tranquilla, ma è il luogo della battaglia, del combattimento spirituale, per Gesù infatti è stato il luogo del Suo primo scontro con il maligno.

E tuttavia il deserto è anche luogo di rifugio, perché è il luogo dove si fa esperienza che quando tutte le risorse umane vengono meno Dio stesso si fa nostra risorsa e nostra difesa.

Due sono i momenti essenziali di tale esperienza. Prima di tutto si sottolinea che è Dio colui che «fa uscire» dal paese della schiavitù ed è ancora Dio che « fa entrare » nella Terra Promessa. Di conseguenza tra questi due punti (partenza-arrivo) c’è un punto intermedio: tra l’Egitto e la Terra Promessa c’è la linea del tempo, c’è lo sviluppo dello spazio che è il Deserto in cui già si è salvi ma non ancora del tutto. (E. Galbiati)

Il libro dell’Apocalisse sembra suggerire che alla fine il cristianesimo dovrà riscoprire l’esperienza del deserto per salvarsi nella lotta contro il male, oggi per essere cristiani credibili bisogna aver conosciuto il “deserto” ed averne fatto esperienza.

Leggere: Ap. 12,1-16

B) I monaci del deserto

Fintanto che il cristianesimo era soggetto alla persecuzione la disponibilità a vivere il martirio era il modo naturale con cui i cristiani potevano fare esperienza del deserto, essi non avevano bisogno di lasciare le città, perché il deserto veniva loro incontro per così dire. Ma dopo l'editto di Costantino (313 D.C.) quando il cristianesimo venne accettato in tutto l'impero romano, la Chiesa si trovò all'improvviso senza martiri e senza eroi, molti allora sentirono l'esigenza di abbandonare il lusso e le comodità delle città inoltrandosi nelle asperità montagnose del deserto, per mostrare di essere ancora capaci di lotta spirituale e di ascetismo.

Si comprese così gradualmente che il vero combattimento spirituale non consiste tanto o soltanto nel resistere alla persecuzione, ma nel sottomettere la propria carne e le sue passioni. I primi furono Antonio, Paolo e Pacomio in Egitto e quasi contemporaneamente Caritone, Eutimio, Saba e Sofronio in Palestina. Ma presto a questi si aggiunsero migliaia di entusiasti, così che nel V-VI secolo si stima a due milioni la popolazione monastica e i wadi del deserto di Giuda fioriscono di migliaia di anacoreti.

Ma se in Egitto, alla scuola di S. Antonio e di S. Pacomio, questa nuova «politeia» o stirpe celeste (uranopolitès) si raduna a gruppi in cenobi, se in Siria ama l'insolita e sbalorditiva vita su alberi (dendriti) o su colonne (stiliti) per macerarsi al sole e all'acqua e intanto predicare pregando, in Palestina la preferenza è data alla solitudine (hesychia) più completa: ogni atleta combatte da solo, guidato inizialmente da un maestro anziano. (...)

Appena attorno al maestro si forma una scuola, l'anziano lascia il gruppo e s'addentra (anachorein) sempre più nel deserto, annidandosi come un'aquila sulla parete dello wadi dove non troppo tardi, s'annideranno altre aquile come lui, sempre più avanti, sempre più in grotte inaccessibili. La colonia di anacoreti che così è venuta a formarsi nel deserto, verrà denominata «laura» quando si propagherà in tutto il mondo bizantino. (E. Galbiati)

L'eroismo, a volte anche un po' folle, di questi martiri dell'ascesi ci dice una cosa fondamentale: vale la pena di morire per Cristo e vale la pena di lasciare tutto per Lui. Sebbene forse siano per noi un esempio inarrivabile, essi stanno davanti a noi per indicarci un ideale a cui anche noi dobbiamo aspirare.

6 giorno

Martedì 1 novembre 2016



GERUSALEMME - BETLEMME

***S. Messa: nella Basilica della
Natività a Betlemme***

GERUSALEMME



Verso Gerusalemme

Il viaggio verso Gerusalemme diviene tutta una preparazione spirituale alla Santa Città, attraverso regioni che sono piene di ricordi biblici: l'antico santuario di SILO, legato alla figura del profeta Samuele e all'Arca

dell'Alleanza, centro della Lega delle tribù al tempo dei Giudici. Quindi il santuario di BETEL, legato a Giacobbe (Gen 28), luogo poi di culto pagano, dove Amos e Osea proclamarono le loro invettive.

Giunti a RAMALLAH si ricorda a El Bireh l'episodio di Gesù disperso al tempio a dodici anni (Lc 2,41-52), perché punto di sosta delle carovane che partivano da Gerusalemme.

I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Poi, quando sulla destra si incontra il piccolo aeroporto, si è già nella municipalità della grande Gerusalemme.

SALIAMO ALLA SANTA CITTA'!

Salire a Gerusalemme rappresenta il vertice e il cuore del nostro pellegrinaggio. Da metà vangelo in poi Luca ordina tutti i fatti e i detti di Gesù come in una grande salita a Gerusalemme: è il vertice della sua missione.

La città Santa porta in sé tutte le cicatrici di secoli di storia, ed è come il punto di condensazione di tutto il mistero biblico del Dio che pone piede

tra gli uomini e da Gerusalemme diffonde la sua presenza e la sua azione. Riandare alla storia e cogliere il senso biblico di Gerusalemme è impegno decisivo prima di giungere al Monte Scopus e da lì salutare la città baciandone il sacro suolo.

Di essa è detto: “Il mondo è come l’occhio: il mare è il bianco, la terra è l’iride. Gerusalemme è la pupilla e l’immagine che in essa si riflette è il Tempio”.

Con quale atteggiamento oggi salire a Gerusalemme?

Si ritorna alle fonti, alle radici: “lì c’è il nostro Dio”, lì è la nostra patria, lì è scritto anche il nostro nome, come proclamiamo con il Salmo 86:

*"Il Signore ha fondato Gerusalemme sulla santa montagna;
Egli ama la città di Sion più di tutte le dimore d'Israele.
Città di Dio, ascolta le cose stupende che il Signore dice di te:
"Faccio l'elenco dei popoli che mi conoscono,
tra questi l'Egitto e Babilonia".
Uno dice: "Io sono di Tiro, di Palestina, d'Etiopia";
ma tutti poi dicono di Gerusalemme:
"E' la mia patria", perché tutti sono nati in essa!
Dio stesso, l'Altissimo, l'ha fondata!
Il Signore scriverà nel registro dei popoli:
"Là costui è nato!".
E danzando canteranno: "Sono in te tutte le mie sorgenti".*

Gerusalemme è la città che Dio ha costruito. Si oppone a Babele, al tentativo autonomo dell’umanità di “farsi un nome”. La Bibbia ci insegna che esistono due città, Babele e Gerusalemme. Babele è la città che gli uomini costruiscono per se stessi: “Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra” (Gen 11,4). “Farsi un nome” per gli uomini di ogni Babele, equivale a fissare lo scopo della propria esistenza, scegliere da sé il senso da dare alla propria umanità. Babele è dunque l’immagine di ogni umanesimo fuori della legge di Dio, autosufficiente e che pretende di dare una interpretazione definitiva dell’esistenza umana...

Gerusalemme invece è il laboratorio di quella umanità che impara a “farsi chiamare” da Dio, cioè a ricevere da Lui il senso e il valore della propria

esistenza.

“Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore». E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!” (Sal 121).



Grande è la commozione di chi, “salendo” a Gerusalemme, pronuncia le parole del Salmo! Essa è la città di Dio: “...ora mi sono scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio Nome...” (1Re 8,16); lì sono avvenuti i grandi misteri della nostra salvezza. Si sta anche pochi giorni a Gerusalemme per scoprire che lì Dio è entrato nella nostra storia di uomini, per toccare e vedere i FATTI che hanno determinato un nuovo nostro destino. Beato chi “sosta”

meditando a Gerusalemme!

L’esperienza spirituale del “ritornare alle proprie radici”, del “salire alla Casa di Dio”, dello “stare là dove si sono compiuti i nostri destini”, si conclude con il “ripartire per una missione”, come gli apostoli..

Perché a Gerusalemme Dio rivela a ciascuno il proprio “nome”, cioè l’impegno della vita, che deve essere svolto, vissuto, dispiegato nel luogo che Dio a ciascuno ha fissato. Anche Gesù ha detto ai suoi: “...avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,6).

Bisogna tornare tra gli uomini, affinché Gerusalemme svolga la sua funzione, di essere la città di Dio, la Santa, la Madre alla quale tutti gli uomini tendono e che tutti gli uomini attende.



Gerusalemme oggi



Gerusalemme oggi è una città di non meno di 700 mila abitanti, seminata su dolci colline a 750 mt. sul mare: con clima sempre buono anche d'estate. Il suo cuore è la città vecchia, chiusa dalle mura di Solimano (1537-1542): qui andremo scoprendo la ricchezza della sua memoria per le tre grandi religioni monoteistiche. Gerusalemme è oggi sede del governo di Israele, con il parlamento (Knesset) e i ministeri. E' un cantiere sempre aperto per una costante espansione, strade e quartieri nuovi che dilagano ovunque. Una morsa di cemento la chiude ormai come nuove mura da ogni parte: ad ovest Ramot, a est Adumim, a sud nuovissimi insediamenti la collegano con Betlemme, a nord est città-satellite fino a Ramallah. La parte est è abitata da arabi, e purtroppo è molto trascurata.

Dice un antico Midrash: "Dieci porzioni di bellezza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevuto nove. Dieci porzioni di scienza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevuto nove. Dieci porzioni di sofferenza sono state accordate al mondo dal Creatore, e Gerusalemme ne ha ricevuto nove". Bellezza, scienza e sofferenza sono una miscela che costituisce il fascino di questa città tutta da scoprire, nella sua storia prima, nel suo mistero e dimensione biblico/religiosa, e infine anche nella sua attrattiva turistico/culturale.



Alla fine, come per tutti i suoi visitatori e pellegrini, si dovranno far propri gli accenti nostalgici del Salmo 136:

*"Se ti dimentico, Gerusalemme,
si paralizzi la mia destra;
mi si attacchi la lingua al palato,
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non metto Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia".*

LA STORIA

Da tremila anni uomini e donne salgono a Gerusalemme. Il suo nome evoca Pace: shalom, salvezza! (cfr. l'episodio di Melchisedech in Gen 14,18-20). E' un augurio e un dono. Ma la città è stata assediata 50 volte, conquistata 26 e distrutta 18 volte.

Già ricordata nel 1900 a.C. come città abitata da Cananei col nome di Hurushalem, Gerusalemme fu conquistata da Aramei, i Gebusei, che la fortificarono includendo la fonte del Ghion; nel 1400 con Tutmosi III cade sotto l'influsso egiziano ed è così ricordata nei testi di El-Amarna. Davide ne fa la capitale del suo regno (anno 1010 a.C.), portandovi l'Arca dell'Alleanza (2Sam 24,16). La città di allora era uno sperone di roccia a picco tra la valle del Cedron e quella parallela del Tyropeion (Ofel); sopra si estendeva il palazzo di Davide, e più sopra, oggi spianata, il tempio di Salomone (959 a.C.). Recenti scavi hanno messo in luce questa "città di Davide" e sono ora visitabili nello sperone che sta davanti al villaggio di Silwan.

Al tempo di Ezechia (sec. VIII) la città si estese al colle occidentale, accogliendo i rifugiati di Samaria nel 722; inoltre si assicurò il rifornimento d'acqua con lo scavo del tunnel di 550 mt. che dalla sorgente del Ghion portava l'acqua alla piscina di Siloe. Subì un lungo assedio da parte degli Assiri nel 701 ma ne scampò miracolosamente. La sua capitolazione e distruzione avvenne invece per opera dei Neobabilonesi, con Nabucodonosor nel 586, quando fu distrutto "il primo Tempio", costruito al tempo di Salomone (Cr 35,9 ss). Solo dopo l'esilio (538) la città si estende anche verso nord (quartiere di Bethesda e Sant'Anna). Viene con Neemia ricostruito il Tempio, chiamato "secondo Tempio" (515) e rifatte le mura solo nel 446. Sotto questo dominio persiano si sviluppa più una autonomia religiosa che politica, e nasce il Giudaismo.

Nel 332 Gerusalemme è occupata da Alessandro Magno, e quindi messa sotto la dominazione dapprima dei Tolomei e poi dei Seleucidi; nel 168 Antioco IV Epifane saccheggia il Tempio e lo profana mettendovi statue di divinità pagane, sottoponendo la città ad una forte pressione culturale greco/pagana. E' la scintilla che fa scoppiare la reazione dei Maccabei. E,

in altra forma, quella monastica, la fuga verso Qumran dei "puri", gli Esseni.

Al tempo degli Asmonei (dal 143 con Simone Maccabeo) la città si allarga verso nord-ovest, con le mura che chiudono fuori a ovest il Ghareb, la zona dell'attuale Santo Sepolcro e Calvario. I Romani giungono qui nel 63 con Pompeo. Erode il grande (che governa dal 40 al 4 a.C. per conto e sotto la tutela romana) vi fa poi delle mura nuove, inglobando la città fino alla Gehenna (mura occidentali attuali col suo palazzo a porta di Jaffa).

Tra le opere di Erode in città va ricordata la ristrutturazione-costruzione del grande Tempio, un'opera mastodontica per strutture e bellezza (è ancora chiamato "secondo Tempio"). Così è la città al tempo di Gesù. Dopo Erode governa il figlio Archelao, un incapace, che viene sostituito nel 6 d.C. da un governatore militare romano (tra il 26 e il 36 è Ponzio Pilato). Nel 43 d.C. Erode Agrippa costruisce nuove mura a nord, inglobando il Calvario.

Nel 70 la città è occupata dall'esercito di Vespasiano-Tito; il Tempio viene completamente distrutto. Abbandonata, questa spianata diverrà il luogo sacro dei Musulmani quando giungeranno qui nel VII secolo, facendone il loro centro religioso con le due moschee.

Adriano, visitando Gerusalemme, la volle ristrutturare completamente come città romana, cambiandole il nome in Aelia Capitolina. Nel quartiere ebraico della città vecchia si ritrova ancora parte del "cardo maximus" di quest'epoca. Gli Ebrei si ribellarono con una rivolta guidata da Bar Kokhba (132-135). La reazione romana fu violenta: tutti gli ebrei furono dispersi. Non ritorneranno in pratica nella città vecchia che nel 1967. I Cristiani, già guidati da un vescovo di provenienza pagana, furono risparmiati, pur permanendo fino al IV-V secolo una comunità di tradizione giudeo-cristiana.

Nel 313 Costantino dà libertà alla Chiesa con l'editto di Milano. Nel 325 a Nicea il vescovo Macario convinse Elena, la madre dell'imperatore, a interessarsi della Terra Santa. Gerusalemme rivive e prende il suo volto cristiano, il suo nome, il suo respiro di pellegrini, e la Chiesa può espandersi; si costruiscono le basiliche. Nel V secolo si contavano in Gerusalemme 200 monasteri. Nel 451 il Concilio di Calcedonia eleva a patriarcato autonomo Gerusalemme; Giovenale è il primo patriarca.

Ma la storia prosegue con altre invasioni e altre distruzioni: nel 614 i Persiani che distrussero ogni chiesa e regnarono per 15 anni. L'imperatore Eraclio nel 629 riprende la città e opera una ricostruzione. Nel 638 giungono i Musulmani con Omar: il patriarca Sofronio gli consegna le chiavi del Santo Sepolcro; segue un periodo di pace e tolleranza. In questi anni inizia la costruzione delle Moschee, quasi in contrapposizione a La Mecca e Medina, sviluppando molto l'importanza religiosa di Gerusalemme in tutto il mondo musulmano. Nel 1009 al-Hakem scatena una persecuzione contro i cristiani e distrugge tutte le chiese e il Santo Sepolcro. Fino al 1020, quando alla sua morte succede un periodo di respiro: i cristiani hanno un loro quartiere e costruiscono ospizi, tra i quali quello di Santa Maria Latina da parte degli Amalfitani, da dove nascerà l'ordine Ospitaliero di san Giovanni. Con i Selgiuchidi (1055) riprendono intolleranza e persecuzioni. Nel 1099 vi entrano i Crociati; poi di nuovo gli Arabi nel 1187 con Saladino e i Mamelucchi; i Turchi Ottomani nel 1517, che dapprima ristrutturano la città con grandi opere (le mura di Solimano), ma poi trascurano il paese con una pessima amministrazione; gli Alleati alla fine della prima guerra mondiale si dividono l'impero Ottomano e affidano la Palestina ad un Mandato Britannico (1922). Nel 1948 lo Stato di Israele e nel 1967 la conquista della città vecchia.

Oggi la città è "dichiarata" unilateralmente da parte di Israele "città unica e indivisibile" come capitale dello Stato ebraico (1980). Ma la parte est, abitata dagli Arabi, è richiesta come capitale del futuro Stato Palestinese. Inoltre si richiede da parte del Vaticano che la "città vecchia" sia internazionalizzata, o per lo meno sotto una qualche forma di controllo internazionale, per dare libertà di culto ai santuari delle tre religioni monoteistiche.



LA BIBBIA

Quando Davide nell'anno 1010 conquistò la città di Gerusalemme (2Sam 6), vi collocò l'Arca della Alleanza, facendone il centro religioso di tutta la nazione, ereditando le tradizioni religiose delle 12

tribù che avevano avuto fino ad allora il proprio santuario in Silo. Gerusalemme è "la santa DIMORA dell'Altissimo, Dio sta in essa, non potrà vacillare" (Sal 46,5).

Ma più che nel tempio materiale, era nel tempio vivo della Comunità della Alleanza che Dio abitava, nel popolo venuto dalla discendenza davidica: "Qual è il popolo il cui Dio è così vicino?" (Dt 4,7), va ripetendo meravigliato il libro del Deuteronomio. E tutta la vicenda di questo popolo eletto è un intreccio di rapporti sempre più intimi con Jahvè, letti alla fine in un modo ardito in chiave sponsale dal Profetismo: "Nessuno ti chiamerà più 'Abbandonata', né la tua terra sarà più detta 'Devastata', ma tu sarai chiamata 'Mio compiacimento', e la tua terra 'Sposata', perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo Creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te" (Is 62,4-5) .

Ma la vicenda di Israele è solo un momento iniziale di un disegno che Dio prevede e porta avanti a favore di tutti i popoli. Spetta a Isaia proporre.. il sogno universalistico di Dio: "Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti: ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare sui suoi sentieri. Perché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Is 2,2-5). Nell'educazione robusta di questo Sposo che è Dio nei confronti del suo popolo, la prospettiva non è nazionalista, bensì universale; l'elezione è per la missione, non per un privilegio.

Non avendolo Israele compreso, Dio permette la fine del regno politico, e opera per la ricomposizione di un Resto, legato ad una nuova Alleanza più spirituale e più universale (Ger 31,31-34 ed Ez 36,24-28): "Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel

loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger 31).

Nella prospettiva messianica Gerusalemme diviene il centro di unità spirituale di tutta l'umanità rinnovata (cfr. Ez 40-46). Scrive ancora Isaia: "Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del suo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore" (Is 60,1-6). (Leggiamo questo brano come prima lettura il giorno dell'Epifania a dirci come i Magi siano il simbolo e la primizia di tutte le genti che accorreranno a riconoscere in Gesù il Messia e quindi a divenire il nuovo popolo di Dio che è la Chiesa).

E il nuovo popolo della "nuova ed eterna Alleanza" finalmente si raccoglie attorno alla nuova 'dimora' di Dio tra gli uomini, Gesù di Nazaret, in quel "Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), che proprio in Gerusalemme, col dono del suo Spirito, fa convocazione (cioè *ékklesia*) di tutti i popoli "nella Gerusalemme di lassù che è libera ed è nostra madre" (Gal 4,26), cioè nella Chiesa, autentica erede delle promesse e benedizioni, nuovo Israele. Dirà la "Lettera agli Ebrei", ai Giudei convertiti alla Chiesa: "Voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste" (Eb 12,22).

E' in questa comunità che Gesù promette presenza definitiva: "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20); in particolare, sappiamo, con il Dono del Suo Spirito. Ma assieme dà anche un comando missionario perché ancora il popolo di Dio non si chiuda a tenere per sé l'Alleanza come un privilegio, ma lo diffonda a tutti gli uomini: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni".

E' a questa Gerusalemme-Chiesa allora che il cristiano con fierezza dichiara di appartenere quando ripete il Salmo 86: "Il Signore scriverà nel libro dei popoli: Là costui è nato. E danzando canteranno: Sono in te tutte le mie sorgenti" (6-7). Anche noi, col battesimo, siamo cittadini di questa città ideale che è la nuova famiglia di Dio. "Dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,19-20).

Ma è una nuova Gerusalemme, questa della Chiesa, che è appena agli inizi del suo nuovo destino: "come stranieri e pellegrini sopra la terra" aspettiamo "la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso" (Eb 11,10). La comunità cristiana è incamminata verso la sua realizzazione piena che si attuerà quando Cristo ritornerà glorioso, e allora Lui la porterà alla comunione definitiva con Dio.

Oggi è tempo di fidanzamento, nell'attesa e nella fedeltà al Signore che viene. Scrive San Paolo: "Io provo per voi una specie di gelosia divina avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo" (2Cor 11,2). E la Chiesa come una fidanzata aspetta l'incontro definitivo col suo sposo. Così ne parla l'Apocalisse, l'ultimo libro della Bibbia:

"Vidi la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio-con-loro. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate. E colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose.

Poi vidi uno dei sette angeli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello. L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Non vidi alcun tempio in essa, perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni" (Ap 21,2-25).

"Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dall'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici

raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.." (Ap 22,1ss).

E' la trasfigurazione di questa grande città, che tra poco incontriamo, nella nuova città del CIELO definitiva, perenne, piena della ricchezza di Dio, della sua presenza, dell'albero della vita ...della piena comunione con Lui!

Proprio con questo anelito termina la Bibbia: "Lo Spirito e la sposa dicono: 'Vieni!'. E chi ascolta ripeta: 'Vieni!'. Colui che attesta queste cose dice: 'Sì, verrò presto!'. Amen. Vieni, Signore Gesù!" (Ap 22,17-20).



Questi capitoli 21 e 22 dell'Apocalisse dovrebbero essere allora il filtro col quale leggere quanto vedremo in questa città. QUI TUTTO E' SEGNO, tutto è richiamo. Più precisamente, QUI TUTTO E' MEMORIALE: cioè ricordo del passato, e tipo, anticipo, presagio per il futuro. Ogni cosa diviene sacramento, segno del nostro incontro con Dio, oggi "nella speranza e nel mistero", domani nella pienezza della luce e del possesso eterno!

SALMI

Gli antichi pellegrini medievali si inginocchiavano a pregare quando arrivavano al Monte della gioia (oggi è Nebi Samuel, il colle occidentale) per salutare Gerusalemme. Anche noi, giunti in cima al Monte Scopus, scendiamo a baciare la terra e riconoscere di essere nella fede cittadini di questa città!

"E ora stanno i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme". Finalmente ti vedo grande Città, condensato di storia, crogiuolo di popoli e di religioni, ma soprattutto carica di religiosità e di spiritualità, città della mia fede e della mia storia. Anch'io, come milioni di pellegrini, antichi e nuovi, ora .. sto alle tue porte. Anche di me sta scritto nel registro della tua anagrafe: "Là costui è nato!".

I salmi delle ascensioni o salmi del pellegrino (dal salmo 119 al 134) sono

così chiamati perché gli Ebrei in occasione delle feste di Pasqua, Pentecoste, Tabernacoli, salivano a Gerusalemme, situata a notevole altitudine, e pregavano cantando salmi. Anche Gesù pellegrino pregò con queste preghiere.

SALMO 124

Ant.: Circonda il tuo popolo, Signore, da ora e per sempre.

*Chi confida nel Signore è come il monte Sion:
non vacillerà, è stabile per sempre.*

*Gerusalemme: le montagne intorno a lei,
il Signore intorno al suo popolo, da ora e per sempre.
Non starà il bastone degli empi sopra la sorte dei giusti,
perché i giusti non tendano le mani verso l'iniquità.*

*O Signore, fa' del bene ai buoni e agli onesti di cuore.
Quelli che piegano per vie tortuose,
falli andare con i colpevoli. Pace su Israele.
Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
a chi era, è, e sarà nei secoli il Signore.*

SALMO 120

Ant.: Il mio aiuto è dal Signore che ha fatto cielo e terra.

*Sollevo i miei occhi verso i monti:
di dove viene il mio aiuto?
L'aiuto mi viene dal Signore
che ha fatto cielo e terra.*

*Non lascia che vacilli il tuo piede,
non sonnecchia il tuo custode.
Ecco, non sonnecchia e non dorme
il custode d'Israele.*

*Il Signore ti custodisce e ti protegge e sta alla tua destra:
di giorno il sole non ti colpisce, né la luna di notte.*

*Il Signore ti custodisce da ogni male, custodisce l'anima tua;
custodisce il tuo entrare e il tuo uscire, da ora e per sempre.*

*Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
a chi era, è, e sarà nei secoli il Signore.*

SALMO 129

Ant.: Spero nel Signore e aspetto sulla sua parola.

*Dal profondo grido a te, o Signore: ascolta la mia voce!
Le tue orecchie siano attente alla voce della mia preghiera.*

*Se tu guardi le colpe, o Signore, chi resisterà?
Ma presso di te è il perdono perché tu sia temuto.*

*Spero nel Signore, spera l'anima mia,
e aspetto sulla sua parola.
L'anima mia aspetta il Signore, più che le sentinelle il mattino.*

*Sì, presso il Signore è l'amore, e grande è il riscatto;
egli riscatta Israele da tutte le sue colpe.
Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
a chi era, è, e sarà nei secoli il Signore.*

Il salmo 121 è l'espressione più sublime dei santi affetti del pellegrino verso Gerusalemme. Lo cantavano i Giudei che dall'esilio di Babilonia e da altre terre straniere venivano alla santa città, immagine della vera Città di Dio, cioè della Chiesa militante e trionfante.

Con questo pensiero il pellegrino cristiano deve dare spirito e vita al suo viaggio a Gerusalemme.

SALMO 121

**Ant.: Rallegrati, Gerusalemme:
accogli i tuoi figli
fra le tue mura.**

*Esultai quando mi dissero:
Andiamo alla casa del Signore!
E ora stanno i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme, riedificata come città ricostruita compatta!
Là sono salite le tribù, le tribù del Signore.*

*A lodare il nome del Signore, - è precetto in Israele -;
là sono i troni del giudizio, per la casa di Davide.*

*Chiedete pace per Gerusalemme: sia sicuro chi ti ama,
sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi.*

*Per amore dei fratelli e dei vicini io dirò: In te sia pace;
per la casa del Signore, nostro Dio, io cerco il tuo bene.*

*Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
a chi era, è, e sarà nei secoli il Signore.*



LA VISITA ALLA "CITTA' VECCHIA"



Dentro queste vecchie mura sta tutta la Gerusalemme della storia e della fede; va visitata con la Bibbia in mano!

Ma l'impatto non è facile: v'è tutto il mondo vivace degli arabi e della loro religiosità islamica; v'è il cuore del Giudaismo con le sue forme di separatismo religioso. I segni cristiani ci sono, e documentati e vivi, ma

vanno come recuperati dal lungo itinerario di storia che hanno subito. Questo in particolare per il Santo Sepolcro e il Calvario: non è possibile giungervi senza una precisa preparazione storico-archeologica.

Guardando una cartina, la prima osservazione da tener presente è che al tempo di Gesù le mura erano più a sud e includevano il Cenacolo, escludendo il Calvario; le attuali sono spostate più a nord e racchiudono il Calvario e il Santo Sepolcro (questo già dal 44 d.C.).

A ovest e a sud la città è chiusa dalla valle della Geenna; a est dal torrente Cedron; in mezzo vi era una valle, detta dei Formaggiari (Tyropeion), segnata oggi dalla strada che scende a Siloe.

Merita una analisi di dettaglio, secondo questi nuclei: il Sion cristiano, attorno al Cenacolo (parte sud ovest fuori le mura attuali); l'antico Sion e la spianata del tempio con le moschee e il "muro del pianto" (parte sud est); il monte degli Ulivi da Betfage al Getsemani; la Via dolorosa e il Santo Sepolcro.

Oggi otto porte immettono nella città (la porta Bella è murata): a nord quelle di Erode, Damasco e Nuova; a ovest quella di Giaffa; a sud quelle di Sion e dei Magrebini; a est quella "Bella" e di S. Stefano (o dei Leoni). Ancor oggi l'interno delle mura è diviso in quartieri a taglio religioso: l'ebraico (tutto rinnovato e urbanisticamente esemplare), attorno al "Muro del Pianto"; il musulmano col dedalo del suk; il cristiano attorno alla basilica del Santo Sepolcro e al campanile di San Salvatore; l'armeno con al centro la chiesa-convento di San Giacomo, a nord ovest sotto la Cittadella.

Sguardo sul Cedron e la "città di Davide"

Dal balcone panoramico al "Gallicantu" si può vedere bene la geografia dell'antica Gerusalemme: la "Città di Davide" (conquistata nell'anno 1010 a.C.) era semplicemente lo sperone che dalla parete sud della attuale spianata del tempio scendeva a triangolo tra la valle del Cedron e la strada che si vede scendere dalla porta dei Magrebini fino alla piscina di Siloe (allora valle del Tyropeion).

Davide comperò poi l' "aia di Arauna" appena sopra, dove poi Salomone costruì il primo tempio. La valle del Cedron divide il Monte del Tempio dal Monte degli Ulivi a est (ai piedi del quale si trova il Getsemani), che si prolunga con il villaggio di Silwan; il torrente Cedron, incontratosi con la valle della Gehenna, scende poi per il deserto fino al Mar Morto. Solo dopo la distruzione di Samaria (722 a.C.) la città si sviluppò a ovest con i quartieri che ora sono dentro le mura di Solimano.

Lettura

“Noi tutti che crediamo in Cristo siamo chiamati “pietre vive”, secondo l’affermazione della Scrittura: “Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione d’un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (1 Pt 2, 5).

Ma come per le pietre materiali vediamo che si pongono a fondamento le più solide e le più resistenti perché si possa affidare ad esse e porre su di esse il peso di tutto l’edificio, così avviene anche per le pietre vive: alcune sono poste nelle fondamenta dell’edificio spirituale. Quali sono queste pietre poste nelle fondamenta? “Gli apostoli e i profeti”. Così infatti insegna Paolo: “Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù Signore nostro” (Ef 2, 20).

O ascoltatore, per renderti più atto alla costruzione di questo edificio, per ritrovarti, come pietra, più vicino al fondamento, sappi che Cristo stesso è il fondamento dell’edificio che stiamo descrivendo. Così infatti si esprime l’apostolo Paolo: “Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già si trova, che è Cristo Gesù” (1 Cor 3, 11). Beati dunque coloro che

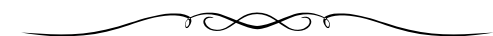
costruiscono edifici religiosi e santi sopra un così nobile fondamento.

Ma nell'edificio della Chiesa deve esistere anche l'altare. Perciò io penso che chiunque di voi, pietre vive, è atto e pronto all'orazione e ad offrire suppliche a Dio giorno e notte, appartiene a coloro con i quali Gesù edifica l'altare.

Ma vedi quali lodi vengono tributate alle pietre dell'altare: "Mosè, il legislatore, ordinò che l'altare fosse costruito di pietre integre, non tagliate da scalpello. chi sono queste pietre intatte? Probabilmente queste pietre integre e intatte sono i santi apostoli, formanti insieme un unico altare per la loro unanimità e concordia. Si narra, infatti, che tutti insieme pregando e aprendo la loro bocca abbiano detto: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti" (At 1, 24).

Proprio essi, dunque, che poterono pregare unanimi, con un'unica voce e un solo spirito, sono degni di formare tutti insieme l'unico altare, sul quale Gesù offre il sacrificio al Padre.

Ma anche noi adoperiamoci per avere tutti un unico parlare, un unico sentire, niente facendo per contesa nè per vana gloria, ma fermi nello stesso sentimento e nella stessa convinzione, perché possiamo anche noi diventare pietre atte all'altare" (Origene).



LA SPIANATA DEL TEMPIO

Siamo nel cuore della Gerusalemme religiosa, l'antico monte SION su cui sorgeva il Tempio della "presenza" di Jahvè in mezzo al suo popolo, anelito d'ogni ebreo disperso nel mondo. Al Tempio rinnovato da Erode venne Gesù. Poi nel VII secolo giunsero qui i Musulmani e ne fecero loro terzo luogo sacro, dopo La Mecca e Medina, costruendovi le Moschee di Omar ed El Aqsa.

LA STORIA

Quando attorno all'anno 1000 a.C. Davide conquista Gerusalemme, compera qui l'aia di Arauna (il punto più alto della collina) col sogno di costruirvi un tempio. Sarà Salomone a costruirlo, nel 955, come unico luogo centralizzato di culto a Jahvè. Sarà distrutto da Nabucodonosor nel

586 a.C. E' il primo Tempio. Era costituito da un atrio, una sala centrale (il Santo) e da un'edicola di fondo (il Santissimo) dove era custodita l'Arca, che conteneva le Tavole della Legge date da Mosè al Sinai. Fuori, l'altare per gli olocausti e una vasca per le abluzioni.

Dopo l'Esilio babilonese si ricostruì un secondo Tempio, più povero, dal 520 al 515. Dentro non c'era più l'Arca, scomparsa; oltre all'altare dell'incenso e dei "pani della proposizione", vi era un candelabro a sette braccia, la Menorah. Nel corso dei secoli successivi subì molte profanazioni e distruzioni.

Erode lo trovò fatiscente e, per prestigio personale, decise di ricostruirlo con grandezza e sontuosità; è il Tempio frequentato da Gesù. Iniziata la costruzione nel 20 a.C., fu terminata solo nel 62 d.C. e fu distrutto dall'invasione romana nel 70 con Tito. Con grandi contrafforti si era realizzata un'area lunga 490 metri e larga circa 300 metri: aveva al centro il Santuario propriamente detto, in corrispondenza dell'attuale ROCCIA coperta dalla cupola d'oro della moschea di Omar; grandi cortili, e due Portici grandiosi: a sud il Portico Regio, alto 50 mt. (si vedono ancora oggi i capitelli rimasti); a est il Portico di Salomone. Si entrava nella spianata da sud con due lunghe scalinate e due porte (duplice e triplice, ancor oggi visibili nel muro sud). L'angolo sud-est è il Pinnacolo del Tempio. A nord vi era a guardia la TORRE ANTONIA, luogo della guarnigione romana e di Pilato (il PRETORIO). Di questa vasta area, sostenuta da terrapieni, a ovest si trovano i resti dei muraglioni costruiti da Erode: è il cosiddetto MURO DEL PIANTO o muro occidentale.



Nel 135 Adriano vi costruì sopra un tempio a Giove, e da allora gli Ebrei sono ancora esclusi dal loro luogo più sacro.

Infatti nel 638 il califfo Omar conquista la città e fa di questa spianata il "recinto nobile" (Haram esh-sherif). Un suo successore vi costruirà la moschea in suo onore, chiamata oggi "Cupola della

roccia", luogo da cui Maometto in una notte salì in visione al cielo. Più tardi vi costruirono l'altra moschea, El Aqsa (la "più lontana"), che i

Crociati nel 1099 trasformarono in palazzo per il re Baldovino. Con Saladino ritornò tutto ai Musulmani che lungo i secoli le abbellirono.

LA BIBBIA

Questo luogo ha una preistoria: probabilmente questo è proprio il Monte Moriah, luogo del sacrificio di Abramo: Gen 22,1-14.

Segue il ciclo di Davide e Salomone, per la scelta e la costruzione del primo Tempio: dall'acquisto del terreno in 2Sam 24, al desiderio non realizzato di Davide in 2Sam 7, alla bellissima preghiera di Salomone nel giorno dell'inaugurazione in 1Re 8. Quindi la sua storia di ristrutturazioni (2Re 12), di culto e centro della fede jahvista (2Re 22-23) e la distruzione (2Re 25). Per il secondo Tempio: Esdra 4-6.

Tutta la teologia del Tempio meriterebbe qui un excursus. E' la vera "tenda del convegno" per il dialogo tra Dio e il suo popolo, espresso nella preghiera comunitaria e individuale dei Salmi. In alcuni di questi, "i salmi di Sion", è raccolto tutto l'amore a questa "dimora-shekinàh" di Dio tra gli uomini: "il monte Sion, dimora divina, è la città del grande Sovrano" (47,3); "la santa dimora dell'Altissimo, Dio sta in essa, non potrà vacillare" (45,6); "Dio è conosciuto in Giuda, è in Gerusalemme la sua dimora, la sua abitazione in Sion" (75,12). E poi tutti i Salmi delle ascensioni che si pregano salendo a Gerusalemme, assieme al Salmo 83 che esprime il saluto nostalgico di chi s'allontana dal Tempio e chiede la benedizione dei sacerdoti.

Un dialogo che esige certo coerenza di vita, richiamano i profeti: "Non confidate in chi dice: tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore!" (Ger 7,1-15); e quindi che si vada al di là della materialità del luogo (i capitoli 40-44 nella visione del Tempio ideale di Ezechiele).

Gesù si presenterà lui come il vero tempio ("Distruggete questo tempio e io lo edificherò di nuovo..."), cioè il luogo dell'autentica dimora di Dio con gli uomini (prologo di Gv), e vero luogo d'incontro col Padre. La teologia di Paolo svilupperà ulteriormente questo tema fino al nuovo tempio che è ogni credente ("Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?", 1Cor 3,16) e la Chiesa (cf. Ef 2,20-22).

Tutto il vangelo è pieno di episodi legati al Tempio perché Gesù "vi

veniva ogni anno" (cf. Lc 2,41): presentazione, Lc 2,22; tra i dottori, Lc 2,41; i mercanti, Gv 2,13; l'obolo della vedova, Mc 12,41; tutti i discorsi dell'ultima settimana al Tempio e le grandi dispute coi farisei.

Anche la Chiesa primitiva fu legata per i primi tempi ancora al Tempio (At 2 e 3). E Paolo proprio qui sfuggì ad un agguato tesogli dai fanatici suoi avversari giudei: At 21,27 ss.

L'angolo sud-est della spianata, che guarda la valle del Cedron, è il famoso pinnacolo del Tempio di cui parla Mt 4,5-6, nelle tentazioni di Gesù.

Scavi a sud del Tempio nell'area meridionale



Da tempo si stanno facendo ricerche sul lato sud sotto la spianata del Tempio, là dove si cerca di trovare l'antica storia della Gerusalemme di Davide e Salomone; ma le interpretazioni delle ricerche si modificano continuamente.

Nello spigolo sud ovest della spianata si vede l'attacco dell'Arco di Robinson, che era una scala a curva che portava alla spianata. Più sotto resti di una

strada che correva lungo la valle del Tyropeion; poi botteghe e case d'epoca romana con antiche cisterne trasformate in bagni rituali; poi case bizantine con ancora mosaici come pavimento; sopra queste sono state impostate costruzioni omayyadi. Appena dietro la moschea el-Aqsa, al centro, si vede la grande torre crociata restaurata da Saladino. Sul muro spiccano la Porta Duplice e la Porta Triplice che portavano all'interno del cortile del Tempio con grandi scalinate. Più sotto resti di un monastero e strada bizantina. Di irrisolto come epoca vi è un muro datato al VIII sec. a.C. che qualcuno vuol far risalire fino a Salomone, forse un suo palazzo.

Si sa che Davide conquista la città Gebusea nell'anno 1000 circa a.C. (2Sam 5,6-9); oggi si cerca di leggere la storia di questo triangolo a sud del tempio, da prima di Davide fino alla conquista babilonese. Il suo nome è OFEL. La città Gebusea stava in cima allo sperone, rafforzata da mura di sostegno, più volte rifatte da Davide in poi. Lasciamo agli archeologi di

fissarne le date. Quel che si visita da parte di specialisti è il Pozzo di Warren, un condotto scavato entro la roccia che conduceva fino ad attingere acqua alla sorgente del Ghihon posta in fondo alla valle, protetta da mura. Può essere che da questo sinnor Joab, generale di Davide, sia penetrato in città (2Sam 5,8).

La sorgente di Ghihon in fondo alla valle è a sifone: produce tanta acqua per 30 minuti poi quasi si ferma per quattro ore; era uno dei rifornimenti più importanti per la città già dai tempi di Salomone che ne derivò un canale per irrigare la valle (del Cedron). All'avvicinarsi di Sennacherib, Ezechia (727-698 a.C.) chiuse questo canale e ne fece uno nuovo che portava l'acqua alla piscina di Siloe: cosa visitabile ancora oggi.

Siamo nella Valle del Cedron, chiamata anche Valle di Giosafat (Gioele 4,2.12), dal IV secolo d.C. ritenuto il luogo del Giudizio universale.



LE MOSCHEE A GERUSALEMME

La moschea **Qubbet as-Sakhra**, “cupola della roccia”, sorge nel mezzo d’una piattaforma di circa 3 m d’altezza, cui si accede per otto scalinate distribuite sui suoi quattro lati; ognuna di esse è adorna sulla sommità di un elegante frontespizio a più colonne antiche sorreggenti archi.

Le arcate vengono chiamate dai mussulmani “mawazin”, “le bilance” perché, secondo la loro tradizione, al giudizio finale si sospendevano le bilance per pesare le anime.

La mosche della “cupola della roccia” costruita da artisti bizantini, su pianta ottagonale, sotto il califfo Ommayade Abd al-Malek nel 691, nonostante i tanti rifacimenti posteriori, conserva ancora l’armoniosa disposizione delle origini. Fu restaurata sotto Bibars (1261), sotto Malek al Adel (1295-1296) che ne rinnovò i mosaici, sotto Malek ad-Daher che riparò i danni arrecati da un fulmine nel 1447, sotto Solimano il Magnifico (1545) che fece ricoprire l’esterno con maioliche a colori al posto dei mosaici che la decoravano fin dal sec. VII.

L’edificio ha forma di ottagono nel cui centro s’innesta, a mezzo di un tamburo cilindrico, la cupola. Le pareti esterne sono decorate in basso da marmi colorati, in alto da maioliche a fondo azzurro istoriate da arabeschi, così da presentare una massa verde-azzurra di gradevole effetto.

Nei lavori di restauro delle maioliche è stato osservato che la parte alta dell'ottagono terminava in graziosi archetti con fondi mosaicati. Questo motivo architettonico non solo dava maggiore movimento alle linee dell'edificio, ma era anche più suggestivo per i tagli di luce. L'interno, pur nella penombra, offre una varietà inimitabile di colori. Le pareti e i pilastri rivestiti da marmi sapientemente accoppiati, le colonne monolitiche dai forti colori (provenienti certamente dalle chiese cristiane in rovina) che in doppio giro formano un ambulacro e sostengono il tamburo della cupola, i mosaici di questa a ricchi fogliami con iscrizioni cufiche, i preziosi stucchi dorati su fondo azzurro della cupola ricorrenti fino alla sommità, le vetrate a colori dell'ambulacro, tutto concorre a fare di questa moschea uno dei monumenti più suggestivi del mondo.

Storia e leggenda hanno fatto a gara per rendere la roccia sacra e veneranda. Qui Abramo avrebbe acceso il rogo per immolarvi il figlio Isacco; qui era la famosa aia di Ornan e, più tardi, quando sorse il tempio di Salomone, la roccia servì da base per gli olocausti. Nel IV sec. i giudei si riunivano intorno a questa antica reliquia del Tempio di Salomone per piangerne la distruzione.

Narra poi la tradizione mussulmana come Maometto, cavalcando sopra al-Burak, il magnifico giumento dono dell'arcangelo Gabriele, sia arrivato dalla Mecca a Gerusalemme ed abbia pregato su questa roccia prima d'intraprendere il suo viaggio verso i cieli; e che, quando cominciò ad ascendere, la roccia pure s'innalzò sotto i piedi del Profeta e fu fermata dall'angelo Gabriele il quale vi lasciò l'impronta della sua mano. Secondo un'altra tradizione, alla fine del mondo dalla sacra roccia risuonerà la tromba del giudizio, e sopra di essa Iddio collocherà il suo trono.

Nella roccia si apre una grotta che forse sarà servita al gebuseo Ornan per gli utensili e la paglia. Nello scendere, alzando il capo si vede una prominenza della roccia che somiglia lontanamente ad una lingua e che secondo la tradizione mussulmana rese il saluto ad Omar. Giù poi nella grotta si mostrano i luoghi dove avrebbero pregato Abramo, David, Salomone, Elia e Maometto. A questo ultimo anzi avvenne di urtare col capo nel masso sovrapposto che ricevette subito l'impronta del suo turbante. Sotto la cripta, sempre secondo la tradizione, trovasi il così detto pozzo delle anime, dove gli spiriti dei defunti si riuniscono due volte alla settimana per pregare.

QUBBET AS-SILSILEH

Ad Est della moschea vi è un elegante portico esagonale con 11 colonne che sorreggevano il tamburo e la cupola. E' il Beit al-Mal o "sala del tesoro" della Sakhra costruito da Abd al-Malek.

Nella cupola che è detta della catena o tribunale di David, a quanto narra la tradizione musulmana, vengono pesati i meriti e i demeriti degli uomini. I crociati ne avevano fatto una cappella sacra a San Giacomo, primo vescovo di Gerusalemme, che i giudei martirizzarono precipitandolo dal pinnacolo del Tempio.

A Nord della Qubbet as-Sakhra vi è un'altra edicola a forma ottagonale, la cupola dell'Ascensione; dalla parte opposta, andando verso Sud, si osservi la bella cattedra di marmo, riccamente scolpita, che dal nome del suo costruttore viene chiamata cattedra del Qadi Burhan ad-Din, il cui stato attuale risale al 1235. Più oltre, il grande bacino rotondo, l'Al-Ka's, che riceveva le acque dell'acquedotto delle vasche di Salomone.

MOSCHEA AL-AQSA

All'estremità meridionale della grande spianata si trova la moschea al-Aqsa, che significa "remotissima", a indicare il luogo più lontano della Mecca dove secondo la tradizione mussulmana Maometto sarebbe stato una notte miracolosamente trasportato. Il portico formato da sette arcate corrispondenti alle sette porte frontali del monumento fu, secondo l'iscrizione apposta sopra l'arcata centrale, costruito nel 1217 da al-Malek al-Mu'azzam, nipote di Saladino, il quale restaurò il portico crociato a tre arcate davanti alle tre porte centrali.

L'interno si presenta come una basilica lunga m 90, larga m 60 e tale che fino a pochi anni addietro era considerata come un adattamento di santa Maria la Nuova di Giustiniano; va però esclusa l'origine cristiana giacché dai sondaggi fatti nel sottosuolo non è risultato alcun vestigio romano o bizantino. Le ingiurie del tempo e i terremoti del 1927 e del 1937 la danneggiarono. Di tanto in tanto venne restaurata. Le colonne, gli archi e le volte della cupola furono inaugurati nel 1928; la ricostruzione della navata centrale e delle collaterali con i nuovi soffitti e le colonne di marmo di Carrara fu terminata nel 1943. Nel 1966 è stata restaurata la cupola,

sostituendo la copertura di piombo con fogli di alluminio. Nel 1969 la moschea fu nuovamente danneggiata: un incendio doloso ne devastò la parte sud e distrusse completamente il preziosissimo “pulpito di Saladino”. La decorazione nei mosaici e nei vetri delle finestre si ispira a quella del Qubbet as-Sakhra. Nel fondo il mihrab fiancheggiato da colonnette e adornato di mosaici appartiene al restauro ordinato da Saladino nel 1187-1188. Il Minbar o pulpito di legno d’ebano incrostato di avorio e di madreperla (distrutto nell’incendio del 1969) era stato eseguito da un artista aleppino tra gli anni 1169-1173 su ordine di Nur ad-Din come ex-voto ad Allah per ottenere il ritorno di Gerusalemme in potere dell’Islam, e fu qui trasportato per ordine di Saladino. Il braccio ad oriente del transetto con colonne e capitelli bizantini costituisce la parte più antica dell’edificio: la galleria ad O è invece opera dei templari.

Al tempo di Omar la moschea era un modesto edificio in legno sostituito nel 709-715 dal califfo ommayade al-Walid con una più degna costruzione muraria a cinque navate. Ditrutta dal terremoto del 746 fu riedificata e notevolmente ampliata sotto i califfi abbassidi al-Mansur ed al-Mahdi (771-780). Secondo la descrizione dello storico Muqadassi nell’interno vi erano 180 colonne distribuite su 14 file; nella facciata N si aprivano 15 porte e 11 nella parte orientale. In seguito ai danni subiti nei terremoti del 1016 e del 1030 fu di nuovo riedificata nel 1034 da ad-Daher, ma su ridotte dimensioni. I crociati la trasformarono in dimora reale col titolo di palatium Salomonis e nel 1118 il re Baldovino vi concesse ospitalità ai nove cavalieri che fondarono l’Ordine dei Templari. Restano testimoni delle loro costruzioni le tre arcate centrali del portico, l’oratorio cosiddetto di Zaccaria, la sala ad oriente del transetto e a O la lunga galleria divisa in due navate e conosciuta oggi come “moschea delle donne”. Con Saladino nel 1187 l’edificio tornò al culto islamico.

LETTURA

DISCORSO BEN DIVERSO, OVVIAMENTE, È QUELLO CHE CONDUCE NELLE MOSCHEE DOVE, (COME NELLE SINAGOGHE) SI RACCOLGONO COLORO CHE ADORANO L’UNICO, IL DIO SOLO.

Sì, certo: un discorso diverso deve essere fatto per queste grandi religioni monoteistiche, a cominciare dall’islamismo.

Nella più volte citata Nostra aetate leggiamo: “La Chiesa guarda anche con

stima i mussulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra" (n. 3). Grazie al loro monoteismo i credenti in Allah sono a noi particolarmente vicini. Ricordo un evento della mia gioventù. Stavamo visitando, nel convento di San Marco a Firenze, gli affreschi del Beato Angelico. A un certo momento si unì a noi un uomo che, condividendo con noi l'ammirazione per la maestria di quel grande religioso artista, non tardò ad aggiungere: "Però nulla si può paragonare al nostro magnifico monoteismo musulmano". La dichiarazione non ci impedì di continuare la visita e la conversazione in tono amichevole. Fu in quella occasione che quasi pregustai il dialogo tra il cristianesimo e l'islamismo, che si tenta di sviluppare in modo sistematico nel periodo postconciliare.

Chiunque, conoscendo l'Antico e il Nuovo Testamento, legga il Corano, vede con chiarezza il processo di riduzione della Divina Rivelazione che in esso è compiuto. E' impossibile non notare l'allontanamento da ciò che Dio ha detto di Se stesso, prima nell'Antico Testamento per mezzo dei profeti, e poi in modo definitivo nel Nuovo per mezzo del Suo Figlio. Tutta questa ricchezza dell'autorivelazione di Dio, che costituisce il patrimonio dell'Antico e del Nuovo Testamento nell'islamismo è stata di fatto accantonata.

Al Dio del Corano vengono dati nomi tra i più belli conosciuti dal linguaggio umano, ma in definitiva è un Dio al di fuori del mondo, un Dio che è soltanto Maestà, mai Emmanuele, Dio-con-noi. L'islamismo non è una religione di redenzione. Non vi è spazio in esso per la croce e la resurrezione. Viene menzionato Gesù, ma solo come profeta in preparazione all'ultimo profeta, Maometto. E' ricordata anche Maria, Sua Madre verginale, ma è completamente assente il dramma della redenzione. Perciò non soltanto la teologia, ma anche l'antropologia dell'Islam è molto distante da quella cristiana.

Tuttavia, la religiosità dei musulmani merita rispetto. Non si può non ammirare, per esempio, la loro fedeltà alla preghiera. L'immagine del credente in Allah che, senza badare al tempo e al luogo, cade in ginocchio e si immerge nella preghiera, rimane un modello per i confessori del vero Dio, in particolare per quei cristiani che, disertando le loro meravigliose cattedrali, pregano poco o non pregano per niente.

Il Concilio ha chiamato la Chiesa al dialogo anche con i seguaci del "Profeta" e la Chiesa procede lungo questo cammino. Leggiamo nella

Nostra aetate: “Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà” (n.3).

Da questo punto di vista hanno certamente avuto, come ho già accennato, un grande ruolo gli incontri di preghiera di Assisi (specialmente la preghiera per la pace nella Bosnia, nel 1993), nonché gli incontri con i seguaci dell’islamismo durante i miei numerosi viaggi apostolici in Africa o in Asia, dove talvolta, in un dato paese la maggioranza dei cittadini era costituita proprio da musulmani: ebbene, nonostante ciò, il Papa veniva accolto con grandissima ospitalità e con pari benevolenza ascoltato.

La visita in Marocco su invito di re Hassan II può essere senza dubbio definita un evento storico. Non si trattò soltanto di una visita di cortesia, ma di un fatto di ordine veramente pastorale. Indimenticabile fu l’incontro con la gioventù allo stadio di Casablanca (1985). Colpiva l’apertura dei giovani nei riguardi della parola del Papa quando illustrava la fede nell’unico Dio. Certamente fu un evento senza precedenti.

Non mancano, tuttavia, anche delle difficoltà molto concrete. Nei paesi dove le correnti fondamentaliste arrivano al potere, i diritti dell’uomo e il principio della libertà religiosa vengono interpretati, purtroppo, molto unilateralmente: la libertà religiosa viene intesa come libertà di imporre a tutti i cittadini la “vera religione”. La situazione dei cristiani in questi paesi a volte è addirittura drammatica. Gli atteggiamenti fondamentalisti di questo tipo rendono molto difficili i contatti reciproci. Ciononostante, da parte della Chiesa rimane immutabile l’apertura al dialogo e alla collaborazione. (Papa Giovanni Paolo II)



BETLEMME



L'incontro con Betlemme è suggestivo farlo di sera: dopo l'ultima curva all'estremo limite sud di Gerusalemme - passato il monastero di Mar Elias -, ti appare improvviso un presepio di luci tremolanti sullo sfondo intenso d'una notte stellata; Betlemme è lì tutta seminata sulla cresta d'un colle, a richiamarci quella notte di mistero in cui l'angelo annunciò ai pastori:

"Gloria a Dio e pace agli uomini".

Siamo a 777 mt. sul livello del mare, tra colline rocciose lavorate a terrazza che producono uva bianca pregiata (da cui i Salesiani traggono il vino "Cremisan"); la regione si chiama appunto "Efrata", fruttifera. Campi coltivati con cura riempiono i piccoli avvallamenti: sono i "campi di Booz", rievocati dal libro di Ruth. Verso est si rincorrono nel deserto ondulamenti più dolci, punteggiati da casette bianche e piccoli agglomerati raccolti attorno al minareto; dall'alto domina su tutto la mole dell'Herodion, la collina tutta artificiale a cono tronco che Erode volle come suo monumento funebre. In mezzo a questo lirico paesaggio attraversato ancor oggi da greggi e pastori in cerca di rifugio tra anfratti e grotte, riviviamo il nostro Natale, nel suo fatto storico e nel mistero che ci riguarda come salvezza.

LA STORIA



Il primo ricordo biblico di Betlemme è legato a Rachele, la cui tomba (oggi sequestrata da Israele!) è posta proprio all'entrata della cittadina. Gen 35,16-20 ne ricorda la morte, alla nascita dell'ultimo figlio, Beniamino. Era la moglie amata da Giacobbe: nella tradizione profetica (Ger 31,15-20) sarà rievocata nei momenti più tristi del paese, quale madre di questa nazione

tribolata. Lo farà anche Matteo (2,18) in occasione della strage degli innocenti.

Ma Betlemme è la città di Davide, dove nasce e vive da pastorello e viene scelto da Dio tramite Samuele come nuovo re dopo Saul: 1Sam 16-17; patria alla quale si sentirà sempre legato, fino a desiderare ormai vecchio con nostalgia l'acqua della sua antica fontana (cf. 2Sam 23,15).

E' proprio da Betlemme allora che verrà il discendente di Davide, il Messia: "Il Signore dice: Betlemme-Efrata, tu sei una delle più piccole città della regione di Giuda. Ma da te uscirà colui che deve guidare il popolo d'Israele a nome mio. Le sue origini risalgono ai tempi più antichi" (Michea 5,1; cf. Mt 2,6).

Siamo nell'anno 6 avanti l'era nostra (cristiana): Gesù nasce in questo villaggio, dove Maria e Giuseppe erano venuti per il censimento, fatto per etnie. Giuseppe era appunto discendente di Davide. Nasce in una grotta adibita ad abitazione (c'erano già grotte abitate in questa zona dal X secolo a.C.), come se ne usano ancora oggi tra gli arabi, certamente tra parenti, rifugio di notte anche di qualche animale domestico ("mangiatoia"). "Lo depose in una mangiatoia perché non c'era spazio nella stanza" può anche intendersi nel sottocasa, o in un angolo a parte, dove si tenevano le bestie: il *katályma* di Lc indica il soggiorno (non "albergo", come dicono le nostre traduzioni), che naturalmente per il censimento era già affollato di ospiti/parenti. Ancora oggi a Taiybe v'è un esemplare di casa con stalla sotto e abitazione sopra, il tutto entro la medesima porta.



La grotta è lì ancora, sicura di una lunga documentazione storico-archeologica che risale a san Giustino, martire a metà del secondo secolo, palestinese di Nablus. Su di essa nel 135 Adriano vi costruì un tempio al dio della fertilità Adone (Ep 58 di Girolamo), proprio forse per cancellare già un culto cristiano. Nel 215 è Origene a darcene conferma (come eco di una tradizione che risale

all'antichissimo apocrifo Protovangelo di Giacomo, II secolo). Sant'Elena il 31 maggio 339 dedicò la prima chiesa (i cui mosaici sono visibili oggi nella navata centrale). Giustiniano nel 531 ne costruì una più grande e sontuosa, che è ancora quella che oggi visitiamo, risparmiata per miracolo da Cosroe II nel 614 perché vi trovò disegnati i Magi con vestiti persiani. Nel 386 vi si stabilisce san Girolamo, qui sepolto, tanto devoto a questa grotta (una delle tre "sacre grotte" ricordate già dallo storico Eusebio di Cesarea). Vi rimarrà per 36 anni in vita monastica (con Paola e la figlia Eustochio) a compiere una delle imprese più durature, la versione dai testi originali ebraici in latino della Bibbia, detta "Vulgata", testo ufficiale della Chiesa fino all'ultimo Concilio. La sua serietà scientifica è garanzia migliore d'autenticità per questa grotta; ora purtroppo tutta annerita dal fumo di incendi e protetta da fogli d'amianto.

Al centro d'una piccola abside sta una stella d'argento: qui ci si inginocchia a baciare il punto in cui il Dio invisibile si fece carne e uomo visibile tra noi!

Rispettata dagli Arabi musulmani perché intitolata alla "madre del profeta Gesù" (e perciò risparmiata da Hakim nel 1009), la basilica fu abbellita dai Crociati con mosaici sulle pareti che ricordano i primi sei Concili in cui la Chiesa era unita, con figure di antenati di Gesù, e più sopra di angeli; pure dei Crociati sono le colonne di marmo decorate e il tetto rifatto.



Qui furono incoronati i re latini (Baldovino, anno 1100). Con l'arrivo dei Turchi ottomani i saccheggi divennero sistematici: molto marmo delle moschee di Gerusalemme proviene da qui. A fianco della grotta della natività vi sono altre grotte trasformate da Girolamo in abitazioni; ad esse si accede dalla chiesa latina di Santa Caterina che i Francescani (qui giunti nel 1347) costruirono il secolo scorso (1881) a fianco della basilica come parrocchiale cattolica. Assieme ai Greci-ortodossi che gestiscono tutta la grande basilica, e i Francescani che possono celebrare entro la grotta sul piccolo altare della "mangiatoia", vi sono presenti anche gli Armeni e i Siriani (Siro-giacobiti). Entro il chiostro francescano si trova una "Casa nova" come ottimo luogo d'accoglienza per pellegrini. Dalla piazza si accede alla basilica ancor oggi attraverso una bassa porticina, fatta per evitare l'entrata a cavallo dei turchi ottomani. Monasteri come fortezze dominano questo sagrato di chiesa che dà direttamente sulla piazza centrale di Betlemme, dominata dal flessuoso minareto musulmano e da una grande voglia di gridare a tutti la propria autonomia ottenuta il 22 dicembre 1995. Ma una autonomia.. travagliata da altre invasioni! Betlemme è oggi rinchiusa dal muro che Israele sta costruendo a divisione ermetica con i Territori palestinesi. Oltre al check-point, per entrare in Betlemme v'è una autentica porta-confine di stato tra le mura alte 8 metri!

La città conta 50 mila abitanti, tutti arabi palestinesi (i cristiani sono circa 12 mila), molto vivaci, e con una Università Cattolica sempre un po' agitata da problemi politici. Nei negozi di Betlemme s'acquista di solito un presepio d'ulivo, della madreperla e la riproduzione simpatica di quel "Gesù Bambino" che il Patriarca la notte di Natale depone sulla stella della grotta e successivamente sotto l'altare della chiesa latina iniziando così le celebrazioni natalizie in tutto il mondo. Gli Ortodossi però celebrano il loro Natale la sera del 6 gennaio, a cui si unisce tutto il folklore della cittadina; seguono infatti ancora il Calendario Giuliano che il 4 ottobre 1582 papa Gregorio XIII adattò al ciclo solare (13 giorni), chiamato oggi Calendario Gregoriano.

Nella parte esterna della città verso est e il deserto ci si immerge in un angolo ancora molto caratteristico, il paesaggio è rimasto.. "bucolico": si



incontrano numerosi greggi, grotte e anfratti abitati, piccoli casolari bianchi chiusi da muretti di sasso, con sull'aia il frumento da battere col caratteristico legno, il pozzo domestico e.. sempre, in stagione, il contadino che conduce dietro l'asinello nero il suo aratro tipo "chiodo"...

E' il quartiere di Beth Sahur: in un ambiente sereno tra gli ulivi vi è dal IV secolo un luogo venerato (messo in luce dagli scavi di p. Corbo negli anni 1951-52), con monastero bizantino diroccato, ora proprietà dei



Francescani, chiamato "Campo dei pastori". Una delle tante grotte, rifugio di pastori, qui è stata trasformata in luogo di culto, dove vi è riprodotto un ovile e un commovente presepio popolare. Sopra, una cappella recente (1954) a forma di tenda e coronata da cupoletta stellata e volo d'angeli, ci ricrea il clima ideale per la nostra celebrazione del Mistero.

Ritornando a casa è necessario riprodurre ora il presepio "vero", cioè quello "storico", riprendendo esattamente questo ambiente rimasto tale e quale come quello del tempo di Gesù. In particolare non può mancare sul profilo delle colline di Betlemme la sagoma dell'Herodion, dimora del "don Rodrigo" della situazione, che ha avuto parte pesante nella vicenda dell'infanzia di Gesù. La visita a questa fortezza è comunque suggestiva: dall'alto si domina uno dei paesaggi più affascinanti su tutto il deserto.

Luca 2,1-16

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a dare il loro nome, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla



città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva dare il proprio nome insieme a Maria, sua promessa sposa, la quale era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato il Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia".

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace tra gli uomini, che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati per tornare in cielo, i pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere".

Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

Gesù, Figlio di Dio, primogenito di molti fratelli

Natale fa memoria di un fatto storico: nell'anno 6 avanti la nostra era cristiana nasce nel villaggio di Betlemme Gesù. La casa-grotta dov'è nato è là ancora, venerata da secoli. Se ne accorgono pochi pastori, che "andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia" (Lc 2,16).

Ma i vangeli precisano che quel bambino è sì figlio di Maria, ma non di Giuseppe, il quale semplicemente lo adotta come suo, dandogli il nome. Quel bambino è frutto di una maternità verginale la cui fecondità è opera dello Spirito santo. "Lo Spirito santo scenderà su di te - aveva detto l'angelo a Maria -, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo.

Colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35). Più esplicito sarà l'annuncio a Giuseppe, preso da tanti dubbi: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito santo" (Mt 1,21).

Non è allora una nascita qualunque; quel figlio di Maria, uomo della nostra carne, è figlio vero di Dio, generato direttamente da Lui: è il Figlio Unigenito del Padre che nel tempo assume la natura umana, divenendo uomo come noi.

Questo è il fatto. Che cosa significa per noi? Bisogna risalire alla scoperta di tutto il disegno di Dio per cogliere tutte le implicanze per noi di questo fatto dell'Incarnazione.

PRIMOGENITO DI OGNI CREATURA

Le cose sono andate così. All'interno di Casa Trinità il Padre aveva da sempre un Figlio molto caro, l'Unigenito, col quale vi era perfetta intesa: "Egli era in principio presso Dio" (Gv 1,2). Un giorno decise una cosa straordinaria, quasi di allargare famiglia, e di avere un UOMO come suo figlio proprio: quel Figlio Unigenito assunse la natura umana, divenne anche uomo: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). E' un uomo che è il Figlio di Dio, un uomo che è anche Dio: natura umana e natura divina unite in quella persona del Figlio di Dio! E' appunto il Natale.

Quel fatto però rende visibile un disegno nascosto da secoli nel cuore di Dio e ora finalmente rivelato (cf. Rm 16,25), quello della PREDESTINAZIONE di ogni uomo alla medesima figliazione divina. "Ci ha predestinati - dice appunto san Paolo - ad essere conformi all'immagine del Figlio suo perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). Significa che su quello 'stampo' - cioè su quel primo uomo progettato da Dio che è il suo stesso Figlio, appunto divenuto anche uomo - sono stati creati tutti gli uomini, come un suo prolungamento: "Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui" (Col 1,17); quasi una predestinazione che sta all'inizio di tutto il progetto di Dio sul mondo. "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef 1,4-5).

Questo significa allora che ogni uomo è stato creato, 'stampato', strutturato, predestinato figlio nel Figlio, da Lui e come Lui: "tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1,16), figlio

proprio di Dio come il Primogenito, cioè uomo-figlio di Dio come Lui. Quello che Lui è per natura, noi lo diventiamo per grazia, cioè per dono gratuito. Questa è la nostra primitiva identità, impastati di umano e di divino, qualcosa di indelebile, che non possiamo più rinnegare perché strutturato, connaturato in noi! C'è da aggiungere che solo arrivando a questa radice profonda noi cogliamo la nostra più grande dignità, oltre ogni nostra stessa aspettativa e sogno, al di là di ruoli successivi che sono solo valutazioni - e quindi esigenze - superficiali!

A IMMAGINE E SOMIGLIANZA DI DIO

Quando la Bibbia parla dell'uomo fatto "a immagine e somiglianza di Dio" (Gen 1,22), vuol appunto richiamare questo progetto iniziale di Dio. Solo che è capitato che tale capolavoro, affidato alle nostre mani, si sia guastato: la nostra - col peccato - diviene una immagine di Dio che ha perso la sua somiglianza, cioè una immagine sfuocata, sfasata di Dio, una immagine non più somigliante a Lui. Non solo l'uomo non riconosce più la sua più vera identità e quindi insegue modelli d'umanità che non gli corrispondono in profondità, ma non ha più neanche la capacità stessa di attuare quel progetto. Lo dice san Paolo quando scrive: "C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo" (Rm 7,18).

Ecco il perché dell'Incarnazione, il perché del Natale. Fallito quel primo tentativo di realizzare - in collaborazione con la nostra libertà - quel progetto di uomo che Dio aveva in mente, ecco decidersi Lui stesso a mostrare e aiutare l'uomo a divenire quell'uomo che è anche figlio di Dio. "Dio si fa uno di noi per fare ognuno di noi uno di Lui" (sant'Ireneo). Dio si fa figlio dell'uomo perché l'uomo divenga figlio di Dio. Gesù vivrà in un modo coerente e pieno il suo essere Figlio di Dio, imparando - come uomo - a tradurre nelle pieghe quotidiane della sua storia personale l'obbedienza d'amore a Dio come Padre, in un abbandono fiducioso capace dell'eroismo stesso della croce. Obbedienza gradita al Padre che la sigillerà con la risurrezione.

Ne viene che lì, e solo lì, in Gesù di Nazaret e nella sua vicenda personale, sta tutta l'immagine della nostra identità, del nostro destino e il senso della vita, cioè la direzione di marcia e il modello per portare la nostra umanità a piena riuscita. Scriverà il Concilio: "Chi segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GS 42), cioè veramente e totalmente uomo. Solo il cristiano è uomo in pienezza; non c'è altro modello di umanità che realizzi

le sue esigenze più profonde e vere. Si potrebbe anche dire: quanto più si cresce in divinità, tanto più si cresce in umanità!

Il Natale allora segna l'esaltazione dell'uomo: non esiste umanesimo più umanistico di quello cristiano che radica nel divino e nell'eterno la nostra povera condizione mortale.

Il Natale spiega la religiosità dell'uomo, fatto com'è con qualcosa di divino cui non può assolutamente rinunciare. La fede non è cioè un lusso ma una necessità e un bisogno!

Infine il Natale fonda la dignità di ogni uomo, e la fraternità con tutti. Le divisioni nascono sulle diversità che sono a livelli superficiali, mentre nel fondo della sua più autentica identità ogni uomo è figlio di Dio, e quindi uguale e fratello di tutti. "E pace in terra.." han cantato gli angeli, perché proprio qui si fonda una convivenza umana solidale.

Ecco: Natale, festa dell'uomo perché è festa di Dio!

LA PICCOLA ARABA (Carmelitana Scalza)



Santa Suor Maria di Gesù Crocifisso (Mariam Baouardy, 1846-1878), chiamata la "piccola araba" è una scoperta che non si può tralasciare di fare a Betlemme.

E' stata la fondatrice del Carmelo di questa città, lì è sepolta e se ne conserva la memoria viva. E' un fenomeno spirituale e mistico impressionante, per l'umiltà della sua vita interiore e per i fatti straordinari che hanno accompagnato la sua esistenza. Si documentano dieci carismi: estasi, lievitazioni (la trovavano in cima ad un albero, appoggiata come un uccellino su un ramo leggero: al comando della

superiora subito era a terra...!), stigmati, trasverberazione del cuore, apparizioni, profezie, conoscenze misteriose, bilocazioni, possessioni angeliche, grandi lotte col diavolo, doni di poesia (pur analfabeta). Dio sembra aver giocato con lei per stupire col nulla (lei si chiamava "il piccolo niente") il mondo incredulo e razionalista dell'Ottocento.

E' nata ad Abellin, presso Nazaret, da famiglia greco-cattolica. Adolescenza povera in mano a parenti, lavoro da domestica ad Alessandria, a Gerusalemme, a Beiruth e infine a Marsiglia. Entra nel Carmelo di Pau sui Pirenei, è inviata in India dove nel 1871 emette i suoi voti. Rientrata a Pau in Francia sente di dover fondare un Carmelo proprio a Betlemme, dove da bambina la mamma l'aveva portata alla Grotta per essere salvata da una grave malattia. Segue i lavori della nuova costruzione - rotonda come la "Torre di Davide" o Castel Sant'Angelo - e un giorno sul cantiere cade. Muore all'età di 32 anni il 26 agosto 1878. E' proclamata Beata da Giovanni Paolo II il 13 novembre 1983 in piazza San Pietro a Roma e canonizzata da Papa Francesco il 17 maggio 2015.

Il Carmelo di Betlemme si raggiunge nel quartiere sud occidentale entrando nel Convento dei Padri Betharramiti. Lì è possibile incontrare le Suore. Si usa mettere sulle spalle il suo mantello per ottenere grazie speciali.

LETTURE

“Fratelli carissimi, il Signore nostro Gesù Cristo, creatore eterno di tutte le cose, oggi nascendo da una madre si è fatto nostro Salvatore. E’ nato per noi oggi liberamente nel tempo, per introdurci nell’eternità del Padre. Dio si è fatto uomo, perché l’uomo diventasse Dio. Perché l’uomo mangiasse il pane degli angeli, il Signore degli angeli si è fatto uomo.

Oggi si è avverata la profezia che dice: “Stillate cieli dall’alto e le nubi piovano il Giusto; si apra la terra e germogli il Salvatore” (cfr. Is 45, 8). Si è dunque fatto uomo colui che aveva fatto l’uomo perché fosse ritrovato colui che era perito. Perciò dice l’uomo nel salmo: “Prima di essere umiliato io ho peccato” (cfr. Sal 118, 67). L’uomo ha peccato ed è divenuto reo. Dio è nato come uomo perché fosse liberato il reo. L’uomo cadde, ma Dio discese. Cadde l’uomo miseramente, discese Dio misericordiosamente; cadde l’uomo per la superbia, discese Dio con la grazia”. (S. Agostino, Discorsi)

IL PRESEPIO DI GRECCIO

“La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l’impegno, con tutto lo slancio

dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore nostro Gesù Cristo.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore.

Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: "Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza di cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti: uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illumina tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco, vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuta come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, pieno di sospiri, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra

solennemente l'Eucarestia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù, infervorato di amore celeste lo chiamava "il Bambino di Betlemme", e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù", passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembrava che un bambino giacesse privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicinasse e lo destasse da quella specie di sonno profondo. Nè la visione prodigiosa discordava dai fatti, poiché il fanciullo Gesù, che era stato dimenticato nel cuore di molti, per grazia di lui, veniva resuscitato attraverso il servo suo, San Francesco, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.

Terminata quella veglia solenne ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia". (Celano, Vita Prima)

"Fu un freddo avvento per noi,
proprio il tempo peggiore dell'anno
per un viaggio, per un lungo viaggio come questo:
le vie fangose e la stagione rigida,
nel cuore dell'inverno".

E i cammelli piagati, coi piedi sanguinanti, indocili,
sdraiati nella neve che si scioglie.

Vi furono momenti in cui noi rimpiangemmo
i palazzi d'estate sui pendii, le terrazze,
e le fanciulle seriche che portano il sorbetto.

Poi i cammellieri che imprecavano e maledicevano
e disertavano e volevano donne e liquori,
e i fuochi notturni s'estinguevano, mancavano ricoveri,
e le città ostili e i paesi nemici

ed i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo:
ore difficili avemmo.
Preferimmo alla fine, viaggiare di notte,
dormendo solo a tratti,
con le voci che cantavano agli orecchi, dicendo
che questo era tutta una follia.
poi all'alba giungemmo a una valle più tiepida,
umida, sotto la linea della neve, tutta odorante di vegetazione;
con un ruscello in corsa ed un molino d'acqua che batteva il buio,
e tre alberi contro il cielo basso,
e un vecchio cavallo bianco al galoppo sul prato.
Poi arrivammo a una taverna con l'architrave coperta di pampini,
sei mani ad una porta aperta giocavano a dadi monete d'argento,
e piedi davano calci agli otri vuoti.
Ma non avemmo alcuna informazione, e così proseguimmo
ed arrivati a sera non un solo momento troppo presto
trovammo il posto; cosa soddisfacente voi direte.
Tutto questo fu molto tempo fa, ricordo,
e lo farei di nuovo, ma considerate
questo considerate,
questo: ci trascinammo per tutta quella strada
per una Nascita o per una Morte? Vi fu una Nascita,
certo,
ne avemmo prova e non avemmo dubbio. Avevo visto
nascita e morte,
ma le avevo pensate differenti: per noi questa Nascita fu
come un'aspra ed amara sofferenza, come la Morte, la nostra morte.
Tornammo ai nostri luoghi, ai nostri Regni,
ma ormai non più tranquilli, nelle antiche leggi,
fra un popolo straniero che è rimasto aggrappato ai
propri idoli
io sarei lieto di un'altra morte".(T. S. Eliot)

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Piazza della Mangiatoia (Bethlehem) Domenica, 25 maggio 2014

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12).

Che grazia grande celebrare l'Eucaristia presso il luogo dove è nato Gesù! Ringrazio Dio e ringrazio voi che mi avete accolto in questo mio pellegrinaggio: il Presidente Mahmoud Abbas e le altre Autorità; il Patriarca Fouad Twal, gli altri Vescovi e gli Ordinari di Terra Santa, i sacerdoti, i bravi francescani, le persone consacrate e quanti si adoperano per tenere viva la fede, la speranza e la carità in questi territori; le rappresentanze di fedeli provenienti da Gaza, dalla Galilea, i migranti dall'Asia e dall'Africa. Grazie della vostra accoglienza!

Il Bambino Gesù, nato a Betlemme, è *il segno* dato da Dio a chi attendeva la salvezza, e rimane per sempre il segno della tenerezza di Dio e della sua presenza nel mondo. L'angelo dice ai pastori: «Questo per voi il segno: troverete un bambino...».

Anche oggi *i bambini sono un segno*. Segno di speranza, segno di vita, ma anche *segno "diagnostico"* per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano. Pensiamo all'opera che svolge l'Istituto *Effetà Paolo VI* in favore dei bambini palestinesi sordo-muti: è un segno concreto della bontà di Dio. E' un segno concreto che la società migliora.

Dio oggi ripete anche a noi, uomini e donne del XXI secolo: «Questo per voi il segno», cercate il bambino...

Il Bambino di Betlemme è fragile, come tutti i neonati. Non sa parlare, eppure è la Parola che si è fatta carne, venuta a cambiare il cuore e la vita degli uomini. Quel Bambino, come ogni bambino, è debole e ha bisogno di essere aiutato e protetto. Anche oggi i bambini hanno bisogno di essere accolti e difesi, fin dal grembo materno.

Purtroppo, in questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, che vivono ai margini della società, nelle periferie delle grandi città o nelle zone rurali. Tanti bambini sono ancora oggi sfruttati, maltrattati, schiavizzati, oggetto di violenza e di traffici illeciti. Troppi bambini oggi sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo. Di tutto questo noi ci vergogniamo oggi davanti a Dio, a Dio che si è fatto Bambino.

E ci domandiamo: chi siamo noi davanti a Gesù Bambino? Chi siamo noi davanti ai bambini di oggi? Siamo come Maria e Giuseppe, che accolgono Gesù e se ne prendono cura con amore materno e paterno? O siamo come

Erode, che vuole eliminarlo? Siamo come i pastori, che vanno in fretta, si inginocchiano per adorarlo e offrono i loro umili doni? Oppure siamo indifferenti? Siamo forse retorici e pietisti, persone che sfruttano le immagini dei bambini poveri a scopo di lucro? Siamo capaci di stare accanto a loro, di “perdere tempo” con loro? Sappiamo ascoltarli, custodirli, pregare per loro e con loro? O li trascuriamo, per occuparci dei nostri interessi?

«Questo per noi il segno: troverete un bambino...». Forse quel bambino piange. Piange perché ha fame, perché ha freddo, perché vuole stare in braccio... Anche oggi piangono i bambini, piangono molto, e il loro pianto ci interpella. In un mondo che scarta ogni giorno tonnellate di cibo e di farmaci, ci sono bambini che piangono invano per la fame e per malattie facilmente curabili. In un tempo che proclama la tutela dei minori, si commerciano armi che finiscono tra le mani di bambini-soldato; si commerciano prodotti confezionati da piccoli lavoratori-schiavi. Il loro pianto è soffocato: il pianto di questi bambini è soffocato! Devono combattere, devono lavorare, non possono piangere! Ma piangono per loro le madri, odierne Rachele: piangono i loro figli, e non vogliono essere consolati (cfr *Mt 2,18*).

«Questo per voi il segno»: troverete un bambino. Il Bambino Gesù nato a Betlemme, ogni bambino che nasce e cresce in ogni parte del mondo, è segno diagnostico, che ci permette di verificare lo stato di salute della nostra famiglia, della nostra comunità, della nostra nazione. Da questa diagnosi schietta e onesta, può scaturire uno stile nuovo di vita, dove i rapporti non siano più di conflitto, di sopraffazione, di consumismo, ma siano rapporti di fraternità, di perdono e riconciliazione, di condivisione e di amore.

O Maria, Madre di Gesù,
tu che hai accolto, insegnaci ad accogliere;
tu che hai adorato, insegnaci ad adorare;
tu che hai seguito, insegnaci a seguire. Amen.

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Bethlehem, Domenica, 25 maggio 2014

In questo Luogo, dove è nato il Principe della pace, desidero rivolgere un invito a Lei, Signor Presidente Mahmoud Abbas, e al Signor Presidente Shimon Peres, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera invocando

da Dio il dono della pace. Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera.

Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla. E tutti –specialmente coloro che sono posti al servizio dei propri popoli – abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera.

Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento. Tutti gli uomini e le donne di questa Terra e del mondo intero ci chiedono di portare davanti a Dio la loro ardente aspirazione alla pace.

Cari fratelli e sorelle,

mentre ci avviamo a concludere questa celebrazione, rivolgiamo il nostro pensiero a Maria Santissima, che proprio qui a Betlemme ha dato alla luce il suo figlio Gesù. La Vergine è colei che più di ogni altro ha contemplato Dio nel volto umano di Gesù. Aiutata da san Giuseppe, lo ha avvolto in fasce e lo ha adagiato nella mangiatoia.

A Lei affidiamo questo territorio e tutti coloro che vi abitano, perché possano vivere nella giustizia, nella pace e nella fraternità. Affidiamo anche i pellegrini che qui giungono per attingere alle sorgenti della fede cristiana – ce ne sono presenti anche a questa Santa Messa.

Veglia, o Maria, sulle famiglie, sui giovani, sugli anziani. Veglia su quanti hanno smarrito la fede e la speranza; conforta i malati, i carcerati e tutti i sofferenti; sostieni i Pastori e l'intera Comunità dei credenti, perché siano "sale e luce" in questa terra benedetta; sostieni le opere educative, in particolare la *Bethlehem University*.

Contemplando la Santa Famiglia qui, a Betlemme, il mio pensiero va spontaneamente a Nazareth, dove spero di potermi recare, se Dio vorrà, in un'altra occasione. Abbraccio da qui i fedeli cristiani che vivono in Galilea e incoraggio la realizzazione a Nazareth del Centro Internazionale per la Famiglia.

Alla Vergine Santa affidiamo le sorti dell'umanità, perché si dischiudano nel mondo gli orizzonti nuovi e promettenti della fraternità, della solidarietà e della pace.



7 giorno

Mercoledì 2 novembre 2016



S. Messa: nella Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme

GERUSALEMME



La piscina di Siloe

Dalla fonte del Gihon nella Valle del Cedron un tunnel di 530 mt. porta l'acqua sorgiva fino alla piscina: è opera del re Ezechia (716-687), come è detto in 2Re 20,20. Isaia ebbe a rimproverare il troppo orgoglio per quest'opera di rara ingegneria: Is 22,9-11.

Anche se un po' deludente, vale la pena di scendere a SILOE alla piscina dell'INVIATO, cioè Cristo Luce, e lì lavarsi gli occhi e pregare: Signore, fa' che i miei occhi vedano la Tua luce! E' la grande pagina di Gv 9, drammatica e vivace nel contrasto tra il cieco nato che crede e i superbi giudei che non credono in Gesù.

Gesto attualizzato oggi dal nostro Battesimo: quell'acqua ci fa vedere, con gli occhi della fede, anche oggi. I sapienti maestri del nostro mondo non credono alla luce di Gesù; son convinti di vederci già bene con la sapienza di questo mondo. Noi chiediamo con umiltà al Signore di lasciarci "illuminare" dalla fede e di credere con docilità ai gesti della Chiesa, che sono i sacramenti: "Sono andato, mi sono lavato, e ora ci vedo".

Il cenacolo



Il Cenacolo è il cuore della religione cristiana: qui avvennero le cose più grandi: l'istituzione dell'EUCARISTIA, del Sacerdozio e il comando della carità con la lavanda dei piedi; Giovanni ambientò qui le parole più care e profonde di Gesù come suo testamento e la preghiera sacerdotale (capp. 15-17); qui apparve per la prima volta Gesù RISORTO la sera di Pasqua; qui avvenne l'effusione dello SPIRITO SANTO a Pentecoste, inizio della Chiesa.

Ebbene, questo luogo così caro e santo, non è luogo di culto cristiano. Sorge sopra un luogo di venerazione ebraico, e quindi è proibita ogni celebrazione.



Ciò nonostante la visita deve essere intensa. Paolo VI si inginocchiò qui a pregare a lungo. Facciamolo anche noi, silenziosamente!

LA STORIA

Il colle di Sion è quello su cui era costruito il Tempio di Gerusalemme, il cuore politico-religioso dell'Ebraismo.

Nel Nuovo Testamento i cristiani si ritennero il vero e nuovo Israele, e quindi chiamarono SION il colle occidentale dove attorno al Cenacolo si era attestato il primo nucleo di Giudeo-cristiani.

Sant'Epifanio testimonia che alla distruzione del 135 era rimasta solo una chiesa-sinagoga, proprio qui, come antica "casa" degli Apostoli (cfr. At 12,12-13). Sembra sia da identificare con le mura dell'attuale "tomba di Davide", sotto il Cenacolo.

La prima basilica nel IV secolo, costruita dal vescovo Giovanni (386-415), si chiamò la SANTA SION, fu distrutta dai Persiani nel 614. Ricostruita da Modesto e poi distrutta dai musulmani, all'arrivo dei Crociati si fece una poderosa basilica, chiamata "Madre di tutte le chiese", a tre navate (in quella a nord c'era il ricordo della morte di Maria; da quella a sud si saliva alla sala superiore del Cenacolo).

Dopo la partenza dei Crociati, affidato a Siriani, il Cenacolo subì abbandono e rovina. Nel 1335 i Francescani - per l'intervento di Roberto d'Angiò - costruirono qui il loro primo convento di Terra Santa. Nel 1551 furono cacciati ed espropriati dai Musulmani, e da allora questo luogo del "Cenacolo" non è più luogo di culto. Recentemente i Francescani sono riusciti ad avere un conventino vicino "al Cenacolo", ed è il luogo ove ancor oggi si può celebrare la messa.

La visita al Cenacolo è tra le più desolanti: la "sala al piano superiore" dove Gesù fece l'ultima cena coi suoi è il luogo più abbandonato di tutta la Terra Santa. E' ora una antica sala ristrutturata dai Francescani nel sec. XIV in stile gotico, adibita più tardi ad uso moschea tanto che vi è conservato ancora un mihrab che segnala la direzione della Mecca. Recentemente si sono fatti restauri, ma fino a poco fa era bersaglio dei sassi e del disprezzo di fanatici ebrei...!

L'unico segno cristiano rimasto è un CAPITELLO crociato nell'angolo nordovest: rappresenta un PELLICANO, simbolo cristiano per indicare il sacrificio di Cristo; è nella tradizione popolare la credenza che questo uccello per nutrire i suoi piccoli si scavi dentro il proprio petto fino a consumarsi per loro...!

Luca 22,7-20

Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la vittima di Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: "Andate a preparare per noi la Pasqua, perché possiamo mangiare". Gli chiesero: "Dove vuoi che la prepariamo?". Ed egli rispose: "Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà una sala al piano superiore, grande e addobbata; là preparate". Essi andarono e trovarono tutto come aveva loro detto e prepararono la Pasqua.

Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

Meditazione al Cenacolo



L'Eucaristia si racchiude tutta nel segno conviviale, in un pane da condividere, caricato della presenza di Cristo che rinnova l'Alleanza col suo popolo. E proprio l'immagine della tavola familiare ci introduce molto innanzi nella comprensione del disegno di salvezza. Si potrebbe pensare come a tre tavole, o a tre momenti di questa convocazione e invito a cena con Dio.

1. In quella realtà misteriosa e viva che è il nostro Dio definito come Amore, un giorno si tenne consiglio di famiglia, lì in casa Trinità, e si decise: "Aggiungi un posto a tavola...!", e si creò l'uomo. "In lui ci ha

scelti prima della creazione del mondo predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef 1,4-5). Questo appunto è il progetto di Dio: "che gli uomini abbiano accesso al Padre e siano resi partecipi della divina natura" (DV 2). Divengano cioè membri di famiglia, figli ed eredi di casa Trinità. "A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12).

E' il grande sogno di Dio sull'uomo: fare di tutti una sola famiglia, una cosa sola col Padre, nel Figlio, per l'azione dello Spirito santo. Quasi un dilatarsi del Figlio in altri figli, da che lui da Unigenito è divenuto primogenito di molti fratelli. Lo ha dichiarato Gesù quella stessa sera nel Cenacolo: "Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola" (Gv 17,21). Uno con le Tre Persone divine. E' la nostra identità e il nostro destino irrinunciabili: a questo "siamo stati predestinati", cioè strutturati. Non è sbagliato il desiderio di essere come Dio, perché esprime una esigenza connaturata in noi.

2. Gesù disse ancora nell'ultima cena: "Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio" (Mt 26,29). Ha precisato l'invito: adesso qui, la prossima volta a casa mia, in Casa Trinità appunto. Per questo ripeteva: "E' meglio per voi che io me ne vada. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io" (Gv 14,2-4).

Tutta la sua predicazione fu un illustrare quel posto che ci aspetta, usando le immagini più efficaci: quella del banchetto di nozze del figlio del re (cfr. Mt 22,1-13), quella d'un lauto banchetto e d'una grande festa fatta per il ritorno a casa del figlio perduto (cfr. Lc 15,11-32), quella infine - è l'immagine più commovente uscita dal cuore di Gesù per parlarci del paradiso - che è in Lc 12,37: "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli". Fantastico, vero!.... essere a cena da Dio, e Lui nostro inserviente! Sarà così contento di averci a casa sua che farà Lui gli onori di casa e ci farà da cameriere...! Gesto che proprio qui nel Cenacolo Gesù ha voluto anticipare lavando i piedi agli apostoli.

3. Volendo invitare e preparare l'uomo a quel banchetto definitivo del Regno dei cieli Dio ha come voluto seminare lungo la storia degli

appuntamenti a cena con Lui: dal banchetto della pasqua dell'Esodo per sancire la prima Alleanza, alla pasqua ebraica annuale per rinnovare quella medesima Alleanza, fino al banchetto della Nuova ed Eterna Alleanza, la Cena Eucaristica di cui Gesù ci ha comandato: "Fate questo in memoria di me". Capita a Dio quel che capita a noi, di voler essere a tavola con commensali conosciuti e amici. Ecco: perché noi alla fine possiamo essere suoi commensali conosciuti e consueti, Dio ci vuole oggi spesso suoi commensali a questo banchetto eucaristico, anticipo e caparra dell'eredità eterna.

Così che alla fine - come dice l'orazione per il funerale di un cristiano -: "dopo esserci nutriti di questo cibo di immortalità, fa', o Signore, che ci sediamo al tuo banchetto eterno imbandito nei cieli". "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54).

"Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, CENERO' con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Si tratta oggi di non essere così sciocchi da snobbare questi inviti a cena (come rievoca la parabola di Lc 14,15-24, gli invitati al grande banchetto che rifiutano l'invito con varie scuse: il campo, cinque paia di buoi, la moglie nuova...!); se lo incontriamo oggi come salvatore e amico ce l'avremo domani come giudice benigno.

La lavanda dei piedi

Giovanni 13,1-15



Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi

dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli disse Simon Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete mondi". Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi."

Un amore di misericordia

"Proprio nella notte in cui venne tradito...", dice il testo di Paolo nel racconto dell'Ultima Cena (1Cor 11,23-29). Al dono e alla intimità di Gesù corrisponde il tradimento dei discepoli. Giuda è l'altra faccia di questa notte della Cena (*"E uscì che era notte..."*) e dell'arresto di Gesù.

Ma dietro a Giuda si snoda una lunga sequela di traditori e nemici. Anzitutto i capi e tutta la gente che condanna Gesù. Questa gente che misconosce i miracoli di Gesù e sceglie Barabba. Poi gli stessi Apostoli che dormono nel Getsemani, che fuggono alla sua cattura, che lo rinnegano in Pietro. Fino a quel bacio di Giuda ...! E poi l'umanità tutta e ciascuno di noi cui il sacrificio di Cristo è destinato per redenzione. Tutto un mondo di personali e collettivi tradimenti e infedeltà a Dio che in questo luogo particolarmente vengono messi a confronto e bruciati dall'amore di Cristo. Proprio qui si mostra come Dio abbia scelto più che un amore di benevolenza, un amore... di misericordia, un amore che "vince il male col bene".

Per questo l'atteggiamento del pentimento e del perdono qui è d'obbligo. E' bella cosa in un viaggio in Terra Santa arrivare anche ad una Confessione e Comunione...: ci si abbandona totalmente a quel Cristo che si incontra nella fede! Qui, al Cenacolino, vi è sempre un Padre Franciscano a disposizione per vivere bene questo momento personale di

ritorno a Dio col sacramento della Riconciliazione.

La Pentecoste, nascita della Chiesa

Nella "sala al piano superiore" Gesù apparve vivo la sera di Pasqua effondendo il suo Spirito sugli Apostoli: *"Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi"* (Gv 20,21-24). Otto giorni dopo ritornò per incontrare Tomaso, il quale professò: *"Mio Signore e mio Dio"*!

Qui raccolta la Chiesa dopo l'ascensione attese l'effusione dello Spirito promesso: *"Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo"* (At 1,13).

Attorno a Pietro la Chiesa scelse il successore di Giuda per integrare il numero 12 degli Apostoli (prolungamento e compimento delle dodici tribù di Israele): At 1,15-25.

Raccolta al Cenacolo, il giorno di Pentecoste, tutta la Chiesa ricevette lo Spirito; e partì l'avventura dell'annuncio del vangelo "fino agli estremi confini della terra".

Atti 2,1-11

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse

tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio».

Il ricordo di Maria



"Tutti erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di Lui" (At 1,14).

Nel Cenacolo non può mancare il ricordo di Maria, che dopo aver generato a Betlemme il corpo fisico di Gesù, qui nel Cenacolo genera il corpo mistico di Cristo, la Chiesa.

A fianco del Cenacolo vi è una grande basilica dei Benedettini tedeschi di Beuron (specialisti in mosaico), inaugurata nel 1910 a ricordo forse d'una abitazione di Maria a Gerusalemme e della sua "dormizione", cioè della sua morte qui, come è attestato dal patriarca Sofronio all'inizio del VII secolo.

"Che tutti siano una cosa sola!"

Mai come a Gerusalemme si sente forte la sofferenza per la divisione tra i cristiani. Al Cenacolo Gesù pregò per l'unità della sua Chiesa, fu il suo testamento:

Gv 15,1-8

Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete

in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Giovanni 17,15-26

Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.

Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro.

GALLICANTU

“Prima che il gallo canti...”

Una reliquia della Passione di Gesù è qui al GALLICANTU: una scalinata di pietre di epoca romana, ben conservata, collegava il Cenacolo alla valle del Cedron e quindi al Getsemani. Gesù vi è passato quella notte del giovedì santo scendendo al Getsemani e vi è ritornato legato al



Palazzo di Caifa che stava qui su questa collina occidentale della vecchia Gerusalemme. Già dal IV secolo (come ricorda il Pellegrino di Bordeaux del 333) nell'area tra il Cenacolo e la porta di Sion si ricordava la Casa di Caifa, ed effettivamente si trovano resti di chiese bizantina e crociata; ora il sito è nella proprietà degli Armeni, nella chiesa di san Salvatore. Inoltre proprio questa collina occidentale era la residenza delle famiglie più ricche, (.. più sotto, entro il nuovo quartiere ebraico, si è trovata una ricca abitazione privata, certamente di epoca erodiana, e altre abitazioni sacerdotali, con molti bagni rituali). Comunque dall'epoca bizantina su questa collina sudovest è il ricordo delle abitazioni di Anna e Caifa. Scavi recenti eseguiti sotto la chiesa del "Gallicantu", più sotto, entro la proprietà dei pp. Assunzionisti francesi, hanno messo in luce pozzi, cisterne usate come celle per prigionieri, con ceppi per legarvi i condannati alla flagellazione; il tutto segnato da croci bizantine. Anche qui si parla di un monastero bizantino e dal sec. XII si ricorda il pianto di Pietro. Potrebbe essere anche questo il palazzo di Caifa, come più sopra si è indicato per secoli la casa del sommo sacerdote Anna. Qui Gesù ha subito il primo processo e ... il tradimento di Pietro.

Giovanni 18,12-27

Allora il distaccamento con il comandante e le guardie dei Giudei afferrarono Gesù, lo legarono e lo condussero prima da Anna: egli era infatti suocero di Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno. Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: «E' meglio che un uomo solo muoia per il popolo».

Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme con un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote e perciò entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote; Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare anche Pietro. E la giovane portinaia disse a Pietro: «Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si

riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

Intanto Simon Pietro stava là a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono». Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.

Luca 61-71; 23,1-2



Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: «Indovina: chi ti ha colpito?». E molti altri insulti dicevano contro di lui.

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, diccelo». Gesù rispose: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio». Allora tutti esclamarono: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli disse loro: «Lo dite voi stessi: io lo sono». Risposero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca». Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re».

Fermiamoci in silenzio a meditare sopra questa scala che ha visto l'agonia

di Gesù. Pensiamo a Pietro...; dopo il tradimento qui Pietro incontrò lo sguardo di Gesù: e ... *"uscito fuori, pianse amaramente"*. Fu questo sguardo di perdono a cambiargli il cuore; mentre Giuda... per non aver voluto accogliere il perdono di Cristo... andò ad impiccarsi! Proprio qui, su questa scala di sassi dove ora noi siamo seduti, Pietro capì, al canto del gallo, tutta la misericordia di Dio. Il pentimento è la prima condizione per la salvezza!



IL MONTE DEGLI ULIVI

A est la città di Gerusalemme è chiusa dal Monte degli Ulivi, alto 800 mt., sul quale domina l'alto campanile del monastero russo femminile, detto del "Viri Galilei", punto di riferimento da tutto il deserto di Giuda, che da qui scende fino a Gerico.

Proprio la strada per Gerico vi saliva dal torrente Cedron, per scendere alle sue spalle verso Betfage e Betania, al tempo di Gesù, ultimi villaggi prima del deserto. Ai piedi del Monte degli Ulivi vi era il Getsemani, giardino privato con "grotta del frantoio", e tutto attorno lungo l'erta del colle olivi e qualche anfratto o grotta di riparo. Una di queste già dallo storico Eusebio di Cesarea è indicata come "grotta dell'orazione", venerata dai discepoli come particolarmente cara a Gesù. In cima all'Oliveto Luca pone l'Ascensione. Da Betfage Gesù prese l'asinello per scendere in città il giorno "delle palme".

Ce n'è per vivere intensamente una mattinata in compagnia del vangelo e di Gesù.



BETFAGE



E' ora una chiesa francescana costruita entro una torre medievale, sul posto dove già la pellegrina Eteria nel IV secolo ricorda una chiesetta. Una pietra istoriata d'epoca crociata rievoca l'episodio di

Marco 11,1-11 e paralleli

Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro: «Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?». Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!

MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Chiesa del Getsemani accanto all'Orto degli Ulivi (Jerusalem)

Lunedì, 26 maggio 2014

«Uscì e andò ... al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono» (Lc 22,39).

Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Gesù si ritira qui, nel Getsemani, ai piedi del monte degli Ulivi. Ci ritroviamo in questo luogo santo, santificato dalla preghiera di Gesù, dalla sua angoscia, dal suo sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo "sì" alla volontà d'amore del Padre. Abbiamo quasi timore di accostarci ai sentimenti che Gesù ha sperimentato in quell'ora; entriamo in punta di piedi in quello spazio interiore dove si è deciso il dramma del mondo.

In quell'ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli

assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza.

Farà bene a tutti noi, vescovi, sacerdoti, persone consacrate, seminaristi, in questo luogo, domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre?

Sono di quelli che, invitati da Gesù a vegliare con Lui, si addormentano, e invece di pregare cercano di evadere chiudendo gli occhi di fronte alla realtà?

O mi riconosco in quelli che sono fuggiti per paura, abbandonando il Maestro nell'ora più tragica della sua vita terrena?

C'è forse in me la doppiezza, la falsità di colui che lo ha venduto per trenta monete, che era stato chiamato amico, eppure ha tradito Gesù?

Mi riconosco in quelli che sono stati deboli e lo hanno rinnegato, come Pietro? Egli poco prima aveva promesso a Gesù di seguirlo fino alla morte (cfr *Lc* 22,33); poi, messo alle strette e assalito dalla paura, giura di non conoscerlo.

Assomiglio a quelli che ormai organizzavano la loro vita senza di Lui, come i due discepoli di Emmaus, stolti e lenti di cuore a credere nelle parole dei profeti (cfr *Lc* 24,25)?

Oppure, grazie a Dio, mi ritrovo tra coloro che sono stati fedeli sino alla fine, come la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni? Quando sul Golgota tutto diventa buio e ogni speranza sembra finita, solo l'amore è più forte della morte. L'amore della Madre e del discepolo prediletto li spinge a rimanere ai piedi della croce, per condividere fino in fondo il dolore di Gesù.

Mi riconosco in quelli che hanno imitato il loro Maestro fino al martirio, testimoniando quanto Egli fosse tutto per loro, la forza incomparabile della loro missione e l'orizzonte ultimo della loro vita?

L'amicizia di Gesù nei nostri confronti, la sua fedeltà e la sua misericordia sono il dono inestimabile che ci incoraggia a proseguire con fiducia la nostra sequela di Lui, nonostante le nostre cadute, i nostri errori, anche i nostri tradimenti.

Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla vigilanza di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana. Ma il Signore, nella sua grande bontà e nella sua

infinita misericordia, ci prende sempre per mano, perché non affoghiamo nel mare dello sgomento. Egli è sempre al nostro fianco, non ci lascia mai soli. Dunque, non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione.

Voi, cari fratelli e sorelle, siete chiamati a seguire il Signore con gioia in questa Terra benedetta! E' un dono e anche è una responsabilità. La vostra presenza qui è molto importante; tutta la Chiesa vi è grata e vi sostiene con la preghiera. Da questo luogo santo, desidero inoltre rivolgere un affettuoso saluto a tutti i cristiani di Gerusalemme: vorrei assicurare che li ricordo con affetto e che prego per loro, ben conoscendo la difficoltà della loro vita nella città. Li esorto ad essere testimoni coraggiosi della passione del Signore, ma anche della sua Risurrezione, con gioia e nella speranza.

Imitiamo la Vergine Maria e San Giovanni, e stiamo accanto alle tante croci dove Gesù è ancora crocifisso. Questa è la strada nella quale il nostro Redentore ci chiama a seguirlo: non ce n'è un'altra, è questa!

«Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,26).

Appena dietro la chiesa, nel giardino che scende, si visitano delle tombe, molto interessanti: una, a destra, con pietra rotonda rotolata davanti al loculo in fondo alla piccola scala; un'altra, a sinistra, più grande, con all'interno loculi e sala per la preparazione. Siamo nella zona cimiteriale sopra Betania. Ci facciamo così un'idea di come potevano essere la tomba di Lazzaro e il sepolcro di Gesù.



In cima al monte degli Ulivi, in una proprietà oggi musulmana vi è il ricordo della Ascensione.

ASCENSIONE



Nel 376 la matrona romana Pomenia vi costruì una chiesa, detta de l'Imbomon ("sulla vetta"), al centro della quale un cancelletto segnava il punto della partenza di Gesù per il cielo. Nel 438 Melania vi costruì un monastero.

I Crociati vi edificarono una chiesa ad arcate aperte, ottagonale, con al centro una edicola a cielo aperto, con colonnine, per venerare il luogo del mistero. Col ritorno di Saladino tutto fu trasformato in moschea e l'edicola fu coperta di cupola: come è tutt'oggi visibile. Resta certo che il livello del suolo al tempo

di Gesù era otto metri più sotto; quindi fasullo è il riquadro di roccia che si mostra attualmente come.... impronta del piede di Gesù!!

Luca 24,50-52 e Atti 1,9-11 rievocano in forma descrittiva il fatto della esaltazione di quel Gesù di Nazaret che con la risurrezione viene a "sedere alla destra del Padre".

Dando a noi appuntamento: "Io vado a prepararvi un posto.." (Gv 14,2-4); e promettendo di rimanere con noi (cfr. Mt 28,20), attraverso il dono dello Spirito santo (At 1,4-5).

Atti 1,3-14:

Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito santo, fra non molti giorni».

Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al

loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano.



LA GROTTA DEL PADRE NOSTRO

Più sotto, vi è un posto prezioso. Sant'Elena costruì una basilica "in Eleona", cioè dell'Oliveto, proprio sulla grotta "dove Gesù iniziò i suoi discepoli ai sacri misteri". E' questa una delle tre "sacre spelonche" che lo storico Eusebio di Cesarea dice molto venerate all'inizio del IV secolo (assieme alla grotta della Natività e al Santo Sepolcro). Forse Gesù qui si ritirava a pregare, come già faceva in Galilea: "Di giorno insegnava nel tempio, ma la notte usciva e la passava sul monte degli ulivi" (Lc 21,37). Del resto era un po' sulla strada che portava a Betania.



Un giorno i suoi discepoli gli chiesero: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli. Ed egli disse loro: Quando pregate dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione" (Lc 11,1-4). E' la GROTTA DEL PATER, raccolta dentro un attuale convento di carmelitane, nel cui chiostro su maioliche è riprodotto in 40 lingue il "Padre nostro".

Gesù è il primo uomo che ha il coraggio e la confidenza di chiamare Jahvè col nome di "Papà, Abbà", come un bimbo chiama il suo babbo! Del resto...: "Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono! Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto" (Lc 11,9-13).

Per cui la fiducia e la perseveranza sono le caratteristiche del chiedere: Lc 11,5-8 e Lc 18,1-8. Vediamo quest'ultimo passo:

Luca 18,1-8

Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi". E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"

Basta chiedere con fede (Mt 21,22), non solo nella sua potenza; ma fede che DIO VEDE E VUOLE IL MIO BENE PIU' DI QUELLO CHE IO NON VEDA E VOGLIA DI ME. Per questo ci ha comandato di dire: Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra! Si attui il tuo progetto su di me, Signore, non il mio che è sempre più meschino del tuo!

DOMINUS FLEVIT



Scendendo, con uno splendido panorama sulla città, si incontra il santuario del DOMINUS FLEVIT.

Luogo di un primitivo cimitero giudeo-cristiano (all'entrata vi sono ossuari), una chiesa bizantina dedicata alla profetessa Anna (Lc 2,36-38), i cui mosaici del VII sec. sono ancora visibili, segnava il ricordo del pianto di Gesù sulla

città; ora rievocato da una chiesa del Barluzzi (1955) che vuol far pensare a una lacrima! "Maestro, guarda che costruzioni! E Gesù: non rimarrà pietra su pietra!" (Mc 13,1-2).

Luca 19,41-44:

"Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace! Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te, e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".

E' il lamento di Gesù sulla sua città che non ha accolto e riconosciuto il Messia; come altra volta disse:

"Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la

vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"



Un grazioso mosaico sotto l'altare riproduce una gallina con pulcini.

Rifiuto che Gesù, sulla scorta di Isaia 5, stigmatizza con la terribile parabola dei vignaiuoli omicidi (Mt 21,33-45): "Il Regno sarà tolto a voi e sarà dato ad altri..". Il segno tragico ne sarà la distruzione di Gerusalemme nell'anno '70 da parte dei Romani (Mc 13,14-17). Quel segno i discepoli useranno poi per descrivere la fine del mondo - o meglio il suo significato - e cioè il giudizio di esclusione dal Regno per quanti, come i Giudei, hanno rifiutato il Cristo (Mc 13,24-27).

La strada corre tra cimiteri ebraici: ogni tomba è ricoperta di sassi, segno della "vita" che si augura ai propri morti quando si vengono a visitare. Lungo la valle del Cendron ci sono antiche tombe, già dal tempo di Gesù (cfr. Mt 23,29), oggi chiamate di Assalonne, di Giosafat, di San Giacomo e di Zaccaria.

Si scende poi passando davanti alla chiesa russa di Santa Maria Maddalena che spicca con le sue cipolle dorate sul verde di tutto il monte degli Ulivi, cui è annesso un monastero femminile. Si giunge al Getsemani, ai piedi del monte, nella valle del Cedron.

IL GETSEMANI



"Egli (Gesù) nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte...; pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,7-8). Siamo nel luogo dove più fortemente l'umanità di Gesù si è manifestata: "l'anima mia è triste fino a morire", e dove la sua scelta fu eroica e definitiva: "Non la mia, ma la tua volontà sia fatta". Luogo tra i più suggestivi del resto, che merita il massimo di concentrazione e preghiera.

LA STORIA

Oltre il torrente Cedron, ai piedi del Monte degli Ulivi, c'era questo giardino - forse di proprietà di qualche amico di Gesù. Vi era, appena all'entrata, una grotta naturale per gli attrezzi di lavoro e un "pressoio per l'olio" (appunto Getsemani), e angolo di riparo per la notte ("come al solito" dice Luca 22,39: quindi Gesù ci veniva spesso). E' questa l'attuale 'Grotta dell'arresto' proprio sul fondo valle, a fianco della chiesa della Tomba della Vergine: tracce di mosaici del IV secolo ne testimoniano il culto antichissimo, assieme a vari strumenti di lavoro e una cisterna. Quella sera, dopo la Cena al Cenacolo, scese la scalinata verso la valle (cfr. note al Gallicantu), lasciò qui a dormire i discepoli e presi con sé Pietro, Giacomo e Giovanni si allontanò "quanto un tiro di sasso" a pregare.



Proprio più in là una trentina di metri vi è "il giardino degli ulivi": vi sono conservati otto vecchissimi ulivi millenari, che ricordano quelli dell'agonia di Gesù. I Francescani ne sono custodi dal sec. XVII e ne hanno fatto un angolo di raccoglimento e preghiera. A fianco, dal 1920 vi è costruita una grande Basilica che conserva davanti l'altare una pietra già

venerata dal III secolo come luogo della prostrazione di Gesù in agonia. La basilica è costruita sulla pianta della prima basilica, quella fatta da Teodosio nel 380 e distrutta dai Persiani nel 614. Anche i Crociati vi costruirono qui una imponente chiesa, di cui rimangono tracce nel pavimento e dintorni. Dentro la basilica, con pochissima luce filtrata da alabastro color violetto, è luogo di sosta per rivivere momenti drammatici: l'agonia di Gesù, il sonno indifferente degli apostoli, il bacio di Giuda, l'arresto, la fuga dei discepoli. I mosaici alle pareti ne sono richiamo suggestivo. Forse non esiste luogo più adatto per rileggere con calma le pagine drammatiche del Vangelo, e fermarsi per un po' di silenzio meditativo (e, quando si può, la sera, per un'ORA SANTA); poi si bacia la pietra in segno di partecipazione per chiedere di poter dire anche noi: "Non la mia, ma la tua volontà!".

LA BIBBIA



Tutti e quattro gli evangelisti sono molto dettagliati su questo momento, l' "ora" come dice Giovanni. Più stringato Mc 14,32-52, Matteo 26,36-56 riporta le parole di Gesù, Luca 22,39-53 registra la preghiera, e Gv 18,1-11 la manifestazione della divinità pur in mezzo alla tragedia.

Matteo 26,36-44

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: “Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare”. E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me”. E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.

Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: “Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole”. E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: “Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà”. E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciati lì, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.

Luca 22,43-44

Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.

Matteo 26,45-49

Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: “Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai

peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: "Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!". E subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!".

Giovanni 18,4-9

Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?". Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!". Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno". Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano". Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: "Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato".

Matteo 26,50-54

Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?".

Luca 21,51-53

E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: "Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre".

Marco 14,50-52

Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovanetto però lo seguiva,

rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fecero. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo.

LA FEDE, PER CAPIRE QUALCOSA DELLA PROVA



Il Venerdì Santo è giorno del dramma più tragico: persino il Figlio di Dio è schiacciato dalla morte. Ma chiaramente non è incidente imprevisto: è "l'ora", quel momento a cui Gesù per tutta la sua vita s'è preparato. E' stata una scelta, che al Getsemani ha avuto il suo momento decisivo. E' ritornando al Getsemani che si capisce la croce.

Il Getsemani è il luogo del DUNQUE, dove si condensa tutto il mistero dell'uomo, del suo dolore, del suo male, del suo peccato...; ma anche del suo riscatto, della salvezza che gli viene dall'obbedienza di questo uomo Gesù alla VOLONTÀ' del Padre!

Ma qui, questo scontro decisivo tra peccato e salvezza, avviene in un modo drammatico sulla pelle di un uomo; qui è vissuto il momento psicologico di questa battaglia, che lascerà permanenti i segni delle sue cicatrici anche nel Cristo Risorto che Tomaso ha toccato. E' questo ruolo della libertà che qui ci interessa.

CHE COSA AVVIENE

L'agonia di Gesù rappresenta il momento supremo del dramma che vive ogni uomo: lo scontro e la scelta tra la propria autonomia e l'abbandonarsi a Dio. Il nocciolo del peccato originale è proprio quello di crederci autosufficienti, costruttori unici ed efficaci della propria felicità, testardi sognatori di una città terrestre pienamente saziante, e quindi paurosi di Dio, che sembra limitarci, che sembra invadere la nostra proprietà, che ci appare avversario della nostra libertà, che al massimo per interesse possiamo propiziare. Per di più l'esperienza del dolore, del fallimento, della delusione, lungi dal farci ravvedere, ci insospettisce di più nei confronti di un Dio che stentiamo più ancora credere buono e paterno.

Anche Gesù, di fronte alla sofferenza e alla morte, ha paura e reagisce: "Se è possibile, allontana da me questo calice...!". E' impossibile che Dio voglia davvero il mio bene; è difficile crederlo ancora dalla mia parte ora che mi porta alla morte e non mi difende dalla ingiustizia e dalla violenza...! Mai come qui Gesù è stato vicino ai nostri drammi e alle nostre ribellioni...! "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti gridi e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte; .. pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì" (Eb 5,7-8); e l'evangelista Luca parla di un sudore di sangue, tanta era la tensione agonica del momento. "Egli è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato" (Eb 4,15). Anche Teresa di Lisieux parla della sua prova negli ultimi mesi di vita, proprio quando era stata toccata dallo strazio fisico della emottisi che la soffocava: come una nube oscura aveva velato il sole dell'amore di Dio che lei aveva tanto sperimentato; come un muro le si era posto davanti fino a farle provare la tentazione dell'ateismo. Così come appunto è avvenuto per Gesù, che è giunto fino al grido dell'abbandono: "Mio Dio, perché mi hai abbandonato!". Se c'era un uomo che aveva conosciuto l'amore di Dio era proprio Gesù; grande quindi deve essere stata la prova dell'abbandono! Non disse però, ribellandosi: "Dio non c'è!", ma disse: "Mio Dio, perché?", affidandosi al Mistero!

E proprio sudando sangue, supera questa sfiducia, rischia quell'abbandono che lo salverà: Non la mia, ma la tua volontà! Anche se non capisco, ci credo; anche se tutto mi sembra sbagliato, mi fido! E' credere che Dio è Dio; è credere che Dio non può che volere il bene, che voler bene, che essere una persona cara, e il vero bene, perché è gratuità, generosità, verità e amore assoluto. Non sarebbe Dio se fosse diverso! Cristo è l'uomo che per primo ha superato il sospetto e la paura di Dio, e si è fidato, abbandonandosi pienamente a Lui. La sua sofferenza - fino alla morte - non l'ha distolto da Dio, anzi è stata l'occasione più forte per gettarsi nelle sue braccia e dire: mi fido solo di Te, nelle tue mani affido il mio spirito! Stando al vangelo di Marco (14,36), questa è l'unica volta che ci è riferito il termine Abbà nella lingua originale aramaica; una preghiera quindi quella di Gesù che esprime al massimo la confidenza e l'abbandono. Questo atto di resa totale e fiduciosa ha ottenuto a lui la risurrezione, e il

riscatto per noi. Sta proprio qui il punto. Non c'è altra strada per riavere anche noi la vita, se non questo atto sincero e coraggioso di resa a Dio.

PERCHE' AVVIENE

Perché si è arrivati a questo scontro? Perché nel rapporto di oggi tra uomo e Dio si deve giungere a questa scelta drammatica, a questa prova dello SCACCO delle presunzioni umane per abbandonarsi nell'oscurità della fede-fiducia in Dio? Perché, in altre parole ci è richiesta una obbedienza che passa dalla sofferenza, che esige una prova, che vuole un così drammatico scontro con Dio?

L'uomo con il peccato compie anzitutto un atto di orgoglio e dice: io di Dio non mi fido, faccio da me! E si ritrova nudo, cioè povero, fallimentare, soggetto ai limiti della sofferenza e destinato alla morte. Senza Dio l'uomo è insufficiente a se stesso; si è fidato di sé ed è fallito. E' necessario allora che pesti il naso e senta tutto lo scacco delle sue presunzioni e sicurezze. Per questo ci è data la morte: proprio per provare la nostra insufficienza!

Il peccato è stato in sostanza un atto di sfiducia, un rifiuto dell'amore. Per riacquistare vita l'uomo dovrà riallacciarsi a Dio con un ritorno di obbedienza e di fiducia in Lui. Al no deve corrispondere un sì; e un sì limpido, rischioso, fatto con un abbandono che sfiora l'assurdo, cioè con fiducia totale..., perché Dio è molto esigente nell'amore. E' per questo che il sì deve essere detto non a parole, ma coi fatti: cioè con l'accettazione "assurda" della sofferenza e della morte: credere cioè - come Gesù al Getsemani - che Dio vuole ancora il nostro bene nonostante ci provi con la sofferenza ...! La sofferenza e la morte sono il campo su cui si gioca il nostro sì, e quindi il nostro riscatto, di fronte a Dio e alla vita. Certo la salvezza è gratuita; ma... quanto .. costa, e quanto Dio ce la fa... apprezzare, o.. pagare!! Ci crede troppo alla nostra libertà! Dio vuole come "spremere" da noi un tale amore radicale e puro, come del resto ha fatto Lui sulla croce per noi. Il disordine creato dal peccato è il fardello d'OBBEDIENZA che viene lasciato all'uomo come campo in cui possa giocare il suo atto di ritorno d'amore a Dio; il martirio d'un momento di Cristo, si traduce nel martirio della quotidiana obbedienza di portare ognuno la propria croce.

Il peccato è sempre anche rottura con gli altri. La riparazione sarà una

solidarietà: come Cristo e con Lui si diviene CORREDENTORI. Gesù non ha voluto portare la croce da solo - cfr. il Cireneo - , perché appunto richiede la nostra personale partecipazione, per noi e per gli altri. Si tratta di offrire la propria sofferenza come partecipazione alla croce di Cristo (.. ecco il gesto simbolico dell'offertorio dove al vino che diventa sangue di Cristo si aggiungono delle gocce d'acqua come simbolo del sacrificio della Chiesa), così da far defluire a pro del suo Corpo quegli atti di bene che lo santificano (come tra vasi comunicanti=comunione dei santi). "Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

L'anima quindi della sofferenza cristiana è duplice: come atto d'amore puro; come corredenzione per gli altri.

COME AVVIENE

Gesù è riuscito per primo a dire questo sì coraggioso a Dio per due motivi: una fortissima coscienza dell'amore gratuito e fedele del Padre e il dono dello Spirito santo, forza e amore sostanziale che lo legava a Dio. Tali sono le condizioni di riuscita anche per noi: maturare sempre più una conoscenza e quindi una coscienza che Dio ci ama; e lasciarci possedere il cuore dall'amore vivo e vivificante dello Spirito santo. Gesù qui lo disse appunto: "Vegliate e pregate per non cadere in tentazione (cioè per non cedere nella prova); lo spirito è pronto, ma la carne è debole" (Mt 26,41).

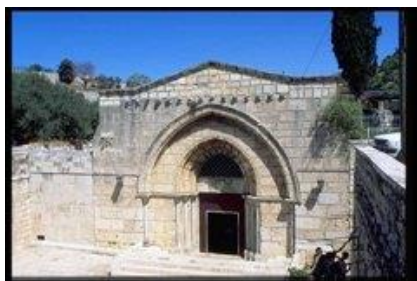
In particolare, la Messa è proprio l'attualizzazione, qui e ora, per noi, di quel SI' di Gesù al Getsemani, per comunicarci, per contaminarci, di quella sua energia e capacità di dire SI' a Dio nei momenti delle nostre prove drammatiche come le sue. Solo se aiutati dalla sua capacità, anche noi saremo capaci di quell'obbedienza d'amore che ci riscatta e salva. E ogni giorno abbiamo bisogno di dire i nostri sì, di portare la nostra croce dietro a Lui.

Ne deriva alla fine anche un grosso corollario di tipo esistenziale: pochi hanno paura della morte; tutti invece hanno paura della sofferenza, principalmente perché timorosi di non farcela - non farcela anche nella fede, cioè nel saper credere ancora che Dio, lì, voglia ancora il nostro bene! La tentazione della ribellione è quasi.. naturale.

Ebbene: proprio per questo Cristo è morto in croce, per darci quella grazia sufficiente a dire il nostro SI'; e ... Dio non fa mai le cose per niente, i suoi

gesti non sono mai inefficaci. Certamente allora anch'io ce la farò, alla sola condizione di soffrire CON LUI e COME LUI, cioè con quel suo spirito di obbedienza e con la forza della sua grazia, che proprio il venerdì santo Gesù ci ha acquistato sulla croce.

ALLA TOMBA DELLA VERGINE LA MADONNA DELL'ASSUNZIONE



Dal "Transitus B.M.Virginis", versione siriana del II secolo: "Prendi la Vergine Maria questa mattina - ordina Gesù a Pietro - ed esci da Gerusalemme sulla strada che porta all'inizio della valle ai piedi del monte degli Ulivi. Lì ci sono tre caverne, una larga esteriore, una seconda all'interno

e una terza più piccola ancora più all'interno. Sulla parete orientale di quest'ultima vi è un banco rialzato. Entra e deponi la Benedetta su quel banco". Banco e grotta sono lì ancora, in questa antichissima chiesa rupestre.

Si arriva in fondo alla valle del Cedron ed ecco questo angolo bellissimo: la chiesa dell'Assunzione, o TOMBA DELLA VERGINE. Chiesa crociata, ora ortodossa e armena, caratteristica: si scende per una scalinata fino ad una antica zona cimiteriale che risale proprio al primo secolo; qui scavi recenti hanno potuto accertare che una tomba era stata tagliata dalla collina e che già dal III e IV secolo era luogo di culto, probabilmente dei Giudeo-cristiani, quindi dei parenti di Gesù e Maria. Si venera da allora la tomba della Vergine, assunta subito in cielo anche col suo corpo come dice la nostra fede cattolica.

Si venera questo luogo col bacio dell'altare che copre l'antico sasso sul quale era stata collocata la Vergine morta. Attorno vi sono piccole icone d'argento e d'oro che meritano la nostra attenzione e devozione.

Appena dietro la piccola edicola, vi è la ICONA più bella di Terra Santa: una Madonna dal volto dolcissimo, caldo incarnato umano, sguardo tutto tenerezza e misericordia, e un Gesù Bambino che ispira serenità, .. "come un bimbo svezzato in braccio a sua madre" (Sal 130). Ora ne è pieno il suk con riproduzioni e gigantografie. E' stata riprodotta in ultima pagina di copertina di questo "Shalom" per averla come ricordo di Terra Santa.

Qui si recita la preghiera fatta apposta per questa Madonna dell'Assunzione per chiedere a Lei che il nostro pellegrinaggio terreno sfoci là dove "come madre è andata avanti a tenerci un posto"!

LA MADONNA DEL 'FINALMENTE!'



Ti penso, o Vergine Maria, nell'istante della tua entrata in paradiso: "Finalmente...!", avrai esclamato! Tu sei la Madonna dell'Assunzione. Chiusi gli occhi alla vita terrena, l'istante della tua morte è stato il velo che s'è squarciato sull'eternità, ... e tu sei stata subito nella "gloria".

Il tuo corpo, immacolato, non subì corruzione di carne; trasfigurato come quello di Gesù in una risurrezione simile alla sua, sei diventata nuova Eva, madre e modello dei veri viventi che aspirano, con la risurrezione della carne, alla vita eterna.

Il tuo cuore era già là da tempo, perché tu sei "la serva del Signore", sempre pronta a fare "quello che vuole la sua parola". Proprio questa tua costante comunione del cuore, ti ha meritato la comunione del corpo e della vita con la Beata Trinità del cielo.

Sei andata ad occupare il tuo posto di Regina, tu che sei la prima dei redenti e la prima dei risorti: primizia e modello della Chiesa. Gesù ci ha promesso che lì ci sono molti posti: ci sarà anche il mio! Tu sei andata innanzi, come madre, a tenermelo. Fa', o Maria, che a quel mio posto possa arrivare a sedermi, dopo questo pellegrinaggio della vita, che voglio vivere come te e con te, o Regina Assunta in cielo. Amen.



LA PISCINA PROBATICA E SANT'ANNA

Il Vangelo di Giovanni ricorda la guarigione di un uomo malato da 38 anni.

Giovanni 5,2-9

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Capitò proprio alla Piscina ProbatICA alle cui acque una credenza giudaica attribuiva poteri terapeutici. Era a cinque portici. Gli scavi attuali hanno messo in luce due vasche trapezoidali divise da un muro, e quindi da un portico. Adriano la trasformò in bagni pubblici con tempio al dio Esculapio; i Bizantini a ricordo dell'episodio evangelico vi fecero sopra una chiesa di tre navate; i Crociati ne fecero una anche loro più modesta. In compenso ne costruirono (1140) un'altra - Sant'Anna - su grotte adiacenti (oggi ancora visitabili) che il Protovangelo di Giacomo dice essere state abitazione di Gioachino e Anna, e quindi casa natale della Vergine Maria. E' ora uno dei più begli esempi rimastici di chiesa crociata di stile romanico-monastico. Dentro v'è buona acustica e si trovano spesso corali che cantano.

LA VIA DOLOROSA



Venire a Gerusalemme e fare la VIA CRUCIS sembra la cosa più ovvia! Non lo è affatto, e nel riuscire a farla, richiede un grande sforzo, e culturale e di fede. Culturale perché è necessario ritrovare le tracce autentiche e così commoventi di quell'itinerario doloroso; di fede perché oggi stesso, come allora, il cammino dell'Uomo che va alla

morte per la salvezza del mondo, passa tra l'indifferenza e l'ostilità più amara e tragica: la via Dolorosa si snoda infatti entro il suk, il colorito e chiassoso mercato arabo. E' una esperienza molto scioccante: ti vien quasi rabbia vedere tutta questa gente che mercanteggia, ignara che tu sei venuto da lontano per qualcosa che per te rappresenta il vertice della tua stima, e ... per loro non dice niente, anzi non ne sanno neppure niente. Gesù è passato allora nella stessa indifferenza, incoscienza e ostilità: in questo senso drammatico e di fede questa è la più autentica VIA CRUCIS che puoi fare!

LA STORIA

E' necessario tener presente la cartina: la Via al Calvario (Via Dolorosa) parte dalla Torre Antonia, angolo nordovest del tempio, costeggia le mura a nord ed esce verso il Calvario. Il tratto non è lungo, 500 mt., con un avvallamento (Tyropeion).



La Torre Antonia era la fortezza costruita da Erode nel 35 a.C. per controllare e difendere la spianata del Tempio; qui nei momenti più delicati anche il re, e poi il Procuratore romano, vi risiedeva con una guarnigione. Qui quindi era il "Pretorio", il luogo cioè dove si tenevano processi quando il magistrato era presente. E questo certamente durante le feste pasquali. Questa fortezza aveva quattro torri di difesa, e un

vasto cortile - a lastricato romano - dove stanziava la "coorte" militare. Distrutta nel 70 da Tito, con i recenti scavi si son messi in luce alcuni resti importanti: una grossa cisterna d'acqua e sopra un lastricato romano, grosse pietre che provengono presumibilmente proprio dal cortile interno dell'Antonia, e che richiamano chiaramente il Lithostrotos di Gv 18,28. E' materiale mosso da Adriano nel 135 quando rinnovò la città, prendendolo dalla fortezza Antonia. Da qui trasse anche materiale per l'arco col quale chiuse la piazza del mercato coprendo i luoghi santi, oggi erroneamente chiamato dell' Ecce Homo.



A noi interessa un luogo prezioso: il LITHOSTROTOS. Quando Pilato ebbe condannato Gesù, lo consegnò ai soldati in attesa dell'esecuzione della condanna; questi - come era loro solito - ne approfittarono per qualche tormento e gioco, e certamente per la flagellazione - ordinata dallo stesso Pilato prima dell' "Ecce homo!". Questo lastricato - nel convento delle Suore di Sion - ben conservato, porta

ancora su alcune pietre i segni dei militari (ad es. uno scorpione, simbolo della X Legione Fretense) e dei loro giochi, uno dei quali è detto "gioco del re", come appunto è riferito nel Vangelo, un gioco dove il condannato era preso in giro come re e ... incoronato... di spine. Qui è l'autentico luogo della "via dolorosa", cioè flagellazione e incoronazione di spine; qui è luogo di lunga meditazione e preghiera.

LA BIBBIA

La narrazione puntigliosa è del Vangelo di Giovanni, dove è curata di più questa seconda fase "civile" del processo a Gesù: 18,28 -19,16. Ma sono i Sinottici che registrano in un modo drammatico la derisione e le percosse subite in questo luogo da parte di Gesù: Mt 27,27-31. Assieme si confronti Mc 15,2-39 e Lc 23,2-46, dove ciascuno ha dei particolari nel descrivere questa condanna definitiva di Gesù.

Matteo 27,11-31:

Gesù davanti a Pilato, flagellato e coronato di spine

Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici». E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?». Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.

Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta. Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».

Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetela voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli». Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

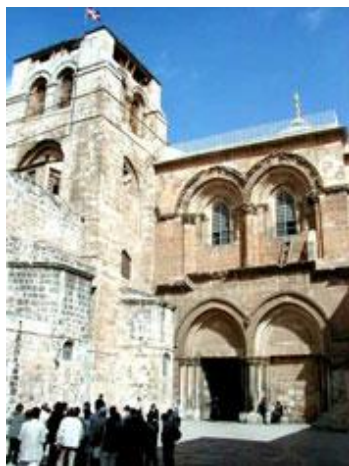
Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlato e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!». E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.

Non esiste reliquia più drammatica e vera della passione di Gesù: queste pietre portano ancora la eco viva del sangue, gli sputi, le spine, i flagelli e tutta la derisione di gente che "non sapeva quel che faceva..". Un giorno Gesù apparve a Sant'Angela da Foligno e le disse: "Io non ti ho amato per scherzo....!"; quanto è vero e sentito qui questo lamento di Gesù!

Dal tempo dei Crociati è fissato un percorso - la strada interna che costeggiava le mura - con segnate alcune cappelle devozionali per ricordare momenti del cammino verso il Calvario. Ogni venerdì alle ore 15 i Francescani, e quanti pellegrini si trovano a Gerusalemme, lo ripercorrono con tanta devozione fino alla basilica del Santo Sepolcro.

Giunti alle spalle della basilica della Anastasis si passa a fianco del Patriarcato Copto e si entra nel monastero degli Abissini. Qui - quando si trova un attimo di tempo - ci si può soffermare per un gesto ecumenico, la preghiera e la benedizione del monaco etiope che legge la pagina di Atti 8, il battesimo dell'Etiope funzionario della regina Candace sulla strada per Gaza.

Si esce poi già sul piazzale d'ingresso alla basilica del Santo Sepolcro.



IL SANTO SEPOLCRO

Giunti alla Basilica del Santo Sepolcro, o della ANASTASIS, cioè della risurrezione, siamo nel cuore della Gerusalemme cristiana; qui i più grandi misteri della vita di Gesù sono avvenuti: il GOLGOTA, con la sua morte redentrice in croce; il SEPOLCRO VUOTO, con la risurrezione.

"DOMINE IVIMUS! - Signore, finalmente ci siamo!": è l'espressione entusiasta di un gruppo

di pellegrini del III sec. arrivati via mare finalmente fino al Santo Sepolcro. Lo si trova scritto in carbone e color rosso, con disegno di nave a remi, su una lastra di pietra locale inserita nell'abside della cappella di Sant'Elena, appunto nella basilica del Santo Sepolcro. E' con questo medesimo atteggiamento di spirito che anche noi siamo arrivati qui, al vertice del nostro pellegrinaggio, a constatare la tomba vuota del nostro Signore Risorto, per confermare la fede e da qui partire per tutto il mondo ad annunciare una speranza nuova per l'uomo.

LA STORIA

Prima impressione è lo sconcerto...: qui è il centro del mondo, qui è il cuore della nostra fede, ... ed è tutto così povero, freddo, arruffato, tutto così antico, stantio, con divisioni di spazi e tempi di culto tra i diversi inquilini di riti e confessioni cristiane! E' la veste di Cristo divisa.

Proprio perché qui è sicuramente il "punto concentrato" di tutta la cristianità, rappresenta emblematicamente e porta in sé tutte le tracce della storia dei cristiani, fatta di duemila anni di culture, stili, fatti, battaglie, divisioni, ecc...: ognuno ha lasciato, e cercato di conservare, qualcosa del suo passaggio e della sua presenza. Se manca la conoscenza di questa dimensione storica, si rischia di appiattire tutto, e renderlo senza significato. Mentre, al di là della prima impressione, è una ricchezza enorme da scoprire e vivere!

Una cava di pietre per costruzioni, appena fuori le mura, era diventata luogo di esecuzione dei condannati a morte (... si pensi alle nostre Fosse Ardeatine); la collina nord occidentale, di nome Ghareb, che vi saliva fino a 780 mt., era già da tempo adibita nei suoi sbalzi a grotte per sepolcri; era rimasto a quota 755 mt. un piccolo promontorio di roccia dura, non più alto di dieci metri: questo era il 'palcoscenico', ben visibile dalle mura, per le condanne 'esemplari'.

Centro subito di devozione cristiana, con la costruzione del "Terzo muro" nel 44 d.C. da parte di Erode Agrippa, fu rinchiuso entro la città. Sembra che durante l'invasione di Tito nel 70 non abbia subito danni. Invece nel 135 l'imperatore Adriano, nel capovolgimento dato alla città di Gerusalemme per renderla una città romana con fori e campidoglio,

cambiandole nome in Aelia Capitolina, interrò i luoghi santi cristiani, costruendovi sopra un tempio a Venere; così divenne segno sicuro di identificazione.

Nel 325 Sant'Elena identifica il luogo del Calvario e del Sepolcro, e Costantino vi edifica un complesso sontuoso di culto. Anzitutto, isolando dalla collina la grotta del sepolcro, vi costruisce sopra un mausoleo rotondo, è l'ANASTASIS, (almeno nella sua pianta, è ancora l'attuale "rotonda"); chiude con un porticato aperto il giardino, che ha nel suo angolo sud-est la collinetta del Golgota; vi costruisce infine davanti una grande basilica a cinque navate, con ampio atrio che dà sul cardo maximus di Adriano. Il Calvario, a cielo aperto, fu inscatolato lateralmente da marmi. La consacrazione avvenne il giorno 14 settembre 335.

Il seguito d'una triste storia



Il 20 maggio 614 Cosroe II distrugge tutto e incendia. Si riprese lentamente il restauro con le magre offerte dei fedeli: inaugurazione nel 628, riportando la Croce che Sant'Elena aveva trovato e che Cosroe aveva rubato. Nel 638 arrivano gli Arabi. Dapprima sono rispettosi, poi sempre più ostili. Nel IX secolo un terremoto danneggiò la cupola. Nell'841 altra devastazione con incendio ad opera di Tamim Abu-Harb. Nel 938 incendio ad opera dei

Musulmani; nel 966, uccisione anche del patriarca. Nel 1009 fu lo sfacelo: il califfo Hakim diede ordine di demolire ogni segno cristiano: il 15 agosto di quell'anno si distrusse col piccone tutta la basilica. Si riprende la costruzione nel 1042 a partire dal perimetro delle fondamenta. Siamo così al periodo dei CROCIATI. Restaurarono e fecero più bella l'Anastasis (la rotonda), ma soprattutto costruirono la grande basilica che è ancora l'attuale, inglobando tutti gli edifici costruiti attorno e il Calvario. L'inaugurazione è del 15 luglio 1149. Quando nel 1187 ritornano i Musulmani con Saladino la basilica viene chiusa, e interdetta ogni visita e culto. In seguito due famiglie arabe avranno la chiave e ci vorrà una forte somma per poter visitare il Santuario.

Nel sec. XIV per intervento di alcuni sovrani d'Europa, si possono ottenere per i Francescani alcuni insediamenti: al Sepolcro, al Sion, a Betlemme. E' l'inizio di una lunga ed eroica presenza e difesa che ci ha dato fino ad oggi la possibilità di un culto cattolico. L'edicola attuale è opera dei Greci ortodossi che la rinnovarono dopo un ennesimo incendio nel 1810 con l'aiuto e nello stile del governo degli zar della Russia.



La basilica oggi è in condominio tra Latini (Francescani), Armeni e Greco-Ortodossi; Siro-Giacobiti, Abissini e Copti vi hanno presenza più limitata. I Francescani hanno un altare dedicato a Santa Maria Maddalena e una cappella, col SS. Sacramento, che vuol

ricordare l'apparizione di Gesù a Maria sua Madre. Ogni giorno alle ore 16 vi è la processione all'interno della basilica che termina proprio qui con una solenne benedizione eucaristica. A volte si riesce a seguirli e fare con loro una speciale Via Crucis che gira per tutte le cappelle della basilica rievocando i momenti del doloroso viaggio di Gesù. E' suggestiva perché si prega assieme e si cantano in latino le antiche melodie gregoriane della passione!

Il sepolcro è diviso in due camere: nella prima un sasso vuol ricordare la pietra rotolata dall'angelo; all'interno vi è una lastra di marmo in forma d'altare. In pratica è rimasto solo il perimetro; ma è luogo sicuro. Si entra per non più di mezzo minuto a rinnovare l'atto di fede nella risurrezione di Cristo.

Tra il Santo Sepolcro e il Calvario è



posta la pietra dell'unzione - oggi illustrata in un modo splendido dal mosaico che le sta alle spalle. E' luogo di grande devozione per gli Ortodossi. Noi Latini usiamo tra la morte e la sepoltura di Gesù ricordare il dolore di Maria - la Pietà -, rievocata oggi da un altarino sul Calvario con la statua della Vergine Addolorata.

Dentro l'attuale edificio di epoca crociata, è rimasta dell'antica costruzione bizantina la cripta di Sant'Elena con ancora un suo tappeto a mosaico bellissimo.

Più sotto si scende ad un altare latino a ricordare il ritrovamento della Santa Croce da parte di Sant'Elena; si vedono i tagli della roccia di quello che un tempo era stata una cava di pietre per costruzioni.

IL CALVARIO



La visita al Calvario è suggestiva, ma è più difficile. Oggi si sale con una ripida scala al piano che chiude in forma di duplice cappella quello che è rimasto del "Golgota". E' poco, ma è commovente scoprirlo e .. toccarlo!

Paolo VI ebbe questi sentimenti: "Siamo qui, Signore Gesù, siamo venuti come colpevoli che tornano sul luogo del loro delitto... Siamo venuti per riconoscere il misterioso rapporto tra i nostri peccati e la tua Passione.. Siamo venuti per batterci il petto e domandarti

perdono, per implorare la tua misericordia".

Quella roccia, detta "cranio", era un promontorio non più alto di una decina di metri (oggi è fuori sei dal pavimento), lungo a forma di "s" o di arco circa 7 metri (cfr. le due cartine in pianta e sezione). Su di esso erano stabilmente infissi dei pali verticali ai quali i condannati - che portavano il legno orizzontale sulle spalle - venivano appesi con funi o chiodi. I primi

cristiani - i Giudeo-cristiani - vi furono molto attaccati fin dall'inizio: risale a loro la tradizione di collocare qui il ricordo di Adamo, indicazione teologica preziosa per esprimere l'universalità della Redenzione di Cristo. Nel 135 Adriano coprì questi luoghi venerati con un terrapieno per farne il foro di Aelia Capitolina; così il luogo non subì ulteriori devastazioni.

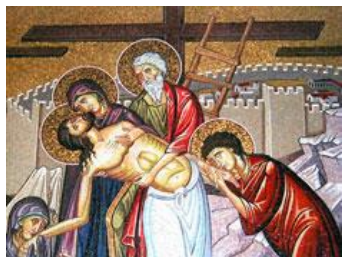
Con Costantino si va a ripulire il tutto: la roccia del Calvario viene messa a nudo e raccolta entro un quadriportico che chiude il prato davanti al Sepolcro. Sul Calvario Teodosio II (428) vi pose una croce d'oro, circondandolo con una cancellata protettiva e sopra una cupoletta. Successivamente, per salvare il Calvario da peripezie sempre peggiori (compresi i furti "di reliquie"), fu incasellato da pareti, coperto da robusti archi, fino ad essere definitivamente inglobato nella basilica crociata nel punto e nel modo ancor oggi visibile.



Lo si intravede in una vetrina nella parte nord; in una finestrella a ovest, entro la cappella di Adamo; sopra, ai lati dell'altare ortodosso, nel punto più alto, con ampia vetrata; e dietro l'altare degli ortodossi (ma ci vuole permesso speciale) dove si vede un buon tratto della parete est, proprio sopra una grotticella che per secoli fu luogo di privata devozione di tante anime in preghiera.

Oggi a livello della cima vi sono tre altari: uno ortodosso - tradizionalmente il luogo della croce -; uno latino che vuol rievocare la crocifissione, e quello della Vergine Addolorata. Sotto l'altare ortodosso è possibile allungare il braccio entro un'apertura rotonda per giungere a toccare la roccia sicura del Calvario. Folle di pellegrini (e turisti) giungono continuamente a questo luogo sacro, non sempre con la dovuta preparazione e raccoglimento. Siamo vicini, se non col tempo, certo con lo spazio, al cuore della storia e della nostra salvezza. Nella penombra e nel silenzio è luogo di profonda preghiera, riprendendo i testi evangelici della morte.

LA BIBBIA *Marco 15,22-32*



Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. E l'iscrizione con il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei.

Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.

I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: “Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Luca 23,34.39-43

Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”. Ma l'altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.



Matteo 27,33-34

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Giovanni 19,25-30

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto

a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”.

Luca 23,46

Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. E detto questo, spirò.

Marco 15,38-39

Il velo del tempio si squarciò in due, dall’alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest’uomo era Figlio di Dio!”.

E’ concentrato qui tutto il mistero di Cristo: il Nuovo Testamento è tutto legato agli eventi qui succeduti, di morte e risurrezione di Gesù il Cristo.

* A livello di primo annuncio da parte dei testimoni oculari: 1Cor 15,11ss.: "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto..."; e di una loro prima comprensione: i discorsi di Pietro e Paolo negli Atti: At 2,14-40; 3,12-26; 4,8-12; 5,30-32; 10,34-43; 13,17-41.

* A livello di rievocazione storica dei fatti avvenuti e narrati nei particolari, scoperti come significativi dopo la risurrezione: sono i racconti della passione, morte e risurrezione nei quattro vangeli:

Matteo da 27,33 a 28,10;

Marco da 15,22 a 16,11;

Luca da 23,33 a 24,12;

Giovanni da 19,16 a 20,18.

* A livello infine di comprensione salvifica che l’evento della morte-risurrezione rappresenta per tutta l’umanità; è la teologia di Giovanni e di Paolo. Ad es. l’inno di Fil 2,6-11; Col 1,15-20; Ef 1,3-14.

La croce è il segno privilegiato in cui l'amore di Dio si è fatto manifesto. “Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici” (Gv 15,13). La prova dell'amore è il sacrificio. Non c'è linguaggio più forte ed efficace quale quello del sangue. Cristo ci ha messo la pelle per noi. “Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine” (Gv 13,1). Sant'Agostino, meditando la croce, ha una espressione sublime: “Potuit gutta, venit unda; poteva salvarci con una goccia di sangue, ne venne una valanga ..!”. La croce è lo spettacolo della ECCEDENZA di Dio, che vuol strafare ... in amore!

La croce non è un incidente di percorso, entra in un disegno preciso di Dio (secondo le Scritture) che - "per i nostri peccati" - offre il suo unico Figlio perché esprima come uomo tutta l'obbedienza d'amore di un figlio al Padre; a nome nostro e per noi in espiazione salvifica sullo schema di Isaia 53. Fattosi obbediente fino alla morte, Dio lo ha esaltato (cfr. Fil 2,6-11).

Merita una lettura, per essere guidati alla comprensione più piena dei racconti evangelici della passione, lo studio veramente affascinante fatto da:

Bruno Maggioni, I RACCONTI EVANGELICI DELLA PASSIONE, Cittadella Editrice, Assisi.



LA FEDE

LA RISURREZIONE

Matteo 27,57-61; 28,1-10

Venuta la sera, giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella

roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.

Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinatesi, gli presero i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».

Annunciamo Cristo vivo!

Siamo di fronte al fatto più decisivo della storia: un uomo è venuto dall'aldilà; se fosse vero cambia la vita!

Il fatto



E vero lo è, perché vi sta una precisa documentazione. Anzitutto le donne trovano la tomba vuota; gli evangelisti non avrebbero portato la testimonianza delle donne se non fosse stata vera. Esse trovano poi le bende piegate: non sarebbero rimaste così se il corpo di Gesù fosse stato rubato. L'angelo dice: è risorto!

Se è risorto lo si può incontrare.

Da qui le apparizioni, tre private e cinque con la comunità. Eccone le

testimonianze. "Anzitutto vi trasmetto quello che anch'io ho ricevuto: Cristo è morto ed è stato sepolto. E' risuscitato il terzo giorno ed è apparso a Pietro, poi è apparso ai dodici e quindi a più di cinquecento discepoli riuniti insieme, la maggior parte dei quali è ancor oggi in vita. In seguito è apparso a Giacomo e a tutti gli apostoli; e alla fine è apparso anche a me" (1Cor 15,3-8). E' la testimonianza di quel Paolo, cambiato da persecutore in apostolo proprio da un "violento" incontro faccia a faccia sulla strada di Damasco con questo Gesù vivo e potente! Pietro e Giovanni imprigionati, pestati e processati, con molto coraggio dichiarano: "Noi non possiamo fare a meno di parlare di quelle cose che abbiamo visto e udito" (At 4,20). Pronti a dare la pelle, per "ciò che noi abbiamo udito, visto coi nostri occhi, contemplato e toccato con le nostre mani" (1Gv 1,1). "Noi, che abbiamo mangiato con lui dopo la risurrezione" (At 10,41). Del resto: "Se non vedo il segno dei chiodi nelle sue mani, se non tocco col dito il segno dei chiodi, e se non tocco con mano il suo fianco, io non crederò" (Gv 20,25). Un fatto quindi che s'è imposto oltre ogni verifica! D'altra parte Gesù ha dichiarato: "Sappiate che ora io sarò sempre con voi, tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,20). E' questa sua presenza viva e sperimentata nella Chiesa che ci conferma che Lui è vivo, attivo e operante, oggi ancora salvatore e guida della sua comunità.

Risorto con il corpo, il suo corpo: Tomaso, che aveva dubbi, l'ha riconosciuto. Gesù appare nel Cenacolo e mangia: "Perché siete turbati e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie manie i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne ed ossa come vedete che ho io. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi" (Lc 24,38-40). Con l'ascensione, un corpo è esaltato alla destra di Dio! Come sarà il nostro corpo risorto? Come quello di Gesù: il suo corpo di prima ma sotto leggi diverse.

La fede

Con il termine risurrezione si vuol affermare la continuità tra il Gesù storico e il Cristo risorto; con il termine esaltazione si celebra la gloria divina di Cristo risorto. Era Dio, s'è fatto uomo fino alla morte; ora ritorna in Dio portando con sé l'umanità che ha assunto. Per Gesù la risurrezione segna la sua accreditazione. Egli allora è il vero INVIATO di Dio, perché il Padre lo ha risuscitato. Prova della sua missione, e quindi anche prova della sua divinità. E' il sigillo di Dio sull'opera di questo profeta: non è un

inventore di religione come gli altri. Tutti sono morti; lui è risorto e vivo, come aveva promesso!

Nelle apparizioni non lo riconoscono subito, se non nella fede (Maria! - a Emmaus allo spezzare del pane - Giovanni: vide e credette!). Non è sufficiente la documentazione storica, occorre la fede, che è il modo di vedere e capire che nasce dall'amore e si fonda sulla Parola di Dio (ai discepoli di Emmaus Gesù spiega la sua morte alla luce delle Scritture). In questo senso è allora "visibile" anche oggi: "Beati quelli che credono, pur senza avere visto!" (Gv 20,29). Ma fede non è fantasia: Gesù insiste nel mangiare, e dice a Tomaso di toccare. Non si tratta di illusioni soggettive, ma prove oggettive; trascendenti ma reali. Così reali che cambiano la vita ai discepoli.

Questo è anche il contenuto della nostra fede. Gesù è fatto SIGNORE, perché signore della signora della storia che è la morte: "Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede" (1Cor 15,16). Noi siamo cristiani perché ci fidiamo di Cristo, perché vediamo in lui l'uomo riuscito e anche il nostro salvatore. In quanto inizio della umanità nuova, "primizia", in lui leggiamo il nostro destino e la verità più profonda di noi stessi. "Quel medesimo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, darà vita anche ai vostri corpi mortali a causa del suo Spirito abitante in voi" (Rm 8,11). Assieme si rinnova anche il cosmo: "Tutta la creazione geme e soffre nelle doglie del parto e nutre la speranza di essere liberata dalla corruzione" (Rm 8,22). Nasce quindi il vero "materialismo" cristiano. L'unico.

Speranza ma anche garanzia: si tratta oggi di credere e connetterci a Cristo vivo col battesimo, con la signoria dello Spirito che cresce con la vita di grazia, nutrita dall'Eucaristia: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,34). La sera di Pasqua ci ha promesso il suo Spirito, il suo modo discreto ma efficace di sussidiare la nostra fragile libertà. "Lasciarsi fare" dallo Spirito è il modo proprio di crescere da figli di Dio! Si tratta di vivere nella Chiesa, anticipo della famiglia di Dio che sfocerà in Casa Trinità.



GERUSALEMME NUOVA



Un veloce giro in città nuova a Gerusalemme è sempre interessante. Una città posta su tante colline e nella sua parte più moderna con bei viali e palazzi.

Una sosta davanti al Parlamento, la KNESSET, per la foto ufficiale davanti alla MENORAH, il candelabro a sette braccia, simbolo

dello Stato di Israele. Attorno vi sono tutti i Ministeri. Siamo anche nella zona del grande e interessantissimo MUSEO D'ISRAELE, con a fianco il MUSEO DEL LIBRO, dalla caratteristica copertura bianca a forma di coperchio di giara, dove sono esposti alcuni rotoli e materiale scoperto a Qumran. All'uscita del Museo a sinistra v'è un recente altro bel MUSEO DELLE TERRE DELLA BIBBIA.



Museo archeologico (ormai impoverito) è il ROCKEFELLER, nella parte est della città. Altro luogo interessante da visitare è l'ospedale-università di HADASSAH, nella cui sinagoga ci sono le famose vetrate di Chagall che illustrano i simboli delle dodici tribù di Israele. Vi si vedono fluttuare in un mare di colori sgargianti figure di animali, di pesci, di fiori, di

numerose rievocazioni giudaiche. Chagall si identifica con tutta la storia di Israele, con le sue vicende e tragedie; l'ispirazione parte dal capitolo 49 del libro della Genesi dove il patriarca Giacobbe dà la benedizione ai suoi figli, e da Dt 33 dove Mosè benedice le 12 tribù. Altri affreschi di Chagall sono nell'atrio della Knesset.

Altra visita possibile a MEA SHEARIM, il quartiere-ghetto degli Ebrei osservanti: strade strette, con ogni casa il suo balcone, con vetrinette

imbottite delle cose legate al culto giudaico, formicolante di uomini e bambini tutti in impeccabile abito nero, ad ogni angolo una sinagoga ...: siamo nel cuore del giudaismo più intransigente.

Un quartierino moderno invece, tutto ebraico, lindo e intelligente è risorto all'interno delle mura della Città Vecchia alle spalle del Muro del Pianto, con ricupero del Cardo Maximus di Adriano.

Molti scavi sono stati fatti, ricuperando abitazioni di epoca erodiana, e tracce più antiche, anche di un muro dell'VIII secolo a.C.

Naturalmente non può mancare un giro entro il souk a partire dalla Porta di Damasco.

Nel giardino dell' hotel Holyland è ricostruita in modellino la città di Gerusalemme dell'epoca del Secondo Tempio, cioè di Gesù: è interessante rievocare lì tutta la vicenda della settimana di passione.

D'estate si può partecipare ad una serata di folklore israeliano, coi canti tipici dei Chassidim (del resto raccolti in buona selezione in musicassette e CD).

Alle spalle della porta di Giaffa si trova la Cittadella, il palazzo costruito da Erode il grande, oggi sede di uno splendido Museo di tutta la storia di Gerusalemme, chiamato "della Torre di Davide". Attraverso un'intelligente esposizione multimediale, filmati, grafici, animazioni computerizzate, scenografie e reperti archeologici si ripercorrono tremila anni di storia della città santa; in particolare vengono ricostruiti il primo e il secondo tempio (quello di Erode frequentato da Gesù), e poi i dettagli della basilica bizantina del Santo Sepolcro e quella attuale. Si ha così un'idea molto precisa delle varie dominazioni e culture passate in Gerusalemme.



8 giorno

Giovedì 3 novembre 2016



GERUSALEMME – TEL AVIV – ITALIA

S. Messa: *a Emmaus*

EMMAUS



Visita di congedo è a El Kubeibeh, Emmaus. Qui nel 1902 il Card. Ferrari consacrò la chiesa, col primo pellegrinaggio italiano lasciandoci un commovente resoconto.

Ricerche archeologiche hanno messo in luce la strada romana che scendeva a Cesarea, con modeste case attorno; e resti di chiese bizantina e crociata.

Si giunge lì passando sotto il santuario di Nebi Samuil, una moschea oggi che ricorda la grande figura del profeta Samuele. Qui veniva anche Salomone a offrire sacrifici (cf. 1Re 3,4-10).

Appena dopo il colle si scende nella vallata di Eialon e Gabaon, luoghi che ricordano la prima conquista ebraica.

Più avanti, sulla cresta, si trova questo villaggio arabo: il convento francescano racchiude la chiesa dei "due discepoli di Emmaus".

Luca 24,13-35

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le

Scritture?». E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

I fatti e gli avvenimenti della vita di Cristo non sono percepiti fino in fondo se non quando sono letti sullo schermo più vasto della Rivelazione. I discepoli sentono del fatto della Risurrezione di Gesù, ma non ne colgono il senso, se non quando Gesù “spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”. L'evento di Cristo è il cuore, il punto focale di tutta la rivelazione della Bibbia

Allo stesso modo ogni gesto attuale di Dio nella nostra vita, dai Sacramenti, alle ispirazioni, alle circostanze con cui Dio fa storia di salvezza in noi e con noi, non sono riconoscibili e compresi se non sono illuminati dalla Sacra Scrittura. Per questo la "liturgia della Parola" è parte importante di ogni celebrazione; per questo la lettura costante della BIBBIA è condizione essenziale per rispondere con docilità alla chiamata di Dio.

Infine anche il nostro Viaggio in Terra Santa: quel che s'è visto è come "materia amorfa", se non è lievitata dalla Sacra Scrittura. Chi conosce, ha letto e legge la Bibbia, qui trova ogni sasso parlante, ogni luogo rivelatore, ogni angolo di questo suolo evocatore di gesti profondi e perenni di Dio nei confronti del suo popolo, e quindi del suo popolo di sempre!

Leggere ogni giorno la Bibbia, con passione, ora deve essere il grande amore che portiamo a casa da questa esperienza di TERRA SANTA.

Lettura

“Ricomincia per tutti, dopo il solenne intervallo della Pasqua, il daffare dei giorni poveri e ordinari.

Due amici di Gesù, di quelli che erano in casa con i discepoli, dovevano andare quella mattina, per loro faccende, ad Emmaus, un paesino distante da Gerusalemme un paio d'ore di strada.

Partirono appena Simone e Giovanni furono tornati dal sepolcro.

Tutte quelle notizie trasecolanti li avevano un po' rintronati, ma senza finire di persuaderli di un fatto così portentoso e inaspettato.

Gente che tirava al sodo, e non facile all'imbroglio, non potea capacitarsi che fosse tutto vero quello che avevano sentito raccontare: se il cropo del maestro non c'era più non potevano averlo portato via mani di uomo?

Cleopa e il compagno erano due buoni giudei, di quelli che lasciavano il posto all'ideale nel loro spirito, ingombrato di sollecitudini molto reali.

Ma quel posto non poteva essere troppo grande e quell'ideale doveva commisurarsi alla natura del rimanente se non voleva essere espulso come un ospite molesto.

Anche loro, come quasi tutti i discepoli, aspettavano la venuta di un liberatore, ma d'uno che venisse a liberare, prima di tutto, Israele.

Un Messia, insomma, che fosse figlio di David, piuttosto che Figlio di Dio e guerriero a cavallo invece che un povero pedone, flagello di nemici piuttosto che carezzatore di infermi e bambini.

(...) Volevano bene a Gesù e soffrirono del suo soffrire, ma quella fine improvvisa, infamante, senza gloria e senza resistenza, era troppo in contrasto con quello che s'aspettavano e specie col molto più che desideravano.

Che fosse un Salvatore umile, cavalcatore d'asini mansueti invece che di cavalli da battaglia e un po' più spirituale e soave di quel che avrebbero voluto, potevan capirlo, benché a fatica e sopportarlo, sia pure a malincuore.

Ma che il Liberatore non avesse saputo liberare né gli altri né se stesso, che il salvatore non avesse fatto nulla per salvarsi, che il Messia dei giudei fosse finito, per volontà di tanti giudei, sul patibolo dei delinquenti e dei parricidi, era una delusione troppo forte e uno scandalo inexcusabile.

Il Crocifisso lo compiangevano e con tutta sincerità, ma nello stesso momento eran tentati di supporre che si era ingannato sul suo vero essere. Quella morte - e quale morte! - prendeva in quell'anime strette di uomini pratici, un'aria luttuosa di fallimento.

Di tutte queste cose andavano ragionando insieme, nel paterno meriggio tutto acceso di sole e a momenti si accaloravano, perchè non erano sempre d'accordo.

Ad un tratto videro, colla coda dell'occhio, muoversi un'ombra in terra vicino a loro.

Si voltarono.

L'ombra era di un uomo che li seguiva, come se volesse ascoltare quel che andavan dicendo.

Si fermarono, come usa, a salutarlo e il viandante s'accompagnò a loro. Non sembrava ai due, un viso nuovo, ma per quanto lo scrutassero non riuscivano a riconoscerlo.

Egli, invece di rispondere alla mute domande, interrogò: "Che discorsi sono quelli che fate strada facendo?"

Cleopa che doveva essere il più vecchio, meravigliato rispose: "Sei tu un forestiero tanto solitario in Gerusalemme da non aver saputo nulla delle cose successe in questi giorni?"

"Quali cose?"

"Il fatto di Gesù, che era un profeta potente in opere e parole dinanzi al popolo e a Dio, e i capi sacerdoti e i nostri giudici l'hanno fatto condannare a morte e crocifiggere. Si sperava, noi altri, che fosse lui, destinato a riscattare Israele, invece sono già tre giorni che sono avvenute queste cose. E' vero che certe donne ci hanno fatto stupire perchè, essendo andate stamani presto al sepolcro, l'hanno trovato vuoto e dicono che hanno avuto delle visioni e che Gesù vive. Due dei nostri sono andati al sepolcro e l'hanno trovato deserto, come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto"

"insensati che siete - esclamò il forestiero - e come siete lenti a credere le cose che hanno detto tutti i profeti! Non era forse necessario che il Cristo patisse tutte quelle cose prima di entrare nella gloria? Non vi rammentate di quello che fu annunziato da Mosè fino ai nostri tempi? Non avete letto Ezechiele e Daniele? Non conoscete neanche i nostri canti al Signore e le sue promesse?"

E con voce quasi sdegnata recitava le antiche parole, dichiarava le profezie, rammemorava i tratti dell'uomo dei dolori raffigurato da Isaia.

I due l'ascoltavano, docili e attenti, senza replicare, perchè costui parlava tutto con foga, e le vecchie ammonizioni prendevano, in bocca sua, un calore nuovo, e significati così aperti che pareva quasi impossibile non averli visti prima da sé.

Quei discorsi facevano loro l'impressione d'esser la risonanza d'altri discorsi, simili a questi, sentiti in tempi passati, ma inconfusi, come una voce dietro un muro, prima del giorno.

Intanto erano le prime case di Emmaus e il pellegrino fece per accomiarsi, come se volesse andar più avanti.

Ma ora i due amici non sapevano come fare a staccarsi dal misterioso compagno e lo supplicarono che rimanesse con loro.

Il sole scendeva e, quasi in riscontro, dava una doratura più calda alla campagna, ma le tre ombre erano più lunghe di prima sulla polvere della strada.

“Rimani con noi- dicevano - che presto si fa sera e il giorno declina. Anche tu sarai stanco ed è l’ora di mangiare un boccone.

E lo presero per la mano e lo fecero entrare nella casa dove andavano.

Quando furono a tavola l’ospite, che sedeva nel mezzo, prese il pane, lo spezzò e ne dette un po’ per uno agli amici.

A quell’atto gli occhi di Cleopa e dell’altro, si aprirono, come quando ci si desta improvvisi, e il sole è sul letto.

Tutti e due si alzarono con un sussulto di brividi, sbiancati, allibiti e finalmente lo riconobbero l’ucciso che avevan frainteso e calunniato.

Ma non ebbero il tempo neppure di baciario che Gesù uscì dalla stanza e sparì.

Dall’aspetto non l’avevano riconosciuto e neanche dalle parole che pure somigliavano tanto alle parole di quando era vivo; non l’avevano conosciuto neanche dal lume degli occhi mentre parlava, né al suono della voce.

Ma bastò che prendessero nelle mani quel pane, come un padre che ne fa parte ai figlioli, la sera, dopo una giornata di fatica o di viaggio, e in quell’atto amoroso, che tante volte gli avevan visto fare nelle cene improvvisate e familiari, avevan scoperto, alla fine, le sue mani, le sue mani benedicienti e ferite, e la caligine si squarciò e si trovarono faccia a faccia con lo splendore del Risorto.

Quando nella prima vita, fu amico non l’avevan compreso; quando, lungo la via, fu maestro, non l’avevan ravvisato, ma nel momento che adempì l’affettuosa mansione di colui che serve i suoi servi e porge il pezzo di pane che è vita e speranza di vita, allora, per la prima volta, lo videro.

E così digiuni e affaticati com’erano ripresero la strada che avevan fatto e giunsero, che era già notte a Gerusalemme.

E camminando, quasi vergognosi, dicevano: “Non ci bruciava il cuore nel petto mentre ci parlava e ci spiegava i profeti? Perché non l’abbiamo saputo riconoscere allora?”

(Papini, Vita di Cristo)

GIAFFA CON LA CHIESA DI SAN PIETRO



STORIA

La leggenda semitica attribuisce l'origine di Giaffa a Jafet, figlio di Noè; quella greca a Jous, figlia di Eolo. Fu sugli scogli di Giaffa, dice ancora la mitologia greca, che Andromeda, al momento di essere inghiottita dal mostro marino, venne liberata da Perseo.

Nel porto di Giaffa veniva sbarcato il legname di cedro del Libano necessario alla fabbrica del Tempio che Salomone edificava in Gerusalemme (2 Cron. 2, 16) e cinque secoli più tardi quello occorrente alla ricostruzione che Zorobabele fece del tempio, dopo la cattività (Esd. 3,7). E da Giaffa salpò Giona profeta verso Tarsis (Giona 1,3). La città, dopo aver subito le sorti dei conquistatori orientali, fu infine occupata dai Maccabei (1 Mac. 12,33); divenne quindi romana con Pompeo nel 66, ma perse gran parte della sua importanza quando Erode ebbe creato il porto rivale di Cesarea.

San Pietro vi operò il miracolo della resurrezione di Tabita (Atti 9,36) e vi ebbe la ben nota visione con la quale Dio lo invitava ad accogliere i gentili nel seno della Chiesa (Atti 10, 11-16). Senza speciali eventi storici nel

tempo bizantino, tornò a rifiorire durante il regno latino. Goffredo di Buglione nel 1100 ne riedificò le mura. Nel 1187 cadde di nuovo in potere dei mussulmani e da allora la città seguì le sorti del resto della Palestina.

Nel terreno antistante la chiesa di San Pietro negli anni 1955, 1956 e 1957 furono operati degli scavi dall'archeologo municipale M. Y Kaplan e dall'alto in basso furono riconosciuti cinque strati della storia della città di Giaffa: bizantino, romano-ellenistico, persiano, età del Ferro e del Bronzo. Lo strato più interessante è quella dell'epoca del Bronzo recente, con vasi in ceramica di fabbricazione locale e con abbondanza di vasi importati, come pure scarabei, vasi di maiolica, ecc. Lo scavo ha apportato un notevole contributo alla storia di Giaffa del II millennio a. C.

RICORDI APOSTOLICI

Nonostante la sua remota antichità e le sue vicende storiche, Giaffa non offre in se stessa alcun interesse artistico. Ma al pellegrino Giaffa è soprattutto cara per i ricordi che vi ha lasciati il Principe degli Apostoli. Qui, infatti, Pietro, stando sulla terrazza della casa ospitale di Simone il cuoiaio, ebbe la famosa visione, narrata al cap. 10 del libro degli Atti, per la quale Iddio gli fece intendere che doveva ricevere i gentili, non meno che i giudei, nel seno della nuova Chiesa; e qui pure l'Apostolo ricevette i messi di Cornelio, centurione della corte chiamata "Italica", che venivano a sollecitarlo affinché si recasse a Cesarea dove attendeva la rivelazione delle divine verità.

Si visita, ancor oggi, vicino al faro, una piccola moschea che secondo la tradizione occuperebbe il luogo della casa di Simone il cuoiaio.

Si mostra pure, fuori città, una presunta tomba di Tabita, la buona cristiana risuscitata da San Pietro, perché ricca di buone opere e delle molte elemosine che faceva.

Se non è possibile in alcun modo provare l'autenticità di tale sepolcro, la visita a quel luogo non sarà interamente perduta perché varrà a farci ricordare il commovente quadro rappresentato da San Luca (Atti 9, 36-41) in quella schiera di vedove piangenti che si stringevano intorno all'Apostolo e gli mostravano le tuniche e i manti che la pietosa Tabita aveva intessuto per loro, e tacitamente lo supplicavano di rendere alla vita la consolatrice e la soccorritrice dei poveri.

DOPO IL PELLEGRINAGGIO



Il pellegrinaggio in Terra Santa incomincia quando finisce!

Prima è una grande scorpacciata di impressioni, idee, emozioni, ...notizie.

Si è come storditi dalle troppe cose viste!

A casa, dopo qualche giorno di riposo, inizia la decodificazione del materiale, o se vogliamo, l'analisi

dettagliata e l'opera di selezione e appropriazione del meglio che si è visto e sentito.

Questo lavoro va fatto con pazienza, e soprattutto accompagnato con molta preghiera allo Spirito santo perché ci faccia privilegiare e maturare i semi più ricchi seminati in noi.

Ecco alcuni suggerimenti pratici per questo lavoro.

1. Riprendere le foto fatte, i libri illustrati, il film .. eventuale; con la preoccupazione di legarvi assieme notizie più precise, nomi e storia, fatti ed episodi evangelici. L'ideale per fare questo è la scorsa di qualche appunto preso lungo il viaggio a mo' di diario.
2. Un secondo lavoro da fare subito è quello di appuntare in carta le idee, le impressioni, le stimolazioni, anche sintetiche, quindi le riflessioni, che immediatamente ci vengono al primo ricordo; e magari anche quelle più salienti che ci hanno colpito lungo l'itinerario. Riscrivere come il film della memoria.
3. Schiumata la memoria visiva e quella emotiva, è necessario ora riflettere e cogliere gli elementi di valore che servono per la vita. E' un lavoro più propriamente dottrinale e spirituale. A questo

scopo serve soprattutto questo fascicolo SHALOM, che va letto, o riletto, con calma, come scandaglio appunto in profondità della rievocazione emotiva.

Naturalmente questo lavoro deve arrivare poi al dunque: la formulazione cioè di propositi precisi di orientamento e scelte concrete per la vita. La parola di Dio deve diventare parola di vita!

4. A più lunga scadenza. L'inizio di uno studio serio della Bibbia, secondo le indicazioni bibliografiche suggerite in queste pagine; poi la lettura di qualche buon libro che aiuti una rievocazione e un approfondimento.
5. Infine ecco la piccola SINTESI DELLA FEDE che segue nelle prossime pagine: serve a cogliere i punti essenziali del messaggio che si è voluto trasmettere in questi otto giorni. Vuol rispondere alle due domande fondamentali che da sempre sono poste alla Bibbia: chi è Dio? e: chi è l'uomo?

Un lavoro più completo e organico di "antropologia soprannaturale", un vero "catechismo" che raccoglie gli elementi essenziali della fede cattolica l'ho fatto nel volumetto: VIENI AL PADRE! Un "vangelo" per il Terzo Millennio. Edizioni San Paolo, Cinisello.

Naturalmente non può mancare a fianco della Bibbia il testo del CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, o il suo recente COMPENDIO, per una visione completa e organica di tutto il pensiero e la prassi cattolica.

PER UNA SINTESI DELLA FEDE

Un grande storico contemporaneo dice che l'icona più tipica del Cristianesimo è un Dio che lava i piedi agli uomini; un Dio che s'è messo all'ultimo posto perché



anche il più misero non abbia ‘soggezione’ di Dio.

Dietro l’immagine sta il fatto: un Dio che in croce ci ha messo la pelle per noi, per convincerci che “se non ha risparmiato il proprio Figlio come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?” (Rm 8,32). Un Dio quindi più che affidabile.

Un Dio che, venuto a condividere l’esperienza di noi uomini, un giorno ebbe a dire: “Qualunque cosa avete fatto a uno dei miei fratelli più piccoli, l’avete fatta a me” (Mt 25,40). Tanto stima ogni uomo che vi si identifica. Questo costituisce l’unico serio fondamento della dignità della persona umana. Non esiste religione più umanistica e solidaristica quanto il Cristianesimo.

Eccone una veloce sintesi - come annuncio essenziale - per invogliare poi ad una ricerca più approfondita.

Un giorno Gesù ebbe a lamentarsi con la Samaritana: “Se tu conoscessi il dono di Dio... saresti tu stessa a chiedere quest’acqua viva!” (Gv 4,10). Sì, capita proprio così: non amiamo Dio perché non lo conosciamo. Un viaggio in Terra Santa può essere l’occasione straordinaria di prendere sul serio il problema religioso - da adulti -, e domandarsi una volta tanto: ma chi è questo Dio? Serve? Che ci guadagno? E’ proprio così decisivo per la vita?

Provaci!, farai delle scoperte inattese. E capiterà a te come a sant’Agostino, che esclamava: “Tardi ti ho incontrato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova! Tardi ti ho conosciuto..!”. Anche tu lo dirai: Se lo sapevo prima ...!!

Sapere prima, per esempio, che ...

1. L’ILLUSIONE

Incominciamo a sgombrare il terreno da pregiudizi e illusioni. Il difficile del problema religioso, cioè del rapporto con Dio e della fede, sta in due cause: l’illusione di crederci autosufficienti e l’ignoranza dei fatti e delle verità che ci precedono.

L’autosufficienza

Fino a ieri c’era l’euforia della ragione e della scienza: tutto si risolverà ormai con la tecnica e il progresso! Ma dopo i disastri del ventesimo

secolo (ideologie e genocidi), c'è oggi disillusione di tutto e rassegnazione al peggio. La stessa ingordigia di libertà individuale, che sembra essere l'unica religione del nostro tempo, è spia di paura, di un mondo che ormai ci sfugge dalle mani, con l'unica regola dell'arrangiarsi e del si salvi chi può!

Ma l'essere ormai senza speranza (.. anche teorizzato nel 'pensiero debole') non ci distoglie lo stesso dall'orgoglio di sentirci autosufficienti, unici costruttori di noi e del mondo, padroni e manipolatori della natura e della storia; piuttosto si accetta l'assurdo che ricercare e accettare una verità; piuttosto ci si aliena e distrugge in evasioni edonistiche che piegarsi a norme etiche e a riferimenti oggettivi che rivelano la nostra relatività e insufficienza.

Eppure alcune cose sono semplicemente vere. La morte e la malattia, nonostante tutti gli sforzi della medicina, dicono la nostra precarietà. Anche l'agitarsi ogni tanto della crosta terrestre grida la nostra fragilità, quasi una punta di spillo al pallone gonfiato della tecnologia. Lo scatenarsi sempre più orribile della violenza, anche gratuita, è spia vistosa di una libertà ferita, di una natura umana non sana, rovinata, nonostante si cerchi di arginarla con leggi, punizioni e mai ben efficace educazione.

Il cuore dell'uomo ha poi delle attese che gli sembrano purtroppo sempre frustrate: attese di amore, di comunione, di comprensione, di tolleranza, di giustizia, di solidarietà...! Sono bisogni o illusioni? L'amara esperienza dei propri limiti morali (slealtà, infedeltà, disonestà, egoismi, animalità...) esige compassione, perdono, riabilitazione..., perché il rimorso ci spinge a risorgere! Ma poi... da chi potremo essere capiti e resi nuovi? Dagli altri, da noi stessi, da Dio?

Quanti enigmi ha poi ancora nella vita! Sentiamo dentro un bisogno di totalità, di infinità, di eternità, un bisogno di certezze e di assoluto. Eppure ci ritroviamo sempre chiusi e delusi entro un frammento che decisamente ci soffoca! Che senso ha la vita, che destino, che struttura profonda, che .. predestinazione?

Ecco la parola giusta: predestinazione. E' inutile illuderci. C'è un certo determinismo che ci ha generati, che ci sospinge, che ci attende. Siamo già strutturati in un certo modo nel nascere, siamo condizionati nel vivere, siamo ben finalizzati ad un unico destino. E' illusione non crederlo. E' orgoglio non accettarlo. La nostra libertà c'è, ma è finita, è ben delimitata

in spazi che non ne fanno un assoluto.

E' necessario sapere e accettare la verità che ci precede. E' semplicemente questione di onestà. La vita dell'uomo sta ad un bivio: o l'assurdo o il mistero.

Il mistero

Sì, chiamiamo mistero ciò che ci circonda e che determina la nostra vita. Lo vogliamo scrutare e possedere (.. e tutte le religioni vi mirano!). Ma con quali risultati? E se invece il mistero si svelasse? Se Dio prendesse un volto preciso e accessibile?

E' capitato. Ci è stato rivelato moltissimo di quel quadro che ci precede e determina. E' mistero che - conosciuto - ci incanta, perché è realtà e dono insospettabile addirittura ad ogni nostro più roseo sogno.

Il mistero di un Dio vicino, anzi che s'è fatto nostro consanguineo, col condividere la nostra vicenda umana, anche amara - e quindi la sa -, ma soprattutto per riscattarla e aprirla addirittura alla partecipazione piena della sua stessa condizione di vita divina.

Un Dio che ha voluto e creato ogni uomo suo figlio proprio e quindi con una struttura che aspira alla totalità e all'assoluto, cioè in sostanza a divenire niente di meno che come Lui, suoi eredi, "simili a Lui". Questo spiega tutto il dramma di insoddisfazione e di alte aspirazioni che si giocano nella nostra vita. Ma dice anche l'unica verità di noi stessi e l'illusoria immagine di uomo che ognuno si fa di sé.

Un Dio che ha promesso - e garantito già in un uomo risorto, come primizia - una risurrezione della carne, e quindi uno scavalcamento della morte e del dolore. E tutto questo come dono, anzi - per il nostro cocciuto rifiuto - come perdono.

Si tratta di conoscere queste cose, e crederle come realtà poste e dichiarate da Dio. In alternativa - ed è la massima vergogna dell'uomo che si crede intelligente - si diventa boccaloni dei maghi o delle interessate manipolazioni televisive. O Dio, o gli idoli.

Guardiamo allora ai fatti.

2. IL FATTO DECISIVO

I fatti sono fatti, non sono discutibili. Si potrà dire che ci interessano o meno, ma quel che è capitato è capitato.

Ora questo è il fatto unico, sorprendente, documentato e sicuro, capitato il 9 aprile dell'anno 30 della nostra era: un uomo, ammazzato e messo al cimitero, dopo tre giorni è ritornato in vita, e oggi è ancora vivo con segni che lo dicono nostro contemporaneo. Si tratta di Gesù di Nazaret, il primo uomo venuto dall'aldilà a dirci che dopo morte qualcosa c'è e che è possibile riavere la vita, anzi averne una in pienezza. Perché lui ora siede "alla destra del Padre".

Il problema "di salvare la pelle" ci interessa. Non essendoci altra medicina che risolva il problema della morte – diceva già san Paolo – per questo io sono cristiano, per questo è nata la Chiesa, l'insieme cioè di quelli che credono di poter avere un medesimo destino di vita dopo la morte seguendo e attaccandosi a questo Gesù di Nazaret risorto, vivo e unico salvatore.

Ma chi era questo Gesù e come ha fatto a farcela scavalcando l'insuperabile muro della morte che tutti ci blocca?

Come ha vissuto

E' anzitutto un uomo che ha "obbedito" a Dio, che si è fidato di Lui come un figlio nei confronti di un padre. A differenza di tutti noi che di Dio abbiamo sospetto e pensiamo di farne a meno. Lui, Gesù, ha fatto questo ragionamento semplice: la vita non è mia, me l'ha data Dio, Lui è mio Padre. Non posso allora fare a meno di Lui, è stupido ribellarmi e pensare di essere autosufficiente. Mi fido pienamente di Lui ed Egli non potrà non darmi o ridarmi la vita. La sua risurrezione è il frutto di quell'obbedienza così radicale che è stata la croce, cioè il fidarsi del Dio della vita fino all'assurdo.

Ma tutta la sua vita fu un fidarsi di Dio come Padre. Lo incontrava nella preghiera, chiamandolo "Abbà! papà!"; ne parlava costantemente con accenti tenerissimi come di un padre pronto al perdono, provvidente per i buoni e per i cattivi; diceva che tutto aveva ricevuto da Lui e desiderava ritornare a stare con Lui per sempre. "Mio cibo" – diceva – "è fare la sua volontà", sentirsi cioè in sintonia piena con Dio. Fino un giorno ad arrivare a dire: "Io e il Padre siamo una cosa sola".

Chi era

E' appunto questo il fatto che più sorprende e che costituisce la novità assoluta della nostra storia di uomini: quell'uomo Gesù era nientemeno che il Figlio Unigenito di Dio che un giorno prese carne, divenne uomo, per tradurre in forma umana – in una vicenda umana concreta – quella sintonia, quella obbedienza, quell'essere una cosa sola col Padre, col Quale dall'eternità viveva già in Casa Trinità. “In principio era il Verbo, e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio. E il Verbo si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,1.14). Questo è il fatto straordinario: Dio si è fatto uomo, si è reso visibile e accessibile in carne ed ossa, e ha dimostrato di esserlo coi suoi miracoli, i suoi discorsi di altissimo valore morale, con la sua gratuità nell'amare tutti, soprattutto i più poveri, nel suo coraggio di morire perdonando, con la sua personale risurrezione, e infine con la permanenza oramai bimillenaria dell'opera da lui voluta, la Chiesa, impresa che sfida i tempi, non fondata certamente su capacità umana..!

In sostanza in Gesù di Nazaret incontriamo un uomo pienamente riuscito nella vita (perché ha scavalcato anche la morte) e quindi in lui leggiamo il modo di riuscire anche noi nella vita. D'altro canto, rivelatosi il Figlio di Dio fatto uomo, è l'unico – al di là delle ipotesi umane – che ci può parlare con verità di Dio. “Dio, nessuno lo ha mai visto: l'unico Figlio, che è Dio ed è in seno al Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18).

Giriamo allora a Lui con sicurezza le due domande che costituiscono il contenuto del problema religioso. Chi è Dio? E: chi è l'uomo? Perché, diceva Pascal, non solo conosciamo Dio unicamente tramite Gesù Cristo, ma conosciamo unicamente noi stessi tramite Gesù Cristo.

3. CHI E' DIO?

Chi sia Dio non è cosa da speculare, ma lo si ricava dai fatti. La sorpresa della storia è scoprire in essa un itinerario ben marcato di rivelazione e comunicazione che Dio fa di Sé all'uomo, segnato – stando alla Bibbia che questo cammino racconta – da almeno cinque tappe. E' dal fare di Dio tra gli uomini che noi giungiamo a farci un suo volto preciso.

La creazione

Dalle opere si conosce l'autore. La ricchezza e l'ordine del creato svelano moltissimo di Dio. "Ciò che di Dio si può conoscere è manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a tutti. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalle creature del mondo attraverso le opere da lui compiute" (Rm 1,19-20).

In fondo le grandi religioni storiche (Induismo, Buddismo, Islam..) nascono proprio da questa iniziale percezione di Dio. Esse orientano l'uomo verso Dio a partire dalla esperienza del suo limite, dal bisogno di senso e di un bene che va oltre la soddisfazione materiale; in sostanza dalla percezione che il creato è solo "antipasto" di un banchetto più grande che Dio prepara per gli uomini.

"Il Verbo illumina ogni uomo", dice il Concilio. I "semi del Verbo" sono ovunque, sono le tracce di Dio, che educano il "senso religioso", aprendo così l'uomo alla contemplazione e lo preparano ad una più piena rivelazione di Dio nella storia.

Israele

Che è quanto appunto è successo. Dio in un modo molto più vistoso s'è rivelato un giorno nella storia, mescolando la sua presenza e la sua azione entro la vicenda di un popolo, scelto come gradino iniziale per il quale scendere nella avventura umana più universale. E' la storia di Israele così come è narrata dalla Bibbia.

Abramo, Mosè, i Profeti hanno sperimentato segni, gesti, interventi personali e pubblici di Dio entro la vicenda quotidiana di questo popolo "eletto", scoprendo di Lui un volto molto più preciso e ricco: creatore e padre, salvatore misericordioso, ma soprattutto ingaggiato personalmente in una autocomunicazione che diviene alleanza, compartecipazione alla vita del suo popolo e dei singoli. I Profeti leggeranno tale alleanza in chiave sponsale con accenti commoventi e convincenti circa il cuore misericordioso di questo Dio.

Dio qui ha come voluto prendere lui per mano quella universale ricerca dell'uomo verso il Trascendente, purificarne il cammino, arricchirla di elementi sempre più veri, fino a orientarla verso una più completa e definitiva manifestazione di Dio, da Lui promessa: quella di un suo inviato speciale, il Messia. Questo itinerario dell'Antico Testamento è pedagogia necessaria per poter capire e accogliere il vertice della rivelazione divina

che è la persona di Gesù di Nazaret.

Gesù Cristo

Un giorno Dio stesso volle rendersi visibile in carne ed ossa per svelare definitivamente il suo volto. Gesù di Nazaret ha dimostrato coi fatti - soprattutto con la morte e risurrezione - la sua divinità. E' la novità specifica della religione cristiana. Un Dio che non è rimasto lontano, ma che ha voluto condividere fino in fondo - fino alla morte - il duro mestiere di essere uomini, per capirci anzitutto e per salvarci, e per mostrare il modo giusto di vivere la vita perché sia riscattata dai suoi limiti. Un Dio dal cuore di uomo, un Dio che s'è messo all'ultimo posto perché nessuno, anche il più piccolo, si sentisse a disagio davanti a Lui. Un Dio che si presenta discreto e povero per non imporsi che per amore, non per potenza. Un Dio che vuole il dialogo da cuore a cuore.

Un Dio che un giorno s'è messo a lavare i piedi agli uomini, cioè, al di là del segno, a metterci la pelle per noi, per la nostra salvezza. Niente svela più della croce l'amore di Dio per l'uomo, "Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi.." (Rm 8,32). La prova dell'amore è il sacrificio. Non c'è linguaggio più forte ed efficace quale quello del sangue: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). "Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Sant'Agostino, meditando la croce, ha una espressione sublime: "Potuit gutta, venit unda; poteva salvarci con una goccia di sangue, ne venne come una valanga...!". La croce è lo spettacolo della eccedenza di Dio, del suo voler convincerci con lo .. strafare in amore!

Lo Spirito santo

E un giorno questo Dio ne inventò un'altra; dopo aver scavalcato il cielo per giungere in terra, ha scavalcato anche il tempo per rendersi contemporaneo ad ognuno di noi. E' il mistero dell'Eucaristia, dei segni sacramentali coi quali in un modo misterioso ma reale Cristo si rende presente ad ogni generazione di uomini, anzi rende presenti quei suoi stessi atti salvifici, perché nessun uomo resti privo della loro efficacia.

Ci diede così il suo Spirito per poter essere sempre con noi, anzi dentro di noi, dimora, amicizia e forza divina per la nostra condizione di figli di Dio. Lo Spirito santo è l'amore vitale che lega il Padre al Figlio, fin

dall'eternità. Questo amore vivo di Dio è stato messo nei nostri cuori perché anche noi potessimo riconoscere e sentire Dio come lo sente il Figlio Unigenito, cioè come proprio papà, osando chiamarlo ora: Abbà! “Chi mi ama - dice Gesù - osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui” (Gv 14,23). Presentandosi sotto il segno del Pane volle mettersi a piena disposizione nostra, fino a “lasciarsi mangiare” da chi lo ama, per assimilarlo sempre più alla sua stessa vita divina: “Chi mangia di me vivrà per me “ (Gv 6,57).

La Trinità

Ci aspetta alla fine un destino di comunione ancora più grande, quando vedremo Dio faccia a faccia. Il sogno di Dio è quello di averci membri di casa sua e di partecipare in pieno alla sua stessa vita divina ed eterna. La comunicazione di Dio a noi terminerà con una quasi-identificazione con Lui, nel senso che nell'amore diverremo “simili a Lui”. Saremo totalmente coinvolti a pieno titolo in Casa Trinità.

Questo allora è il nostro Dio, che progressivamente si rivela per comunicarsi, fino alla fine a farci con Lui “una cosa sola”.

4. CHI E' L'UOMO?

Un Dio così non poteva non inventare grandi cose per l'uomo. Solo conoscendo ciò che Dio ha pensato e fatto per l'uomo, si può scoprire la nostra più profonda identità e l'autentico nostro destino. Tutte le altre perlustrazioni attorno all'uomo sono superficiali e parziali, e perciò non vere. E' da questa distorta immagine di uomo che nascono enigmi, paure, pessimismi sulla condizione dell'uomo, l'incomprensione della sua vicenda, e alla fine l'assurdità del suo destino di morte. Solo il mistero di Dio, del Dio fatto uomo - del Verbo incarnato - illumina pienamente il mistero dell'uomo e lo risolve.

Ecco allora in sintesi quali sono le risposte della fede cristiana alle domande fondamentali della vita.

a. Donde vengo? Qual è la mia identità più vera?

E' troppo necessario sapere davvero chi siamo. Più di una volta abbiamo

rincorso desideri di felicità, che poi ci hanno delusi: il nostro cuore aveva esigenze diverse. Era fatto diverso.

Noi siamo il risultato di un gesto di Dio che ci ha pensati e voluti dall'eternità, "predestinandoci ad essere conformi all'immagine del Figlio suo". Proprio così è capitato. Dio aveva un Figlio Unigenito, col quale c'era piena intesa. Decise un giorno di allargare famiglia e di creare l'uomo come prolungamento del suo proprio Figlio, divenendo Costui da Unigenito primogenito di molti fratelli. Ogni uomo è così creato, "stampato", a immagine del Figlio di Dio, impastato di umano e di divino, voluto e amato da Dio come è amato il Figlio Unigenito; chiamati quindi, ognuno di noi, ad essere figli ed eredi di Dio. Questa è la specifica identità dell'uomo: appena Dio lo pensa, lo vuole subito come suo figlio proprio, destinato a far parte intima della vita Trinitaria.

Se siamo figli propri di Dio, contiamo moltissimo per Lui. Nessuno ci vuol bene quanto Dio, ed è Lui il più appassionato educatore della nostra vita. Ci ha creati liberi perché rispondestimo con libertà e amore a quella sua chiamata di divenirne eredi. Nessuno al mondo quindi quanto Dio rispetta la nostra libertà e sollecita il nostro bene. Lui vede e vuole il mio bene più di quello che io non veda e voglia di me. Non ho che da fidarmi pienamente di Lui, e realizzerò così di me un progetto ben più grande d'ogni mio stesso sogno.

b. Dove vado? Qual è il mio destino?

E' domanda troppo importante quella sul nostro futuro. La paura viene da questo futuro ignoto. E invece luminosissimo è il domani del credente. Se Dio ci ha fatti suoi figli è perché ci chiama a divenirne eredi, cioè in un modo pieno partecipi della sua vita perenne in Casa Trinità. Là c'è posto per tutti. Gesù, il nostro fratello maggiore, è andato avanti a prepararcelo. Parlandone un giorno disse: "Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: in verità vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc 12,37). Fantastico, vero! Essere a cena da Dio e Lui nostro inserviente, tanto è contento di averci sempre con Sé!

E perché la nostra esistenza futura sia una vita piena, ci sarà prima "la risurrezione della carne", come professiamo nel Credo, cioè la risurrezione

del nostro corpo perché nella vita eterna tutto di noi partecipi alla nuova qualità d'esistenza propria di Dio. Saremo "simili a Lui", eredi di Dio, niente di meno che felici ed eterni come Lui.

La certezza di queste verità ci dà respiro e serenità nel guardare al nostro domani, e ci rende portatori di un messaggio del tutto positivo in mezzo ad un mondo dove tutto sembra avviato all'annientamento.

c. Qual è la formula magica per la riuscita della vita?

Non c'è formula magica, ma formula sicura di riuscita, ed è quella che Dio stesso è venuto a mostrare - non in un libro, ma in una vicenda umana concreta - quella vissuta dal Figlio di Dio incarnato, l'uomo Gesù di Nazaret.

La sua analisi dei mali dell'uomo è semplicissima e fondamentale: l'uomo ha perso la vita, s'è guadagnato la morte, e con essa sofferenza, egoismo, violenza, semplicemente perché ha rifiutato Dio, pensando di fare da sé. Gesù è colui che fa esattamente il contrario: per tutta la vita si fida di Dio, e il Dio della vita non lo delude: gli restituisce come regalo non solo la vita di prima, ma lo fa "sedere alla sua destra", cioè lo rende partecipe della stessa vita Trinitaria. Un uomo ha già raggiunto quel traguardo dopo aver percorso tutto lo stesso nostro cammino di uomini, ma con la formula giusta che lo ha portato a riuscita, quella della obbedienza a Dio.

Gesù rappresenta quindi il nostro modello di vita. Guardando a Lui noi conosciamo la verità di noi stessi e i passi giusti che dobbiamo fare. Le sue scelte, i suoi insegnamenti ed esempi sono la fotografia dell'ideale di uomo che dobbiamo essere noi. Questo voleva dire Gesù quando diceva: Vieni e seguimi! Tutto è scritto per noi nel vangelo; la Parola di Dio è quindi la vera indicazione, in mezzo alle chiacchiere degli uomini e i falsi modelli di successo umano, e ci è di riferimento sicuro per ciò che è bene e male, utile o non utile alla nostra vera riuscita finale.

Ma sapendo la nostra insufficienza e fragilità, Gesù ha voluto essere per noi un fratello che ha fatto un po' la nostra parte nel riconciliarci con Dio: sono i suoi gesti fondamentali compiuti sulla croce in quanto nostro rappresentante e capo: per le sue piaghe noi siamo stati guariti, il castigo che noi meritavamo per il peccato, lui l'ha condiviso fino alla morte e ha espiato per noi, meritandoci così il perdono di Dio. Il suo sì a Dio Padre è

quello che oggi ci dà la capacità di dire anche noi il nostro sì di fede e fedeltà al Signore. Gesù ha come voluto precederci, per darci una mano. La sua presenza e la sua forza oggi è incanalata a noi attraverso il dono dello Spirito santo e i sacramenti.

E' lo Spirito santo appunto la forza divina che ci cambia e ci trasforma interiormente. Aiuta la nostra intelligenza a vedere e giudicare le cose come le vede e giudica Dio: ed è il dono della FEDE. Ci aiuta a guardare, desiderare e scegliere i beni più veri e più giusti in vista della nostra felicità: ed è il dono della SPERANZA, che ci fa vedere in Dio il nostro bene supremo e unico, assieme alla certezza del perdono. Ci carica il cuore della capacità di amare che ha il cuore di Cristo, ed è il dono della CARITA', del perdono, della gratuità nell'amare come Dio ha amato gratuitamente noi. Lo Spirito santo inabita in noi, trasfigura la nostra vita conformandola a quella del Fratello maggiore Gesù. E un giorno "darà vita anche ai nostri corpi mortali a causa del suo Spirito che abita in noi" (Rm 8,11). E' cioè pegno e strumento di resurrezione della carne e della vita eterna.

E' lo stesso Spirito che ci fa vivere non da soli, ma nella grande famiglia di Dio che è la Chiesa. A ciascuno ha dato doni diversi perché li mettiamo assieme per l'utilità comune di tutti. Doni diversi, compiti diversi ma - come membra di un unico corpo - per l'arricchimento di tutti. Vivere nella Chiesa - cioè in concreto nella propria Chiesa Locale, la propria parrocchia -, è l'unica forma legittima e fruttuosa di crescere da figli di Dio, per fiorire là dove il Signore ci ha piantato, collaborando con quei fratelli, non scelti da noi, ma destinatici da Dio. "Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre", diceva san Cipriano.

La Chiesa ha infine la missione di annunciare a tutti i doni di Dio e l'unica vocazione alla vita che è la santità. Ognuno riceve in dono la fede non per un privilegio, ma per una responsabilità. Non siamo cristiani noi prima degli altri perché siamo più belli, ma perché attraverso noi il dono di Dio giunga a tutti, come del resto noi stessi l'abbiamo ricevuto gratuitamente da altri. La missione è dimensione essenziale del battesimo. Missione all'interno della propria Chiesa, che si chiama pastorale; missione all'esterno, che si chiama testimonianza e servizio evangelico al mondo. Non è cristiano vero chi si chiude in se stesso.

d. Il guado difficile della sofferenza.

Ma la vita del cristiano, come quella di ogni uomo, è segnata dalla prova, dalla sofferenza, dall'ingiustizia, dalla violenza, anche degli innocenti. Questo pone problema. Questa è domanda angosciata soprattutto per chi crede a un Dio buono e provvidente. E' necessario allora raccogliere dalla fede cristiana le risposte illuminanti anche su questo punto di confine, là dove cioè la ragione umana naufraga nell'assurdo e nella ribellione.

La prima risposta chiara nella Bibbia è l'origine del male. Non è da Dio, ma dall'uomo, dall'uomo che vuol fare da sé e rifiuta Dio. "Per il peccato la morte è entrata nel mondo". E con la morte il patrimonio negativo di egoismo, fatica, sofferenza, violenza ..., il male, in una parola! Questo male è diventato eredità di tutti, condizione difficile dell'uomo, come capita tra vasi comunicanti, partecipi cioè del male come del bene di tutti. E il male cresce attraverso il suo organizzarsi fino a condizionarci, a creare così male su male, sotto la regia del "nemico", il diavolo.

Ma anche dentro di noi ereditiamo come una ferita, una debolezza e insufficienza che ci rende propensi a dire di no a Dio e quindi a ratificare il peccato di tutta l'umanità; ad aggiungere così anche noi male al male comune. E' l'analisi spietata che san Paolo fa della nostra condizione di uomini: vogliamo il bene e non riusciamo a farlo; detestiamo il male e ci troviamo ad averlo scelto più spesso di quanto volevamo. "Io ho sì il desiderio del bene, ma non ho la forza di attuarlo" (Rm 7,17).

A questa triste condizione umana Dio ha posto rimedio con l'opera di salvezza di Cristo: con lui siamo riconciliati con Dio, viene perdonato il peccato ed è ridata energia sufficiente ad ogni uomo per realizzare il bene che vuole e resistere al male che non vuole. E' quello che chiamiamo GRAZIA. Data a tutti gli uomini per dono gratuito di Dio, essa però diviene efficace solo in un cuore che sinceramente si apre ad accoglierla e a collaborarvi. I ritmi lenti e pigri poi della nostra libertà, segnano necessariamente il passo di questa conversione e trasformazione della nostra vita.

Ma tolto il male morale, rimane ancora tutto il male fisico, le prove dolorose che dobbiamo subire dagli altri o dalle circostanze della vita. Qui

la fede cristiana ha risposte difficili ma luminose. Per capirci qualcosa bisogna guardare la croce di Cristo. Essa è stata essenzialmente un abbandono d'amore, cioè un atto di fiducia totale a Dio Padre pur in mezzo al rischio e all'assurdo. Si è fidato di Dio anche quando sembrava che tutto andasse verso l'annientamento. Anche quando si è sentito abbandonato da Lui. La sua sofferenza - fino alla morte - il suo sentirsi schiacciato e abbandonato, non l'ha distolto da Dio, ma è stata occasione più forte per gettarsi nelle sue braccia e dire: "Nelle tue mani, Padre, abbandono il mio spirito!", ti dò tutta la mia vita. Mi fido pienamente di Te!

Tale è anche il senso e il perché ci è lasciata dopo la Redenzione la sofferenza: perché divenga anche per noi materia per esprimere non a parole ma a fatti concreti il nostro amore verso Dio, e un amore puro, provato, totale. L'amore si prova, come l'oro, col fuoco. Dio vuole "spremere" da noi un tale amore radicale e puro, come del resto ha fatto Lui sulla croce per noi. La sofferenza e la morte allora vanno vissute come atto di abbandono a Dio, come il nostro sì difficile al Dio che crediamo con eroismo ancora come il nostro unico bene.

Tutto questo non è facile, anzi non è alla nostra portata. Ecco allora l'invenzione di Cristo: quel suo atto supremo della croce lo ha reso contemporaneo ad ogni uomo, nella Messa, perché ognuno di noi, partecipandovi, ne riporti il frutto di salvezza, cioè sia caricato della stessa capacità di Cristo di dire di sì a Dio e così compiere il proprio atto di riscatto. Nella Messa - all'offertorio - la Chiesa ci fa mettere alcune gocce d'acqua nel vino che diventerà il sangue di Cristo: sono il simbolo della offerta a Dio delle nostre croci, delle nostre sofferenze, vissute anche da noi con spirito d'abbandono e obbedienza a Dio, perché unite al sangue di Cristo divengano capaci di redenzione. E' quello che chiamiamo "corredenzione", cioè partecipazione alla redenzione di Cristo per la salvezza nostra e del mondo intero.

E' questo uno dei punti più alti della fede, che sa valorizzare al meglio, al positivo, persino quello che ad occhio umano rappresenta lo scarto. E affrontare la malattia o la morte con l'animo di saperne trarre un vantaggio di bene per noi e per gli altri, significa affrontarle con l'animo dell'eroe che accetta volentieri un sacrificio perché lo sa fecondo e fruttuoso.

Alla fine - nonostante questi punti chiari della fede - ci saranno ancora misteri e paure di fronte al dolore. Ci saranno momenti - quando la pelle brucia o una disgrazia imprevista cambia la nostra esistenza - in cui ci sembrerà impossibile credere ancora alla bontà di Dio per noi. E' il momento più alto della prova, quella svolta decisiva che il Signore ha preparato per noi, per l'ultimo salto di abbandono pieno in Lui. Lì, come Giobbe, non abbiamo altro da dire che: "Signore, non capisco, ma mi fido!". Mi fido e credo che tu vuoi comunque il mio bene, anche se per me sembra tutto assurdo. Signore, tienimi per mano, guidami in questo momento così buio, come l'hai vissuto tu al Getsemani, e fa che anch'io possa dire: Padre - Abbà, papà - non la mia ma la tua volontà sia fatta. Nelle tue mani metto tutto me stesso!

* * *

Ecco: l'amore di Dio - fino all'eccedenza della croce; l'amore nostro verso Dio fino all'eroismo dell'abbandono. La vita cristiana è una cosa seria, non è un gioco. Dio lo sa, per questo il nostro è un Dio che è venuto via da casa sua per venirci incontro e camminare al nostro fianco, senza scavalcare la nostra libertà e responsabilità, ma con la premura discreta di guidarci e aiutarci.

La Bibbia ha una immagine lirica per esprimere l'atteggiamento giusto da avere con questo Dio, è il Salmo 130: "Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, è l'anima mia". Sentiamoci sereni e fiduciosi nelle braccia di Dio, come un bambino è abbandonato sereno nelle braccia di sua madre.





NOTE PERSONALI

*Esultai quando mi dissero:
Andiamo alla casa del Signore!
E ora stanno i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

(Salmo 121)



Bruxelles-Roma
2016